

Collana di documenti della guerra 1915-1918



GIOVANNI FIORONI

**LA VALLE DI GRESTA
E LA VALLE DEL CAMERAS
NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE
1915-1918**

A cura del Museo storico italiano della guerra - Rovereto

LA VALLE DI GRESTA
E LA VALLE DEL CAMERAS
NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE
1915-1918

Collana di documenti della guerra 1915-1918

GIOVANNI FIORONI

**LA VALLE DI GRESTA
E LA VALLE DEL CAMERAS
NELLA
PRIMA GUERRA MONDIALE
1915-1918**



A cura del Museo storico italiano della guerra - Rovereto

In copertina: Soldati italiani sul lago di Loppio.

Le cartine geografiche sono tratte dai
seguenti libri:

- 1) L'esercito italiano nella Grande Guerra 1915-1918
Libreria dello Stato - Roma
- 2) Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918
Verlag der Militärwissenschaftlichen Mitteilungen - Vienna
- 3) Guida aneddotica ai campi di battaglia
dal Garda al Pasubio di M. Ceola
Tipografia Mercurio - Rovereto

Le fotografie non segnate sono dell'autore

© 1988 by Museo storico italiano della guerra, Rovereto

La riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
è ammessa, solo se si cita la fonte.

PRESENTAZIONE

Il dr. Giovanni Fioroni, farmacista di Sacco, si dedica da molti anni a ricerche storiche sulla Prima guerra mondiale nel tempo lasciato libero dalla professione. Tale passione si è sviluppata in lui dopo aver trascorso la fanciullezza in Val di Ledro, quando erano ancora ben visibili i segni della Grande Guerra nei boschi e sui monti ed erano ancora vive moltissime persone, che ricordavano pienamente e con esperienze diverse i tragici anni dal 1914 al 1918. Fra queste persone chi più ha influito sulla sua personalità e più di altri gli ha trasmesso sia ricordi della Grande Guerra che l'amore per la ricerca storica è stato certamente il nonno Angelo Folletto, personaggio molto noto nella Val di Ledro ed in tutto il Trentino. A lui il Fioroni ha dedicato il suo primo grande studio dal titolo «La Valle di Ledro nella Prima guerra mondiale», pubblicato nel 1971 a cura del Museo storico italiano della guerra di Rovereto; il libro tratta del fronte della guerra tra il Chiese ed il Sarca.

Ma già in quel tempo e soprattutto negli anni successivi egli raccoglieva materiale bibliografico e d'archivio per lo studio del fronte della guerra dal Sarca all'Adige; percorreva inoltre instancabilmente le nostre montagne per ricercare e fotografare i resti delle vecchie opere militari; raccoglieva infine i ricordi dagli abitanti di questi luoghi. Erano infatti e sono ancora oggi molteplici le testimonianze dirette, oppure indirette, e cioè di persone che non hanno vissuto gli avvenimenti, ma tuttavia «ricordano» per averli ripetutamente sentiti narrare da familiari e conoscenti. La Prima guerra mondiale o Grande Guerra, come sovente è chiamata, è rimasta e rimarrà impressa nella memoria della popolazione delle nostre valli a motivo di taluni caratteri che l'hanno contraddistinta. Il più importante è certamente la completa militarizzazione della fascia di territorio posto a ridosso del fronte ed una prevalente destinazione militare di una seconda fascia di retrovia. Ne è risultata la quasi totale distruzione dei paesi, della campagna e dei boschi posti nella prima fascia.

La popolazione che abitava questa terra veniva coinvolta totalmente: gli uomini validi erano chiamati al servizio militare con la leva di massa; altri, se politicamente sospetti, venivano internati con i loro familiari in appositi campi di concentramento, fra i quali ricordiamo Katzenau; la maggior parte degli abitanti era infine evacuata forzatamente dai paesi e inviata profuga in terre lontane dal fronte in Austria, Boemia e Moravia; il ricordo di questo drammatico esodo rappresenta ancora oggi per noi la pagina più viva della grande guerra; alcuni infine, ed in particolare di Brentonico, erano profughi non verso il nord, ma in Italia, dove affluivano anche molti «irredentisti».

La fascia militarizzata comprendeva, fra il Sarca e l'Adige, dalla parte austriaca la Valle di Gresta o Montagna di Gardumo e le alture settentrionali di Mori e Nago; dalla parte italiana comprendeva invece il Monte Baldo di Nago, di Mori e di Brentonico; nel mezzo il solco della cosiddetta Valle del Camerai, che noi chiamiamo Piano di Loppio, con l'omonimo lago costituivano la «terra di nessuno».

Quest'area geografica corrispondeva al territorio delle quattro antiche comunità di Nago, Gardumo o Valle di Gresta, Mori e Brentonico. Nei primi anni di questo secolo esse, formate da diversi paesi, costituivano i comuni di Nago-Torbole, con 1920 abitanti, Mori con 5120 abitanti, Brentonico con 4590 abitanti; i paesi della Valle di Gresta non erano unificati sotto un'unica amministrazione, ma costituivano i comuni di Ronzo, Chienis, Pannone e Varano, Nomesino, Manzano, Valle S. Felice con Loppio; essi assommavano a 2370 abitanti. La popolazione interessata dalle vicende belliche su questo tratto di fronte era di 14.000 persone («Catalogus Cleri» - 1914).

Una simile guerra totalmente coinvolgente e distruttiva era stata vissuta agli albori del diciottesimo secolo in occasione di quell'episodio della Guerra di Successione Spagnola, che da noi è comunemente chiamato: «Invasione francese di Vendôme». Quell'invasione è rimasta nella memoria di molte famiglie e delle comunità più ancora delle guerre napoleoniche, che, cento anni dopo, apportarono ai nostri paesi grandi sommovimenti politici ed economici, ma non gravi distruzioni. Eppure l'invasione francese del 1703 durò qualche mese e le popolazioni non lasciarono la loro terra. La Grande Guerra prolungò invece le sofferenze indicibili ed assurde della gente ed i danni ai paesi per ben quattro lunghi anni ed altrettanti vennero impiegati per la ricostruzione più urgente. La logica paranoide della guerra moderna superava, nelle sue conseguenze distruttive, qualsiasi altra guerra, di cui si avesse memoria nella storia o nella tradizione. Per queste caratteristiche la Grande Guerra è l'evento divisore fra due epoche, diversificate proprio dalle conseguenze della guerra stessa; a

settant'anni dal suo termine è ancora aperta la discussione sugli effetti e sul suo vero significato per le nostre valli e per il Trentino, anche se la ricerca storica vi si addentra sempre più a fondo.

La storiografia sulla Grande Guerra si è infatti sviluppata in due direzioni apparentemente diverse, anche se spesso coincidenti o reciprocamente intersecantesi. Da un lato vi è quella che possiamo definire «ufficiale», che ha visto il suo maggiore sviluppo fra gli anni Venti e Trenta; essa trova la sua fonte principale nei bollettini di guerra e nelle testimonianze dirette e vicine nel tempo fornite da militari di diverso grado e tratta essenzialmente della politica degli stati e della guerra ad essa conseguente e quindi delle operazioni militari al fronte e nelle retrovie. Essa presenta una ricchissima bibliografia, della quale ci basti citare *La Prima guerra mondiale e il Trentino*, atti del Convegno Internazionale promosso dal Comprensorio della Vallagarina a Rovereto nel 1978, stampato a Rovereto nel 1980.

La ricerca e l'opera di Giovanni Fioroni si collocano essenzialmente in questo filone storiografico; ma l'autore affronta gli avvenimenti anche da un'altra prospettiva, come risulta dal capitolo terzo ispirato soprattutto dalla testimonianza del compianto Luigi Gentili di Valle S. Felice. Questo diverso approccio esemplifica quella storiografia, che si è sviluppata soprattutto nell'ultimo decennio e che tratta essenzialmente del destino della maggioranza della popolazione e delle «classi», che non hanno né determinato né voluto ma solo subito la guerra. Essa si basa sulle testimonianze dirette, ma generalmente lontane nel tempo, della gente comune, mediante un'azione di recupero, coordinamento e trascrizione. Approfondisce inoltre lo studio delle conseguenze economiche e sociali della guerra nei nostri paesi.

Valga come esempio di questa seconda storiografia l'importante opera di ricerca condotta da molti studiosi collegati alla rivista «Materiali di lavoro» di Rovereto ed inoltre gli atti del convegno tenuto nella nostra città nel 1985 e pubblicati a cura di Diego Leoni e Camillo Zadra presso il Mulino di Bologna nel 1986 con il titolo «La Grande Guerra, esperienza memoria immagini».

In Val di Gresta l'Assessorato alla Cultura del Comune di Ronzo Chienis promuoveva cinque anni fa una ricerca sulla Prima guerra mondiale ed in particolare sull'esodo delle popolazioni in Austria, Boemia e Moravia, basata sulla raccolta delle testimonianze di coloro che erano stati profughi. Era sembrato opportuno, a completamento della ricerca, chiedere la collaborazione del dottore Giovanni Fioroni per la parte riguardante la militarizzazione della valle, lo schieramento dei due eserciti, la storia delle operazioni militari e la descrizione delle numerosissime opere e costru-

zioni eseguite nel corso della guerra, che hanno segnato i nostri monti come profonde rughe, che solo oggi vanno scomparendo.

Tale ricerca del dr. Fioroni viene oggi pubblicata giustamente distinta dall'altra che non è stata ancora terminata, ma che rappresenterà il necessario completamento della storiografia della Grande Guerra per quanto riguarda i paesi posti tra il Sarca e l'Adige.

Riteniamo che sia giusto favorire la ricerca storica e promuovere la conoscenza ed il dibattito su questa guerra che ha coinvolto sotto ogni aspetto le nostre valli; è inoltre giusto ed opportuno restaurare e conservare le trincee e le fortificazioni residue, come in taluni casi è già stato recentemente fatto; auspichiamo tuttavia che il restauro e la manutenzione continui anche in futuro.

Da quel capitolo di storia degli stati moderni ed anche dalle nostre popolazioni si evince infatti la tragica ed inutile stupidità della guerra; quelle opere grandiose e dispendiose, che segnano ancora i nostri monti, e che vanno conservate, sono un palese monumento alla stupidità umana ed un monito per le generazioni, come la mia, che non ha conosciuto guerre, e per le future, perché si ricerchi sempre ed a ogni costo la pace.

ALESSIO LESS

PREFAZIONE

Le stagioni dell'anno fra le nostre montagne sono in ogni momento fonte di gioia e di meraviglia per le fasciose, poliedriche sfaccettature della natura in continua mutazione, da parte di chiunque con occhio attento e interessato, voglia vederne e subirne la sottile, misteriosa seduzione. Io mi sento fra questi, ed è sempre con entusiasmo rinnovato che mi addentro fra le nostre montagne trentine, nell'intento di scoprire questo volto sempre nuovo della natura che mi affascina.

Fra le stagioni poi la primavera è certo la più lussureggiante per le scoperte botaniche, per le occasioni fotografiche o anche solo visive, per il miracolo sempre nuovo e diverso del rinnovarsi della vita e della natura, per il tentativo di captare il momento magico del ritmo biologico naturale in ripresa e in fermento di vita.

Per questo, in un imprecisato giorno di primavera mi trovo con lo zio Mariano sulla via del Baldo e in particolare al Rifugio Graziani alla base del M. Altissimo, nell'intento di carpire alla natura in pieno rigoglio, qualche sfaccettatura ancora inedita e sconosciuta. Non siamo delusi: ecco qua in una valletta un'incredibile distesa fiorita di Gentiana Lutea, l'aristocratica genziana dai brillanti colori e dal regale portamento. Che splendore! Ci pare di vederla per la prima volta e forse è così: ogni momento della natura è irripetibile e in continuo movimento come in un gigantesco caleidoscopio, dove certe composizioni sono uniche e al di fuori di ogni schema.

Ma mentre, attoniti e sbalorditi, cerchiamo rapidamente di fissare con le nostre macchine fotografiche questo magico, incredibile spettacolo, volgendo lo sguardo verso l'alto della valletta, siamo captati da un altro assai diverso e assai meno appariscente e invitante, ma, almeno per me non certo di inferiore interesse; ecco qua e là affiorare resti di trincee, camminamenti, muretti diroccati, tristi resti di una lontana, cruenta storia che ha segnato dolorosamente la nostra Patria e in particolare la nostra

cara Terra Trentina nella guerra 1915-18, e la mente prende a muoversi in altra direzione... Tempo addietro mi ero impegnato a ricostruire le tracce della guerra 1915-18 in Val di Ledro, alla quale mi legano sentimenti di particolare affezione e commossa memoria. Perché allora non continuare queste ricerche in un'altra zona che, guarda caso, è «vicina di casa» perché giunge alle rive dell'Adige presso il luogo dove risiedo e lavoro? Detto e fatto; accantonati prati e genziane, ripresa di interminabili serate per la consultazione di testi con alternativa di escursioni, non più a carattere naturalistico, ma invece pedantemente storico sulle vie del Baldo, sui monti della Valle di Gresta, sulle alture della Valle di Loppio, a mettere insieme con passione e meticolosità tutto il gigantesco puzzle di questa antica stagione di dolore e di gloria.

Così è nato questo volume che non ha certo la pretesa di avere assolto completamente lo scopo che si era prefisso; chiedo venia fin da ora per le omissioni e inesattezze, grato comunque a chi me le vorrà segnalare. E un grazie vibrato e convinto a tutte le persone che mi hanno sostenuto, incoraggiato e aiutato fattivamente in questo non facile percorso, con preziose indicazioni, suggerimenti e materiale fotografico; in realtà è stato un vero lavoro di equipe e sono loro che hanno reso realizzabile questa mia fatica.

In particolare voglio ringraziare il signor Luigi Gentili di Valle S. Felice, ora scomparso, che mi fu largo di consigli e mi diede sia materiale fotografico che preziose sue annotazioni giornaliere riguardanti la Valle di Gresta, il dott. Alessio Less supervisore ferratissimo di luoghi e toponimi della stessa Valle, l'assessore all'Istruzione signorina Leda Benedetti che mi mise a disposizione fotografie della mostra tenuta a Ronzo, il dottor Aldo Girardi di Nago che mi fece da guida sul M. Baldo, il signor Pierino Giuliani altra esperta guida insieme al suo simpatico padre nei posti, altrimenti introvabili, del M. Baldo versante di Nago, e che mi aprì la sua fornitissima raccolta di fotografie, il signor Aldo Mazzoldi grande conoscitore dei monti di Nago confinanti con la Valle di Gresta, il signor Ferruccio Slaifer di Brentonico che mi fu valida guida nel versante brentegano del M. Baldo e mi prestò molto materiale fotografico trovato da lui e dal suo gruppo di ricerca (SAT di Brentonico), l'ingegnere Dante Ongari di Trento che mi fece avere delle interessanti fotografie d'epoca, i fratelli Baroni dello Studio Bi Quattro di Rovereto artefici delle riproduzioni di tutte le fotografie, cartine e documenti, lo studio fotografico Volani, per le stampe fotografiche, la professoressa Pia Cis di Bezzeca che tenne i contatti epistolari con gli Archivi storici di Vienna ed infine gli Enti che mi hanno dato la possibilità di fare le ricerche nei loro archivi.

G. F.

CAPITOLO I

UBICAZIONE

La Valle del Cameras o solco Loppio-Mori, è una valle d'andamento ESE-ONO che spezza la catena montuosa dei Monti Bondone, Stivo e Baldo. Essa è una valle glaciale trasversale che congiunge la grande depressione dell'Adige con quella del Lago di Garda.

Questa valle è chiusa a sud dalle pendici settentrionali del Monte Baldo e a nord dalle estreme pendici meridionali del Monte Stivo. Il fronte ovest verso il Garda è serrato dalla china nuda e sassosa del passo San Giovanni che è formato da una morena, nascosta dagli sfasciami delle rocce sovrastanti.

A ridosso del passo vi è la conca lacustre dell'ex Lago di Loppio che si originò per sbarramento con azione congiunta della conoide alluvionale del Rio Gresta e dei materiali franosi del Monte Baldo.

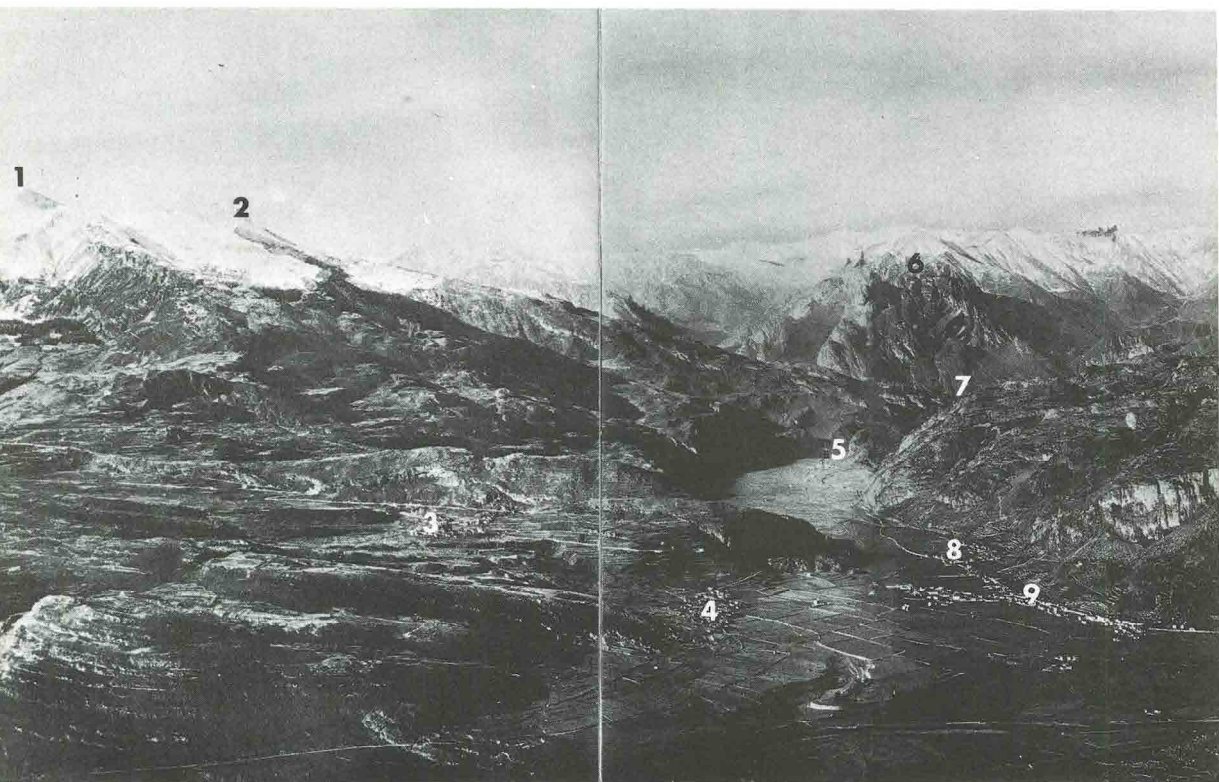
Il bacino del Lago di Loppio è alimentato da piccole sorgenti provenienti dai monti circostanti che scaturiscono da sotto i materiali di frana; emissario ne è il Rio Cameras che dà il nome a tutta la valle e che va a gettarsi nell'Adige nei pressi delle Seghe Ultime o Seghe Seconde di Mori.

La Valle del Cameras è riparata dai venti di settentrione dalle ultime eminenze rocciose della Val di Gresta.

Le campagne fertili e ben coltivate avanzano fino alle prime pendici del Monte Baldo e si addentrano verso il piano di Loppio da una parte, mentre dall'altra degradano lentamente verso la sponda destra dell'Adige.

Verso sud le sue pendici salgono vestite di viti e poi di bosco; in mezzo agli alberi c'è Sano con le località di Bordina, Cà Rossa, Casina, Palù, Giovo ed è frazione di Mori; più in alto si vede Castione che è però frazione di Brentonico.

Dalla parte della Valle di Gresta la coltivazione prevalente è il vigneto. Vicino all'ex Lago di Loppio vi è il paese di Loppio che da un lato della strada ha il vasto fabbricato colonico già appartenente al comune di Brentonico, e dall'altro la grandiosa villa dei Castelbarco con la chiesa, sacra



1. M. ALTISSIMO DI NAGO
2. M. VARAGNA

3. BESAGNO
4. TIERNO

5. LOPPIO
6. M. ROCCHETTA

7. M. BRIONE
8. MORI VECCHIO

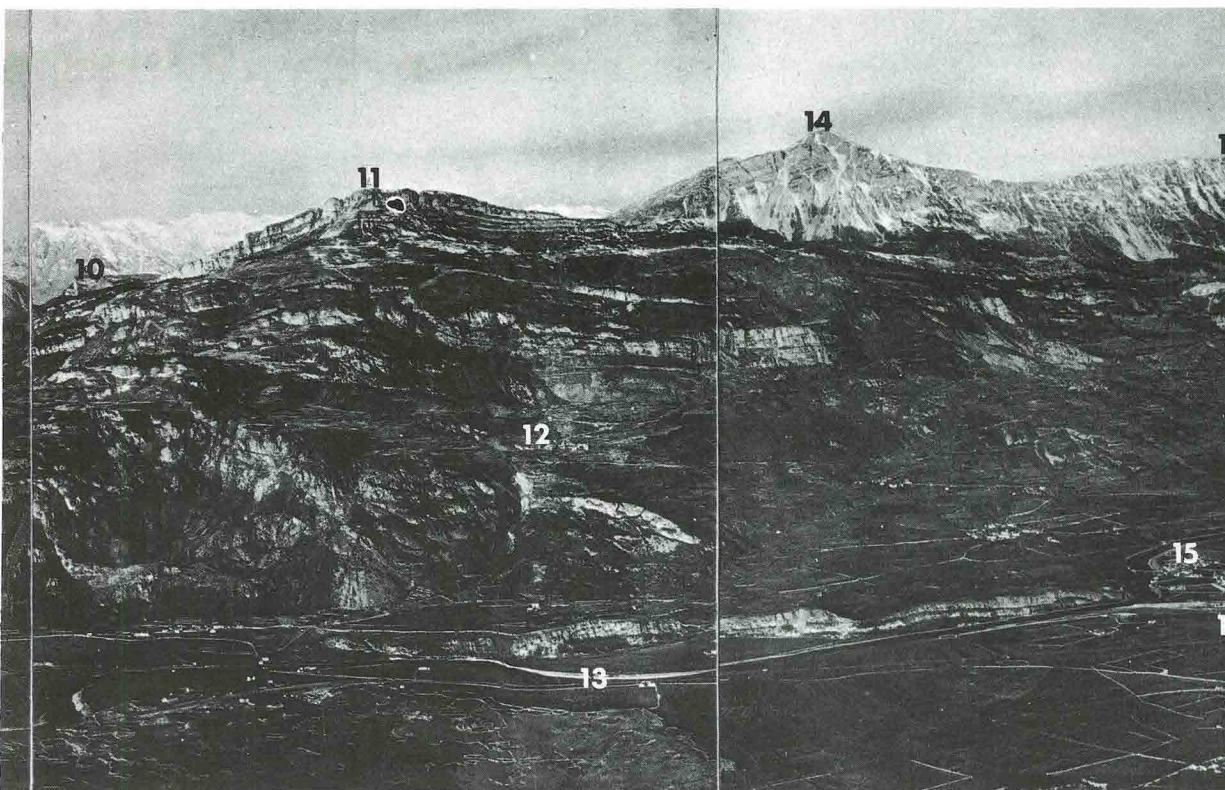
La Valle di Gresta con la Valle del Cameras (Raccolta fotografica dell'Esercito).

al Nome di Maria, le case più ad est e la cappella di S. Antonio semidistrutta vicino alla confluenza del Rio Gresta col Rio Cameras appartenenti al comune catastale di Valle S. Felice, mentre le case e le terre alla sinistra della strada per Riva appartengono al comune di Mori.

Il paese più importante della piana di Loppio è Mori, che nel 1915 contava 4.800 abitanti distribuiti in 750 case allineate lungo la strada provinciale e il Rio Cameras.

Un altro paese di questa zona è Besagno, appartenente al comune di Mori e si trova sulle ultime pendici del Monte Baldo nascosto fra vigneti, boschi di castagno e frutteti.

Ai piedi dello stesso monte v'è Tierno, ultimo grosso paese che fa parte del comune di Mori.



9. MORI
10. M. CREINO

11. M. BIAENA
12. LENZIMA

13. FIUME ADIGE
14. M. STIVO

15. SACCO
16. CIMA ALTA

17. VAL LAGARINA

Le risorse di questa zona al tempo della Prima guerra mondiale e fino agli anni immediatamente dopo la Seconda guerra mondiale erano l'agricoltura (mais, frumento) curata seriamente, qualche piccola industria (cartiere, mulini, marmi ecc.) che prendeva la forza motrice dal Rio Cameras, la bachicoltura con le filande, la coltivazione e lavorazione prima del tabacco (macere), la raccolta e macinazione del sommacco (*Rhus cotinus*) arbusto le cui foglie venivano usate per la concia delle pelli e soprattutto la viticoltura con l'uva marzemina e negrara per la produzione di vini pregiati.

A nord del Lago di Loppio e della Valle del Cameras vi è la Valle di Gresta. Essa è una valle di modellamento glaciale incisa nelle formazioni calcaree delle estreme pendici meridionali della catena del Monte Bondone,



Loppio e la linea ferroviaria a scartamento ridotto Mori-Arco-Riva (Museo del Risorgimento - Trento).

Loppio: Cappella di S. Antonio semidistrutta dalle cannonate.





Valle di Gresta 1915: il paese di Varano e i gradoni caratteristici (Nationalbibliothek - Vienna).



Valle di Gresta 1915: il paese di Pannone; a destra il colle con i resti del forte di Pannone (Nationalbibliothek - Vienna).

con il Monte Biaena (m. 1615) a est, il Monte Stivo (m. 2059) a nord e il Monte Creino (m. 1292) a ovest. La sua direzione è da nord-est a sud-ovest.

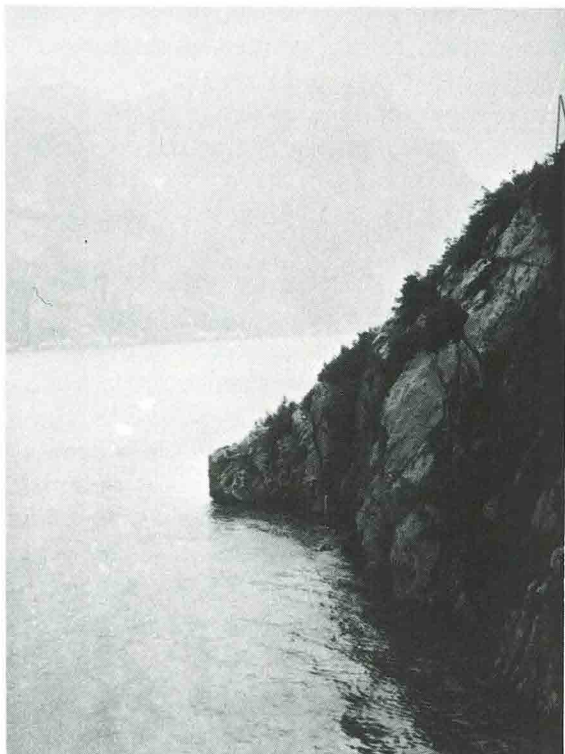
La valle è caratterizzata da una serie di gradoni, ognuno dei quali è occupato da paesi che sono: Valle S. Felice, Manzano, Nomesino, Pannone, Varano, Ronzo-Chienis.

La zona coltivata è per lo più terrazzata e su di essa vi sono delle casette, e inglobati piccole zone emergenti, dossi e boschi.

Il Rio Gresta che nasce da vari rivi e sorgenti nei pressi di Ronzo-Chienis, attraversa la parte centrale della valle e una volta giunto al piano si unisce al Rio Cameras. La valle essendo di mezza montagna domina come da una spaziosa terrazza parte delle due valli sottostanti e cioè la Val Lagarina e la zona terminale della Val del Sarca con la parte del Lago di Garda. Se poi si sale sui suoi due monti principali il Monte Biaena e il Monte Stivo, lo sguardo spazia su gran parte del Trentino meridionale. Le sue risorse da sempre sono l'agricoltura e in particolare la coltivazione degli ortaggi come il cavolo cappuccio, la carota, la patata, il sedano e altri. In questi ultimi anni, grazie anche alla costruzione di una bella strada d'accesso, la valle è diventata centro turistico sia invernale nell'alta valle, che estivo.

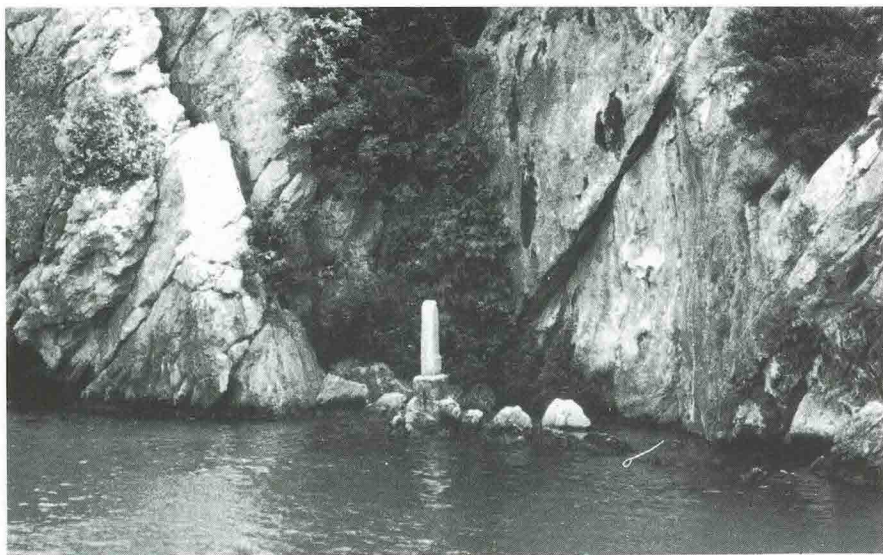
La bassa Valle di Gresta con il paese di Valle S. Felice.





Lago di Garda: punta di Val Marza, confine tra Austria e Italia.

Lago di Garda, sponda orientale: cippo confinario.



CAPITOLO II

SITUAZIONE NEGLI ANNI IMMEDIATAMENTE ANTECEDENTI LA GUERRA

1) Apprestamenti militari

La Valle di Gresta con la Valle del Camerlano prima della guerra 1915-18 apparteneva all'Impero Austriaco, in quanto il confine stabilito dalla pace di Vienna nel 1866 fra Austria ed Italia, correva in questo tratto dalla Punta di Val di Marza sulle sponde del Lago di Garda verso il Monte Altissimo del Baldo fino alla Bocca di Navene; di qui continuava verso sud fino alla Bocca del Confine per poi piegare ad angolo retto verso mattina tenendosi a sud di Cavallo di Noveza e di Monte Cerbiolo e scendere in Val Lagarina a Mama, dove tagliava l'Adige di fronte a Borghetto.

In corrispondenza di questo tratto di confine la difesa italiana era affidata al Comando di Fortezza di Verona che aveva le sue opere di difesa divise in tre settori:

1) Settore di Peschiera con le opere dei Molini di Malcesine, il forte dell'isola Trimelone, la batteria mobile di Punta di Sirmione, le batterie di Peschiera e quelle di Monte Corno a nord di Desenzano.

Inoltre v'era la flottiglia del Garda e a Desenzano una squadriglia di idrovolanti.

2) Settore di Val d'Adige con le opere del forte Bocchetta di Naole, Col Santo, Forte Cimo Grande, Cavallo di Noveza, Monte Cerbiolo ed altri più piccoli.

Inoltre entravano nel gruppo i vecchi forti della Chiusa-Rivoli (Forte Chiusa, Tagliata Incanal, Forte San Marco, Batteria Bassa di Rivoli).

3) Settore dei Monti Lessini sulla sinistra dell'Adige.

Dopo l'avanzata iniziale, con nuclei mobili fu costituito il «Settore Val Lagarina» sempre alle dipendenze della Fortezza di Verona fino al novembre 1915 allorché passò al V Corpo d'Armata, restando alla Fortezza di Verona le funzioni inerenti alla difesa arretrata della Val d'Adige e del Lago di Garda.



Lago di Garda: resti delle casamatte italiane sull'isola di Trimelone.

Posto di osservazione sulle rive orientali del Lago di Garda (Museo della Guerra - Rovereto).





Mas sul Lago di Garda (Museo della Guerra - Rovereto).

In navigazione sul Lago di Garda (Museo della Guerra - Rovereto).





Forte italiano di Naole sul Baldo meridionale.

Forte italiano di Cimo Grande, nei pressi di Spiazzi sul Baldo meridionale.



Anche gli austriaci avevano cominciato prima dello scoppio della guerra a munire i propri confini con l'Italia, ma a questa pubblicazione interessa la parte di confine che si snoda sul Monte Baldo e zone limitrofe.

Essi avevano costruito una buona rete stradale per congiungere i vari punti militari in costruzione.

Intorno alla cima del Monte Altissimo avevano scavato una linea di trincee con ricoveri blindati e depositi d'acqua.

Trincee munite di reticolati erano sorte a Corna Piana, a Baito Tolghi, a Malga Canalette, a Corona di Bes dove c'era una caverna-ricovero per 60-70 uomini con cisterna e cucina.

Sul Postemone furono preparate delle spianate per collocare le artiglierie. Furono costruiti grandi serbatoi per l'acqua ed approntate teleferiche un po' ovunque.

Sul Monte Vignola si iniziò la costruzione di un forte, ma fu subito abbandonata per costruire invece appostamenti per batterie di cannoni di medio calibro.

Alla sella del Vignola sorse un importante centro di vita con baracche in muratura e una grande cisterna con raccoglitore artificiale per l'acqua piovana. Tutte le località poi furono collegate con linee telefoniche e telegrafiche.

I trinceramenti si spingevano con elementi staccati lungo il costone fino verso Pilcante; poco ad ovest di Chizzola furono scavate delle gallerie. In località Talpina sul Doss del Gal a sud di Mori erano state costruite delle piazzole per artiglieria e ampie caverne-ricovero per la truppa. Questo pianoro dominante la Valle del Cameris e parte della Valle dell'Adige, era difeso inoltre da triplice linea di trincee, delle quali la esterna era blindata: il tutto chiuso da reticolati.

Questa era la linea avanzata austriaca, ma la linea di resistenza era più arretrata e cioè a nord del solco del Cameris, sui monti che coronano la piana della bassa Val del Sarca fino a quelli che sovrastano l'Adige e più precisamente il gruppo della Rocchetta, il Monte Brione, le montuosità di Nago poste a nord verso la Val di Gresta con il Monte Perlone (= Pèrlo) e Monte Corno, lo Stivo col Monte Creino e le appendici che scendono a Nago col Lago di Loppio e più ad oriente il Biaena con le sue appendici rocciose costituite dal Monte Naggià, Monte Faè che a loro volta scendono fino a Mori.

Militarmente questa valle era in parte sotto la giurisdizione del «Gruppo Fortezza di Riva» e in parte sotto il «Gruppo Adige». Le fortificazioni austriache della piazzaforte di Riva consistevano in due linee periferiche: una ristretta al campo trincerato di Riva ed una più ampia che correva sulle creste dei monti; questa linea si presentava distinta in vari settori:



Altissimo di M. Baldo: camminamenti.

Lavori di fortificazione sull'Altissimo di M. Baldo (Museo del Genio - Roma).





Trincee sull'Altissimo di M. Baldo.

Baraccamenti militari sull'Altissimo di M. Baldo (Museo del Genio - Roma).





Camminamento su Corna Piana.

Resti di postazioni per cannoni su Corna Piana.





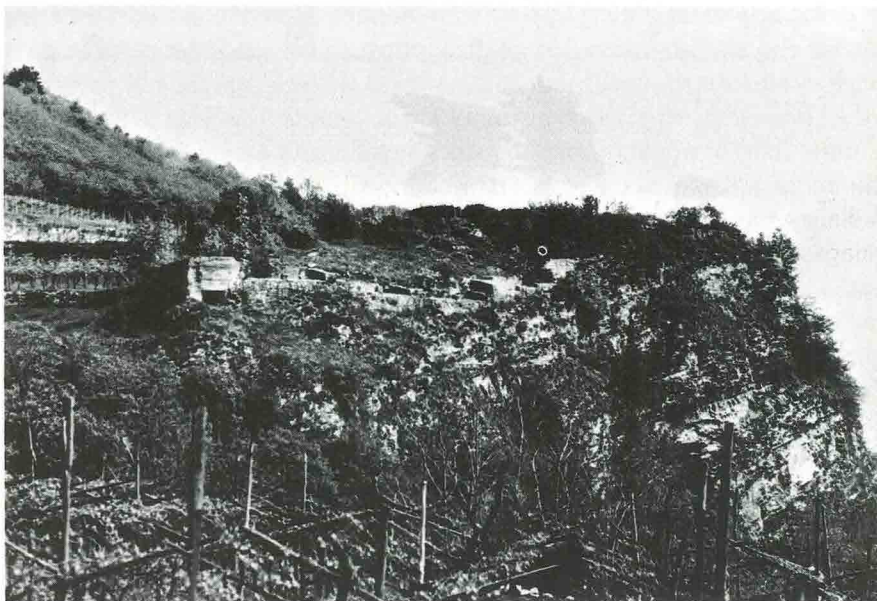
M. Vignola: baraccamenti e trincee (Museo del Genio - Roma).

Postazione per cannoncini di piccolo calibro sul M. Vignola (Museo del Genio - Roma).





Centro di vita alla base del M. Vignola; notevole l'invaso per la raccolta dell'acqua piovana (Museo del Genio - Roma).



Resti del complesso di piccole fortificazioni al Mossam di Mori.

- a) dalla testata dello Sperone (sulla strada del Ponale) lungo la linea di vetta fino al Passo di Ballino (lato ovest);
- b) dal Passo di Ballino alla Valle del Sarca (lato nord);
- c) dalla Valle del Sarca allo Stivo e al Passo di S. Giovanni (lato est);
- d) sulle pendici settentrionali del Monte Baldo fra Torbole a Malga Zures (lato sud-est) (*).

Nel settore c) vi era compresa una parte della Valle di Gresta e precisamente i rafforzamenti del Monte Stivo; le trincee del dossone dei Cronei della Becchetta sotto lo Stivo, di Sant'Antonio, di Malga Castil e Malga Val Orsera, di Sorgenti, di Pùgne; le opere del Monte Creino; gli elementi di trincea del Monte Corno e Pèrlo (nelle carte militari chiamato Perlone); le postazioni del dosso del forte di Pannone, del M. Santa Giustina, del M. Garda di Bovo (= Bòo) e Figarolo; le trincee a Nagrolle; caverne ed elementi di trincee di Piantino o Piantim (nelle carte militari chiamato Piandin).

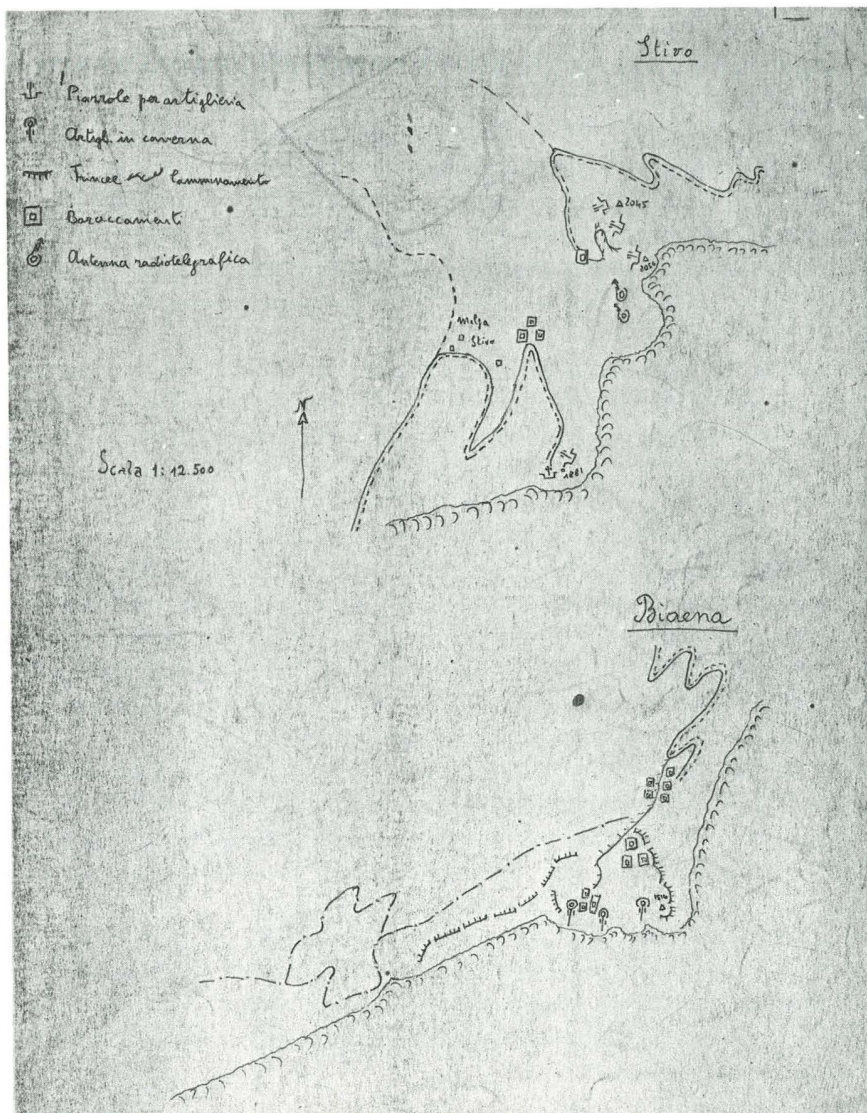
(*) Per notizie più particolareggiate sulle difese di Riva e dei dintorni, vedere il libro «La Valle di Ledro nella prima guerra mondiale 1915-18» di G. Fioroni, ed. Temi.

L'altra parte della Val di Gresta rientrava nella linea difensiva della destra Adige che era organizzata in quattro gruppi in corrispondenza delle possibili direttrici di una avanzata italiana verso la Val Lagarina e in particolare su Rovereto, che per gli austriaci aveva grande importanza non come centro abitato, ma in quanto il possesso della città e del territorio intorno da parte italiana avrebbe portato all'interruzione della strada Trento-Villalagarina rimanendo sotto controllo italiano il ponte sull'Adige di Villalagarina e di Sacco e quindi l'impossibilità o l'insufficienza, data la strettezza della rotabile della destra Adige di rifornire l'apparato militare del Biaena e Val di Gresta delle varie organizzazioni difensive lungo la sponda destra dell'Adige e delle difese arretrate di Cimana-Pastornada sopra Nomi e Aldeno.

In questo sistema servivano da punti d'appoggio centrali e da nodi di collegamento fra i vari gruppi le opere di maggior sviluppo che erano quelle di Monte Naggià-Grom, di Monte Faè, di Monte San Bernardo, del Monte Biaena e della Collina del Mossam.



Mossam: galleria-ricovero (resti).



Da uno schizzo del bollettino n. 46 dell'Ufficio Informazioni italiano del 1915.

a) Le difese dello Stivo

I rafforzamenti sulla cima e sui costoni sottostanti risalgono al principio della guerra.

Sulle due vette (q. 2058 e q. 2045) c'erano il preesistente rifugio alpino (oggi Marchetti), parecchi baraccamenti, la stazione d'arrivo della teleferica che saliva dal Creino, e una serie di camminamenti che dalle baracche portavano a tre appostamenti di artiglieria: uno subito dietro la cima q. 2058, mentre gli altri due erano uno a nord e l'altro a sud di q. 2045. In queste posizioni vi furono per un certo tempo due pezzi da 120 mm. e tre pezzi da 150 mm.

Una teleferica importante per il rifornimento di proiettili e altro materiale pesante partiva da Vignole, dove a nord del paese vi era la stazione motrice e arrivava sullo Stivo con una stazione intermedia ad angolo a Castil (m 1105); la sua lunghezza era di m. 4200. Era azionata da un motore elettrico alimentato dalla centrale del Varone.

Su di esso fu anche installata una stazione radiotelegrafica.

A q. 1881 della parte a sera c'era una linea di trincee e su tale dossone erano collocati in caverne due pezzi d'artiglieria; fra le due caverne in posizione più elevata vi era una caverna con copertura in cemento. Dietro il dossone di q. 1881 sui prati di Malga Stivo vi erano tre grandi baracche. Il dossone della Becchetta che dalla q. 1881 scende a dominare la Conca di Ronzo era coronato da una lunga trincea.

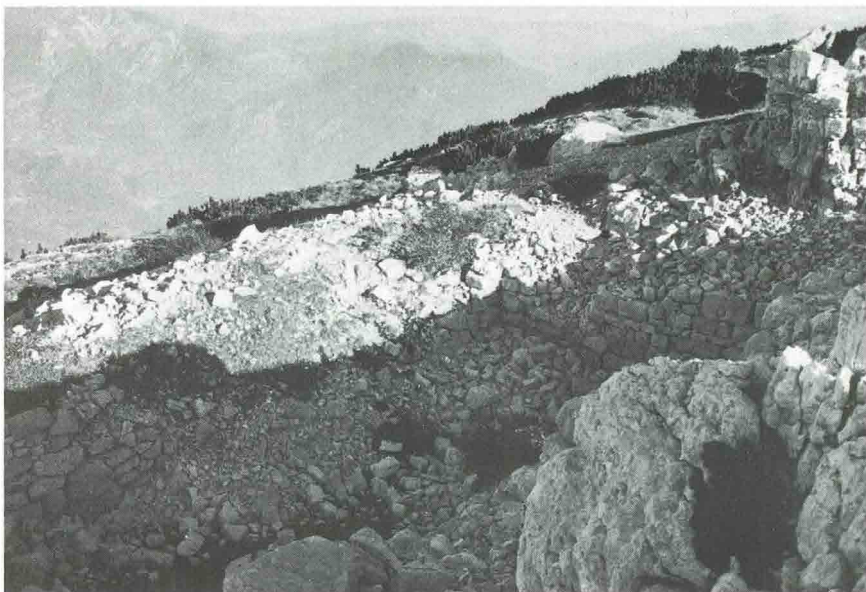
Altre trincee circondavano la località di Sant'Antonio che è ad est della strada che porta a Malga Stivo e andava a q. 1881. A Sant'Antonio era stato costruito un baraccamento e un appostamento d'artiglieria per pezzi da 90 mm. e da 105 mm. A breve distanza, ma ad ovest vi erano sei baracche ed un altro appostamento di artiglieria.

Lo sbarramento continuava più in basso tra q. 1200 e q. 1250 dove una trincea lunga circa 2 Km. collegava con andamento da nord-est la Malga Val Orsera e la località Sorgenti e mediante due trincee secondarie che si staccavano dalla principale in località Pùgne, si raccordava con la trincea di Sant'Antonio.

b) Le opere del Creino

Esse si trovavano a q. 1292 e si prolungavano ad est fino a q. 1237 località Gofèl che sovrasta il paese di Ronzo-Chienis.

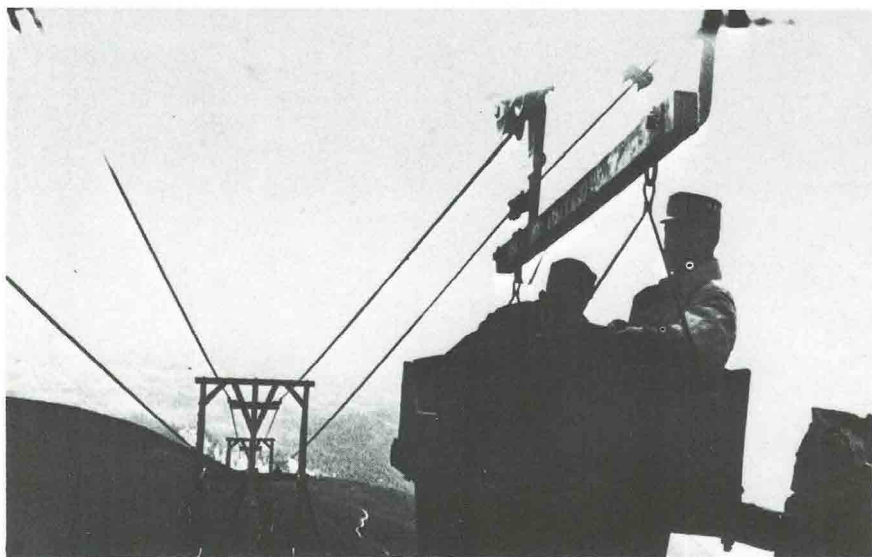
Ad ovest di q. 1292 vi erano tre caverne per pezzi di artiglieria. Poco sotto la cima vi erano due cannoniere in caverna con accesso per mezzo di un camminamento-sentiero che seguiva tutta la dorsale del Creino



Resti di barraccamenti dietro la cima dello Stivo.

M. Stivo: resti di appostamenti per cannoni con le baracche di servizio e i vari camminamenti.

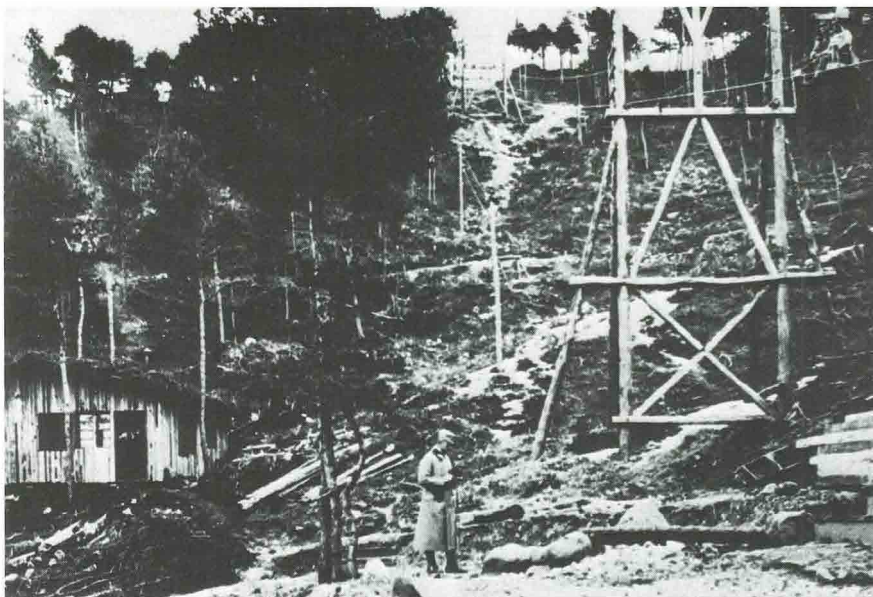




Sul carrello della teleferica Creino-Stivo (Kriegsarchiv - Vienna).



Blocco d'arrivo sulla cima dello Stivo della teleferica Vignole-Stivo.



Vignole: stazione di partenza della teleferica per Castil e M. Stivo (Kriegsarchiv - Vienna).

I prati dello Stivo con la malga omonima.





Tratto della lunga trincea di q. 1881 sul M. Stivo.

M. Stivo; camminamento coperto a q. 1881.



fino al bosco in prossimità di q. 1237. Sotto queste cannoniere, ne fu scavata un'altra in roccia. Più ad est, qualche metro sotto la sommità della dorsale, si svolgevano due trincee con numerose feritoie.

A q. 1237 vi erano due cupole corazzate per alloggiare cannoni, circondate da lunga trincea. Nella immediata vicinanza della vetta erano state scavate tre caverne per il ricovero della truppa.

Le batterie del Creino erano tre:

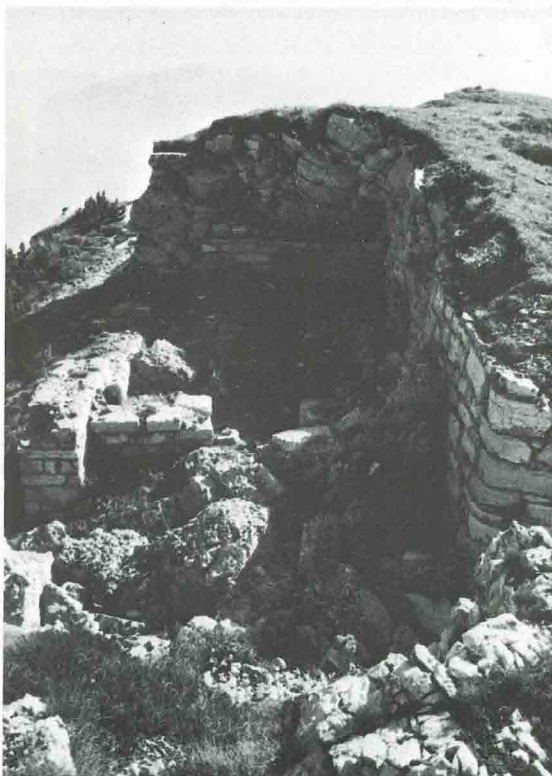
I) Batteria di q. 1237 con due pezzi da 76 mm.

II) Batteria centrale (q. 1292) con due pezzi da 76 mm. ed uno da 150 mm.

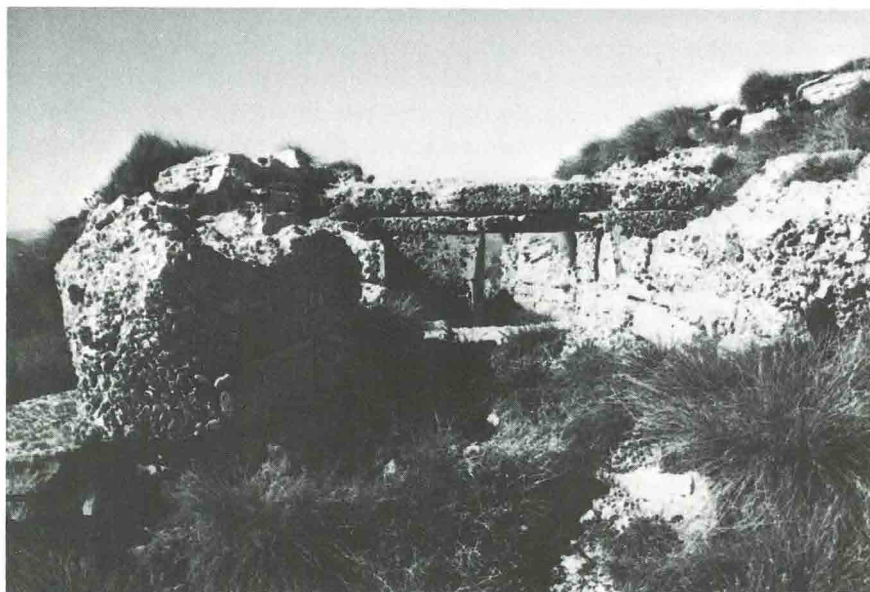
III) Batteria ovest con quattro pezzi da 90 mm.

L'acqua vi arrivava con piccolo acquedotto da zona Pozze.

Una teleferica con partenza da Vignòle e con stazione di scarico intermedia a Brugnolo dove formava un angolo, arrivava dopo una lunghezza di 3.000 metri a q. 1280 del Monte Creino.



M. Stivo: baraccamenti-
ricovero a q. 1881.

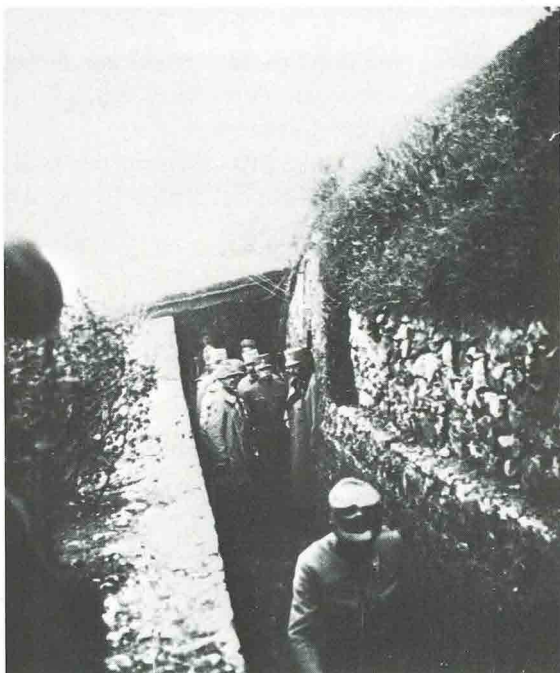


M. Stivo: postazione in cemento armato per artiglieria sul Costone della Becchetta.

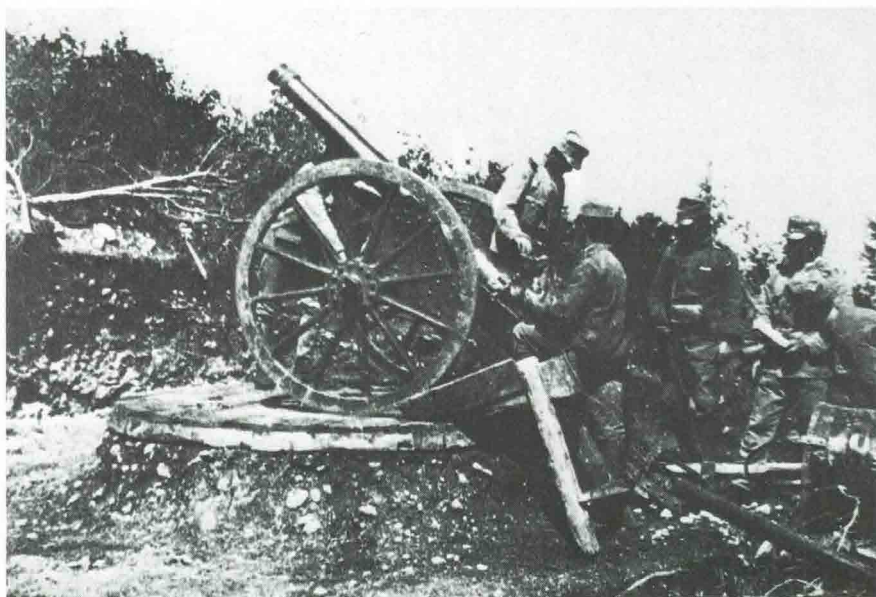
Camminamento d'unione fra diversi posti di difesa sul Creino.



L'Arciduca Leopoldo Salvatore in ispezione ad un grande ricovero sul M. Creino
(Foto: D. Ongari - Trento).



M. Creino: cannoncino da 76 mm. in posizione antiaerea
(Kriegsarchiv - Vienna).



c) Monte Corno

Il Monte Creino verso ovest si prolunga al Monte Corno sulla cui sommità si susseguivano vari elementi di trincea e sulla vetta vi era una ridotta con postazioni per fucileria.

Sotto il crinale vi erano tre caverne per pezzi di artiglieria da 120 mm. A q. 406 alquanto ad est del Monte Corno a Prea Busa vi era una postazione per pezzi di artiglieria.

Postazione austriaca per obice di grosso calibro sul M. Creino (Nationalbibliothek - Vienna).





Segheria elettrica austriaca mascherata sul Creino (Nationalbibliothek - Vienna).

d) Monte Perlone (= Pèrlo)

Il crinale di Monte Corno continuava fino al Monte Perlone nel quale vi era un appostamento per una batteria di 4 cannoni da 70 mm.; vi erano pure tre trincee in cemento di cui una raggiungeva la strada della Maza.

La Valle di Gresta che era il punto d'unione tra il settore di Riva e quello della Val Lagarina era sbarrata da più linee di trinceramenti. Il più vistoso era il trincerone che la tagliava trasversalmente dal fortino di Pannone

ai piedi del Monte Biaena. Sul fianco orientale dell'ex fortino di Pannone si svolgevano quattro ordini di trincee, mentre una trincea di sbarramento gli correva al piede e si prolungava sotto il Colle di Gresta ove ci sono i ruderi dell'antico Castel Gresta.

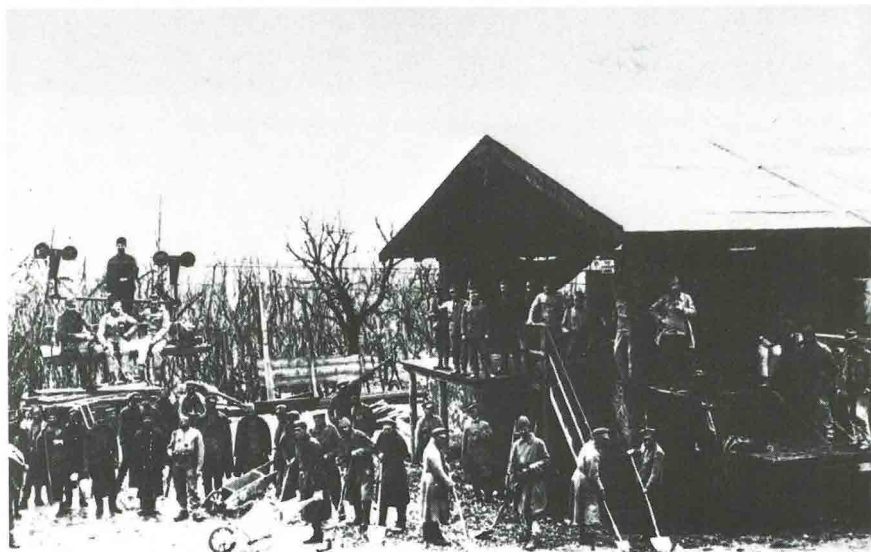
Ad ovest del fortino il Monte S. Giustina incombente sopra l'ex Lago di Loppio, con la caratteristica di un forte naturale, aveva nel centro un osservatorio e alcune postazioni per artiglieria allo scoperto, nonché tutto intorno una serie di trincee che scendevano a raccordarsi con quelle del Colle di Gresta.

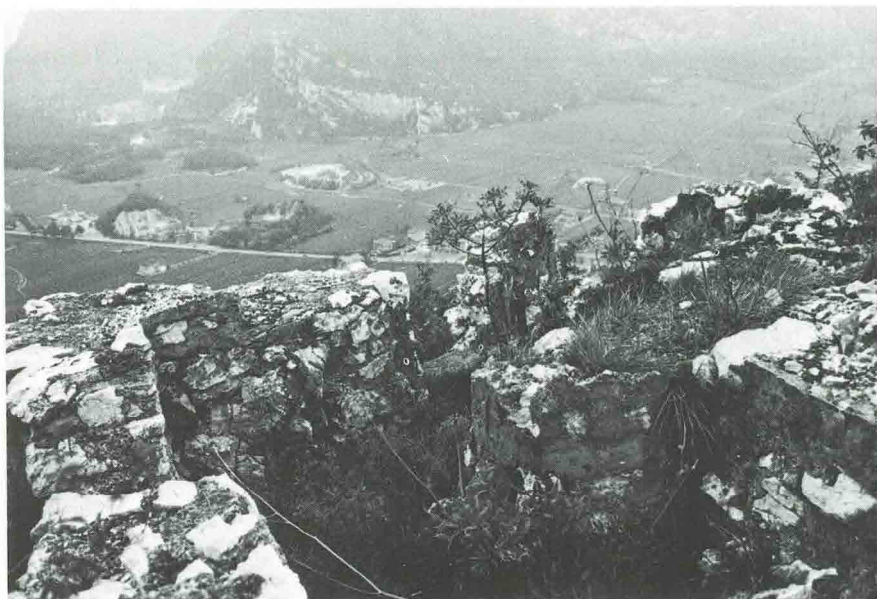
Dietro il Monte Garda, le località Bòdo (= Bovo) e Figarolo, munite di trincee e di piazzole per pezzi da 76 mm., costituivano una forte linea di sbarramento che andava a congiungersi con le difese di Nago.

Sul fianco orientale della bassa Val di Gresta a circa metà distanza tra il fondo valle e il Monte Naggià lungo la curva di livello dei 600 m., si svolgeva una linea intervallata di trincee a cavallo del torrente Gresta, linea che si appoggiava sulla sinistra al salto di rocce che sale da Piantino al Monte Naggià e sulla destra all'altura di q. 612 e di Nagrolle.

Altra più compiuta e ricca tenaglia di trinceramenti serrava la valle a nord di Valle S. Felice, appoggiandosi a destra alle opere dei dossi di Castel Gresta, del Forte di Pannone, di S. Giustina e protendendo la sinistra

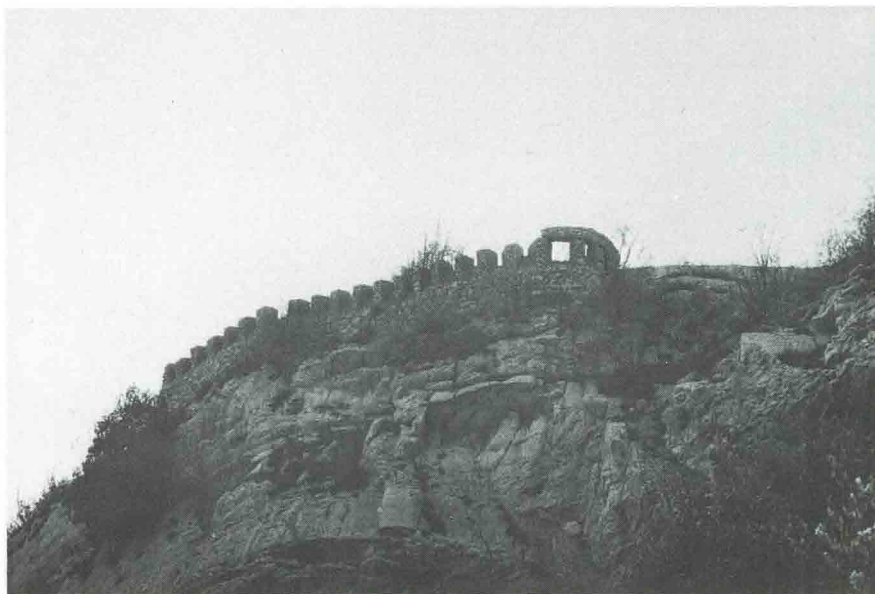
Stazione a valle della teleferica Vignole-Creino (Kriegsarchiv - Vienna).

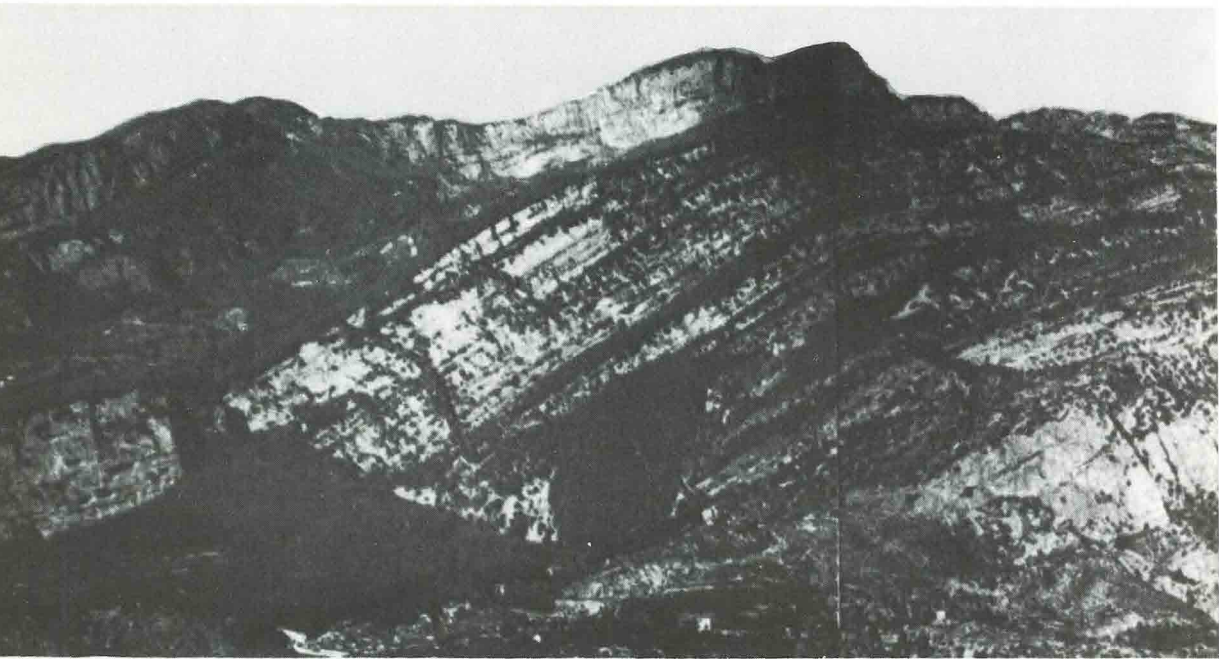




Postazione per artiglieria a Gráttera, sopra Nago.

Postazione per fucileria a M. Corno, sopra Nago.





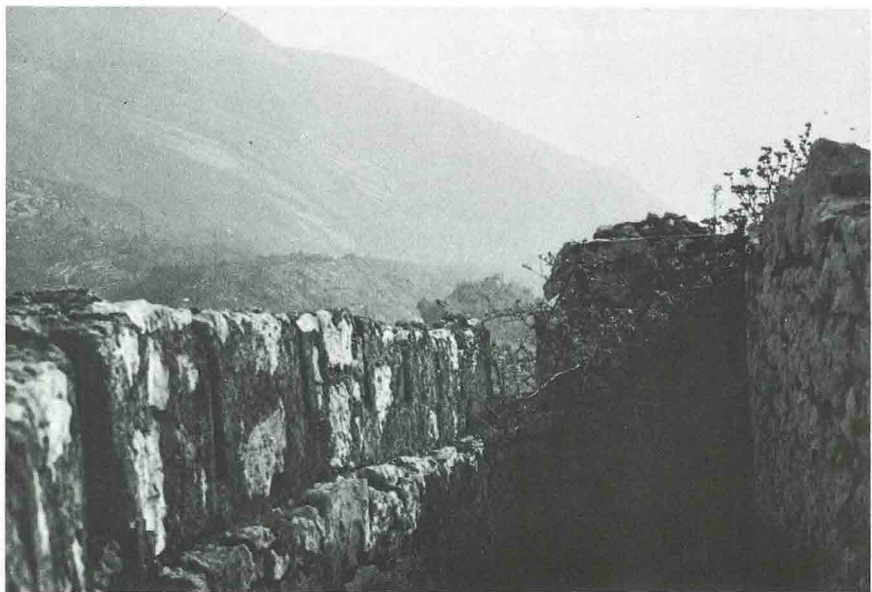
Panorama: Creino, Busagrande, Carpeneda, Lago di Loppio (Foto Öst. Kriegsarchiv - Vienna) - sopra.





Panorama: Monte S. Giustina, Lago di Loppio, Doss Alto, Doss del Remit, Varagna (Foto Öst. Kriegsarchiv - Vienna) - sotto.

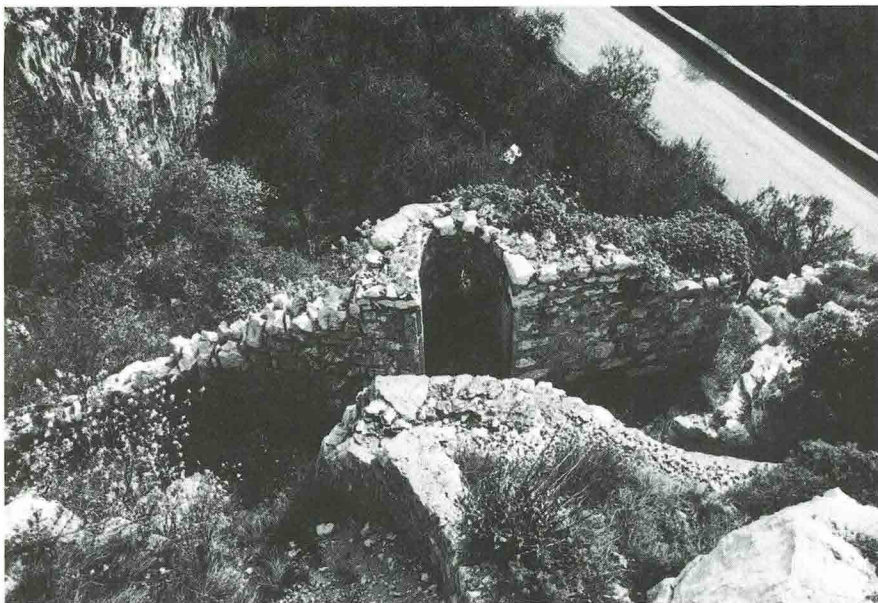




Campi, sopra Nago: trincea d'appoggio alle postazioni Val di Gresta-Prea Busa (= Busata).

Entrata di una postazione per riflettori e cannoni a Prea Busa.





Ricovero con postazione per cannoni nella parte terminale del M. Perlone (= Porino o Perlo).

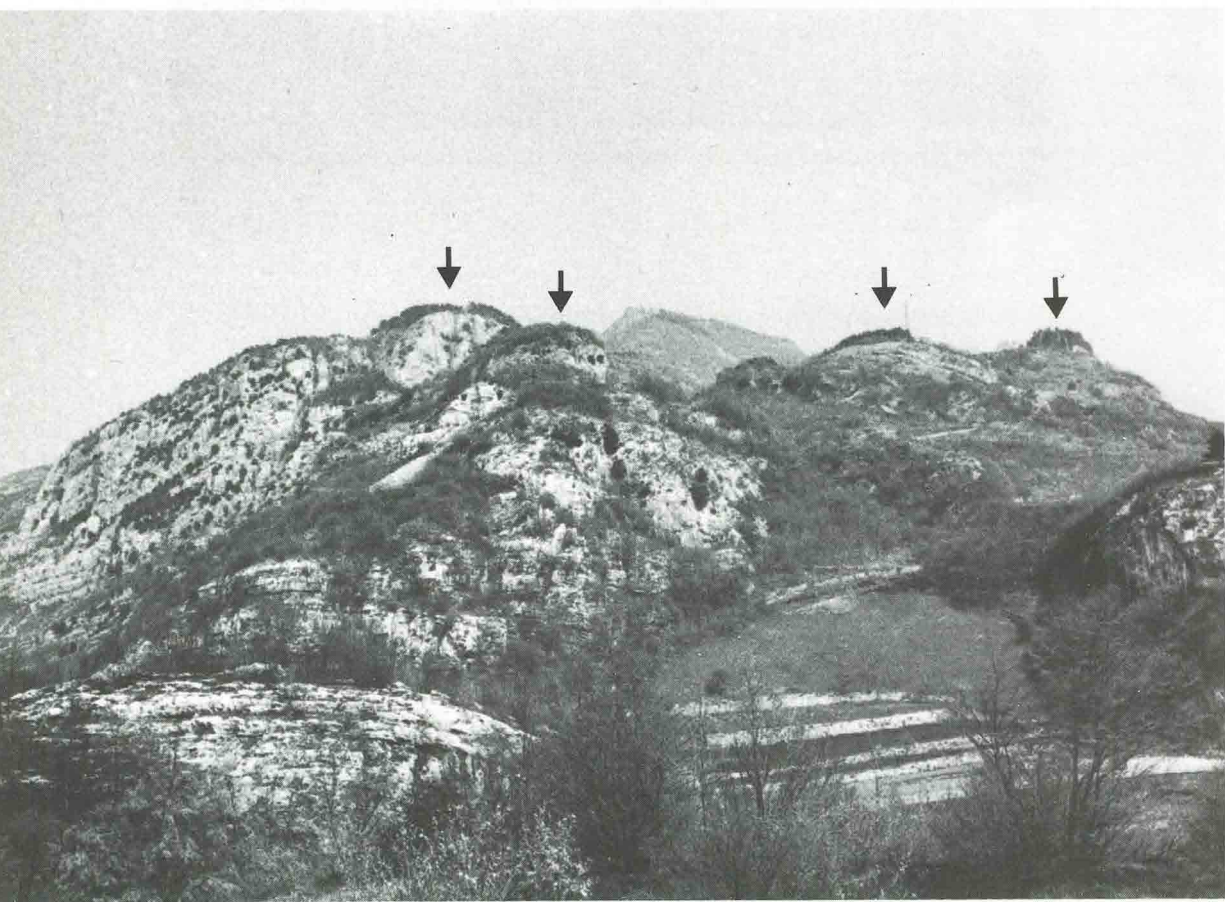
sotto la strada per Manzano fino ad appoggiarsi alle opere del M. Nagià. Una terza linea di sbarramento si sviluppava all'altezza di Chienis con l'ala destra saldata alle opere del Creino e la sinistra a quelle del contrafforte che scende dal Biaena sopra Voltagazza di Nomesom, prolungandosi poi sotto il salto fino a raggiungere il Monte San Bernardo di Manzano. La linea intervallata dei 600 m. continuava a sud-est di Monte Nagià-Grom, intercettando con piccoli elementi di trincea le vallette a sud di Manzano e Nomesino fino alla località Cèlle (chiamata dai militari Monte Sella), ultimo contrafforte della Val di Gresta sopra Mori, e poi si alzava a q. 700 sopra Monte Albano seguendo l'andamento del terreno fino alle località di Bordon sopra il salto di Camanghen, dove alla croce di Bordon si irrobustiva (q. 824).

In questa zona della valle una seconda linea quasi continua di trinceramenti blindati correva sul ciglio roccioso posto sopra Manzano, denominato Castell (Malve) appoggiandosi a destra alle opere del Monte Nagià e a sinistra a quelle del Monte Faè, che questa linea lasciava a sud-ovest, a sud e a nord-est di q. 800. Tale linea di trinceramenti aveva un ulteriore punto di appoggio centrale presso S. Rocco a sud-est di Manzano,

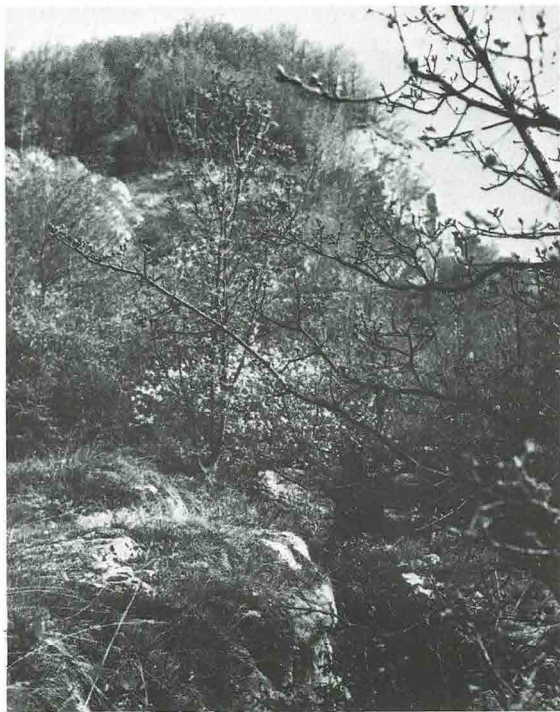
dove furono scavate caverne e vi era anche una piazzola per artiglierie. Un'altra linea si snodava a q. 900 sul margine superiore del salto di roccia a sud di Corniano e si appoggiava con la sinistra alle opere a nord del Faè e con la destra a quelle di q. 815 lungo il costone che collega il Biaena col ciglio roccioso di Manzano.

Adesso analizziamo più da vicino questi capisaldi della valle.

Valle di Gresta: da sinistra a destra M. Garda, M. S. Giustina, Dosso del Forte, Dosso di Castel Gresta.



Resti di trincea sul culmine
del S. Giustina.



Costone di Figarolo che
scende al Passo di S. Gio-
vanni; sulla sinistra le ultime
propaggini di Boo (= Bovo).





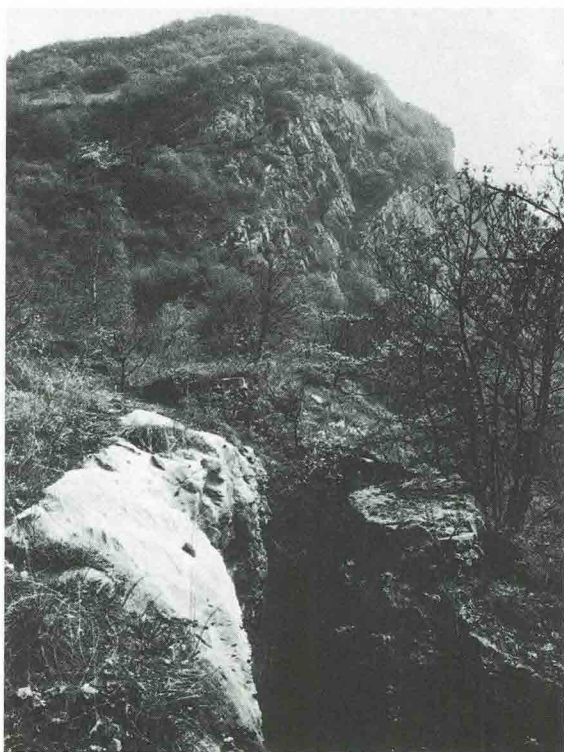
Elemento di trincea al Passo di S. Giovanni.

Postazione a Piantino (=Piandin); sullo sfondo parte della Catena del M. Baldo.





Camminamento con postazioni a Piantino.

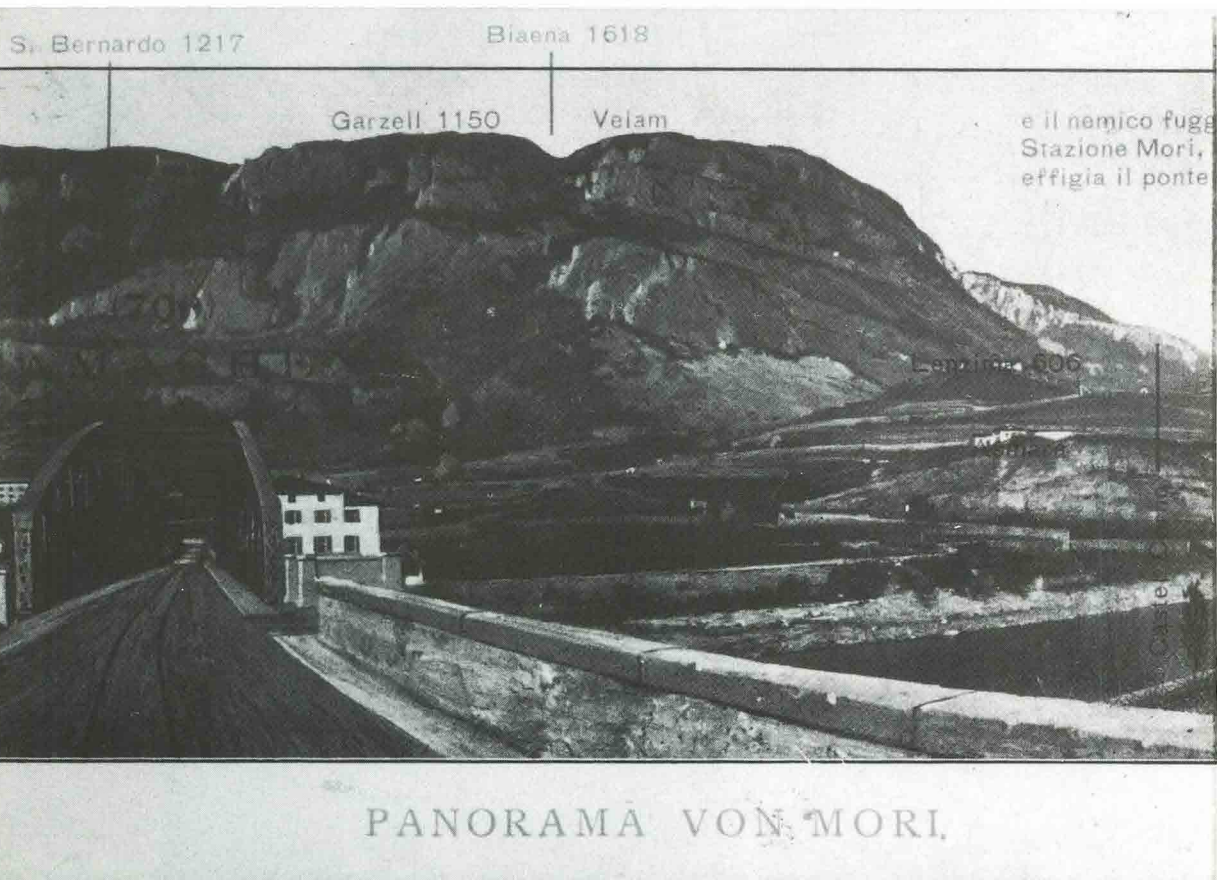


Trincea a Piantino; sullo sfondo si alza il M. Cerceni.

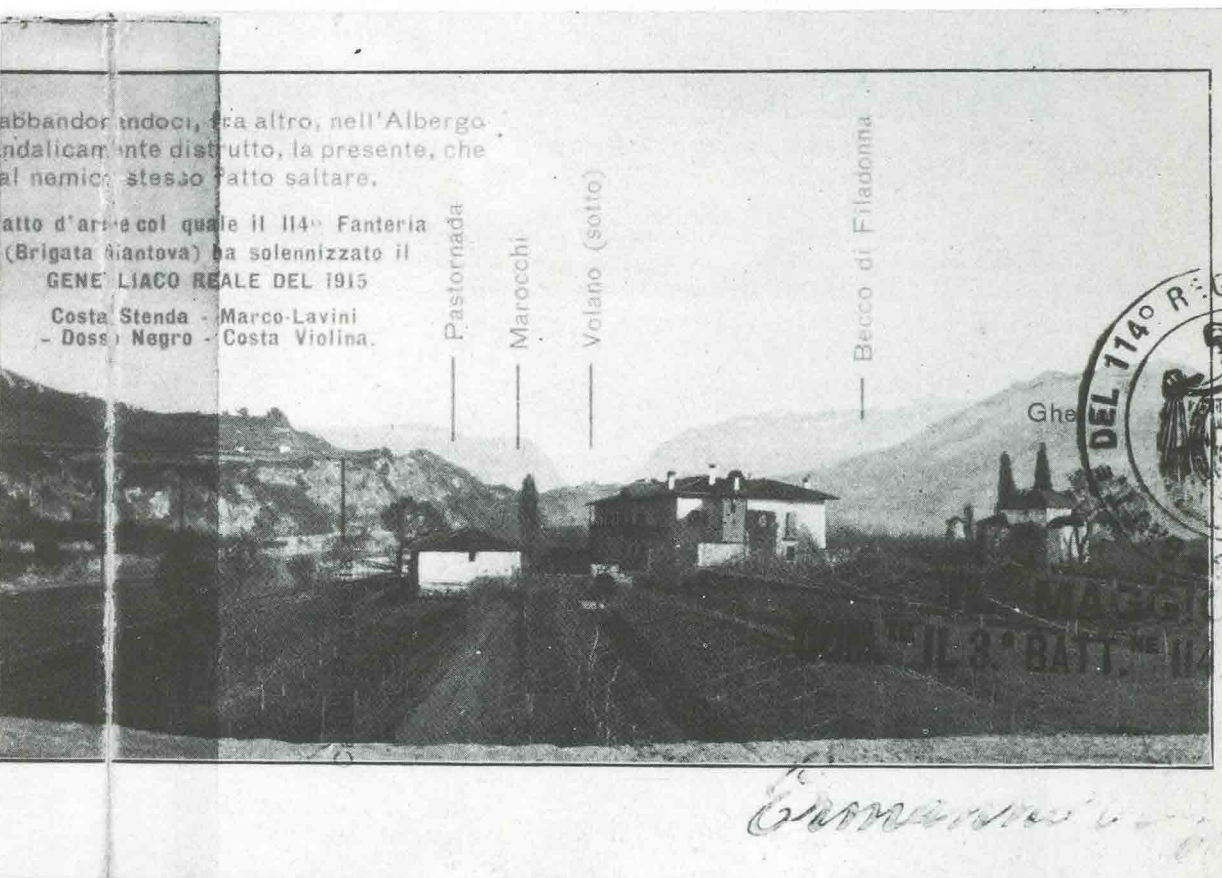
1) Monte Nagià-Grom

La sporgenza pronunciata del Monte Nagià assegnava ad esso i vantaggi di una fortezza naturale che furono rinforzati da potente organizzazione. Furono fatti grandi scavi in roccia nel cocuzzolo di vetta: nel culmine due cannoniere in roccia infilavano il solco di Mori; poco più sotto due altre bocche sovrapposte fronte sud potevano servire per piazzare cannoncini di piccolo calibro o gruppi di mitragliatrici su finestre di galleria; sotto ancora due altre cannoniere in roccia guardavano verso Loppio. Su di esso vi erano due pezzi da 90 mm. e due mortai in caverna.

Cartolina d'epoca: postazioni austriache.



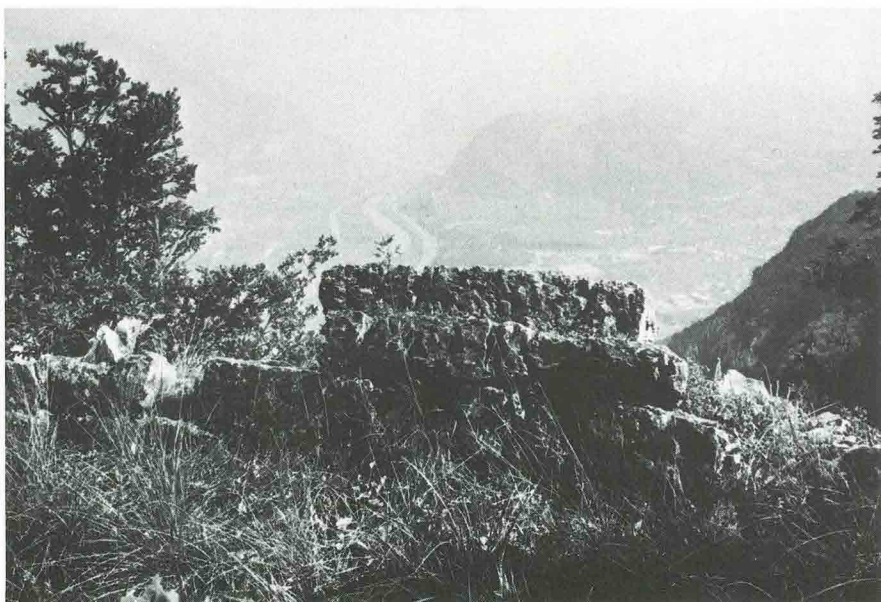
Una casamatta in cemento sulla piccola cresta accidentata che da sud-ovest sale alla cima, portava due fori per mitragliatrici che potevano spazzare il terreno di accesso da sud; altra consimile, immediatamente a sud-est del cocuzzolo di cima, batteva la valletta che porta a Manzano e altri due fori sempre per mitragliatrici in caverna fronte Loppio controllavano il pendio che sale da Piantino; altre due cannoniere guardavano a sud-ovest verso il M. Giovo. Sul primo culmine della cresta che sale alla vetta vi era un osservatorio; i due successivi cocuzzoli erano coronati da trincee in roccia e in muratura e circondavano come una ridotta la cima stessa. La posizione era rafforzata dallo sbarramento della forcella assai stretta





Nagrolle: caverna-ricovero con camminamento per postazioni.

Camanghen: resti di postazione in trincea; nello sfondo la bassa Val Lagarina e la piana di Mori.



che s'apre a nord del Monte Nagià, passaggio della strada fra la bassa Val di Gresta e la conca di Manzano.

Un trinceramento a ridotte sul fianco nord-ovest di M. Nagià batteva tutte le strade che da Val di Gresta salivano a questo stretto passaggio. Sulla roccia dirupata sopra Manzano detta Castell (Malve) a q. 795 fu scavata una caverna le cui bocche dominavano tutto il fianco settentrionale di Monte Nagià e serviva da ottimo osservatorio essendo più alto del Monte Nagià.

Manzano e il M. Nagià-Grom; in fondo a sinistra la catena del M. Baldo (Nationalbibliothek - Vienna).





La cima brulla del M. Nagià-Grom con alcuni resti di trincee e ricoveri.

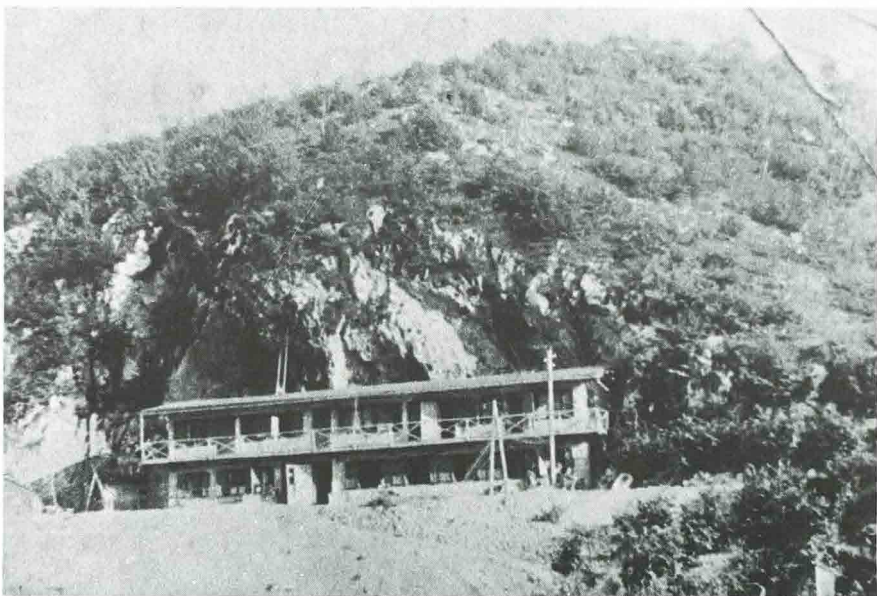
Baraccamenti nella valletta sotto il M. Nagià-Grom. (Foto L. Gentili - Valle S. Felice).





Piccolo centro di vita per reparti di artiglieria sul M. Nagià-Grom (Foto L. Gentili - Valle S. Felice).

Palazzina comando di un gruppo di artiglieria sul M. Nagià-Grom (Foto L. Gentili - Valle S. Felice).



UFFICIO INFORMAZIONI.

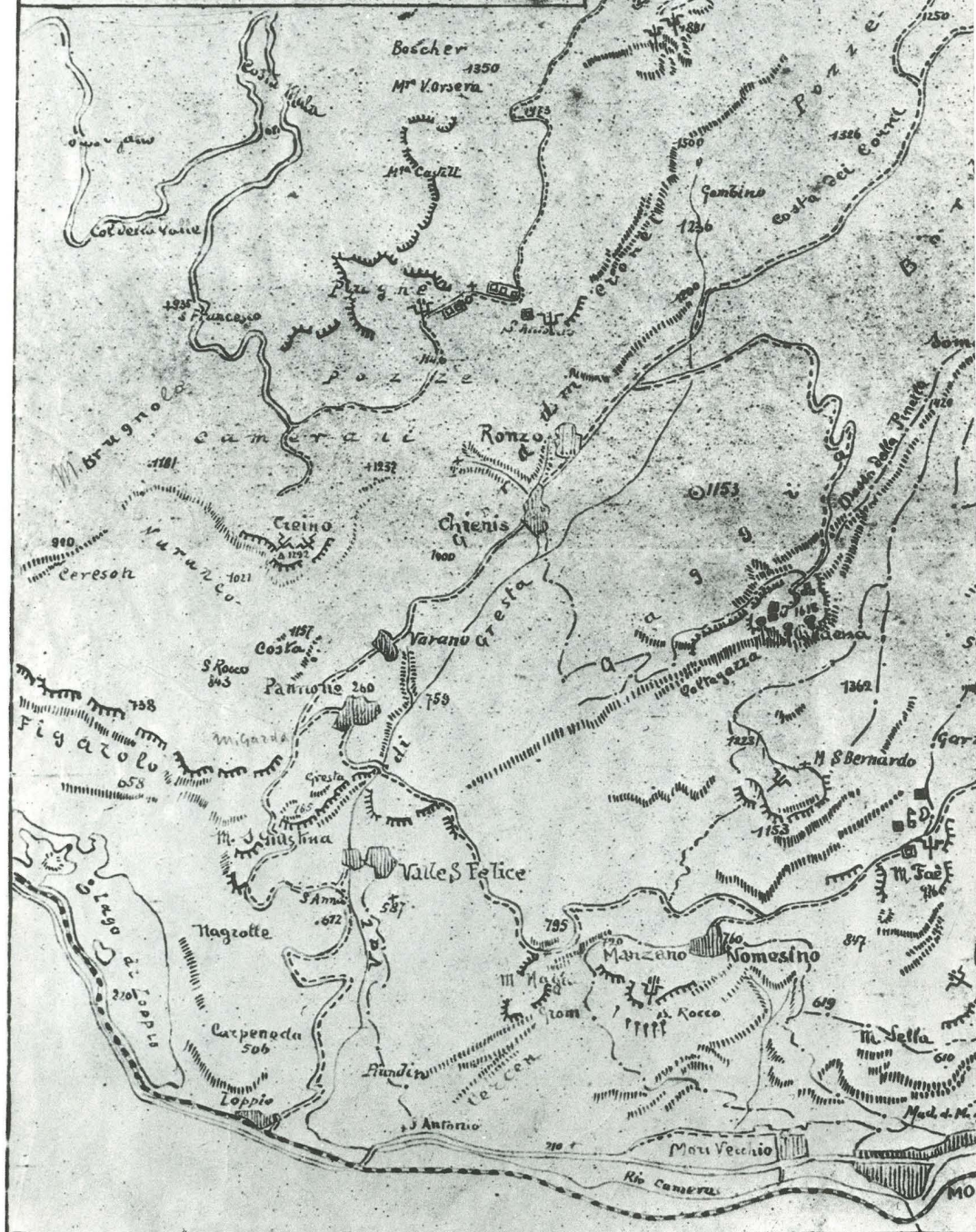
Bollettino n° 46.

Schizzo approssimativo.

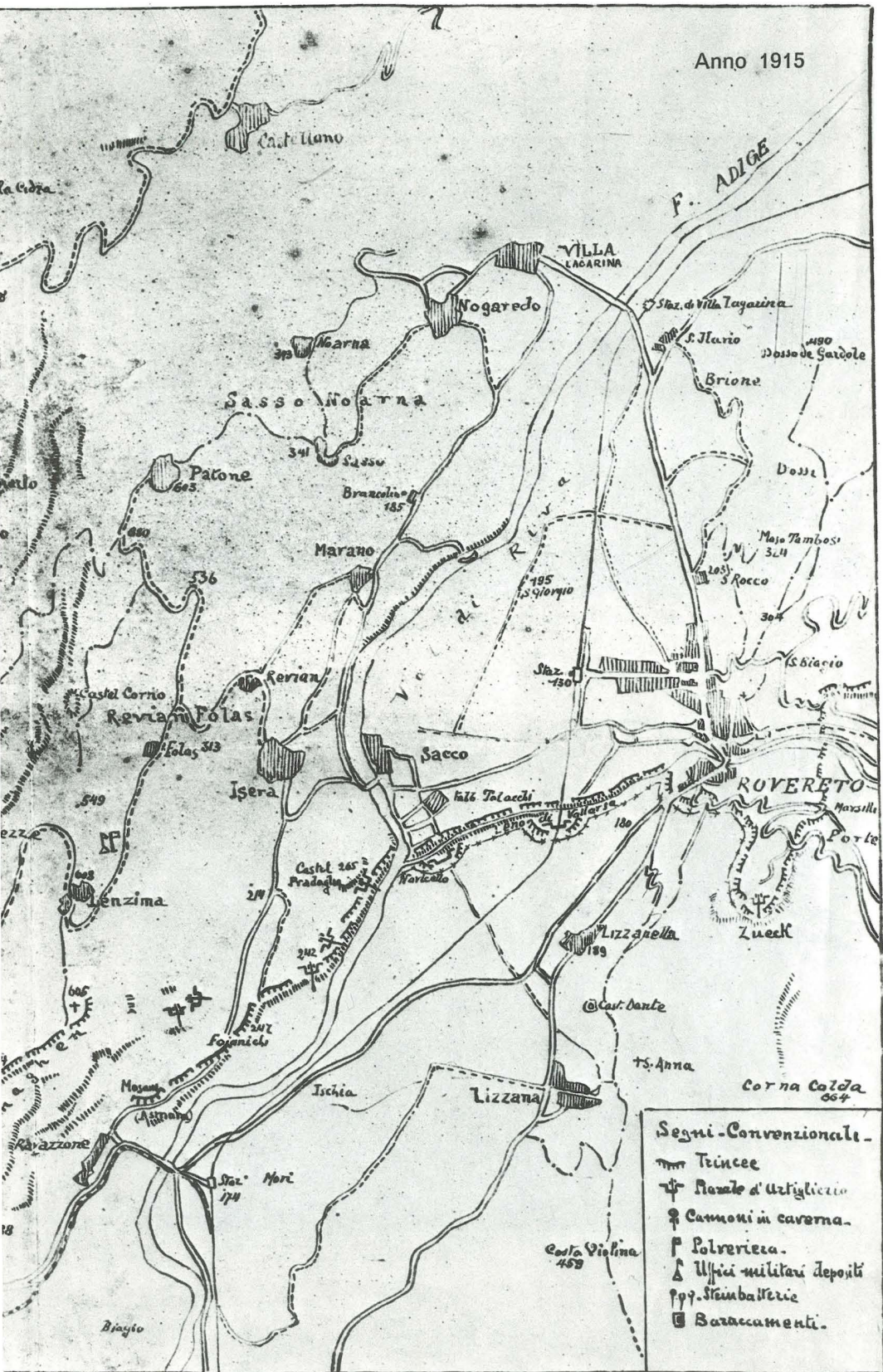
Stiro - Biacena - S. Antonio

zona fra Tanone Valle Stelice Zueck S Biagio
in base a fotografie di Arianon, il resto in base
di informazioni.

Scala - 1. 2500 -



Anno 1915





Fortino-osservatorio sulla cima del M. Naggià-Grom.

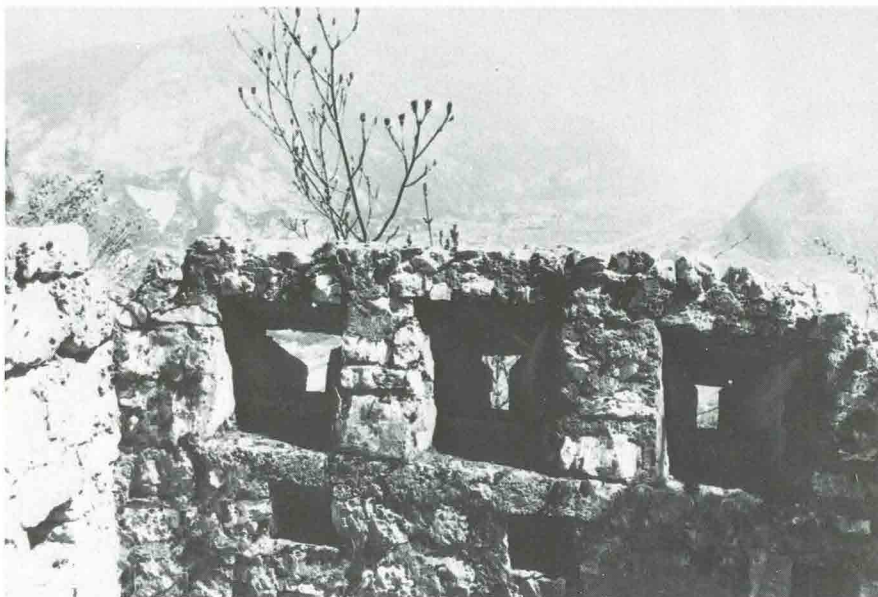
Robusta trincea sul M. Naggià-Grom.





Trincea abbracciante il dosso del M. Faé.

Particolare di trincea a difesa del M. Faé.



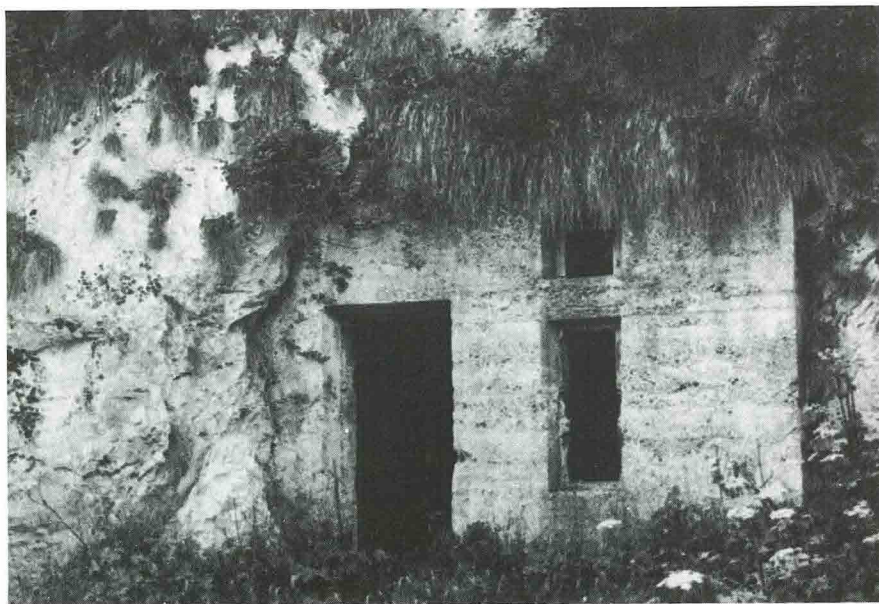
Un grande sviluppo di reticolati e di camminamenti completava il sistema di Monte Nagià: v'era un lungo camminamento in roccia, scoperto, di parecchie centinaia di metri e largo circa un metro che da q. 815 sul costone roccioso che scende dalla zona di Corniano metteva sul rovescio di q. 795 (Castelletto di Manzano) e di là a Monte Nagià; altro camminamento in roccia parte in galleria e parte scoperto usciva sotto il cocuzzolo di Monte Nagià ad est e si diramava in un sistema che congiungeva fra loro le varie difese.

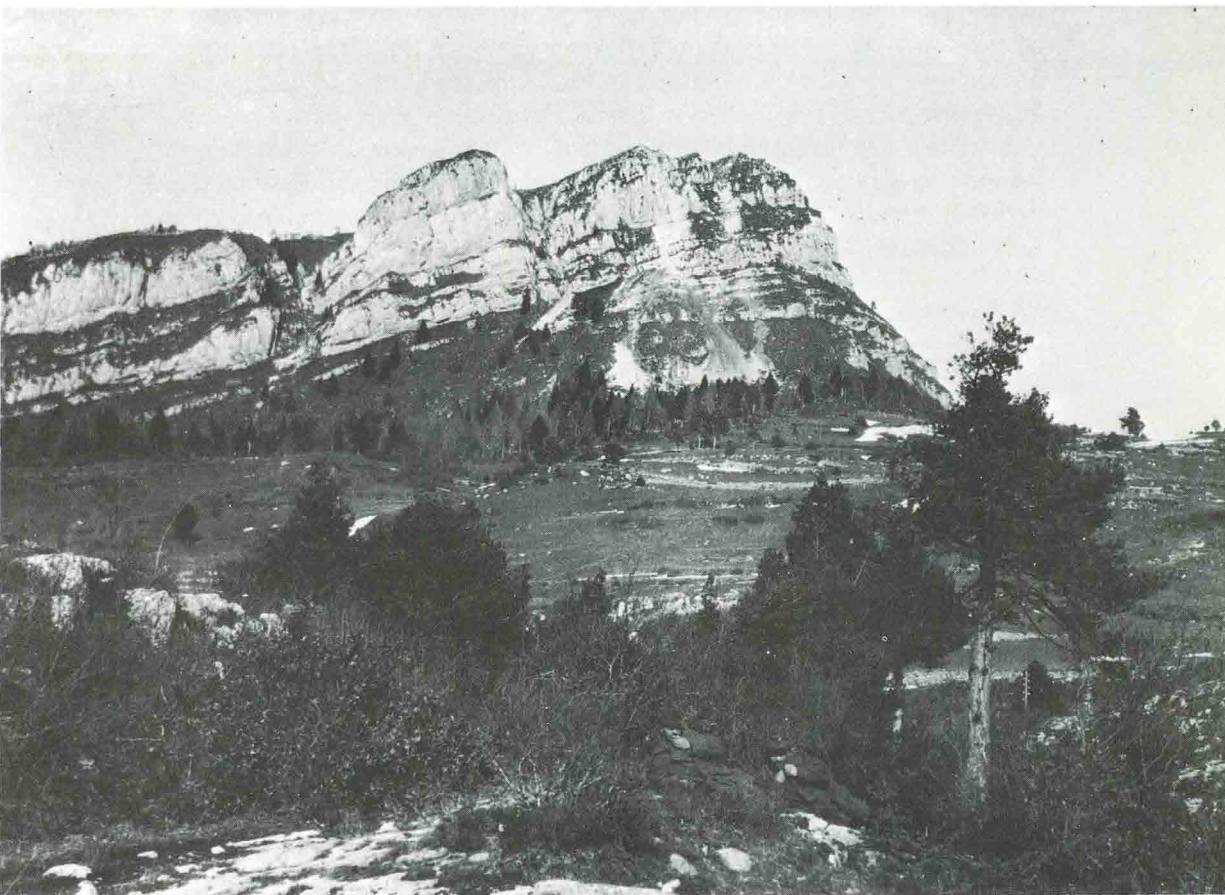
2) Monte Faé

La stessa funzione di caposaldo e di nodo di collegamento che aveva il Monte Nagià sullo spigolo occidentale inferiore della testata di Monte Biaena, veniva esercitata sullo spigolo inferiore orientale dalla organizzazione di Monte Faé.

Un trincerone in gran parte in roccia, blindato, correva lungo l'orlo del piccolo terrazzo che occupava la cima ed aveva riscontro con altro che correva cento metri più in basso.

M. Faé (selletta verso Lenzima): deposito in caverna.





Il M. Biaena visto da M. S. Bernardo (Nationalbibliothek - Vienna).

Due cannoniere in caverna fronte sud-est e tre cannoniere pure in caverna fronte sud, dominavano la fascia di terreno pianeggiante che gira da sud attorno al torrione di M. Faé, fiancheggiata ad est dal salto di Cammanghen, a sud dalla precipitosa gradinata di Célle (detto nelle carte erroneamente Monte Sella). I cannoni piazzati sul Monte Faé erano due da 90 mm. e due mortai in caverna.

Sul rovescio settentrionale di Monte Faé, nella stessa selletta dove passava l'importante strada militare (che corrisponde all'attuale strada provinciale) fra Lenzima e Nomesino, erano state costruite baracche e ricoveri

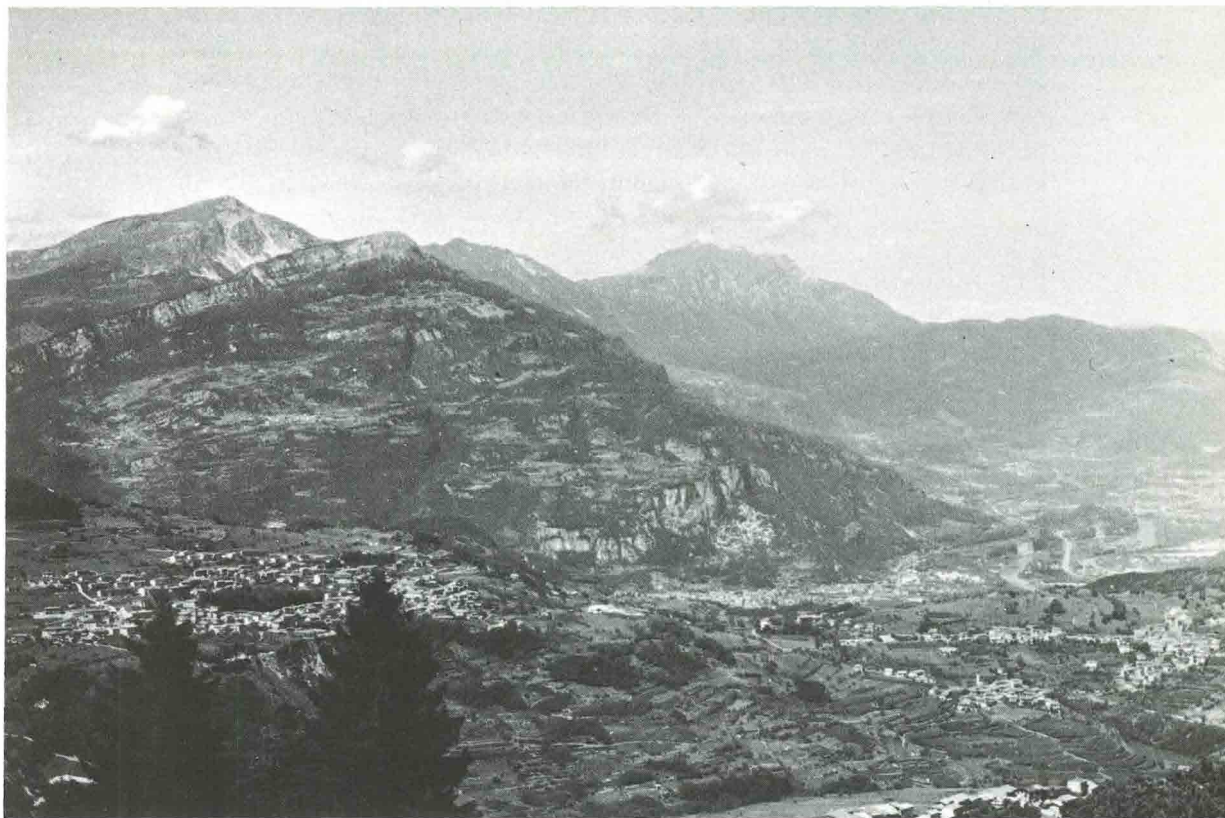
per depositi, per il comando e per i servizi. Il fianco nord di questa valletta era dominato da un trinceramento a ridotta sul terrazzamento posto a nord del Faé, chiamato dai militari «Faé superiore»: un po' più a nord lo sperone roccioso di Carzél (= Garzei, erroneamente segnato sulle carte militari) era armato con molte mitragliatrici che infilavano la selletta e potevano battere il terreno di accesso al Faé dalla parte di Lenzima, ma più importanti erano alcuni appostamenti di artiglieria formati da cannoni da 105 millimetri.

3) *Monte S. Bernardo*

Con Monte Nagià e Monte Faé il Monte S. Bernardo segnava il vertice di un triangolo: rappresentava il punto di appoggio e collegamento tra le difese della zona inferiore della testata di Monte Biaena con quella della cima e con lo sbarramento superiore della Val di Gresta. Un trinceramento a ridotta avvolgeva la cima e si prolungava con trincee intervallate, ma congiunte con camminamenti scoperti, intercettando il terreno fra Monte S. Bernardo e Monte Biaena.

Resti di fortificazioni sul S. Bernardo.





Il M. Biaena con il Gruppo dello Stivo; in basso a sinistra Brentonico, a destra gli altri paesi del brentegano e in fondo Mori e parte della Valle dell'Adige.

Sulla cima v'era una piazzuola per cannoni. Nel piccolo sperone roccioso a duecento metri dalla cima, fu scavata una caverna per artiglieria fronte sud-est e di lì, lungo un costone secondario, saliva al monte un'altra linea di trincee, parallela a quella lungo la dorsale del monte stesso. Le artiglierie del Monte S. Bernardo consistevano in due pezzi da 150 mm.

4) *Monte Biaena*

Un trinceramento blindato sul margine della cima difendeva ad est l'accesso dalla Valle d'Adige; sul grande salto roccioso verso sud furono

ricavate tre caverne per artiglieria in cui alloggiavano quattro pezzi da 90 mm. su due batterie e due pezzi da 120 mm. su una batteria. Lungo il salto roccioso sopra la costa di Voltagazza del Nomesom, trinceramenti blindati orlavano il margine. Baracche e ricoveri in terra per i servizi erano organizzati sul rovescio difeso da una linea di trinceramento che con le due sopra descritte si chiudevano quasi a ridotta.

2) Informatori ed informazioni

Con la triplice alleanza italo-austriaca-germanica del 1885 si inizia un idillio fra Austria ed Italia che durerà fino al 1901 e le rivendicazioni sul Trentino calarono, ed esso piombò in un completo isolamento; sull'orma politica anche i militari trascurarono di vigilarlo.

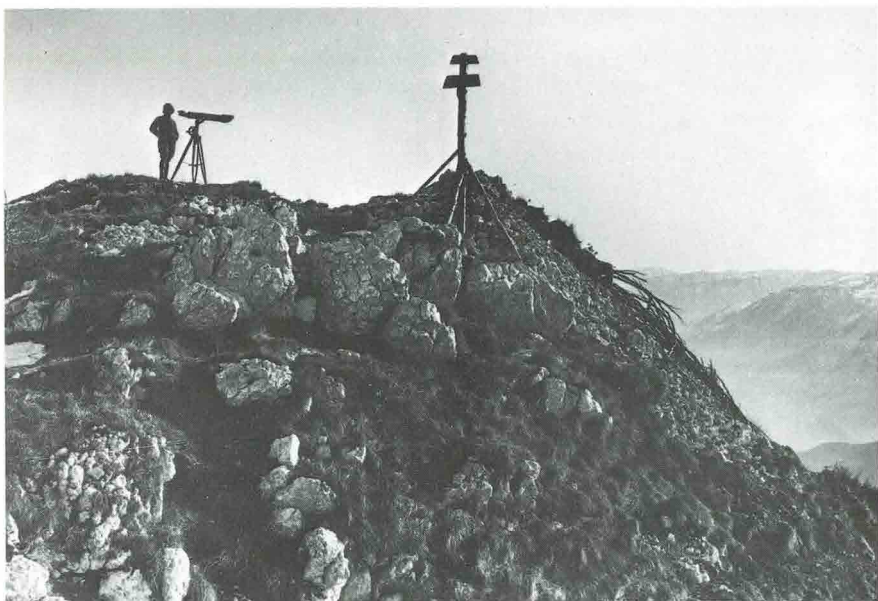
I trentini dimoranti nella propria regione erano sempre disposti a dare informazioni agli ufficiali italiani che venivano sporadicamente in ricognizione nelle nostre valli, anche se con meno entusiasmo di come avveniva negli anni antecedenti, quando li sosteneva la speranza di una redenzione vicina.

Nell'autunno del 1892 entrò a far parte dell'Ufficio Informazioni dalla 1^a Armata il capitano degli alpini Tullio Marchetti di Bolbeno in Val Giudicarie. Egli si occupò del Trentino sud-occidentale.

Dal 1904 il Trentino si trasformò in una vera piazza d'armi e le notizie militari non mancavano; fino alla neutralità italiana perciò queste affluivano con una certa facilità. Oltre ai singoli venivano sfruttate le stazioni dei Carabinieri e Guardie di Finanza dislocate lungo il confine che avevano confidenti propri. Nel maggio 1915 l'Ufficio Informazioni di Brescia diretto dal Marchetti, suddivise in zone il territorio da controllare ed al barone Alessandro Fiorio fu assegnata la zona della conca Arco-Riva ed il solco Loppio-Mori con base di coordinamento a Tratto Spini sul Monte Baldo.

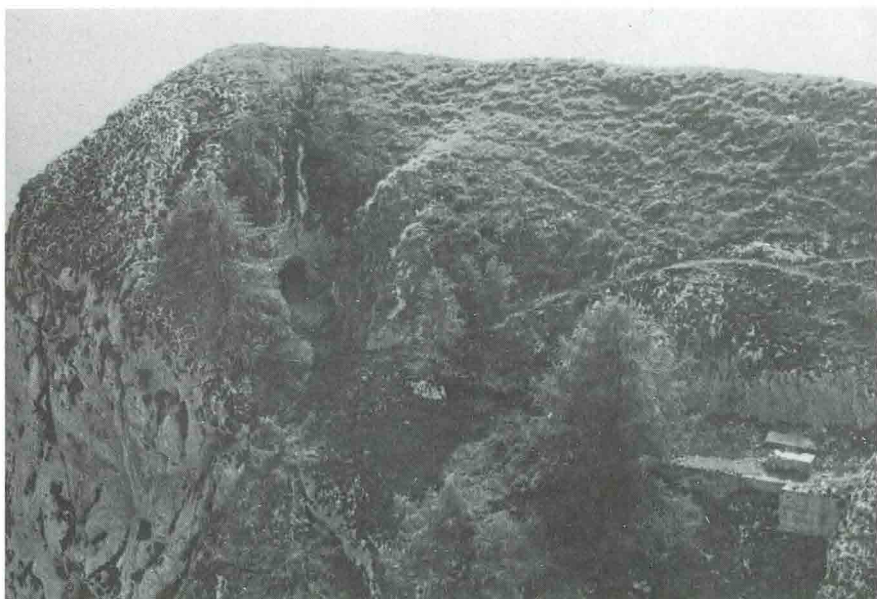
Nelle memorie dell'allora capitano Marchetti, pubblicate negli anni post-bellici, troviamo menzionate persone che si occuparono di questa zona. L'ingegnere Carlo e l'avvocato Prospero Marchetti di Arco insieme al cugino cap. Tullio nel novembre 1901, imbastendo fittizie battute di caccia, riuscirono a perlustrare e poi il cap. Marchetti illustrò sotto l'aspetto topografico, logistico con accenni trattici-difensivi ed offensivi i plessi montani di Monte Biaena - Monte Stivo - Monte Creino; l'esplorazione durò alcuni giorni.

Il professore Paolo Orsi di Rovereto insieme all'ingegnere Pompeo Bresadola pure di Rovereto, si recarono a prendere il rilievo del forte di



Osservatorio d'artiglieria sulla cima del M. Biaena (Nationalbibliothek - Vienna).

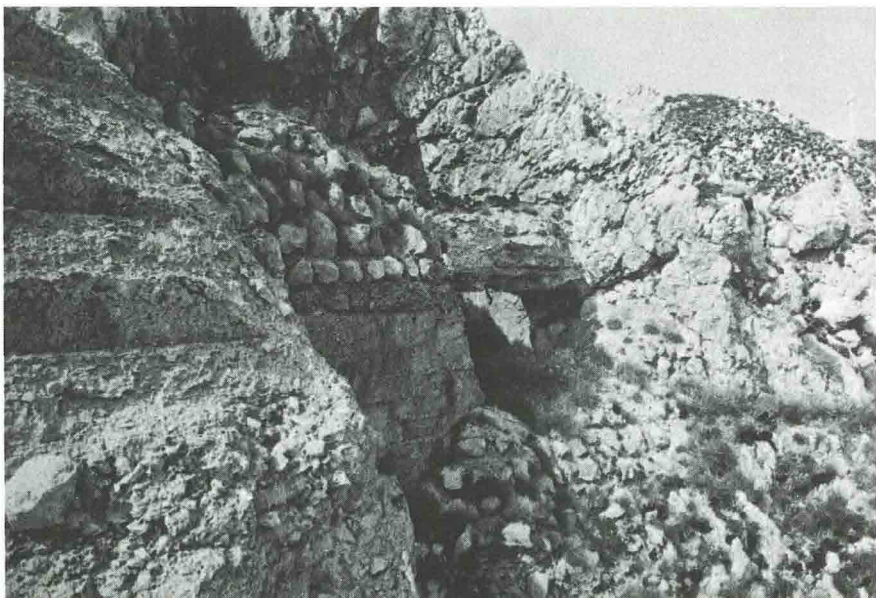
Postazione d'artiglieria in caverna sul M. Biaena.

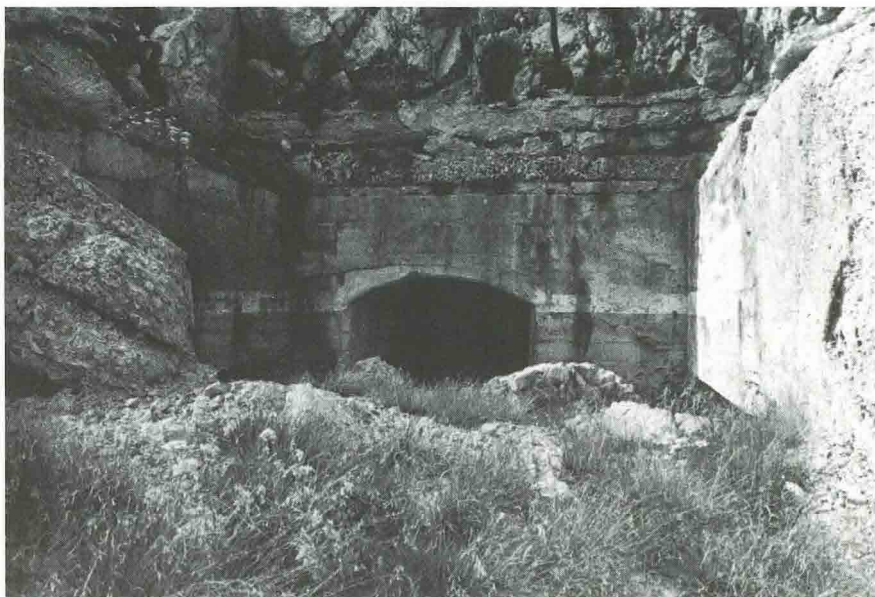




Ricovero in cemento armato per truppa sul M. Biaena.

M. Biaena: postazione per cannoni di grosso calibro.



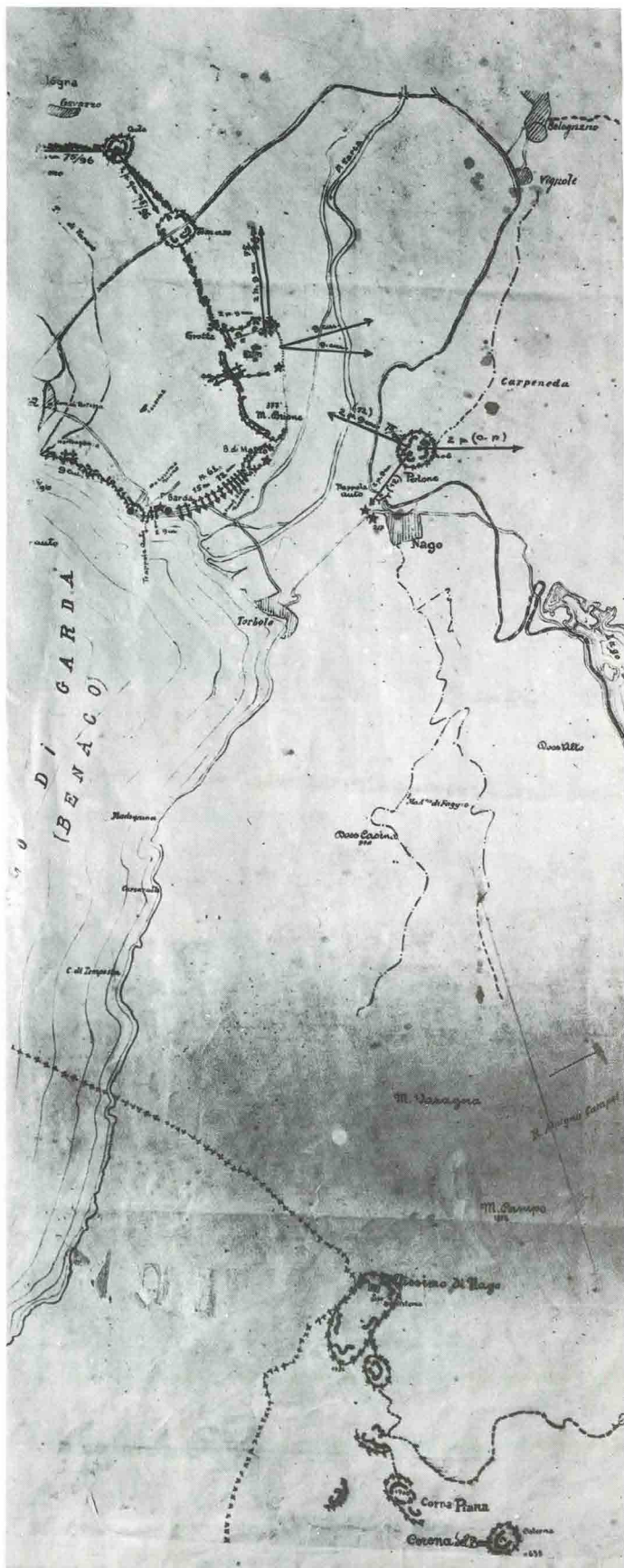
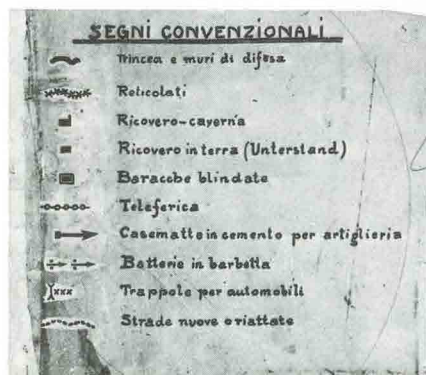


M. Biaena: postazione in caverna per cannoni di grosso calibro.

M. Biaena: invaso con deposito per la raccolta dell'acqua piovana.



Particolare della cartina disegnata da Stefano Beltrami, riproducente l'organizzazione difensiva austriaca fino al 22 aprile 1915.





Pannone in via di allestimento (radiato in seguito prima dello scoppio della guerra).

Il capo di S.M. del Corpo d'Armata di Verona, cui presentarono il frutto della loro fatica, trovò che gli schizzi lasciavano molto a desiderare; i due, affatto scoraggiati, ritornarono sul posto a rifarli insieme allo specialista del genere maggiore degli alpini Giobatta Adami. In altre occasioni l'Orsi ritornò in Val di Gresta, guidandovi il maggiore degli alpini Agnesina e nell'escursione fornì all'ufficiale numerose ed utili informazioni.

Nell'aprile 1915 la signorina Luisa de Probizer di Isera fece avere una macchina fotografica (oggetto pericolosissimo in quei momenti) al curato di Lenzima don Giovanni Cosseri affinché potesse fotografare le opere di fortificazioni che venivano costruite sulle alture circostanti (Monte Faè ecc.) e soprattutto sul Monte Biaena. Essa inoltre nel maggio 1915 con lettere dirette a Firenze, che faceva imbucare da una sua nipote signorina Maria Libera di Avio in territorio italiano, relazionava sui grandi movimenti di uomini e materiali di guerra che in quei giorni di vigilia venivano febbrilmente avviati verso i caposaldi di Monte Faé, Monte Biaena e Monte Naggià passando appunto attraverso Isera.

Le notizie militari erano elencate con assoluta chiarezza senza sottintesi, che se scoperte volevano dire forse la pena di morte. Per esempio l'8 maggio 1915 così tra l'altro scriveva: «si intensificano passaggi di cannoni, reticolati, cupole di ferro zingate, cassette di munizioni ecc. Scendo in piazza e riesco a notare il vario calibro delle munizioni.

Il numero dei carri passati da Isera per il Biaena al 1° maggio è di circa 400... ecc.»

Un'altra lettera a soli sei giorni dalla dichiarazione di guerra diceva: «In questi giorni passarono da Isera circa 480 cassette di granate. Passarono pure 18 carri e 4 casse ognuno di 55 per 25 centimetri contenenti schrapnell da 30 millimetri. Di positivo so che sulla cima della selva di Faedo sono posti 4 cannoni, ed uno a mezzo filovia fu collocato sul Biaena... ecc.»

Lettere tutte di un coraggio fenomenale.

Il 27 maggio Isera fu evacuata e la famiglia de Probizer si stabilì a Villa Lagarina. Anche qui e in piena guerra la signorina Luisa mandò con vari stratagemmi notizie militari ai centri di informazione. Nel maggio del 1916 ai primi sintomi della Strafexpedition i signori de Probizer furono internati a Katzenau.

Il disegnatore tecnico Stefano Beltrami di Mori, impiegato all'Ufficio tecnico provinciale di Trento nell'agosto del 1914 fu assegnato al comando Genio della fortezza di Riva come disegnatore. A lui fu assegnato tra gli altri incarichi di fiducia di disegnare l'organizzazione difensiva ed i piani dei lavori eseguiti ed in progetto della vasta zona che dalla Bocca di Saval

in Val di Ledro arrivava al Monte Maronia sull'Altipiano di Folgaria. In questa zona di circa 60 Km. era concentrato un fronte sensibilissimo ed avere a disposizione tutti i lavori campali austriaci, le postazioni di artiglieria col relativo settore di tiro, sia che fossero eseguite o in progetto era cosa di fondamentale importanza per l'esercito italiano.

Egli dunque dopo aver copiato nelle ore più impensate e soprattutto di notte questa carta al 1:25.000 che misurava due metri di lunghezza per 80 cm. di altezza, ne fece delle striscioline che attaccò su tutto il suo corpo ed il 23 aprile 1915 disertò attraverso i monti e si presentò all'avv. Piscel del centro informazioni di Verona e lì in una settimana mise insieme di nuovo quella meravigliosa carta che fu poi distribuita in modo rilevante ai comandi interessati grandi e piccoli.

Il dott. Arturo Simoni di Vervò, segretario comunale di Riva oltre ad aver dato notizie su arrivi e partenze di truppe, accantonamenti, depositi, magazzini approvvigionamenti, requisizioni militari, espropriazioni di terreno per lavori bellici ed altro che fanno capo ad un municipio di una piazzaforte che si prepara alla guerra, il 17 maggio 1915 riferì all'ufficio informazioni italiano che ogni attività militare sul Monte Baldo era stata sospesa e che fu sgomberato tutto compreso i baraccamenti, il casermaggio utilizzato dagli operai militarizzati addetti alla costruzione delle trincee e opere belliche in genere e che la difesa austriaca si era ritirata sul nodo montano Monte Perlone - Monte Creino - Monte Biaena.

Don Giovanni Cosseri di Rovereto, parroco di Lenzima, ricevette il 19 aprile 1915 dalla signorina Luisa de Probizer una macchina fotografica con la quale ritrasse i lavori campali che l'Austria costruiva sulle pendici del Monte Biaena; inoltre raccoglieva dati concernenti i militari, perché come prete poteva frequentare gli operai militarizzati che erano accantonati a Lenzima, essendo questo paese un nodo stradale importante tra Rovereto e il Monte Faé e il Monte Biaena e la Val di Gresta in generale. Egli andava a sviluppare le negative durante la notte fra le rovine di Castel Corno, indi ogni mercoledì scendava a Rovereto e saliva sul treno diretto a nord, dove incontrava una donna che già si trovava sul treno e a lei passava le fotografie e gli appunti nascosti in un giornale che lasciava sul sedile in modo che senza dare nell'occhio la donna recuperava e consegnava poi a chi di dovere.

Il 20 maggio 1915 fu arrestato nella sua canonica per spionaggio ed alto tradimento, ma nel passaggio da Trento a Linz, dagli atti processuali sparì il maggior capo d'accusa: la macchina fotografica, cosicché egli riuscì a bene destreggiarsi nel processo in modo da cavarsela con l'internamento a Katzenau, non prima però di aver passato parecchi mesi in prigione in attesa di proscioglimento.

Il signor Luigi Costa di Rovereto proprietario di grandi molini a Trambileno, verso la fine del 1914 riferì fra altre cose a suo fratello Francesco a Verona sull'andamento dei preparativi militari nella zona del Monte Biaena che febbrilmente stava trasformandosi in un munitissimo caposaldo. Ernesto Tomasini, spedizioniere di Rovereto, il 18 maggio 1915 diede notizia all'Ufficio Informazioni di Verona dell'arrivo alla stazione di Rovereto di tre grandi riflettori, di cui uno era destinato allo Stivo, copiando anche da una targhetta di ottone annessa ad ogni apparecchio le modalità d'impiego.

INIZIO DELLE OSTILITÀ

1) Evacuazione

Il 23 maggio 1915 i pochi abitanti della parte di Loppio che erano sotto il Comune di Brentonico, ricevettero l'ordine di sgomberare il paese e di salire a Brentonico entro le 7 del 24 maggio.

Nel frattempo erano già iniziate le ostilità tra Italia ed Austria e Brentonico fu uno dei primi paesi occupati dalle truppe italiane, perciò tutti i suoi abitanti furono evacuati in Italia, mentre gli altri abitanti di Loppio, appartenendo ai Comuni di Valle S. Felice e di Mori, seguirono le sorti di questi due comuni e furono evacuati in Austria.

Quel giorno stesso gli austriaci bruciarono i grandi depositi militari di fieno esistenti a Loppio.

L'ordine di evacuazione per i paesi della Valle di Gresta venne emanato alle ore 16 del 22 maggio e doveva essere eseguito nelle ventiquattro ore successive.

Nei vari paesi della valle si presentarono dei gendarmi e militari della piazzaforte di Riva del Garda e con l'aiuto di un interprete, un capitano ordinava di abbandonare i paesi per riunirsi a Castellano e ciò entro la mezzanotte. Poi nel corso della sera l'ordine fu ridimensionato in quanto la popolazione doveva scendere a Loppio. Solo la popolazione di Manzano, Nomesino e Pannone fu alloggiata per un po' di tempo nei comuni non ancora evacuati del Distretto di Villa Lagarina (Patone, Castellano, Pederzano, Nomi, Pomarolo, Villa Lagarina).

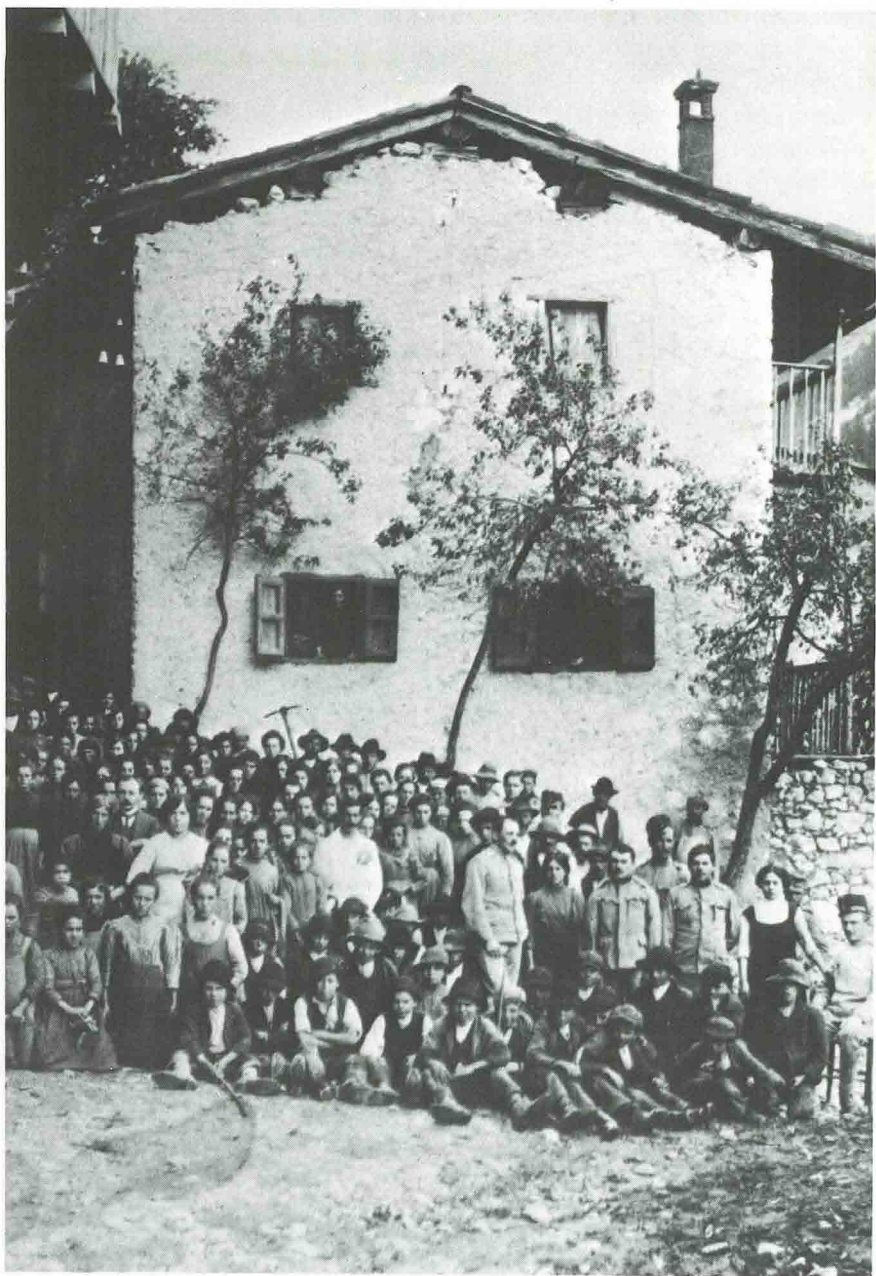
La confusione fu grande e succedettero le cose più assurde, come il non portare con sé i documenti e le cose meno ingombranti ma più preziose che incautamente furono nascoste in qualche angolo della casa o in cantina insieme alla biancheria; al ritorno nel 1919 non trovarono più niente: le case erano state spogliate di tutto, perfino delle tegole e delle travature servite per costruire le trincee.

Nella fretta non era stata disposta nessuna organizzazione di trasporto ed ognuno doveva arrangiarsi come poteva: furono caricati i bambini, i vecchi e gli ammalati su carri traballanti e scesero per tutta la notte verso Loppio, dove nel cortile del «casom» passarono il resto della notte in attesa di prendere al mattino il trenino Mori-Arco-Riva per raggiungere la linea del Brennero.

Essi furono avviati in diversi paesi dell'Impero Asburgico, oltre il Brennero, fra le popolazioni dell'Austria, ma buona parte in Boemia e Moravia. Scaricati in diverse stazioni ferroviarie, dopo un lungo e tormentato viaggio, caricati su carri agricoli o a piedi, furono avviati verso i luoghi di destinazione, dove erano stati messi a loro disposizione dei locali in case private o di enti pubblici. Furono accolti con senso di sorpresa,

Val dei Berti: i brentegani si preparano per l'evacuazione in Italia (Museo della Guerra - Rovereto).





Gruppo di profughi di Ronzo e paesi vicini, prima della partenza per la Boemia (Mostra fotografica Valle di Gresta).

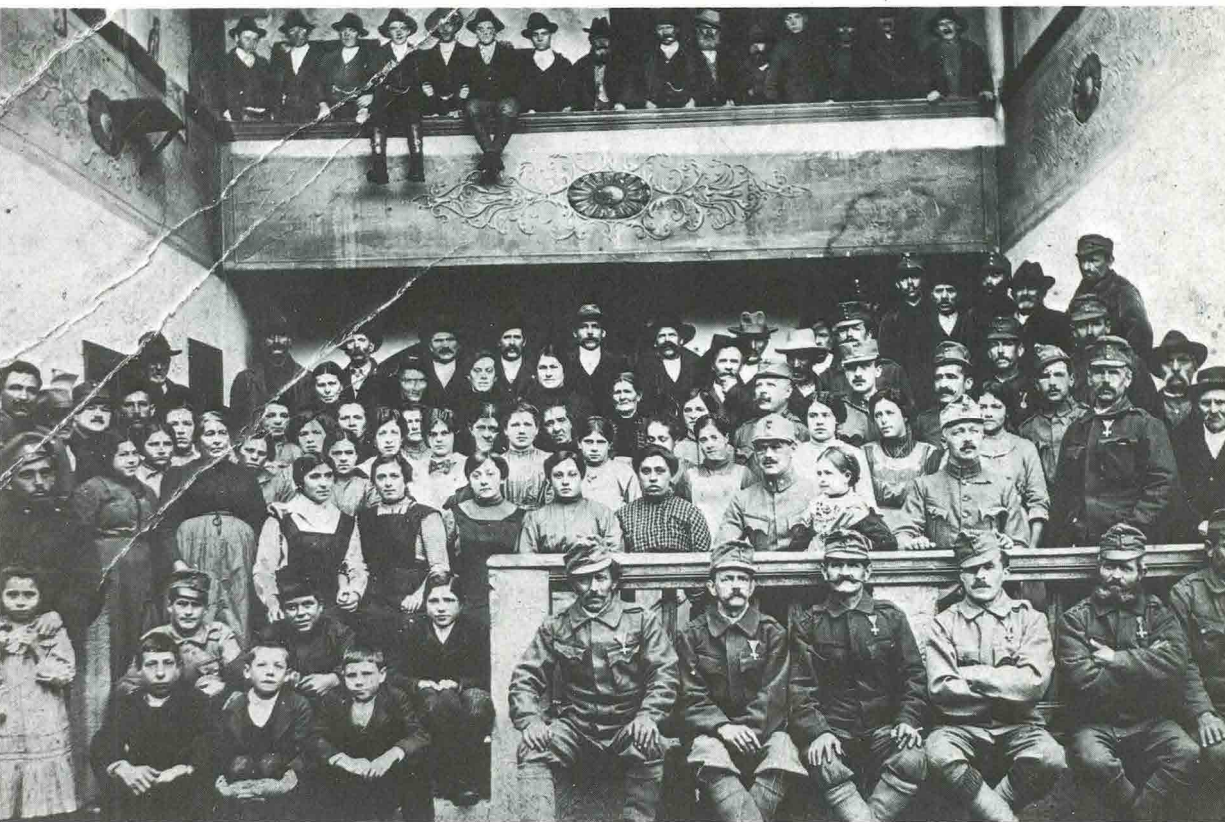
perché anche loro non erano certamente preparati e non pensavano di vedere arrivare all'improvviso tanta gente sconosciuta che venisse da così lontano.

Era dunque naturale un certo distacco da parte di qualcuno a questo primo impatto, ma ci furono anche subito delle manifestazioni di simpatia e commiserazione. Le autorità ed i singoli cittadini si diedero subito da fare per soddisfare i primi e più urgenti bisogni con offerte di cibo ed altro, manifestando la loro bontà e la buona disposizione all'ospitalità e cordialità.

Man mano che i giorni passavano, essi cercarono di ambientarsi e intensificarono i contatti e le conoscenze. La gente boema capì che essi erano

Profughi grestani in Boemia (Mostra fotografica Valle di Gresta).





Il comando austriaco del Genio insieme ad un gruppo di civili nella Chiesa di Ronzo (Foto A. Less - Pannone).

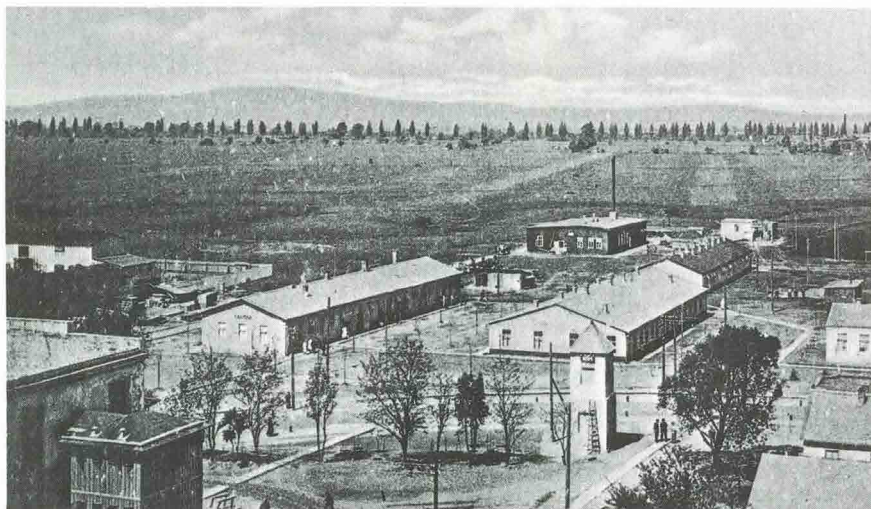
dei disgraziati, gettati dagli eventi in forzata avventura in terra straniera e desiderosi di aiutarsi ed aiutare, per inserirsi in quella nuova realtà, manifestando volontà nel lavoro alle dipendenze dei proprietari terrieri oppure in altra occupazione, dove la mano d'opera era ricercata. Ben presto passarono da quello che naturalmente era lo studiarsi vicendevolmente, ad un avvicinamento che doveva essere di collaborazione fattiva e cordiale.

Le amicizie si moltiplicarono e dopo pochi mesi l'inserimento poteva dirsi completo, favorito anche per i giovani dal dover frequentare la scuola boema insieme, poiché quella italiana esisteva solo in qualche raro caso dove c'erano maestri italiani che per l'età avanzata non erano stati chiamati alle armi.



Baracche e chiesa nel campo profughi di Braunau (Museo della Guerra - Rovereto).

Campo concentramento di Mitterndorf: particolare dei baraccamenti (Museo della Guerra - Rovereto).



La loro indole li portava a familiarizzare e quando conobbero l'onestà e la laboriosità della gente grestana, alcuni divennero le persone di fiducia delle famiglie dalle quali dipendevano.

Quelli di Ronzo-Chienis restarono in valle per un paio di mesi per consegnare gli animali degli evacuati ai militari che lasciavano regolari ricevute per un eventuale pagamento e poi per la raccolta del grano e gli altri prodotti che venivano a maturazione. La sera erano tutti ricoverati per la notte a Pannone.

Finiti questi lavori anch'essi furono mandati a raggiungere gli altri valligiani in esilio.

In valle rimasero per tutta la guerra una decina di militarizzati e alcuni clandestini, ma due ufficialmente: uno fu il fiduciario della valle Luigi Gobbi dei Fiavéi e l'altro il panettiere Massimo Ferrari che fu trattenuto a Ronzo per panificare per la truppa austriaca colà accantonata.

Anche per il paese di Mori qualche giorno più tardi arrivò l'ordine di evacuazione. Alle ore 21 del 26 maggio un gendarme giunse in bicicletta da Rovereto con l'ordine del Capitanato di quella città e con la precisa disposizione di eseguirla entro le 24 ore successive.

Il consiglio comunale domandò ed ottenne di posticipare la partenza di almeno 12 ore. Pur tuttavia alcuni partirono già il 27 mattina e l'esodo continuò per tutta la giornata e per tutta la notte; all'alba del 28 maggio, sprangate le case, se ne andarono anche le ultime famiglie.

Lungo l'accidentata strada del «Mossam» sulla destra Adige, essendo stato distrutto il ponte di Ravazzone sull'Adige il pomeriggio del 23 maggio, giunsero alla stazione di Rovereto. Qui ordini e provvedimenti delle autorità non esistevano; la confusione era enorme; vennero lasciati liberi gli ultimi capi di bestiame e abbandonate le cose più ingombranti.

Furono fatti salire sui treni che li avrebbero portati oltre il Brennero.

A Bolzano la gendarmeria prelevò gli ultimi uomini ed i ragazzi ancora liberi dal servizio militare e li intruppò nelle compagnie di lavoro nelle zone di guerra.

Dopo questo nuovo sopruso il viaggio continuò, finché le famiglie o meglio ciò che era rimasto di esse raggiunsero gli altri profughi nelle baracche e case di Boemia e Moravia, nell'Austria settentrionale e meridionale come a Braunau e Mitterndorf.

Nel paese di Mori rimasero pochi ammalati in ospedale, un medico, le suore, il cappellano e il personale di servizio. Rimase pure il sindaco Enrico Marchesoni, che sperava con la sua presenza e autorità di salvaguardare e difendere i beni dei suoi cittadini. Poco servì, ché i saccheggi seguirono ai saccheggi e più tardi, alle rimostranze del sindaco, fu data una parvenza di legalità chiamandoli requisizioni ufficiali.

Comunque anche la sua presenza non durò a lungo, perché il 28 luglio fu internato a Katzenau.

Gli austriaci sapevano che in paese erano nascoste partite di farina, zucchero, formaggi, salumi, stoffe, pelli: beni che i privati avevano lasciato prima di partire, ma invece per la grande quantità che veniva trovata si sospettò che questi depositi fossero tenuti pronti per fornire la «sussistenza» dell'esercito italiano che sarebbe dovuto arrivare da liberatore da un momento all'altro; una ridicolaggine, ma servì per giustificare le ampie ruberie che la truppa faceva.

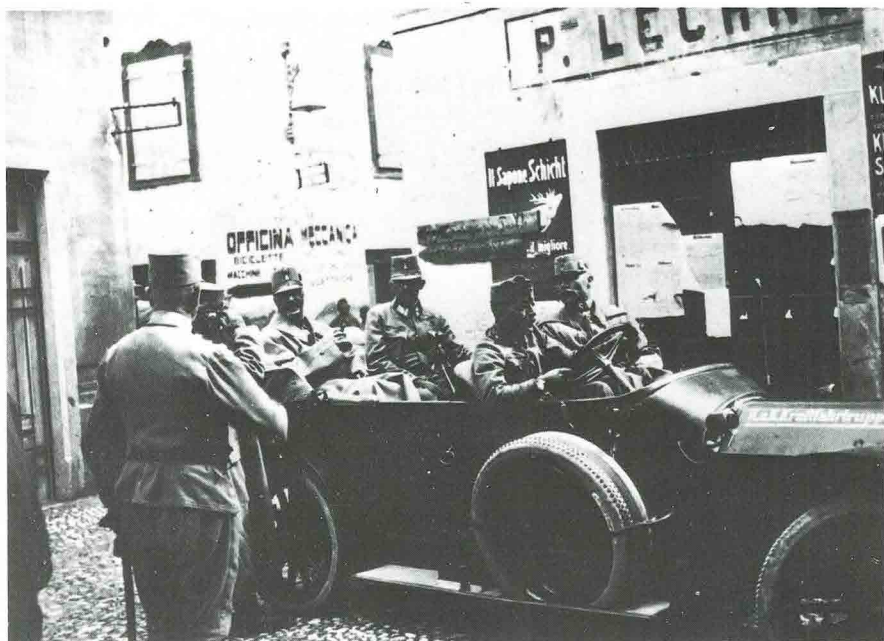
Il 9 agosto fu evacuato anche l'ospedale di Mori ed i degenti furono trasportati con grandi disagi in un grande albergo di Salisburgo trasformato in ospedale, insieme a quelli dell'ospedale di Rovereto.

2) Forze austriache accantonate

Nell'agosto del 1914 fu dato incarico al generale Franz Rohr di studiare e organizzare il confine sud-occidentale dell'Impero austro-ungarico.



Generale di cavalleria Francesco Rohr von Denta (Museo della Guerra - Rovereto).



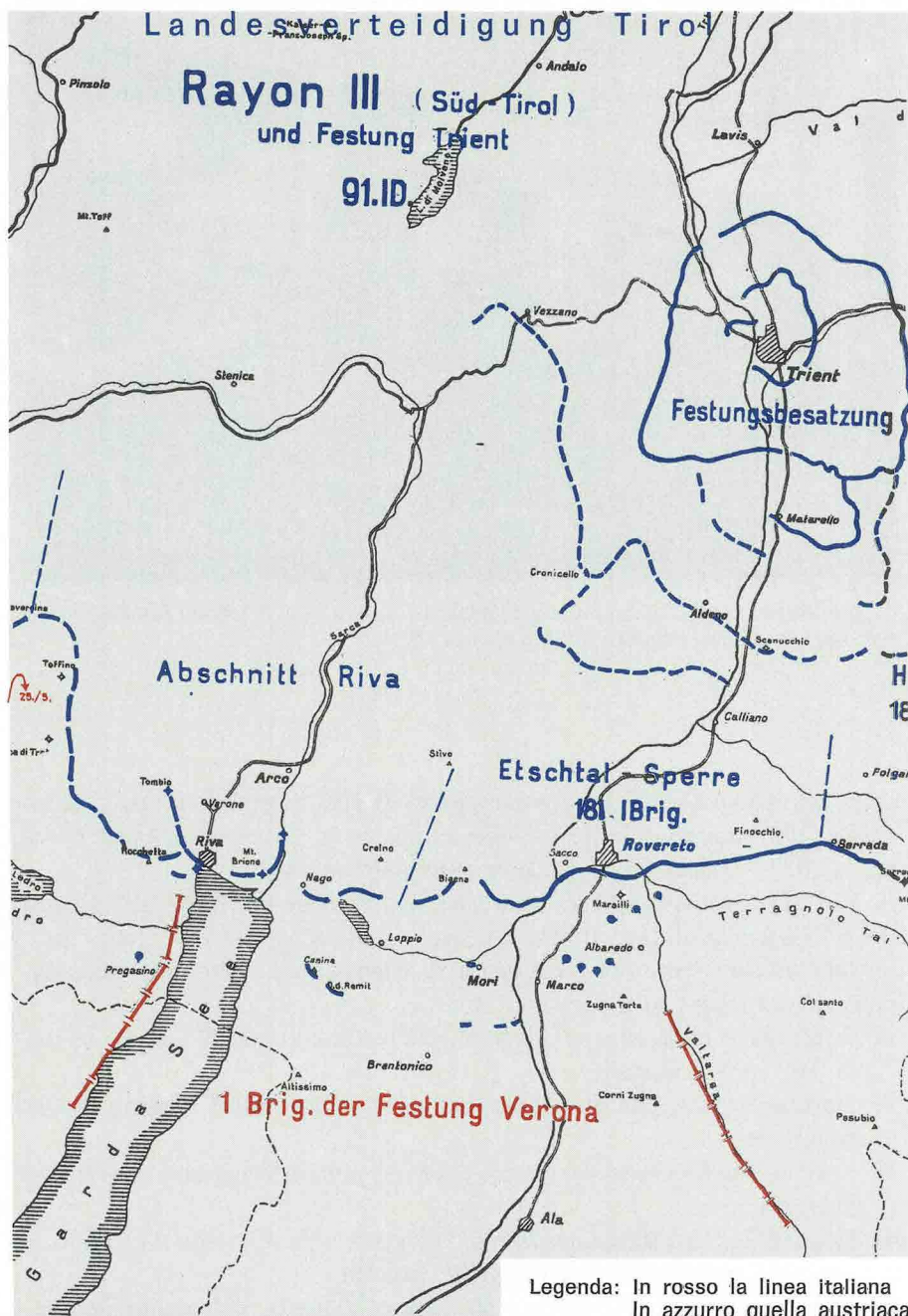
Il generale Schiesser, comandante la Piazzaforte di Riva, accompagna l'Arciduca Franz Salvatore a visitare il Settore (Museo Civico - Riva).

Dopo molti cambiamenti nella primavera 1915 il gruppo Rohr prende un assetto abbastanza definito e viene suddiviso in Divisioni di Fanteria di cui la 90^a I D e la 91^a I D sono assegnate al Tirolo.

La 91^a I D presidiava il terreno che da Cima Presena (m 3089) nel Gruppo della Presanella andava a Monte Croce, a metà fra la Val Calamento e la Val Cadino e formava la Rajon III. Comprende il Trentino meridionale ed era divisa in 5 sottosettori:

- 1) Judicarien: dalla Presanella al M. Gavardina in Val di Ledro. Vi era la 50^a mezza Brigata.
- 2) Abschnitt Riva, che da Gavardina arrivava fino al M. Creino in Val di Gresta.
- 3) Etschtal-Sperre che si sviluppava dal M. Creino all'Altopiano di Serrada-Folgarà.
- 4) Hochfläche, dall'Altopiano Serrada-Folgarà al M. Cimone e Cima Vezzena ed era presidiato dalla 180^a Brigata.
- 5) Val Sugana: da M. Cimone a M. Croce. Vi era la 52^a mezza Brigata.

I campi di battaglia del Tirolo in maggio-giugno 1915



Faceva parte di questo settore anche la fortezza di Trento. Il Comandante supremo della III Rajon era il federmaresciallo Können-Horàk.

La Valle di Gresta era inglobata in questo tratto di fronte ed era sotto la giurisdizione militare dell'Abschnitt Riva [= Sottosettore Riva] (Creino-Stivo) e dell'Etschtal-Sperre [= sbarramento Val d'Adige] (Biaena, Naggià, Faé).

L'Abschnitt Riva nella primavera del 1915 era sottoposto alla 50^a mezza Brigata ed era comandato dal maggiore generale Schiesser che risiedette in primo tempo a Riva e poi per più sicurezza si trasferì ad Arco.

Esso era formato da:

37° Gruppo del I° Battaglione delle riserve

164° - 168° Battaglione Landsturm

Gruppi Standschützen Bolzano, Lana, Riva, Arco

3^a Batteria obici del 14° Reggimento artiglieria da montagna

1^a Compagnia del 9° Zappatori

1 Batteria da campagna da 90 mm.

1 Batteria da montagna con cannoni mod. 75.

Faceva parte di questo sottosettore la Fortezza di Riva che era tenuta da:

1° e 4° Battaglione artiglieria da fortezza

2^a e 3^a Compagnia del 4° Battaglione artiglieria da fortezza con due compagnie di riserva ognuna.

Lo sbarramento della Val d'Adige era tenuto dalla 181^a Brigata comandata dal maggiore generale Englert Karl, con sede di comando a Rovereto che poi verso l'agosto del 1915, fu trasferito a Volano.

Essa era formata da:

X° Battaglione di marcia

3° e 4° Reggimento di Kaiserjäger

37° Gruppo del III Battaglione di riserva

Gruppo Standschützen (Bersaglieri volontari) Bressanone

Gruppo Standschützen Merano II.

Nel Marzo del 1916 il Sottosettore di Riva, comandato dal generale Schiesser era composto dalle seguenti truppe:

4^a Compagnia di marcia dei Kaiserjäger

1° Battaglione Fanteria del 36° Reggimento

29° Gruppo del III Battaglione di riserva

37° Gruppo del I Battaglione di riserva

37° Gruppo del IV Battaglione di riserva

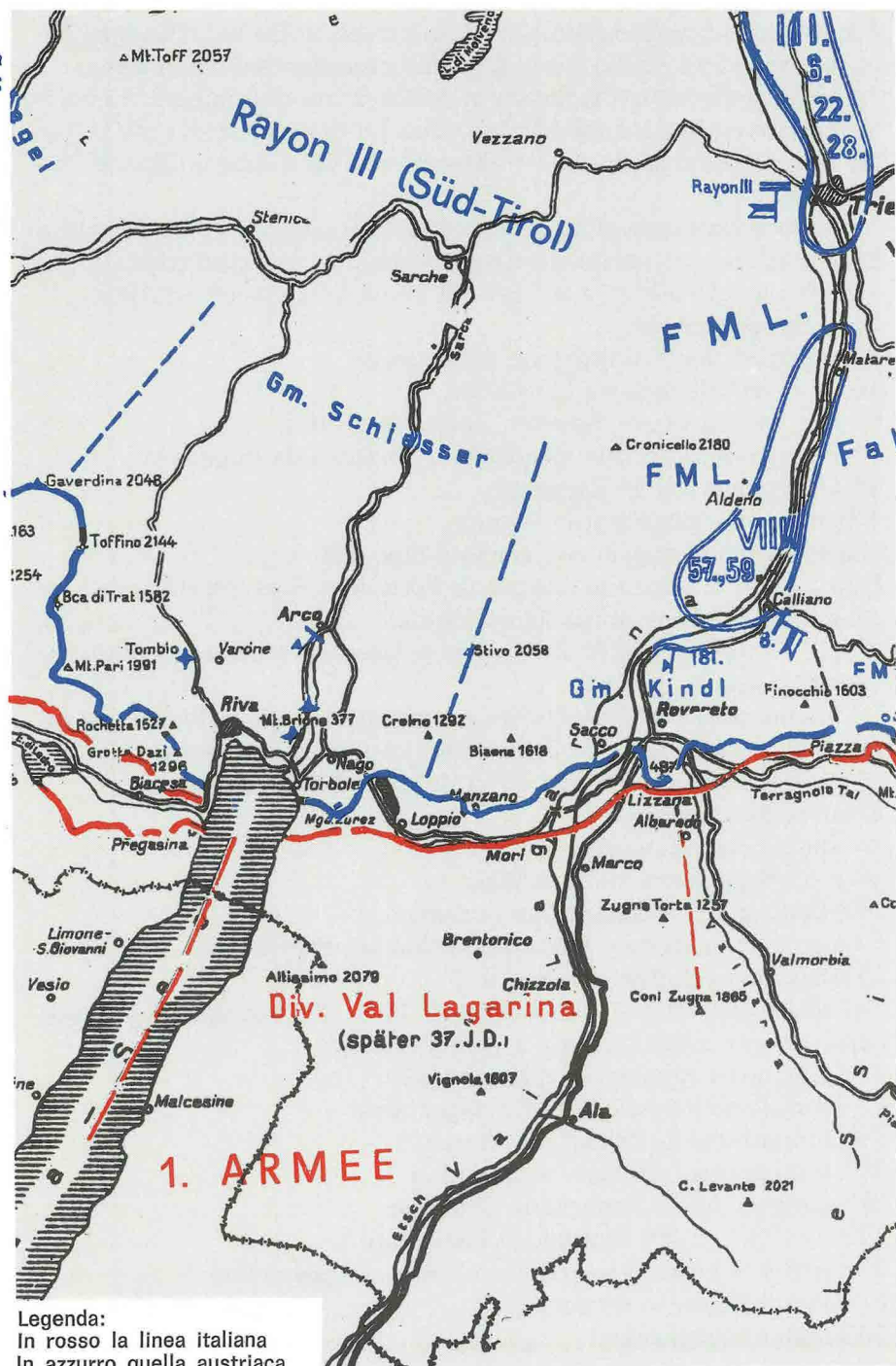
172° - 173° - 174° Battaglione Landsturm

Battaglioni Standschützen Bolzano, Lana, Val Sarentino

E Standschützen (= territoriali)

10 Reparti mitragliatrici

Situazione delle forze contrapposte in Tirolo a metà febbraio 1916



1 Batteria e $\frac{1}{2}$ di canoni dell'8° Reggimento artiglieria da campo
4 Batterie di cannoni dal 12° Reggimento artiglieria da montagna
1 Batteria obici del 9° Reggimento artiglieria da montagna
 $\frac{1}{2}$ Batteria della 3ª Batteria contraerea
 $\frac{1}{4}$ della 6ª Compagnia del 6° Reggimento Zappatori
 $\frac{1}{2}$ della 3ª Compagnia del 3° Battaglione Pionieri.

La Fortezza di Riva era tenuta:

1ª e 3ª Compagnia di riserva del 1° Battaglione artiglieria da fortezza
2ª e 3ª Compagnia di riserva del 1° Battaglione artiglieria da campagna
3ª e 4ª Compagnia di riserva del 4° Battaglione artiglieria da fortezza
da 77 pezzi.

In totale il Sottosettore di Riva era equipaggiato con:

12.608 fucili
26 cavalieri
136 pezzi di artiglieria varia.

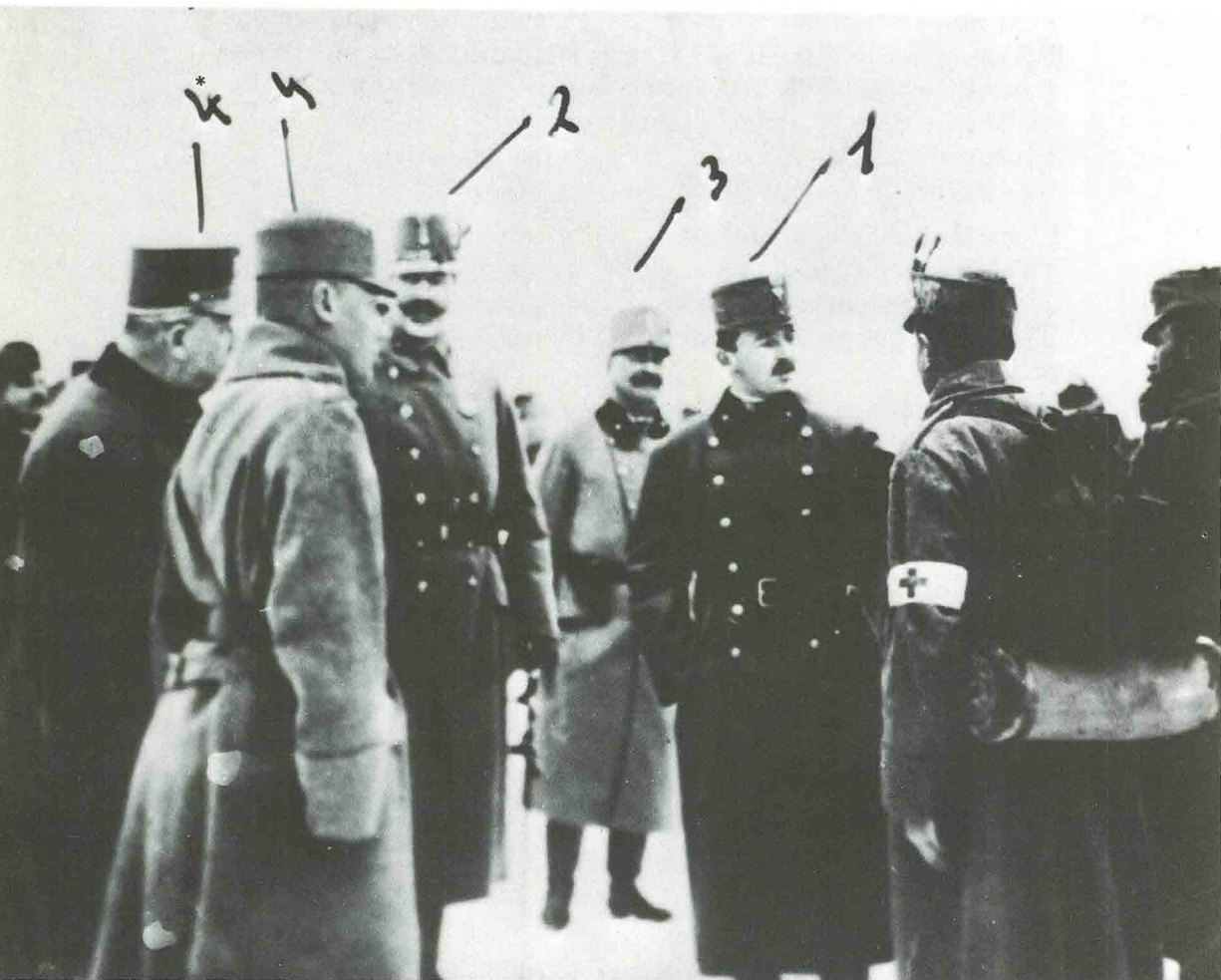
Nel febbraio 1916 la situazione allo sbarramento Val d'Adige era la seguente: al comando della 181ª Brigata troviamo il gen. Kindl, con sede di comando a Volano. La 181ª Brigata rinforzata in previsione anche della Strafexpedition era così composta:

2 Compagnie di marcia
37° Gruppo del III° Battaglione di riserva
 $\frac{1}{2}$ Battaglione del 165° Landsturm
 $\frac{1}{2}$ Battaglione del 2° Gruppo del V Battaglione Landsturm
2° Reggimento Schützen volontari
Reparti Standschützen: Glorenza (Bludenz) - Caldaro - Landeck - Merano II - Rottenberg - Reutte II - Vipiteno - Zillertal
3 Reparti mitragliatrici
 $\frac{1}{4}$ del II squadrone di marcia del 6° Reggimento di cavalleria
3 Compagnie dell'8° Battaglione Pionieri.

Questa Brigata era equipaggiata con 4.125 fucili e poteva contare su 30 cavalieri.

Nell'agosto 1916 al comando del fronte sud-occidentale vi era sempre l'Arciduca Eugenio che aveva come comandante di stato maggiore il feldmaresciallo Krauss.

Si era formata in quell'anno (1916) la IIª Armee al comando del gen. Rohr che aveva come capo di stato maggiore il colonnello von Soos. Di questa nuova armata faceva parte la Rajon III da cui dipendeva anche il Sottosettore di Frontiera di Riva, il cui comandante era sempre il magg. generale Schiesser e il XVII Corpo al comando del generale di fanteria Kritek che aveva come capo di stato maggiore il colonnello Edl. von



- 1916: 1. Principe Carlo d'Asburgo
2. Arciduca Eugenio, generale di cavalleria
3. Generale Krobotin
4* Colonnello Zdenko Lobkowitz, aiutante di campo dell'Imperatore
(Museo della Guerra - Rovereto).



Resti di baracca-comando sulla Maganza (Nago) con le effigi in rilievo dell'imperatore Francesco Giuseppe e del Principe Carlo complete delle firme.

Firma dell'autore che le scolpì nel 1916: Mod. Korp. J. Kvasnička.



Lerch; di questo nuovo corpo faceva anche parte la 181^a Brigata comandata dal maresciallo generale von Vidalé.

La 50^a mezza Brigata nel Sottosettore di Riva era così composta:

1° Battaglione Fanteria del 36° Reggimento

29° Gruppo del III Battaglione di riserva

37° Gruppo del V Battaglione di riserva

$\frac{1}{4}$ del 37° Gruppo del I Battaglione di riserva

173° e 174° Battaglione Landsturm

Battaglioni Standschützen Bolzano - Lana - Val Sarentino

E Standschützen (= territoriali)

12 Sezioni mitragliatrici

$\frac{1}{2}$ della 4^a Batteria di cannoni del 12° Artiglieria da montagna

2^a e 3^a Compagnia campale del VII Battaglione artiglieria da fortezza

3^a e 4^a Compagnia di riserva del VII Battaglione artiglieria da fortezza

1^a e 3^a Compagnia di riserva del I Battaglione artiglieria da fortezza

$\frac{1}{4}$ della 2^a Compagnia Zappatori del 4° Battaglione.

Alla Fortezza di Riva il parco artiglieria fu portato a 92 pezzi stabili.

Iscrizione-ricordo scolpita nella roccia all'esterno di un ricovero per riflettori al «punto d'appoggio» di Prea Busa (Foto P. Giuliani - Nago).



A sua volta la 181^a Brigata era composta da:

14° Reggimento del X Battaglione Fanteria

59° Reggimento del X Battaglione Fanteria

37° Reggimento del III Battaglione di riserva

164° Battaglione Landsturm

$\frac{1}{2}$ Battaglione del 2° Gruppo del IV Battaglione Landsturm

$\frac{1}{2}$ Battaglione di Schützen volontari

2 Sezioni mitragliatrici.

In totale vi erano 3.743 fucili e 31 mitragliatrici.

A maggio del 1917 nel Tirolo venne formato il «Gruppo Conrad» il cui comando era stato assegnato al feldmaresciallo Conrad von Hötzendorf, sotto il cui comando c'era la 11^a Armee, comandata dal generale di artiglieria von Scheuchenstül che sostituì il gen. Rohr ed ebbe come capo di stato maggiore il colonnello von Soos; comprendeva tra l'altro la III Rajon (Südtirol) di cui faceva parte il Sottosettore di frontiera di Riva e il Gruppo Etschtal nell'ambito dei quali si trovava la Val di Gresta.

Comandava sempre il Grenzbabschnitt [Sottosettore di frontiera] di Riva il generale Schiesser ed era formato da:

29° Gruppo del III Battaglione riserve

37° Gruppo del V Battaglione riserve

2 Battaglioni del IV Landsturm

173° e 174° Battaglione Landsturm

Battaglioni Standschützen Bolzano - Lana - Val Sarentino - Gries - Riva

44 mitragliatrici stabili

1 Batteria contraerea

2 Compagnie del I Battaglione artiglieria da fortezza

4 Compagnie del IV Battaglione artiglieria da fortezza per 66 pezzi stabili leggeri e 24 pesanti.

Le forze militari del Gruppo Val d'Adige, comandate dal generale Edl. von Wieden che aveva come capo di stato maggiore il tenente colonnello de Grancy, erano composte da 14 Battaglioni normali, 6 Battaglioni Standschützen, 1 Squadrone di cavalleria, 13 Batterie mobili, 5 Compagnie artiglieria da fortezza, 3 Compagnie del Genio, 10.400 fucili, 113 mitragliatrici, 61 pezzi di artiglieria di vario calibro, 120 cavalieri, 84 pezzi leggeri, 38 pesanti e 5 grossi calibri ed erano divise nelle tre Brigate di cui il Gruppo era composto e cioè:

88^a Brigata Kaiserschützen

28^a Brigata da montagna Landsturm

98^a Brigata Kaiserschützen.

L'88^a Brigata comandata dal colonnello Ritt von Mülleitner andò di stanza sulla destra Adige ed era formata da:

2 Battaglioni del V Fanteria

4° Battaglione Landsturm

172° Battaglione Landsturm

Reparti Standschützen Reutte I - Kitzbühel

10 mitragliatrici stabili.

La 28ª Brigata da montagna era comandata dal colonnello Edl. von Sparber ed era formata da:

1° Battaglione del I Reggimento Kaiserschützen

17° e 18° Gruppo dell'VIII Battaglione Landsturm

20° Gruppo del III Battaglione Landsturm

30° Gruppo del II Battaglione Landsturm

30° Gruppo del III Battaglione Landsturm

Reparti Standschützen Schwaz - Glurns - Kufstein

4 mitragliatrici stabili.

La 98ª Brigata Kaiserschützen era comandata dal colonnello von Sloininka ed era formata da:

1° e 2° Reggimento Kaiserschützen

Reparto Standschützen Bressanone

3 mitragliatrici stabili

1 Gruppo Cavalleria formato da tre squadroni dei Kaiserschützen del Tirolo.

Il comando di artiglieria del Gruppo Val d'Adige era tenuto dal colonnello von Smekal ed era formato da:

6 Reggimenti artiglieria da montagna

3 Batterie contraeree

1 Batteria cannoni da 150 mm.

1 Mortaio da 305 mm.

1 Obice da 420 mm.

2 Compagnie del I Reggimento artiglieria da fortezza

1 Compagnia del IV Reggimento artiglieria da fortezza

1° Battaglione artiglieria da fortezza

4° Battaglione artiglieria da fortezza per 44 pezzi stabili leggeri, 34 pesanti e tre obici da 280 mm. italiani, preda bellica

1 Compagnia dell'8° Battaglione Zappatori

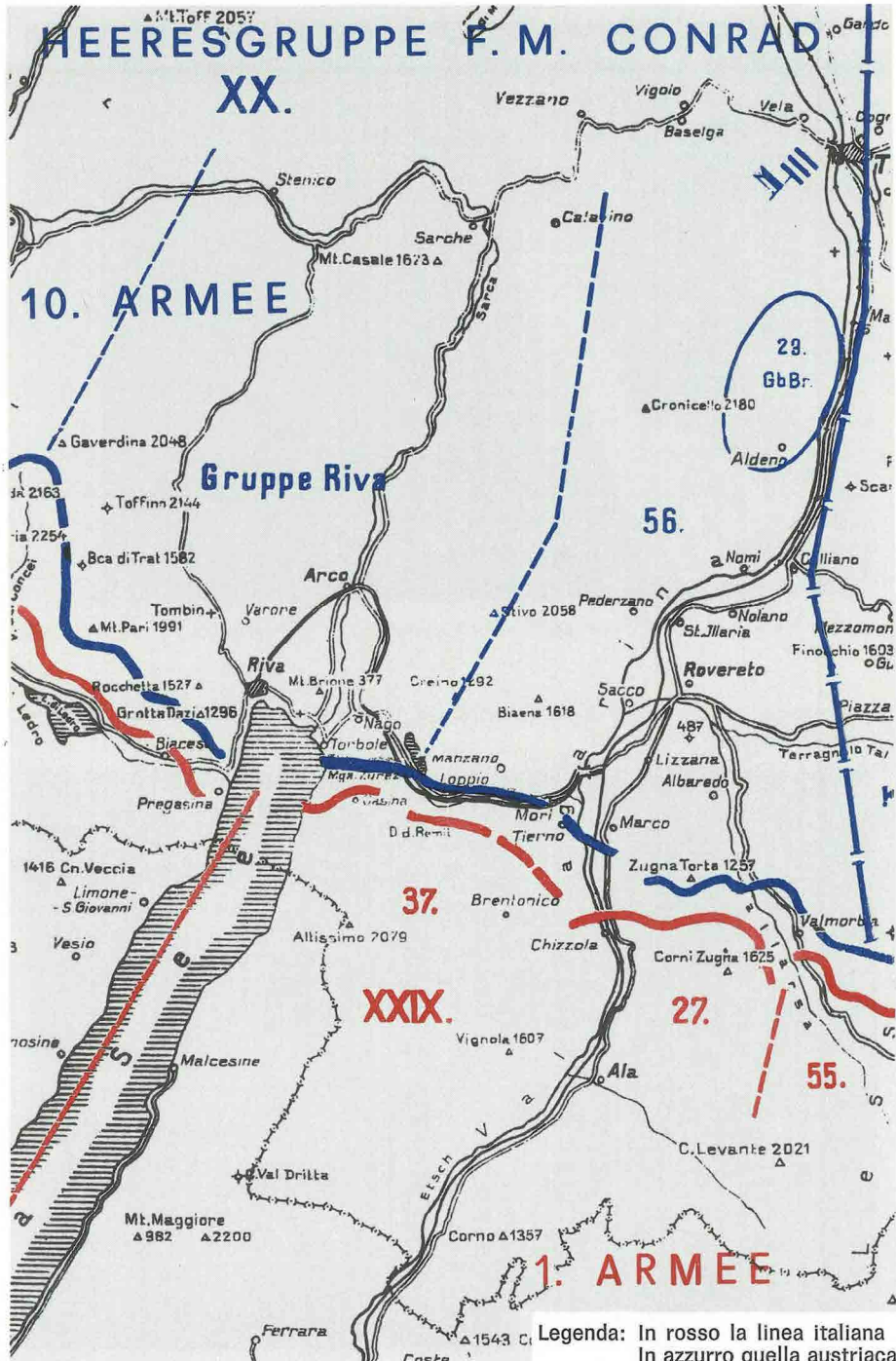
1 Compagnia del 12° Battaglione Zappatori

1 Compagnia del 14° Battaglione Zappatori

Parecchie Batterie lanciabombe.

In novembre del 1917 il fronte passò nelle mani dell'imperatore Carlo d'Austria. In Tirolo c'era sempre il «Gruppo d'Armata Conrad» comandato dall'Hötzendorf; l'11ª Armee era comandata dal generale Scheuchstül che aveva come capo di stato maggiore il generale von Soos.

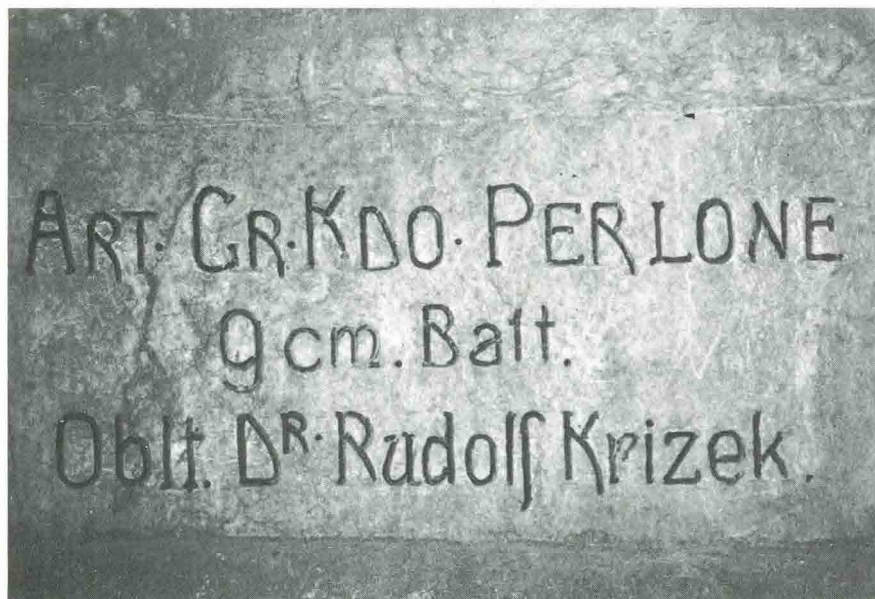
La situazione militare nel Tirolo sud-occidentale il 26 dicembre 1917





Lapide ricordo su lastra di cemento in una caverna sul M. Naggià-Grom.

Scritta incisa su una parete di una caverna per 3-4 Batterie, sopra il paese di Nago
(Foto P. Giuliano - Nago).



Il Sottosettore di Riva sempre al comando del maggiore generale Schieser era così formato:

29° Gruppo del III Battaglione di riserva

37° Gruppo del V Battaglione di riserva

2 Battaglioni del IV Landsturm (il 173° ed il 174°)

Reparti Standschützen Bolzano - Lana - Riva - Val Sarentino

44 mitragliatrici stabili

5^a Batteria del 35° Reggimento artiglieria da campagna

metà della 3^a Batteria cannoni del 10° Reggimento artiglieria da montagna

6 pezzi di artiglieria leggeri e 8 stabili.

Il Gruppo Val d'Adige invece venne trasformato in 56^a Divisione Schützen e fu comandata dal tenente maresciallo Kroupa la cui forza era costituita da 9 Battaglioni e mezzo di soldati, 5 Reparti Standschützen, 36 mitragliatrici stabili, 13 e 1/2 Batterie mobili, 2 Batterie lanciabombe, 4 e 1/2 Compagnie artiglieria da fortezza, 3 Compagnie di tecnici, 38 pezzi artiglieria leggera, 6 pesante, 3 grossi calibri e 74 pezzi stabili.

Queste forze dislocate dal crinale Corno - Creino - Stivo (escluso) a M. Testo - Val Terragnolo - Finonchio erano così suddivise:

Blocco di ancoraggio per teleferica ai piedi di M. Stivo.



88^a Brigata Schützen
28^a Brigata da montagna Landschützen
141^a Brigata di fanteria
56^a Brigata artiglieria da campagna.

L'88^a Brigata era comandata dal tenente colonnello Ritt von Hiltl e formata a sua volta da:

IV Battaglione Landsturm
20° reparto del III Battaglione Landsturm
Reparti Standschützen Bressanone - Kitzbühel - Reute
11 mitragliatrici stabili.

La 28^a Brigata era comandata dal colonnello Edl. von Sparber e formata da:

1° Reparto del I Battaglione di fanteria
1° Reparto del I Reggimento Kaiserjäger
17° Reparto dell'VIII Battaglione Landsturm
19° Reparto dell'VIII Battaglione Landsturm
Reparti Standschützen Glurns - Schwaz
8 mitragliatrici stabili.

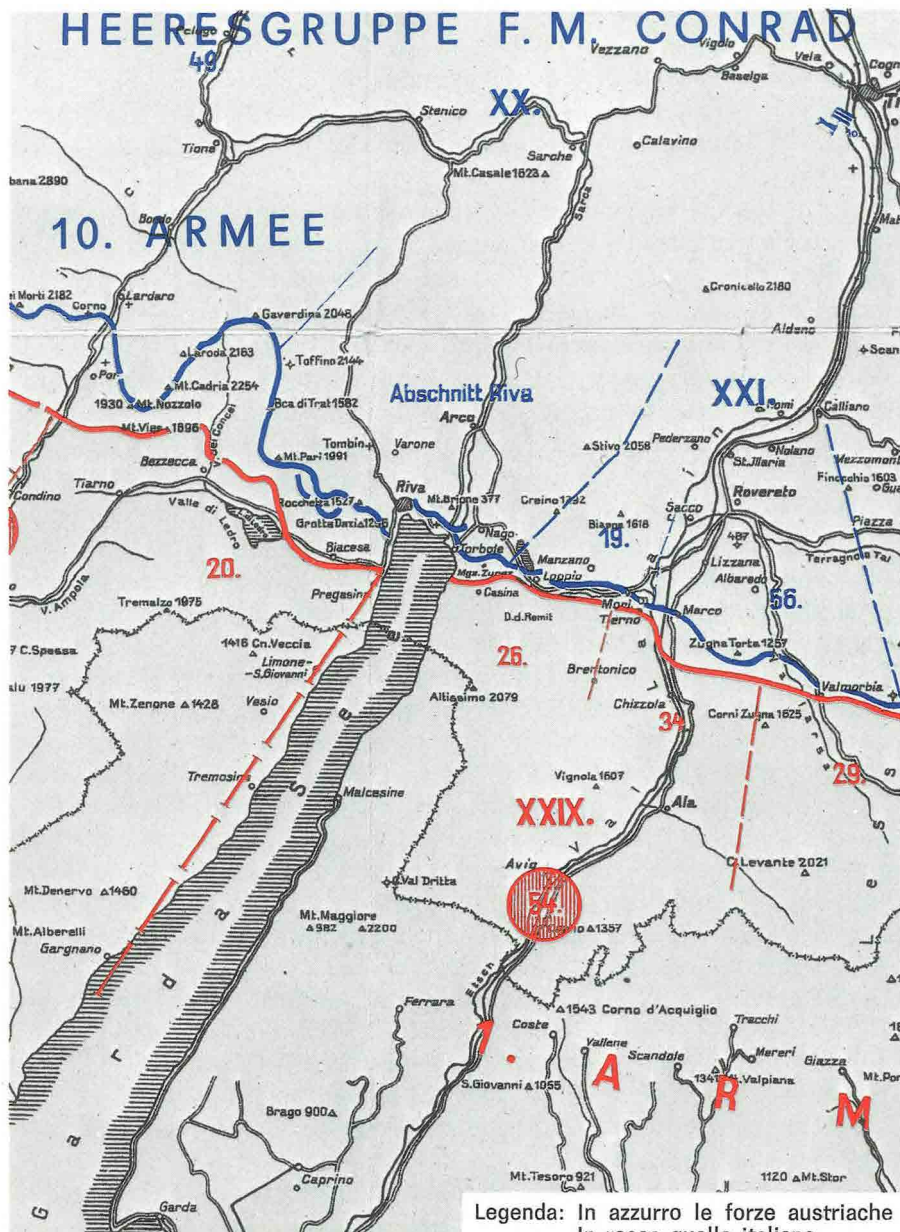
La 141^a Brigata era comandata dal colonnello Wolf ed era formata da:

22° Reparto del IV Battaglione fanteria
22° Reparto del V Battaglione fanteria
1/2 Reparto del II Battaglione fanteria
3° Reparto del III Battaglione fanteria
17 mitragliatrici stabili.

La 56^a Brigata artiglieria da campagna era comandata dal colonnello Ziller ed era formata da:

6° Battaglione del 22° Reggimento obici da campagna
6 Reggimenti artiglieria da montagna
2^a Batteria cannoni dell'11° Reggimento artiglieria da montagna
1/2 della 4^a Batteria artiglieria pesante del III Reggimento artiglieria pesante da montagna
8^a Batteria artiglieria pesante del VI Reggimento artiglieria da fortezza
4^a Batteria obici da 420 mm. del III Reggimento artiglieria da fortezza
8^a Batteria obici da 420 mm.
1/4 della 5^a Batteria mortai da 240 mm. del VII reggimento artiglieria da fortezza
1 Batteria antiaerea
19^a Compagnia da campo
4 Reggimenti artiglieria da fortezza
1^a e 5^a Compagnia di marcia del 1° Battaglione artiglieria da fortezza

Situazione delle forze contrapposte il 15 giugno 1918



Legenda: In azzurro le forze austriache
In rosso quelle italiane
divisioni a disposizione
dell'alto comando

$1\frac{1}{2}$ della 13^a Compagnia di marcia del 20° Battaglione artiglieria da fortezza

7^a Compagnia da campo del 4° Battaglione da fortezza per 74 pezzi stabili

2 Batterie lanciabombe.

Facevano inoltre parte della 56^a Divisione Schützen la 3^a Compagnia dell'8° Battaglione Zappatori, la 2^a del 12° Battaglione e la 9^a del 14°.

Dal gennaio 1918 all'aprile 1918 il Sottosettore di Riva e la 56^a Divisione Schützen che aveva incorporato la 141^a Brigata di fanteria e la 21^a Brigata da montagna, fanno parte del XX Korps che sono a loro volta incorporati nella 10^a Armee, in cui si era fusa anche la 11^a Armee, comandata dal feldmaresciallo Conrad von Hötzendorf.

Dal 1 aprile al 15 giugno 1918 solo il Sottosettore di Riva sempre comandato dal tenente maresciallo Edl. von Schiesser il cui comandante di artiglieria era il colonnello Vavrovsky, faceva parte ancora del XX Korps, comandato dal generale Kalser Edl. von Maasfeld con il colonnello Freiherr von Nandel, capo di stato maggiore, mentre la 56^a Divisione Schützen insieme alla 19^a Divisione fanteria formavano il XIII Korps, facenti comunque sempre parte della 10^a Armee comandata dal feldmaresciallo Conrad von Hötzendorf che aveva come capo di stato maggiore il ten. maresciallo Richard Müller.

Dal 15 giugno 1918, la 56^a Divisione Schützen con la 19^a Divisione di fanteria fanno parte del XXI Korps comandato dal gen. Freiherr von Lütgendorf con il colonnello Walter Slameczka capo di stato maggiore che era sempre incorporato nella 10^a Armee il cui comandante era il feldmaresciallo von Krobotin, coadiuvato dal maggiore G. M. Damaschian.

La 19^a Divisione di fanteria aveva il suo raggio di azione da metà Val di Gresta (Manzano - Faé - Biaena) alla sponda destra dell'Adige (Mori - Mossam - Castel Pradaglia); la 56^a Divisione Schützen presidiava la linea M. Testo - Val Terragnolo - Finonchio - Calliano ed era comandata dal tenente maresciallo Edl. von Kroupa.

La 19^a era comandata dal tenente maresciallo von Elmar ed era formata da:

37^a Brigata di fanteria, comandata dal G. M. Edl. von Lunzer

38^a Brigata di fanteria comandata dal G. M. von Greger

19^a Brigata d'artiglieria comandata dal colonnello Dobringer.

Nei primi giorni di luglio 1918 abbiamo ancora dei cambiamenti nella struttura dell'esercito austriaco.

Il Settore di Riva sempre comandato dal maggiore generale Shießer dal 1° luglio al 24 ottobre era formato da:

6 $1\frac{1}{2}$ Battaglioni di Landsturm

2 Battaglioni di Standschützen.

Generale di fanteria Arciduca Giuseppe (Museo della Guerra - Rovereto).



Nel settore Val d'Adige alla fine di giugno la 19^a Divisione di fanteria va in riserva a Trento e viene sostituita dalla 3^a Divisione di cavalleria. Dopo la metà d'agosto 1918 fino circa alla fine di ottobre al «Gruppo Conrad» subentrò il «Gruppo dell'Arciduca Giuseppe» al cui comando fu preposto lo stesso Arciduca Giuseppe, generale di fanteria, che aveva come capo di stato maggiore il tenente maresciallo von Willerding. Da questo Gruppo dipendeva sempre la 10^a Armee in cui era incorporato il XXI Korps con gli stessi comandanti. Dal XX Korps dipendeva il Sottosettore di Riva, sempre comandato dal maggiore generale Schiesser Edl. von Reifegg, formato dalle seguenti truppe:

¹/₂ Battaglione d'assalto

136^o Battaglione del III Fanteria

2^o Battaglione del IV Landsturm

157° - 162° - 163° - 166° - 174° Battaglioni del III Landsturm

24^a Compagnia d'alta montagna

Battaglione Standschützen Innsbruck

Gruppo Standschützen Val d'Isarco

Corpo di Guerra Riva - Arco

$\frac{1}{4}$ del 3° Squadrone di marcia del 6° Reggimento Schützen a cavallo

3^a Brigata d'artiglieria campale someggiata, comandata dal colonnello Amman = Amon von Treuenfest, che era a sua volta formata dalla:

6^a Batteria del 49° Reggimento artiglieria campale

1^a e 5^a Batteria del 149° Reggimento artiglieria campale

6^a Batteria del 172° Reggimento artiglieria campale

5^a Batteria del 72° Reggimento artiglieria pesante da campagna

2^a e 3^a Batteria della 49^a sezione artiglieria da montagna

7^a e 2^a Batteria lanciabombe del 1° Reggimento artiglieria pesante

1^a Batteria lanciabombe del 14° Reggimento artiglieria pesante

1^a - 2^a e 3^a Batteria del 13° Reggimento artiglieria pesante

1^a e 4^a Batteria del 14° Reggimento artiglieria pesante

2° Gruppo della 60^a Compagnia d'assalto

70 mitragliatrici stabili

37 Batterie stabili.

Aveva inoltre in forza un corpo di pronto impiego formato da tre squadroni e mezzo del 4° Reggimento Dragoni cavalleria ed una Compagnia aerea del 54° Stormo.

Dal XXI Korps dipendeva invece la 3^a Divisione di cavalleria e la 56^a

Divisione Schützen comandata dal maggiore generale Edl. von Kroupa.

La 3^a Divisione di cavalleria di stanza sulla destra Adige, comandata dal maggiore generale Edl. von Kopèk era formata da:

$\frac{1}{2}$ Reggimento truppe d'assalto

5^a Brigata di cavalleria, comandata dal generale Edl. von Kirsch e a sua volta composta da:

3° Reggimento Dragoni

8° Reggimento Ussari

4° e 7° Reggimento Ulani.

A rinforzo di questa 3^a Divisione di cavalleria era stata assegnata la 19^a Brigata artiglieria da campagna comandata dal colonnello Dobringer e formata da:

19° e 119° Reggimento artiglieria da campagna

1^a e 4^a Batteria del 19° Reggimento artiglieria pesante da campagna

19° Reparto artiglieria da montagna

2 Batterie lanciabombe dell'8° Reggimento artiglieria pesante

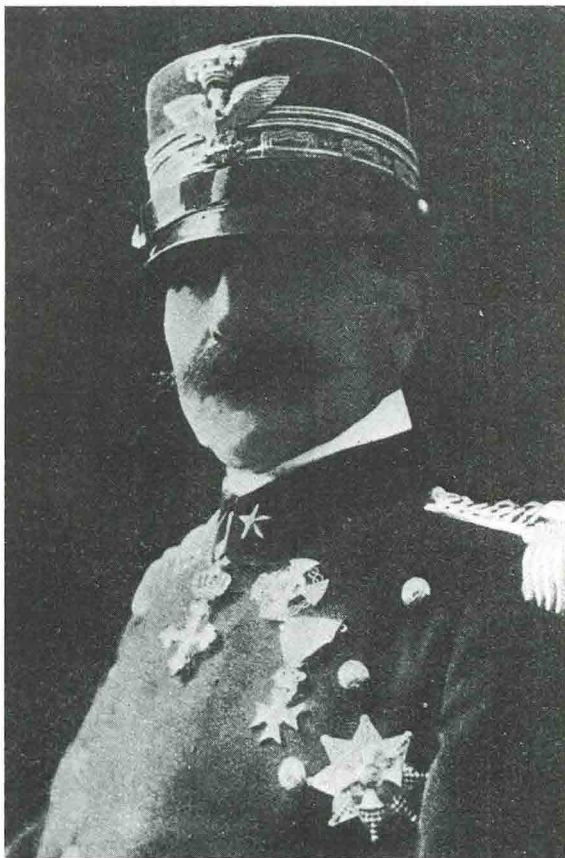
3^a e 4^a Batteria antiaerea del 119° Reggimento.

Facevano anche parte dei rinforzi il 3° Gruppo della 34ª Compagnia d'assalto, 21 mitragliatrici stabili, 14 Batterie stabili.

Dal 26 ottobre 1918 alla fine della guerra comandò il «Gruppo dell'Arciduca Giuseppe» il feldmaresciallo von Krobotin, mentre la composizione della 10ª Armee e dei suoi sottosettori rimase per lo più la stessa con movimenti di truppa insignificanti.

3) Forze italiane contrapposte alle austriache

Le forze italiane schierate nel Trentino meridionale erano formate dalla 1ª Armata, comandata dal tenente generale Roberto Brusati che aveva come capo di stato maggiore il maggiore generale Ruggero Laderchi.



Generale Brusati Roberto
(Museo della Guerra - Rovereto).



Tenente generale Gobbo Gaetano (Museo della Guerra - Rovereto).

Essa era formata da:

- a) III Corpo d'Armata che occupava la zona tra il confine svizzero e la sponda sinistra del Lago di Garda ed era comandato dal generale Vittorio Camerana.
- b) V Corpo d'Armata (tenente generale Aliprandi) operante dal Passo della Lora nei Lessini alla Croda Grande nell'Agordino;
- c) Comando della Fortezza di Verona. Esso era incuneato fra il III e il V Corpo d'Armata al comando del tenente generale Gobbo Gaetano ed aveva il suo raggio d'azione dalla sponda occidentale del Lago di Garda al Passo della Lora.

Esso aveva le sue forze scaglionate in due settori:

- a) Settore Peschiera (colonnello generale del genio Maglietta) composto da:
 - 2 Compagnie del 154° fanteria
 - 2 Squadroni cavalleria Aquila

- 1 Battaglione Milizia Territoriale
 - 1 Battaglione presidiario
 - 1 Battaglione Guardie di Finanza
 - 7 Batterie da posizione
 - 1 Batteria del 16° campale
 - 1 Flottiglia con 17 piroscafi armati
 - 1 Squadriglia idrovolanti con base a Desenzano.
- b) Settore Baldo - Lessini (maresciallo generale Cantore Antonio indi dal 27 maggio 1915 il maresciallo generale Gazzola Imerio).
Allo scoppio della guerra le sue forze erano divise in:

Gruppo Baldo formato da:

56^a - 73^a - 92^a Compagnia del Battaglione alpini Verona

I - II Battaglione del 114° fanteria

I Battaglione del 113° fanteria

3 Batterie da posizione

1 Batteria da montagna.

Questo gruppo aveva il suo raggio d'azione dalla sponda occidentale del Lago di Garda al fondovalle dell'Adige compreso.

Piroscafi armati e rimorchiatori antisommersibili della flottiglia del Garda nella rada di Val di Sogno (Malcesine).





Mas di pronto intervento sul Garda (Museo della Guerra - Rovereto).



Generale Gazzola Imerio (Museo della Guerra - Rovereto).

Gruppo Lessini, che aveva il suo raggio d'azione fra l'Adige ed il Passo della Lora, formato da:

II - III Battaglione del 113° fanteria

57^a - 58^a Compagnie del Battaglione alpini Verona

3 Batterie da campagna

1 Batteria da montagna.

In riserva a Belluno Veronese c'era:

III Battaglione del 114° fanteria

XLII Battaglione bersaglieri

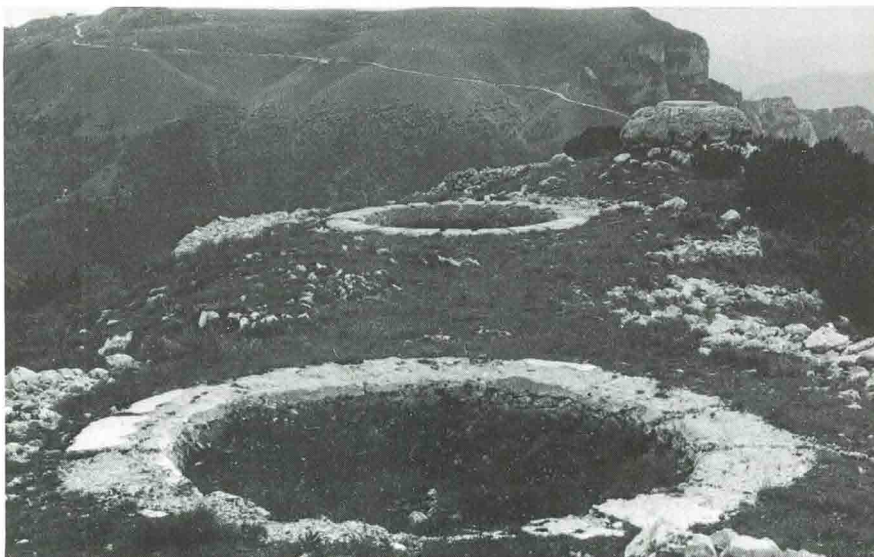
Battaglione alpini Val d'Adige.

In particolare vediamo qui di seguito i Corpi che agirono in questo settore del fronte, di pertinenza al Gruppo Baldo.



Centro di vita italiano sul M. Altissimo (Museo del Genio - Roma).

Corna Piana: postazioni italiane per medi calibri.





Il M. Varagna con i resti di baraccamenti italiani.

Lungo la mulattiera per Doss Casina (Museo della Guerra - Rovereto)



Battaglione alpini Verona

Esso è costituito dalle Compagnie 56^a - 57^a - 73^a - 92^a. Il Battaglione all'inizio delle ostilità è scaglionato dal Lago di Garda al Passo della Lora; il 25 maggio 1915 le Compagnie 56^a - 73^a - 92^a superato il confine a Passo Campione, raggiungono le posizioni di M. Altissimo, Corna Piana, Corne de Bes e Postemone. Ai primi di luglio occupano stabilmente questa linea e mandano distaccamenti sul M. Varagna, a M. Campo e a Malga Campi.

Durante i mesi successivi non vi furono che scontri di pattuglie; il 24 ottobre le tre predette compagnie occupano Doss del Remit e Doss Casina, che vengono poi presidiate rispettivamente dalla 56^a e dalla 92^a, mentre la 73^a si reca a Val del Parol.

Il 15 dicembre il comando del Battaglione e le Compagnie 57^a e 58^a, che erano sullo Zugna, si riuniscono alle altre tre in questo settore, cosicché il 15 dicembre risultano così dislocate:

la 56^a a Doss del Remit e M. Varagna, la 57^a a Malga Campi e a Malga Campeì, la 58^a a S. Giacomo, la 73^a a Doss Casina, la 92^a a Costone Tre Alberi e più precisamente lungo il pendio del Doss del Mosca e al Re di Cola (= prà del Redecola).

In dette posizioni il Battaglione rimane fino al termine dell'anno, svolgendo il 30 dicembre una decisa azione contro i trinceramenti di q. 700 e di Malga Zures, che occupati in primo tempo dagli alpini della 58^a e 73^a Compagnia appoggiati dalla 256^a Compagnia alpini «Val d'Adige» non possono mantenere per la violenta reazione avversaria.

Il «Verona» continua a presidiare le posizioni di Doss Casina, Doss del Remit, Doss Alto fino al 3 luglio 1916, svolgendo azioni di pattuglia, particolarmente intense durante l'offensiva austriaca e la controffensiva italiana sugli altopiani.

Il 10 luglio 1916 con quattro compagnie (il 17 aprile 1916 aveva ceduto la 92^a al Battaglione alpini M. Baldo di nuova costituzione) si porta ad Avio, da dove viene trasferito sull'Altopiano dei Sette Comuni, passando alle dipendenze del XX Corpo d'Armata. I suoi ufficiali in questo periodo furono il tenente colonnello Zamboni Umberto dal 24 maggio al 15 settembre 1915, il maggiore Battaglieri Pietro dal 9 ottobre 1915 all'8 giugno al 22 luglio 1916.

Battaglione alpini Val d'Adige

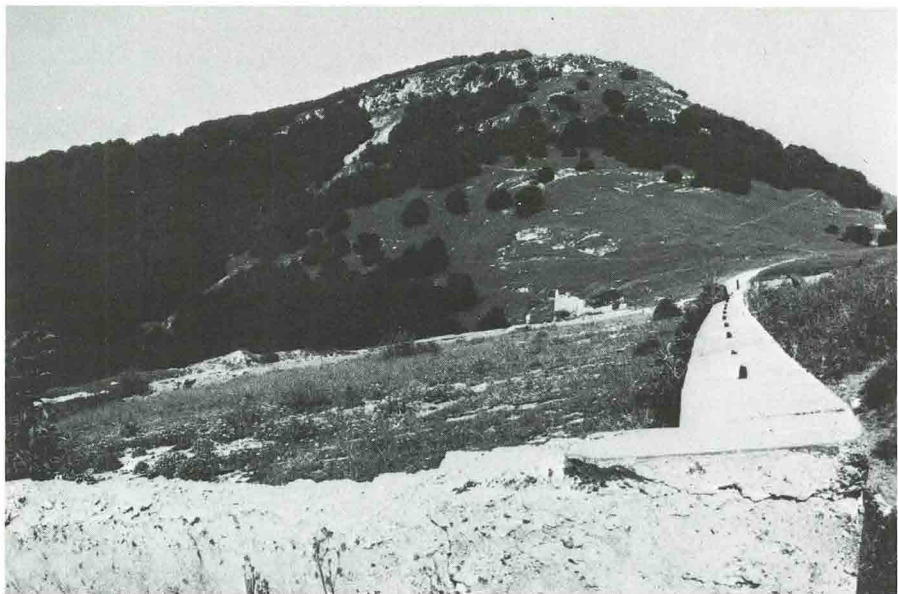
Esso è costituito dalla 256^a - 257^a - 258^a Compagnia. Dislocato dal 20 maggio 1915 nella zona di Caprino Veronese, allo scoppio delle ostilità si sposta nel Settore Baldo - Lessini.



Parte della Valle di Gresta con il M. Nagià-Grom e i costoni di Celle (= M. Sella) visti da Doss Alto di Nago.

Trincee sul costone di Doss Alto di Nago.





Il M. Vignola con in primo piano il muro dell'invaso per la raccolta dell'acqua piovana.

M. Vignola: osservatorio e postazione per batteria antiaerea (Museo del Genio - Roma).



Le Compagnie 256^a e 257^a il 4 giugno 1915 occupano la linea Cima Montagnola e Vignola, provvedendo a lavori di rafforzamento ed inviando distaccamenti a protezione delle artiglierie sul Cornalé. Il 22 giugno 1915 si spostano a Malga Pianetti. La 258^a si trasferisce a Malga Canalece, da dove invia un plotone sul M. Altissimo in rinforzo del Battaglione alpini «Verona» colà impegnato.

Il 23 luglio 1915 la 256^a e la 257^a si portano nei pressi di S. Valentino, vigilando la linea S. Giacomo - cima Scandre.

Durante i mesi di agosto e settembre vengono compiute ricognizioni, organizzati appostamenti ed eseguiti lavori a Castello Maggiore di Brento-

Resti del Castello di Brentonico; sullo sfondo il M. Biaena.
(Museo della Guerra - Rovereto)





Fortini scavati nella roccia a S. Valentino.

Messa al campo sull'isola S. Andrea nel Lago di Loppio.
(Museo del Risorgimento - Trento)



nico (q. 912), a Marani, a Doss Casina, a Doss del Remit e a Malga Campeì.

Il 25 settembre 1915 il Battaglione è incaricato della difesa della linea M. Campo - San Valentino; intanto la 258^a ritira il plotone dall'Altissimo.

Il 24 ottobre 1915 va in riserva sul M. Varagna e poi il 2 novembre si trova così dislocato: la 256^a a S. Valentino, la 257^a a Corne de Bes e a Corna Piana, la 258^a ritorna sul M. Altissimo.

In seguito all'occupazione di Doss Alto di Nago, effettuata il 15 dicembre 1915 dalla 256^a Compagnia, le truppe del settore Altissimo vengono dislocate a q. 576 - Doss Alto - Castel Verde - Scudelle (= Scudelé) - Loppio - S. Antonio e vi rimangono fino alla fine dell'anno.

Durante la prima quindicina di gennaio 1916, la nostra sistemazione viene ampliata, occupando stabilmente Carpeneda (= Carpené), la q. 403 a nord di Pantim, Casa Svizzera (= Cà Rossa), le falde di q. 703 e l'isolotto di S. Andrea nel Lago di Loppio.



Trincea di prima linea sul M. Giovo; sullo sfondo a sin. il M. Biaena con il M. San Bernardo e a destra il M. Faé.



Osservatorio sul M. Varagna (Museo del Genio - Roma).

Un piccolo intervallo di riposo sul lago di Loppio.
(Museo del Risorgimento - Trento)



Il Battaglione si ferma in zona fino al 14 maggio 1916 per poi passare nella zona dello Zugna ove rimane fino al 21 agosto. Il 23 agosto 1916 raggiunge Brentonico, dove nella ex caserma austriaca rimane fino al 14 settembre per istruzione e riposo.

Il 15 settembre 1916 ritorna in linea nelle trincee di Castello Palt sopra Tierno e di Visná. Da Besagno, ove una compagnia rimane in riserva, vengono distaccati due plotoni sulle falde di M. Giovo. All'alba del 10 ottobre 1916 il plotone esploratori compie un'ardita ricognizione su Tierno. L'11 ottobre 1916 si concentra ad Avio per poi passare nella zona del Pasubio.

I comandanti in questo periodo furono il tenente colonnello Ruzzenenti Alfonso dal 24 maggio al 3 agosto 1915, il capitano Custoza Virginio dal 4 agosto al 24 settembre 1915, il maggiore Pugnani Arturo dal 25 settembre 1915 al 23 settembre 1916 ed il maggiore Bassignano Achille dal 24 settembre al 14 ottobre 1916.

Battaglione alpini M. Baldo

Esso viene costituito il 1° dicembre 1915 a Caprino Veronese con le Compagnie 141^a e 142^a.

Il 9 aprile 1916 lascia tale sede ed in ferrovia da Domegliara viene trasportato ad Ala. Prosegue per Brentonico, ove sosta per la sistemazione della seconda linea fronteggiante la depressione di Loppio. Il 17 aprile la 92^a Compagnia del Battaglione alpini Verona, da q. 912 ov'era dislocata scende a Brentonico e completa l'organico del Battaglione M. Baldo. Il 10 maggio raggiunge la Val di Loppio ed occupa la linea di resistenza Roncola - isolotto del Lago di Loppio - Scudelle - Carpeneda - Piantim sbarrando la valle. Alle prime ore del 15 maggio 1916, fanterie austriache scendendo da Valle S. Felice, dal M. Nagià e da q. 612, sostenute dal fuoco delle mitragliatrici, tentano un attacco contro le posizioni del Battaglione e specialmente contro la linea Piantim - Carpeneda - S. Antonio tenuta dalla 92^a Compagnia.

Gli alpini arrestano nettamente l'avversario e respingono i reiterati attacchi dei giorni successivi. Ordinato il ripiegamento sulla linea di resistenza Castione - q. 576 - Doss Alto di Nago, le Compagnie 92^a e 141^a iniziano il movimento, lasciando la 142^a a proteggere la ritirata di altri reparti. Il 19 maggio la 142^a abbandona anch'essa le posizioni ed il giorno successivo occupa le posizioni di q. 703 di Doss Alto; la 92^a va a presidiare il tratto di fronte da q. 576 alle rocce di Doss Alto, mentre la 141^a resta a Malga del Pallotta quale riserva.



«La Zoca» (tra Doss Casina e Doss Alto): resti di baracche.

Targa-ricordo di cemento applicata su di una baracca a la «Zoca».



Sulla nuova linea il Battaglione procede alla sistemazione delle difese sottoposte a continuo fuoco d'artiglieria.

Il 9 luglio 1916 si porta prima a Brentonico e poi ad Avio e di lì è trasportato nella zona dei Sette Comuni.

Il comandante in questo periodo fu il maggiore Oliva Alfredo dal 1° dicembre 1915 al 9 ottobre 1916.

Battaglione alpini Val Toce

È formato dalla 207^a - 243^a - 281^a Compagnia. Il 9 aprile 1916 viene inviato ad Ala, indi a Cazzano da dove sale in linea nel tratto q. 800 (fra Doss Alto e Doss Remit) q. 576 (sud-est del Dosso di Castelverde) - bosco di Malga Grigolli - Sorgenti della Prea.

Durante l'offensiva austriaca sugli altipiani, il Battaglione svolge azione di pattuglia nella Valle del Cameras verso Loppio e verso Mori, riuscendo a catturare prigionieri.

Il 17 luglio 1916 scende a Sorne ed Avio per poi esser trasferito in Vallarsa. Il suo comandante in quel periodo fu il maggiore Pietra Giovanni dal 1° dicembre 1915 al 10 febbraio 1917.

Battaglione alpini Aosta

È costituito dalla 41^a - 42^a - 43^a - 87^a - 103^a Compagnia.

Il 26 maggio 1916 è ad Avio, il 27 sale a presidiare le posizioni del M. Altissimo e qui rimane a proteggere la testata della Val Sorne, apprestandola a difesa.

Il 9 giugno 1916 scende ad Avio e poi è mandato in zona Zugna.

Il comandante in quel periodo fu il maggiore Ernesto Testa Fochi che lo diresse dal 15 novembre 1915 al 26 giugno 1916.

Battaglione alpini Monviso

È composto dalla 80^a - 100^a - 124^a Compagnia.

Il 26 luglio 1916 da Avio - Pilcante muove alla volta di Brentonico, dove fino verso la seconda metà d'agosto provvede alla propria ricostituzione.

Il 20 agosto si porta in prima linea sulle difese di Doss Alto di Nago q. 703 - Sasso Sega fino a Passo Capra escluso.

Su tali posizioni, note per difficoltà di accesso durante la stagione invernale, il Battaglione trascorre il resto dell'anno. Gli ardui lavori per la sistemazione difensiva costano al «Monviso» non poche fatiche e disagi nonché sensibili perdite dovute a valanghe. Fino all'ottobre 1917 il Batta-



Cannoncino antiaereo in posizione sul M. Altissimo (Museo del Genio - Roma).

Targa-ricordo su di una postazione per cannoni in Val di Sorne.

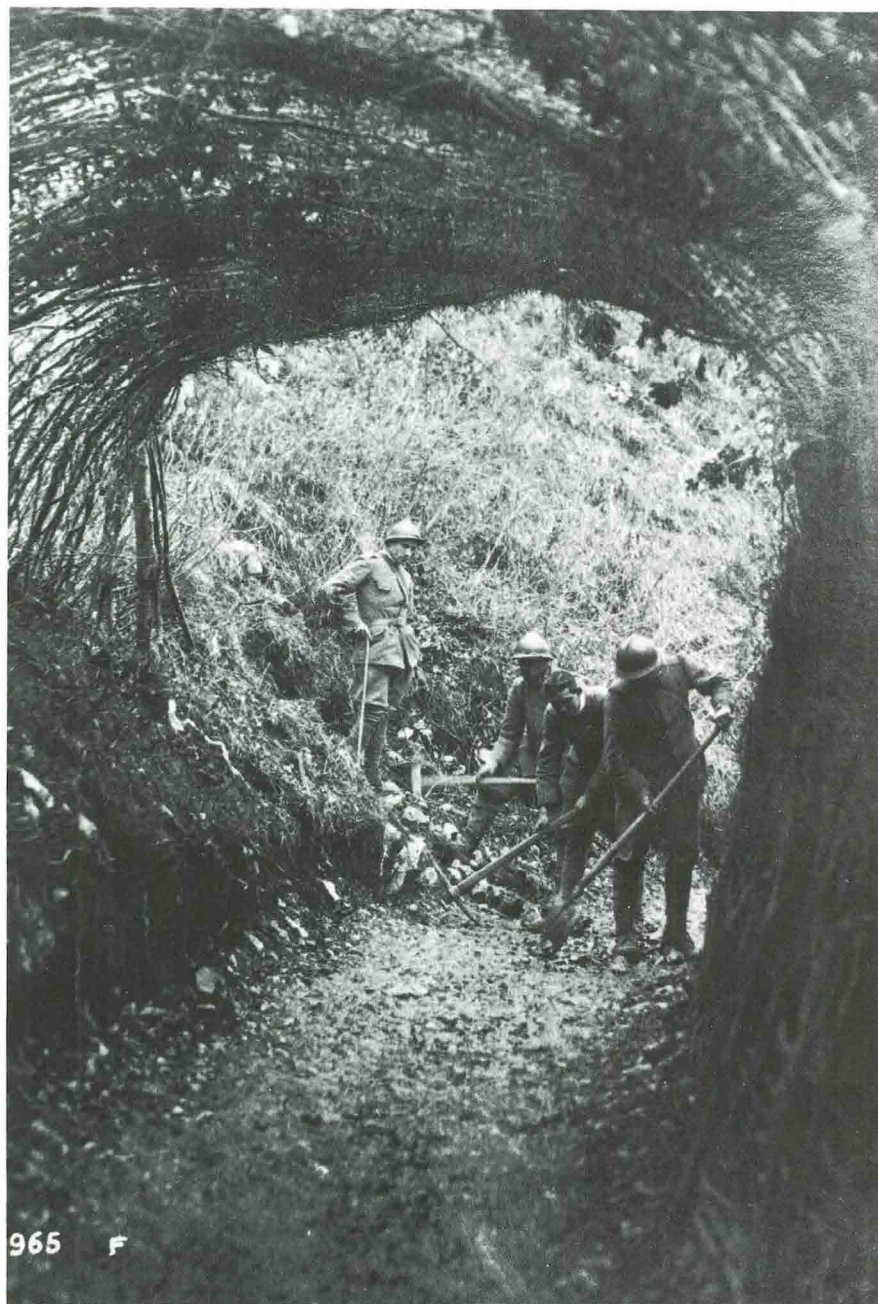




«Sportel» (tra Doss Alto e Malga Zures): Cippo ricordo davanti all'ingresso di un ricovero in muratura (Foto P. Giuliani - Nago).



Particolare del precedente.
(Foto P. Giuliani - Nago)



Lavori di sistemazione di una strada nei pressi di «Sasso Segà» (Museo del Risorgimento - Trento).

glione rimane in questo settore chiamato Sottosettore dei Dossi, senza svolgere azioni guerresche di rilievo. Solo nel maggio, nella notte del 23, con abile manovra rintuzza un colpo di mano nemico contro la linea Roncola - Capisaldi q. 703 - Sasso Sega - q. 804.

Nella notte del 16 ottobre 1917, il «Monviso» destinato al fronte orientale, lascia la linea e da Avio in ferrovia raggiunge il fronte Isontino.

In questo periodo ebbe come ufficiali il maggiore Ernesto Bassignano dal dicembre 1915 al 17 giugno 1916, il maggiore Vincenzo Paolini dal 17 giugno 1916 all'8 maggio 1917 ed il maggiore Vincenzo Villa dal 9 maggio 1917 al 30 novembre 1917.

Battaglione alpini Val Cenisca

Esso è formato dalla 234^a - 235^a - 236^a Compagnia.

Il 25 luglio 1916 è accantonato a Pilcante ed il 28 a Crosano, dove rimane fino al 22 agosto 1916, impiegando i suoi reparti in vari lavori; il 23 agosto sostituisce il XLII bersagliere nelle trincee a nord-ovest di Castione e di q. 576 (4° e 5° Gruppo del Settore Baldo, chiamato poi Sottosettore Dossi) dove rimane fino al termine dell'anno, rinforzato il 12 dicembre 1916 da una terza Compagnia, la 236^a.

Gli alpini provvedono a lavori di fortificazione ed alla costruzione di barracamenti, svolgendo nel contempo intensa attività di pattuglie. Il Battaglione rimane fino al giugno 1917 a presidio delle posizioni del Sottosettore Dossi. I reparti si alternano nel presidiare le trincee di prima linea ed in lavori di sgombero della neve e di apprestamenti difensivi. Continua pure l'azione delle pattuglie. Il 19 luglio 1917 passa nel Settore Fortini - Serravalle. Il suo ufficiale in questo periodo fu il tenente colonnello Carlo Trivulzo dal 1° dicembre 1915 al 15 settembre 1917.

Battaglione alpini M. Argentera

È composto dalla 39^a - 117^a - 122^a Compagnia.

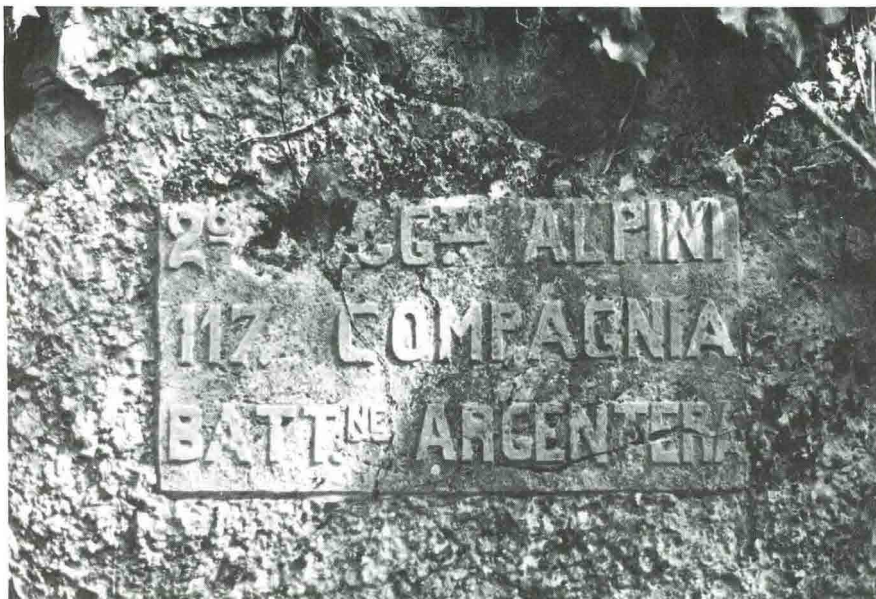
Verso la metà di settembre 1916 è chiamato nel Settore di M. Altissimo a presidiare le posizioni di Doss del Remit - Castione - q. 985 - M. Giovo. L'attività dei reparti è volta a migliorare la sistemazione difensiva della linea ed escludendo le frequenti azioni di pattuglia, non si hanno avvenimenti di particolare importanza.

Dal 1° gennaio 1917 al 14 ottobre 1917 è in linea a Doss Casina - Solco di Loppio - Mori, indi scende prima a Brentonico poi ad Avio, per essere trasferito sul fronte dell'Isonzo.

I comandanti furono il maggiore Umberto Cerocchi dal 4 agosto 1916

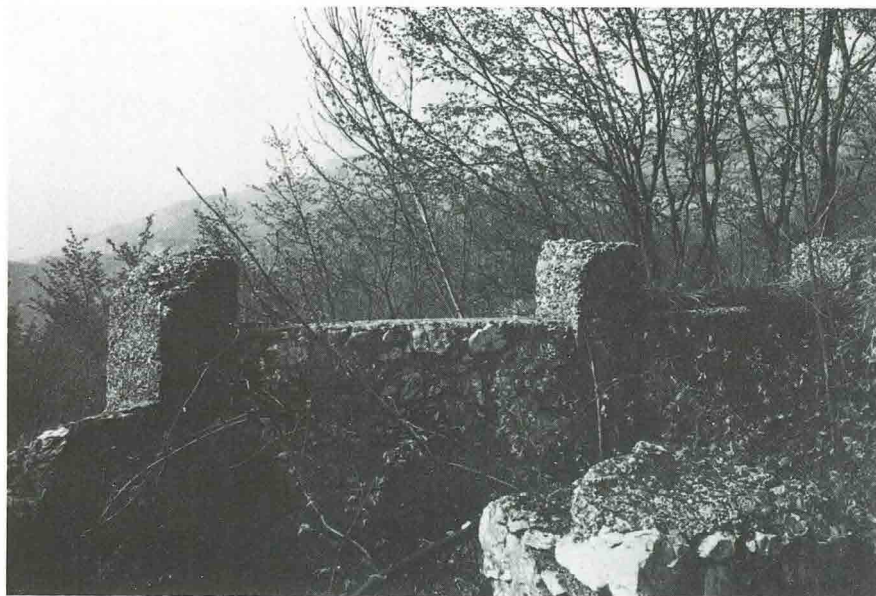


Preparazione di un pianoro per la costruzione di baracche.
(Museo del Risorgimento - Trento)



Doss del Mosca (= Doss Tre Alberi): iscrizione ricordo (Foto P. Giuliani - Nago).

M. Giovo: ultima postazione avanzata verso Castione.



al 4 gennaio 1917, il maggiore Giovanni Piovano dal 6 gennaio al 16 giugno 1917, il capitano Alberto Gasca dal 19 giugno al 5 luglio 1917, il maggiore Giovanni Manfredi dal 6 luglio al 14 settembre 1917 e di nuovo il capitano Alberto Gasca dal 15 settembre al 25 ottobre 1917.

Battaglione alpini Val Maira

È formato dalla 217^a - 218^a - 219^a Compagnia.

Il 5 novembre 1916 è ad Ala, il 6 a Brentonico ed il 7 va a far parte delle truppe del presidio della Malga Grigolli, occupando i trinceramenti di q. 576, ivi rimanendo fino alla fine dell'anno. Trascorre l'inverno lavorando nelle trincee di seconda linea da q. 985 a Doss del Remit; purtroppo in questo periodo deve lamentare incidenti a causa di grosse valanghe abbattutesi in quella zona. Ai primi di luglio del 1917 il Battaglione lascia



«Blockhaus» nei pressi di Doss Casina.



«Signorili» baraccamenti a Bocca Dardole (Museo del Genio - Roma).

le posizioni e per Ala - S. Margherita va allo sbarramento di Serravalle - Fortini.

Gli ufficiali che si alternano al comando in quel periodo furono il capitano Giuseppe Bellocchio dal 16 ottobre 1916 al 7 gennaio 1917, il maggiore Arturo Pugnani dall'8 gennaio al 30 maggio 1917 ed il maggiore Manlio Mora dal 10 giugno 1917 al 6 ottobre 1918.

Battaglione alpini M. Antalao

È composto dalla 96^a - 150^a - 151^a Compagnia.

Il 15 ottobre 1917 viene trasportato in autocarri da Passo Buole a Brentonico, da cui nello stesso giorno si porta in linea nelle posizioni di q. 804 - Blockhaus - Sasso Segà - q. 703 - Doss del Remit - Passo Capra, ove rimane fino al termine dell'anno.

Fino al 5 marzo 1918, dislocato nelle trincee del Sottosettore Dossi, esso svolge un'attiva azione di pattuglia. Il 6 marzo si porta a Brentonico ed il 7 a Belluno Veronese per istruzione. Il 6 aprile 1918 si accantona a Malga Canalece, S. Valentino e Malga Campi per compiere lavori di fortificazione; il 18 maggio distacca la 150^a sul M. Altissimo. Il 3 giugno si trasferisce a Bocca Dardole, Malga Pravecchio, Cima Montagnola,

Vignola nel territorio di Brentonico, continuando ad impiegare i reparti in lavori. Qui rimane fino al 12 luglio per poi riunirsi a Fontechel e di lì il 14 ritorna in prima linea a Doss del Remit, Blockhaus, Sasso Sega (q. 904).

Il 29 luglio il «M. Antelao» si porta a Dosso Spirano, Val Cantone e Costone Tre Alberi. Nei primi giorni d'agosto del 1918 invia suoi reparti a Doss del Remit ed a q. 703 in rinforzo alle truppe impegnate in aspri combattimenti ed il 17 agosto, sostituito da reparti cecoslovacchi, per malga Dossioli e Ferrara di M. Baldo, raggiunge S. Pietro Incariano, per poi passare nella zona di Schio.

Ebbe come ufficiali in quel periodo il maggiore Umberto Dedini dal 4 ottobre 1916 al 20 agosto 1917, il capitano Luigi Reverberi dal 28 agosto 1917 al termine della guerra.

Battaglione alpini Pieve di Cadore

Fanno parte di questa unità la 67^a - 68^a - 75^a - 96^a Compagnia.

Il 1° ottobre 1917 raggiunge in ferrovia Avio, il 2 è a Prabubolo Alto,

Presidio di Doss Tre Alberi (Museo della Guerra - Rovereto).





Batteria contraerea in posizione sul M. Vignola (Museo del Genio - Roma).

dove rimane fino al 13 ottobre, perfezionando il grado di istruzione dei suoi reparti.

Il 14 ottobre 1917 per Marani, Brentonico si porta a Doss Casina ed a sera sostituisce con le Compagnie 67^a e 68^a l'«Argentera» nei trinceramenti di q. 976 e di q. 600 e con la 75^a si porta in riserva a Costone Tre Alberi.

In dette posizioni rimane fino al termine dell'anno, senza partecipare a combattimenti ed impiegando i reparti in lavori di fortificazione.

Il 9 gennaio 1918 rinforzato dalla sua 75^a Compagnia ritornata in linea, rimane a Doss Casina fino al 5 marzo per poi andare a riposo a Mama di Belluno.

Il 5 aprile 1918 viene mandato nella seconda linea del Settore Altissimo e cioè S. Valentino - Malga Pravecchio - Bocca Dardole - Cima Montagnola - Vignola dove provvede a lavori vari.

Il 3 giugno le Compagnie 67^a e 75^a si accampano a sud di Postemone; la 67^a raggiunge il 13 giugno Cima Scandre. Il Comando e la 28^a rimangono a S. Valentino.

Il 12 luglio 1918 il Battaglione ritorna sulle posizioni di Doss Casina - q. 600 - Costone Tre Alberi (Doss del Mosca).

Il 16 agosto sostituito dal III/33° fanteria cecoslovacca, il «Pieve di Cadore» per Ferrara di M. Baldo, si porta a S. Ambrogio di Valpolicella per poi essere trasferito nel territorio del V Corpo d'Armata.

In questo periodo i suoi comandanti furono il capitano Ettore Slaviero dal 13 maggio al 24 agosto 1917, capitano Alfredo Ceriani dal 24 agosto al 26 agosto 1917, capitano Ferruccio Cavalieri dal 27 agosto al 1° settembre 1917, capitano Pietro Calisi dal 2 settembre al 6 ottobre 1917, maggiore Eugenio Oggerini dal 7 ottobre 1917 al 22 marzo 1918, maggiore Luigi Sibille dal 29 marzo 1918 al termine della guerra.

Battaglione alpini Val Cismon

È formato dalla 264^a - 265^a - 277^a Compagnia.

Il 3 aprile 1918 da Bassano arriva ad Avio, da cui il 4 aprile va a schierarsi sulla linea di resistenza tra le pendici sud-ovest del Vignola, Cornale, Chiesurone e Pilcante, dove rimane fino al 16 luglio. Indi si sposta nel Sottosettore Casina nelle posizioni arretrate di Dosso Spirano - Val Cantón - Costone Tre Alberi, dalle quali il 29 luglio muove per quelle di prima linea nel tratto Doss Remit - Sasso Sega. Il 3 agosto, avendo un nucleo del XXIX Reparto d'assalto occupato Doss Alto, la 277^a Compagnia va a presidiarlo compiendo lavori difensivi. Il 19 agosto 1918, rilevato da elementi della XII Brigata cecoslovacca, il Battaglione parte prima per Dossio, indi il 21 agosto per Ferrara di M. Baldo, da cui va a riposo nella zona di Schio per poi essere destinato sul M. Grappa.

Il comandante che lo guidò in quel periodo fu il tenente colonnello Pisoni Ferruccio dal 4 marzo al 30 settembre 1918.

Battaglione alpini Exilles

Fanno parte di esso le Compagnie 31^a - 32^a - 33^a - 84^a.

Il 16 luglio 1918, costituitosi l'VIII raggruppamento alpini, incaricato della difesa del settore M. Altissimo, l'«Exilles» vi si trasferisce, concorrendo con un plotone della 33^a Compagnia ed il plotone arditi, all'azione svolta il 3 agosto 1918 dal XXIX Reparto d'assalto contro q. 703 di Zures, nella quale vengono catturati 166 prigionieri. Il 17 agosto, il Battaglione lascia le trincee occupate e scende in Val Lagarina per poi raggiungere la zona del M. Grappa.

I suoi comandanti in quel periodo furono il capitano Mazzoni dal 3 al 23 marzo 1918, il capitano Paolo Piantetti dal 24 marzo al 25 aprile 1918 ed il maggiore Marcello Battisti dal 26 aprile 1918 al termine della guerra.

Brigata Mantova

Essa è formata dal 113° - 114° Reggimento fanteria.

Fin dall'inizio della guerra è dislocata in Val Lagarina a difesa del Settore Baldo - Lessini. Il 28 luglio 1915 un reparto del 113° Reggimento esegue una ricognizione su Crosano e lo occupa insieme al costone a sud di Talpina.

Il 17 ottobre 1915 reparti del 113° partecipano ad una azione per la parziale rettifica del fronte verso quota 912 (nord-ovest di Brentonico) e le rovine del castello omonimo: gli obiettivi sono raggiunti e subito rafforzati. Il giorno successivo un altro reparto dello stesso reggimento insieme ad altre unità del settore procede all'occupazione delle alture a nord e nord-est di Crosano e ad est di Brentonico: anche questa azione è felicemente condotta a termine; gli austriaci reagiscono i giorni successivi con violenti contrattacchi, ma vengono respinti.



Incisione su piastra di cemento in una trincea a Talpina presidiata da una compagnia della Brig. Mantova.

Il 27 ottobre l'azione italiana è ripresa verso la linea M. Giovo - Besagno che viene occupato dal 113°; l'azione provoca solo tiri di artiglieria da parte delle batterie austriache della Val di Gresta e del Biaena a scopo di rappresaglia.

La Brigata tiene le posizioni raggiunte per tutto lo scorcio dell'anno, esplicando attiva vigilanza e procedendo ad una graduale sistemazione delle linee, pur ostacolata dai tiri di artiglieria dell'avversario.

Nella notte del 16 dicembre, reparti del 113° occupano la linea Mori Nuovo - q. 163 spingendo pattuglie verso Seghe Prime e sulle pendici del Biaena; il 18 dicembre questa linea viene maggiormente consolidata con l'occupazione del M. Albano, che i giorni seguenti gli austriaci tenteranno invano di riprendere.

La «Mantova» nel 1916, passata alle dipendenze della 37ª Divisione è in Val Lagarina ove prosegue nell'attività di pattugliamento. Durante l'offensiva austriaca nel Trentino, la Brigata abbandona qualcuna delle sue posizioni di prima linea, non per pressione nemica, ma per raggiungere una sistemazione difensiva più efficiente, dalla quale respinge ogni tentativo di attacco sia durante la nostra controffensiva, sia nei reiterati attacchi di alleggerimento contro M. Giovo e Besagno.

Permane in questo settore, che ha intanto assunto il nome «Destra Adige», fino al 16 settembre 1916, mantenendo una costante vigilanza, specialmente nel mese di agosto, durante il quale gli austriaci sono stati più attivi, ed eseguendo molti lavori di rafforzamento. Il 18 settembre è inviata nella zona fra Avio - Sabbionara e Vò, dove attende al suo riordinamento. Da questa zona invia ad altre unità suoi reparti per lavori di sistemazione ed il 12 ottobre 1916 è in linea nelle solite posizioni di S. Valentino - Brentonico ecc. Il 21 ottobre 1916, sostituita dalla Brigata «Modena» è inviata sul fronte carsico.

Il comandante della Brigata «Mantova» era il maggiore generale Imerio Gazzola che la comandò dal 24 maggio al 21 giugno 1915 e poi il maggiore generale Alfredo Faconti dal 25 giugno 1915 al 31 ottobre 1916, mentre quelli del 113° Reggimento furono il colonnello Alessandro Ricordi dal 24 maggio 1915 al 10 marzo 1916 ed il colonnello Franceschetti di Mezenile Renato dal 19 marzo 1916 al 24 maggio 1917. I comandanti del 114° furono il tenente colonnello Bruto Moruzzi dal 24 maggio al 29 maggio 1915, il tenente colonnello Giorgio Corner dal 30 maggio al 3 giugno 1915, il colonnello Giuseppe Gialdroni dal 4 giugno 1915 al 30 giugno 1916 ed il colonnello Alfredo Gabrielli dal 1° luglio 1916 al 22 agosto 1917.

Brigata Modena

Essa è formata dal 41° - 42° Reggimento fanteria.

Fino all'ottobre 1916 essa è nella zona di Doberdò. Il 17 ottobre 1916 viene trasferita ad Avio - Ala, indi viene mandata nel Settore di Brentonico a sostituire la Brigata «Mantova»; qui rimane in trincea fino al 7 novembre, per poi passare nel Settore delle Giudicarie.

Il comandante del 41° Reggimento che operò in questa zona fu per quel periodo il tenente generale Giri Battista.

Brigata Macerata

È formata dal 121° - 122° Reggimento fanteria.

Nel 1915 e nel 1916 è sul Carso e poi nella zonadi Doberdó fino al 3 novembre; dopo un breve periodo di riposo nei giorni 6-7-8 novembre 1916 è trasferita per ferrovia in Val Lagarina fra Pilcante e Brentonico - Passo Buole, passando alle dipendenze della 37ª Divisione che le affida prima la difesa del Settore Baldo e poi del Sottosettore di Brentonico.

Ricordo di permanenza in linea sulla Bordina Bassa (sopra il Lago di Loppio) di un reparto della Brigata Macerata (Foto P. Giuliani).



Dall'11 novembre al 31 dicembre è dislocata fra M. Giovo - Besagno - Castello di Tierno nella zona del Baldo e sporadicamente nella zona di Passo Buole e M. Zugna ed esegue lavori di rafforzamento e azioni di pattuglia.

Nel 1917 rimane sempre nel Settore di Brentonico, Crosano - Ala - Castello di Tierno - Besagno - Cazzano - M. Giovo.

Dal 1° al 29 gennaio 1918 è in linea nel Settore di Brentonico - Dosso Alto di Castione e nel Settore M. Altissimo di Nago - M. Giovo - Coste di Tierno - Crosano - S. Cecilia - Cazzano - Talpina.

Dopo un periodo di riposo ad Avio e Sabbionara, dal 2 marzo al 30 aprile ritorna in linea nel Settore dell'Altissimo - Doss Casina - Doss Remit (q. 804) - Cazzano - Corné e nella linea di resistenza tra q. 630 - Doss Spirano - q. 1125 - Roccioni - Malga Rigotti - Malga Pallotta, indi è mandata nel Settore del Piave.

I comandanti della Brigata in questo periodo furono il colonnello brigadiere Amendola Fileno dall'aprile 1916 al 13 novembre, il maggiore generale Franco Ugo dal 27 novembre 1916 al 18 maggio 1917, il colonnello brigadiere Buzio Ettore dal 19 maggio al 25 ottobre 1917, il colonnello brigadiere Marietti Giovanni dal 2 novembre 1917 al 5 febbraio 1918 ed infine dal 12 febbraio 1918 al termine della guerra il maggiore generale Tagliaferri Firenze.

Gli ufficiali del 121° Reggimento furono il colonnello Santoro Alfonso dal 10 settembre al 3 dicembre 1916, il colonnello Provale Mario dal 9 dicembre 1916 al 26 agosto 1917, il colonnello Bilolini Ugo dal 27 agosto 1917 al 14 gennaio 1918, il colonnello Marengo Maddaleno dal 18 gennaio al 4 maggio 1918.

L'ufficiale del 122° Reggimento fu il colonnello Peluso Diego dal 14 luglio 1917 al termine della guerra.

Il tenente medico Catteruccia di Roma in forza al II Battaglione del 122° Reggimento della Brigata Macerata nel suo libro «Ospedaletto 0127» racconta alcuni fatti della permanenza in linea del suo reparto che durò in questo settore dal novembre 1916 all'aprile 1918.

«Il Battaglione presidia in questo angolo di Val Lagarina, la trincea che si stende tra M. Giovo e Villa Passerini. Sotto un tratto della nostra linea, abbarbicato a ripido pendio del versante, c'è Tierno, paesucolo fracassato dagli obici e dalle bombarde, asilo di piccoli posti nemici invisibili e spesso silenziosi. Il labirinto delle rovine si presta ottimamente all'agguato e alla difesa ed i cecchini seguitano da mesi e mesi a tenere il villaggio, nonostante i frequenti tiri delle artiglierie ed il sistematico saluto serale delle bombarde piazzate nella nostra linea, comandate dal tenente De Nobili». Ed ecco come poteva essere un posto di medicazione in prima linea:



Posto di medicazione nelle immediate retrovie sul M. Baldo.
(Museo del Risorgimento - Trento)

«Occupiamo il pianterreno di una casupola, il cui piano sovrastante è ridotto ad un cumulo di macerie, che danno l'illusione di una vera blindatura contro i piccoli calibri nemici. Una specie di atrio a volta immette, di fronte, in uno stanzone, ove ho sistemato il personale e dove ogni mattina ricevo i fanti che marciano visita. Una porta, ancora in buono stato nella parte sinistra dell'atrio, comunica con un piccolo ambiente, che essendo bene illuminato, ho adibito a saletta di medicazione; nella parete di destra invece si apre l'ingresso ad uno sgabuzzino facilmente identificabile per il vecchio pollaio della casa, ed ora assunto a dignità di alcova per me. Una imbiancatura generale a calce, spruzzata con mazzi di ginestre dà una nota meno triste ed un senso di pulizia al nostro accantonamento (*).

(*) Sia l'ospedaletto da campo che era installato in casa Bona a Besagno, sia il posto di medicazione a Pais, sia la mensa ufficiali era già funzionante dalla fine del mese di ottobre del 1915, quando gli italiani presero possesso stabile del paese.

La saletta di medicazione ha avuto le mie cure particolari. Il soffitto a tavole sconnesse è stato tappezzato con tela di vecchi lenzuoli arrangiati chissà dove dall'attendente; l'intonaco dei muri ed il pavimento hanno avuto le necessarie rabberciature; la mano di calce ha conferito all'ambiente un candore proprio confortevole.

Con assi e pezzi di tavole raccolte al piano di sopra ho fatto costruire una specie di letto clinico, un'armadietto ove ho disposto il materiale di medicazione, ed un portairrigatore: completano l'arredamento le cassette e lo zaino di dotazione contenente i ferri chirurgici, gli antisettici ed i medicinali. Sulla porta ho dipinto una bella croce rossa; sull'architrave un rettangolo di cartone reca scritto a stampatello "Saletta di medicazione".

In un altro capitolo parla della mensa ufficiali:

«I due pasti del mezzogiorno e del tramonto ci radunano, quando piove, in una specie di capanna senza tetto, addossata alla canonica mezzo diroccata di Visna.

Il nostro triclinio s'affaccia a strapiombo sulla stretta vallata; ci guarda di fronte la montagna cupa, anzi ci spia, pronta a regalarci improvvisi raffiche di proiettili (che da un po' di tempo in qua fortunatamente non colpiscono mai il bersaglio).

Abbiamo poi i cecchini di fondovalle e quelli dei piccoli posti tra le rocce, a piè della rupe su cui banchettiamo: ma il nostro è un perfetto angolo morto, che non corre per ora nemmeno il rischio di essere battuto d'infilata. Allo stato attuale delle cose i nemici più temibili sono il direttore di mensa e il cuoco con i suoi accoliti. Per recarmi a mensa debbo fare quasi un chilometro di strada. Esco dal mio posto di medicazione installato al pianterreno della catapecchia alla periferia del paesino diroccato, imbocco la via principale solitaria e morta con le sue case in rovina, che spalancano i balconi vuoti e neri come occhiaie di enormi teschi allineati, attraverso una piazzetta nel cui centro gorgoglia ancora una rustica fontana; passo dinanzi alla chiesa dal soffitto sfondato e dal pavimento ingombro di macerie. Appena fuori dal paese la strada piega a sinistra, discende un po', incassandosi fra siepi di sambuco e di biancospino, costeggia un piccolo cimitero, poi volta a destra e conduce diritta al luogo dei nostri convegni gastronomici.

Nella monotonia snervante di questo settore ove la guerra per ora consiste soltanto in duelli di artiglieria ed in piccole azioni di pattuglia, la duplice passeggiata quotidiana al triclinio e l'allegra loquacità dei commensali costituiscono un ottimo diversivo contro la malinconia ed i cattivi pensieri.

«Dopo cinque mesi di prima linea si va a riposo. Andiamo a Sabbionara, un paesino accoccolato giù presso l'Adige, sotto la guardia di un castellaccio torvo e ferrigno come la montagna che gli strapiomba a ridosso.



Caverna-ricovero per feriti nei pressi di Brentonico (Museo della Guerra - Rovereto).

Risalita per i camminamenti la dorsale del nostro settore, scendiamo lungo il versante opposto: qui la truppa assume una regolare formazione di marcia. La semioscurità ed il sentiero serpeggiante fra le rocce ed alberi ci permettono di procedere in massa e perfettamente inquadrati sotto gli occhi del nemico, il quale domina con gli osservatori più elevati tutta la zona fino al fondovalle. Gli austriaci hanno individuato la nostra marcia e con tiri indiretti di grossi calibri cercano di battere il sentiero che percorriamo. Tiri troppo corti o troppo lunghi. La colonna intanto viene diradata. La gola ora si slarga ed il sentiero immette in una bella strada rotabile, che scende con dolce pendio verso la prima borgata del fondovalle. Ad una svolta della strada ci attende un nuovo e più espansivo saluto del nemico. Una salva di schrapnells lungo il nostro cammino, ma per fortuna molto alta, dilania il cielo, lasciandovi globi di fumo sospesi in fila come tanti lampioncini cinesi.

Altri schianti, altri miagolii rabbiosi a regolari intervalli sulla direzione della strada. Dopo una delle esplosioni vedo piombare a terra dei soldati dinanzi a me. Accorro. Tre feriti da pallette di schrapnells. Li faccio trasportare in una piccola grotta di fianco alla strada. Mi accingo alla medicazione, mentre sulla colonna che si allontana in ordine sparso si accaniscono ancora i tiri delle artiglierie. Dopo la medicazione i feriti vengono trasportati con un camion al più vicino ospedale da campo.

Il Battaglione raggiunge la meta senza ulteriori danni, nonostante i tiri rabbiosi del nemico.

Di ritorno dal riposo vado in linea nel settore alla sinistra di Brentonico. Qui il panorama è più chiaro e la trincea meglio esposta alle artiglierie nemiche. Il mio posto di medicazione è sistemato in uno dei tanti baracchini disseminati lungo la prima linea e, proprio accanto, ho le vedette che mi fanno buona guardia giorno e notte. Da qualche giorno i grossi obici avversari sparano sulle retrovie. I fanti dicono che enormi cannoni del nemico sono piazzati al fondo valle nelle vicinanze di Trento. Nella oscurità della notte i proiettili tracciano sul cielo una sottile scia luminosa ben visibile».

«Il maltempo ha ridotto ai minimi termini l'attività bellica del settore, da qualche giorno non si odono che rari e lontani colpi di cannone. Gran fuochi di luminarie la notte. Sbocciano ad ogni istante le corolle tremule dei razzi sul lungo e sottile stelo, che riga le tenebre come una ferita sanguigna. I riflettori allungano qua e là i loro fasci irrequieti che si sfioccano, prima di giungere ai bersagli, in un alone lattiginoso tra la nebbia del cielo ovattato.

Per la trincea sepolta nell'oscurità tonfi di passi che guazzano nel pantano, corpi viscidi che si urtano e scivolano via ansimando. Al tremulo



Incontro tra alti ufficiali e prelati sul sagrato della chiesa di Brentonico.
(Museo della Guerra - Rovereto).

bagliore dei razzi si profilano qua e là lungo il parapetto fantastiche sagomedi mostri, diritte, emergenti dal pantano. E la pioggia cade insistente, inesorabile sulla bolgia infernale».

42° Battaglione bersaglieri

Insieme al XLI e al XLV forma il 19° Reggimento bersaglieri.

Il 42° Battaglione si formò a Torino il 22 febbraio 1915.

Dal 24 maggio 1915 si trova nelle retrovie a Cavallo di Noveza dove è impiegato in lavori vari fino al 7 giugno.

Dal 22 agosto al 27 agosto 1915 è in prima linea tra la Montagnola a Vignola, adibito a rafforzare le trincee occupate, al riattamento delle strade di accesso e al pattugliamento.

Il 28 agosto 1915 sostituisce reparti del 113° fanteria nelle postazioni fra Postemone e Malga Pravecchio.

Il 17 ottobre 1915 due compagnie del 42° Battaglione bersaglieri insieme a reparti del 113° fanteria e del Battaglione alpini Val d'Adige occupano, senza trovare resistenza, q. 912 a nord del Castello di Brentonico, ed il 20 ottobre un'altra compagnia insieme agli alpini, vincendo una leggera resistenza del nemico, occupa M. Giovo. Intanto il comando si sposta a Brentonico.

Fino al 14 dicembre 1915 i reparti sono impiegati per la costruzione di nuove trincee e di strade pur compiendo frequenti azioni di pattuglia per sorvegliare l'avversario che si mostra più attivo. Il 15 dicembre due compagnie occupano Loppio e Mori Vecchio senza combattere ed il comando del Battaglione spostatosi a Castione provvede per un servizio di avamposti sulla rotabile Loppio-Mori.

Il 31 dicembre una terza compagnia del 42° Battaglione bersaglieri si porta a Doss Alto ed il comando a Mori Vecchio.

Il Battaglione rimane fino al 10 maggio 1916 a presidio delle posizioni occupate, compiendo continui lavori e sorvegliando i movimenti dell'avversario con frequenti azioni di pattuglia.

L'11 maggio 1916 parte per Serravalle e per la zona dello Zugna. Il giorno 5 luglio 1916 torna nelle trincee di Castione, dove sostituisce un Battaglione delle Guardie di Finanza; qui si ferma fino al 24 agosto per poi raggiungere di nuovo le posizioni di Serravalle.

Il 15 febbraio 1917 passa a far parte del 19° Reggimento bersaglieri ed è destinato in zona Carnia.

Il comandante del 19° Reggimento bersaglieri era il colonnello Alberto Angiolini dal 15 febbraio al 31 maggio 1917, mentre gli ufficiali superiori del 42° Battaglione, che più tardi farà parte del 19° Reggimento furono dal 24 maggio 1915 al 23 marzo 1916 il tenente colonnello Enrico Cerri-
na, dal 24 marzo al 20 maggio 1916 il maggiore Massimo Capialbi, dal 21 maggio al 31 maggio 1916 il capitano Giuseppe Molinero e dal 1° giugno 1916 al giugno 1918 il tenente colonnello Alvise Pantano.

XVI Battaglione Guardie di Finanza

È composto dalle Compagnie 48^a - 49^a - 50^a.

Questo Battaglione all'inizio della guerra è nell'Alto Cadore donde passa nel dicembre 1915 ad operare in Val Lagarina. Di qui nel luglio 1916

si trasferisce a Castione e vi rimane fino al giugno 1917 quando viene trasferito in Albania.

È impiegato in questa zona nella costruzione di camminamenti e trincee ed in azioni di pattuglia.

È bello ricordare questa azione decisamente particolare eseguita in quel periodo: pochi uomini guidati dal tenente Liguori, incaricati di diffondere manifestini nelle linee avversarie, fatti segno a vivo fuoco di fucileria, si ripararono tra le rocce, mentre l'ufficiale levatisi le scarpe, riesce ad avvicinarsi alla vedetta e dopo averla neutralizzata lega i pacchi dei manifestini ai paletti dei reticolati nemici.

Con successione metodica, l'occupazione dell'Altissimo viene condotta fin verso le pendici settentrionali che degradano verso il Lago di Loppio e la linea di resistenza viene spostata al Doss Casina e tutti gli speroni che si diramano da quella quota a dominio immediato dei Rio Cameras e della strada Torbole-Nago, vengono rafforzati con ridotte e trinceramenti. Tra l'autunno 1916 e la primavera 1917, il Battaglione è attaccato vigorosamente e frequentemente sulle posizioni di Doss Casina da esso te-

Doss Tre Alberi (= Doss del Mosca): Targa ricordo di una compagnia della Guardia di Finanza (Foto P. Giuliani - Nago)





Ridotte e trinceramenti su Doss Casina.

nute, ma a prezzo di molte perdite riesce sempre a respingere l'avversario, tanto che nell'ordine del giorno della 37^a Divisione del 5 gennaio 1917 ha l'onore di essere citato.

6^a Divisione cecoslovacca

È formata dal 31° - 32° - 33° - 34° Reggimento.

Viene costituita nei campi di raccolta dei prigionieri e disertori boemi e sloveni dell'Umbria il 3 giugno 1918 ed è addestrata dal generale Andrea Graziani, che ne diventa anche il comandante, avendo come capo di stato maggiore il colonnello Vitalini. Gli ufficiali inferiori e sottufficiali sono di nazionalità cecoslovacca.

Il generale Graziani si guadagna molta popolarità fra i cecoslovacchi nell'impiego offensivo delle forze, ma poca reputazione presso il comando supremo, tanto che fu ben presto sostituito dal generale Piccioni.

Dopo i sanguinosi scontri sul Piave del giugno 1918, la divisione è portata quasi per intero in riserva in zona Baldo.

Verso la metà agosto 1918, dopo un periodo di riposo, viene messa in

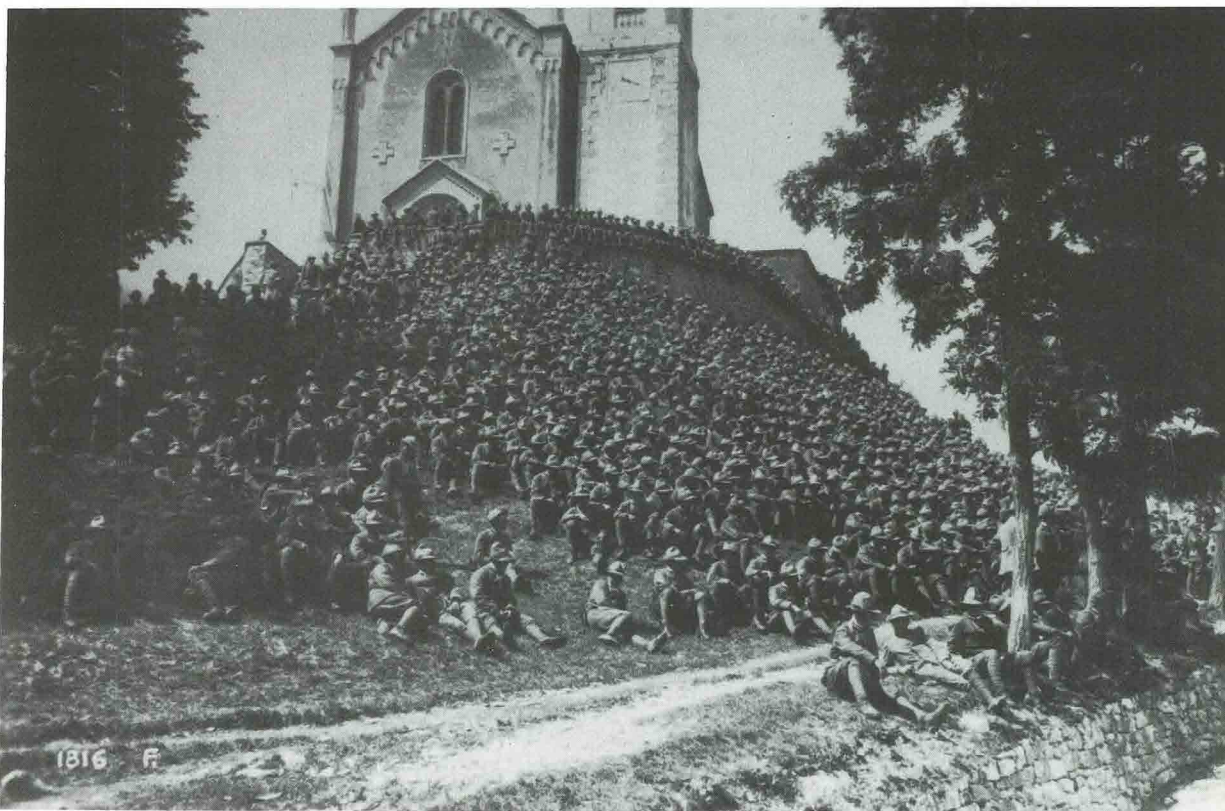
linea a cavallo del M. Altissimo. Il comando si acquartiera a Spiazzi vicino a Caprino Veronese, mentre il grosso è concentrato a Doss Alto di Nago, cerniera di tutta la linea.

La calma regna per alcuni giorni sul tratto di fronte tenuto dalla Divisione. Il 29 agosto si hanno le prime avvisaglie austriache, quando la 5^a e 6^a Compagnia del 34^o Reggimento comandato dal tenente Trojanik, respingono un attacco a Martello.

Il 9 settembre è la volta del 2^o Battaglione del 33^o Reggimento a respingere l'attacco a Doss Casina. È il preludio di una grossa battaglia che avrà il suo culmine il 21 settembre 1918 e che impegnerà una gran parte delle forze cecoslovacche.

Dopo un intenso fuoco d'artiglieria ed il lancio di gas asfissianti, gli

Divisione cecoslovacca a Caprino Veronese (Museo della Guerra - Rovereto).





I futuristi a Doss Casina da sin.: Filippo Tommaso Marinetti, Antonio Sant'Elia, Luigi Rus-solo, Mario Sironi e, accanto alla mitragliatrice, Umberto Boccioni.

austriaci muovono all'attacco. La pressione è fortissima e dopo due ore di battaglia gli austriaci riescono ad occupare la quota tenuta dal 33° Reggimento. La reazione dei cecoslovacchi è immediata; riorganizzate le file, dopo solo un'ora muovono al contrattacco all'arma bianca, ricacciando i nemici con gravi perdite. Da parte cecoslovacca esse furono relativamente modeste, tuttavia cinque soldati caddero prigionieri e quattro degli stessi vennero impiccati il 22 settembre ad Arco; essi erano Antonin Jezek, Karel Novacek, Jini Slegl e Vaclav Svoboda.

La vittoria di Doss Alto che fu certamente lo scontro più impegnativo dei soldati della 6ª Divisione fu salutata dal bollettino di guerra del Comando Supremo del 22 settembre.

Dopo Doss Alto, la Divisione viene spostata nella zona di Castelfranco Veneto e prende parte all'ultima fase del conflitto nell'offensiva italiana del Piave.

Volontari ciclisti automobilisti

Questo corpo ebbe istituzione embrionale alla fine del 1800 e fu realizzato nel luglio 1904 sotto la guida di Arturo Mercanti. Nel 1907, 1908 e 1910 il Reparto partecipò a delle esercitazioni militari.



Stele dei caduti del Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti a Doss Casina.



Lapide murata sulla Cappella alpina di Doss Casina.

Nel 1911 il nucleo bresciano contava 55 iscritti. I volontari ciclisti bresciani erano organizzati nel «Battaglione Lombardo» e combatterono il 24 ottobre 1915 per la presa di Doss Casina e Doss Remit.

Fra di essi militarono alcuni fra i più importanti futuristi:

Filippo Tommaso Marinetti, poeta e romanziere

Antonio Sant'Elia, architetto

Luigi Russolo, compositore e pittore

Umberto Boccioni, pittore e scultore

Mario Sironi, pittore

Anselmo Bucci, pittore.

Nell'azione di Doss Casina perdettero due uomini (Augusto Colombo di Milano, Luigi Rotondi di Paderno Dugnano), che furono più tardi ricordati con due stele vicino alla cappella alpina lì ubicata.

Il corpo fu sciolto nel dicembre 1915 e gli uomini che lo componevano furono incorporati in altre formazioni combattenti.

Di essi si acquistarono nel corso della guerra quattro medaglie d'argento A. De Giuli di Leno, due N. Paccani di Brescia, due B. Ragni di Rovato, una G. Veronesi di Brescia.

CAPITOLO IV

LA GUERRA

1) 1915: lo sbalzo offensivo italiano

Come abbiamo visto, fino a pochissimo tempo prima che iniziassero le ostilità fra Italia e Austria, il genio militare austriaco stava lavorando per l'apprestamento della catena del M. Baldo che dall'Altissimo di Nago attraverso Corna Piana, S. Valentino, Corno della Paura, Bocca Dardole, M. Vignola andava a saldarsi al fondovalle sulla riva destra dell'Adige, per raggiungere poi gli altri apprestamenti sui Monti Lessini.

Ciò nonostante era previsto che al primo urto, il velo di copertura di truppe che operava lungo il confine politico dovesse ritirarsi lungo quello militare che era sì più arretrato, ma appoggiato a veri baluardi, formati da forti massicci e da ben costruite trincee. Uno di questi ben buniti cardini era la Valle di Gresta con le sue varie opere di fortificazione sul Creino, Stivo, Naggià, Biaena, Faé.

Il primo giorno di guerra (24 maggio) le Compagnie 56^a, 73^a e 92^a del Battaglione alpini Verona, comandato dal capitano Vittorio Emanuele Rossi già attestate in zona, occuparono subito il M. Altissimo e successivamente le vicine posizioni di Corna Piana e M. Postemone senza trovare forte resistenza da parte avversaria.

Ottima conquista fu quella dell'Altissimo, dove gli austriaci ritirandosi lasciarono agli italiani i ricoveri già costruiti e parecchio materiale; inoltre gli italiani ebbero a disposizione un magnifico posto di arroccamento dominante il Lago di Garda ed il fronte interno austriaco.

Il bollettino di guerra del 26 maggio a firma di Cadorna, nel riassunto delle operazioni alla frontiera del Tirolo e del Trentino del 24 maggio, dice fra l'altro che le nostre truppe prendendo l'offensiva occuparono del terreno a nord di Ferrara di M. Baldo, mentre in quello del giorno successivo è più specifico dicendo che nel Trentino fu occupato il M. Altis-

simo, dove il nemico costretto a ritirarsi, lasciò nelle nostre mani ricoveri e materiali.

In conseguenza di ciò, il 27 maggio due piccole colonne italiane al comando del generale Antonio Cantore, in Val d'Adige poterono raggiungere, la colonna di riva destra (III/114°), Pilcante senza difficoltà, mentre quella sulla riva sinistra dell'Adige (I/114°) Ala, dopo un breve combattimento.

Il giorno dopo le artiglierie austriache della Val di Gresta, per ritorsione, spararono una decina di cannonate contro la chiesa e le case di Besagno. Di nuovo il 4 giugno le postazioni austriache del Biaena e del Faé spararono una quarantina di colpi di cannone contro le postazioni italiane fra S. Margherita e Serravalle e lo stesso giorno vi furono scaramucce sopra Besagno.

Il bollettino del 16 giugno segnala ancora degli scontri fra pattuglie nei pressi di Brentonico. Fino alla metà di agosto le truppe svolsero piccole azioni intese a consolidare la linea.

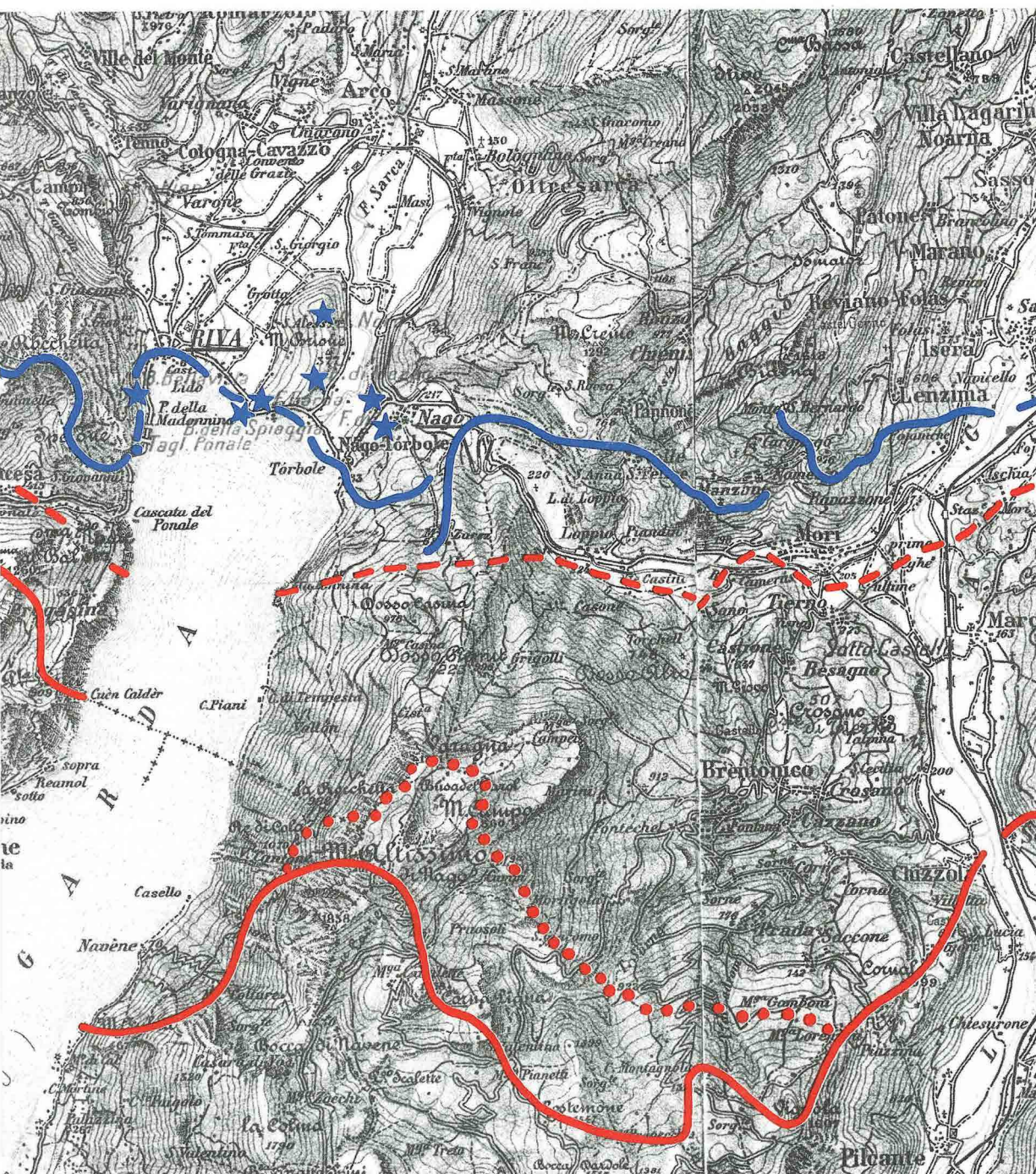
L'11 agosto vi fu un cambiamento negli organici: il Settore Baldo-Lessini fu denominato «Settore Val Lagarina» e comandato dal generale Ricci Armani, ma sempre dipendente dalla Fortezza di Verona; fu cambiata anche la dislocazione delle truppe: quelli del 114° fanteria andarono sulla sponda sinistra dell'Adige, mentre quelli del 113° fanteria vennero alla destra del fiume.

Nel mese di settembre continuarono le scaramucce fra pattuglie opposte e qualcuna viene anche accennata nei bollettini come quella del 26 settembre che si ebbe a Doss Casina dove «il nemico fu ricacciato e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri».

Nella prima metà di ottobre in questo settore non vi furono azioni di particolare importanza, mentre nella seconda vi fu uno spostamento della nostra linea Varagna - sponda destra del Sorne verso il margine sud del solco Loppio-Mori, che comportò delle azioni guerresche riportate dai bollettini di guerra. Quello del 19 ottobre dice: «Appoggiati dal fuoco intenso ed efficace delle artiglierie, le nostre fanterie hanno ieri iniziata l'azione offensiva in più punti lungo la frontiera Tirolo-Trentino, conseguendovi sensibili successi. In Valle Lagarina furono occupati Brentonico ed il castello ad esso antistante sulla strada di Mori...» mentre quello del 20 ottobre così recita: «Nella giornata del 19 è continuata con brillanti successi la nostra azione offensiva nella regione del Tirolo-Trentino... In Valle Lagarina fu completata l'azione del giorno 18, conquistando le alture a nord e nord-est di Crosano, anch'esse rafforzate da numerosi e robusti trinceramenti.

Dal S. Bernardo sul M. Biaena il nemico, con violento fuoco di artiglierie-

Varie linee italiane nel 1915

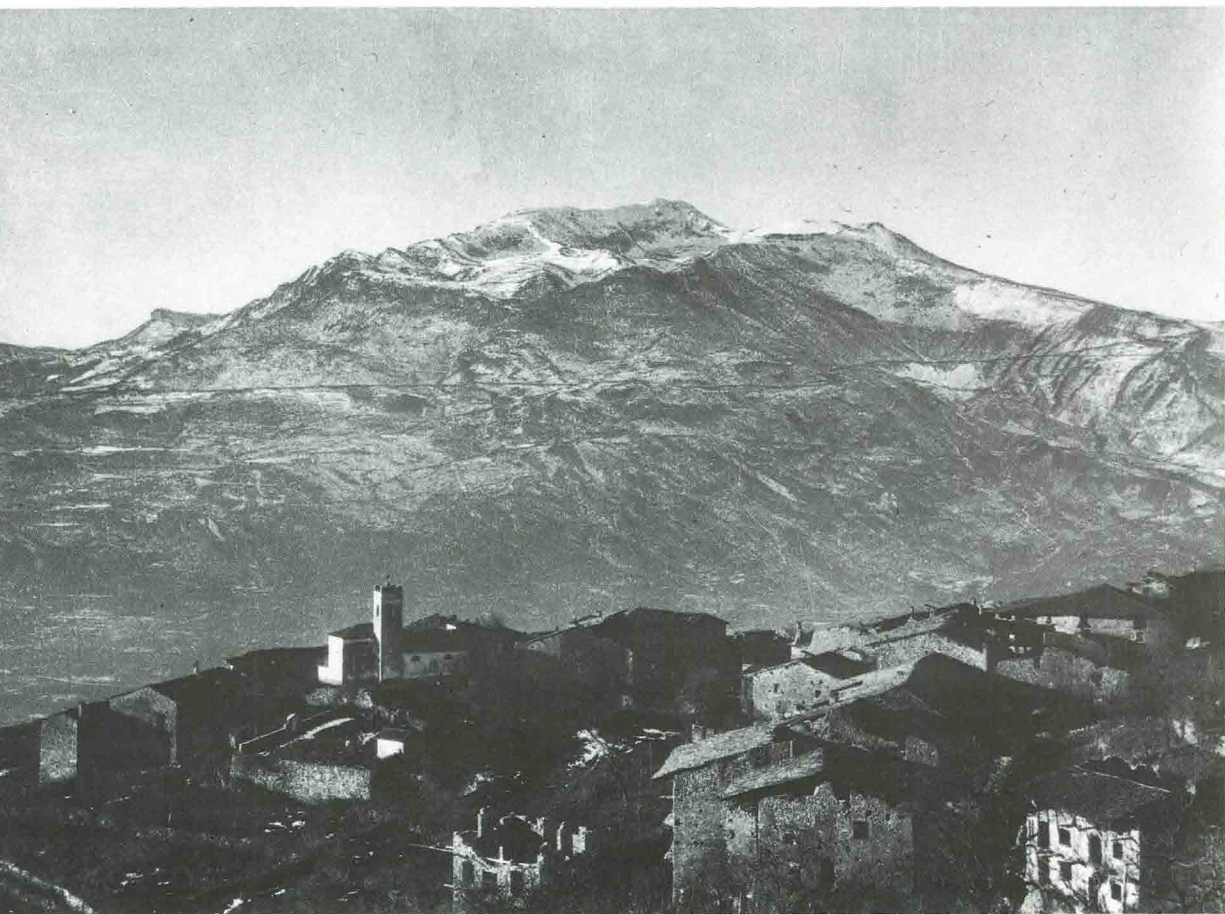


- Legenda:
- Linea italiana alla fine del primo sbalzo offensivo
 - Linea italiana alla fine della battaglia estiva
 - - - - - Linea italiana alla fine del 1915
 - Linea austriaca all'inizio delle ostilità

ria, tentò allora di cacciarci dalle posizioni da noi occupate senza riuscirci...». Il bollettino del 22 ottobre dice: «Felicemente iniziata lungo la frontiera del Tirolo-Trentino la nostra offensiva si propaga e si estende su tutta la fronte sino al mare... In Valle Lagarina il nemico con l'appoggio delle batterie del M. Biaena tentò la sera del 20 un contrattacco contro le nostre nuove posizioni sulle alture di Crosano. Fu respinto e toccò gravi perdite...».

Le azioni continuano anche nei giorni successivi e puntualmente i bollettini di guerra riportano: «il 25 nella zona tra Garda ed Adige le nostre truppe scendendo dal M. Altissimo di Nago sotto i fuochi incrociati delle

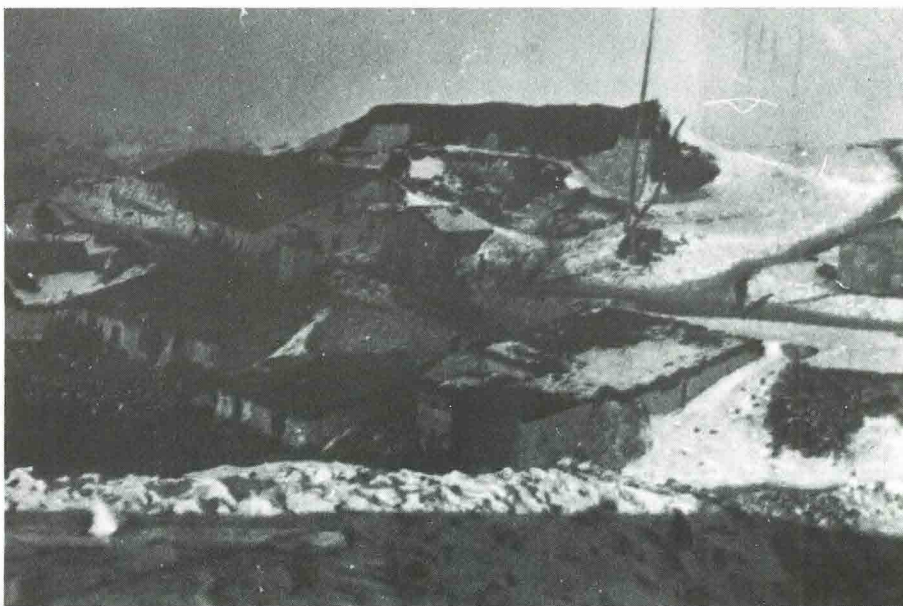
La catena del M. Baldo vista da Nomesino in Valle di Gresta.
(Nationalbibliothek - Vienna).





Camminamento e postazioni su Corna Piana.

Baraccamenti a ridosso della Cima del M. Altissimo (Museo del Genio - Roma).





Il Rifugio sul M. Altissimo usufruito dai militari italiani (Museo del Genio - Roma).

artiglierie nemiche del Biaena e delle opere di Riva espugnarono il giorno 24 le posizioni di Doss Casina e Doss Remit, completando così, con le alture conquistate il 18 e il 19 a nord di Brentonico e di Crosano, il dominio della strada da Nago a Mori. Nei trinceramenti nemici trovammo armi, munizioni, bombe a mano, casse di cottura, scudi, riflettori ed altro materiale da guerra...».

Il bollettino del 26 tra l'altro riferisce che contro i Doss Casina e Remit, conquistati il 24, il nemico eseguì un intenso fuoco di artiglieria dal M. Creino e dalle opere di Riva, senza riuscire a scuotere la resistenza dei nostri, forti in quelle posizioni.

Tra la notte del 27 e la mattina del 28 vi fu un accanito combattimento tra Talpina e Palt (località di Besagno). Gli austriaci si ritirarono verso Tierno e Mori. Gli italiani a mezzogiorno entrarono in Besagno con due formazioni, la prima composta di arditi e la seconda dal 121° fanteria. Fu preso possesso stabile del paese. Fu installato un ospedaletto da campo (casa Bona Fortunato) ed un posto di medicazione a Païs; fu pure costituita una mensa ufficiali.

Un fatto abbastanza notevole è riportato dal bollettino del 27 ottobre: «dalle nostre posizioni nuove di riva destra dell'Adige, dominanti le comunica-

zioni di fondovalle, la nostra artiglieria sorprese con tiri aggiustati un treno militare verso la stazione di S. Ilario a nord di Rovereto, arrecando gravi danni».

Intanto proseguono metodiche le occupazioni per il dominio della strada rivana e ne viene data notizia nel bollettino del 29 ottobre: «In Valle Lagarina furono conquistate le ultime posizioni rimaste al nemico a sud della strada da Nago a Mori: M. Giovo e le alture di Tierno, Besagno e Talpina».

Anche in novembre continuano gli scontri tra pattuglie; tra questi fatti d'armi il bollettino di guerra del 12 riferisce «che sono segnalate ardite incursioni

Tendopoli italiana sul M. Altissimo (Foto L. Fiorio - Rovereto).





18. TOMBIO
19. RIVA

20. GRUPPO PRESANELLA
21. BATTERIE DELLA SPIAGGIA

22. M. LOMASON
23. S. ALESSANDRO

24. M. BRIONE
25. BIAINA

Fotografia eseguita dall'Aeronautica militare italiana nel 1917.

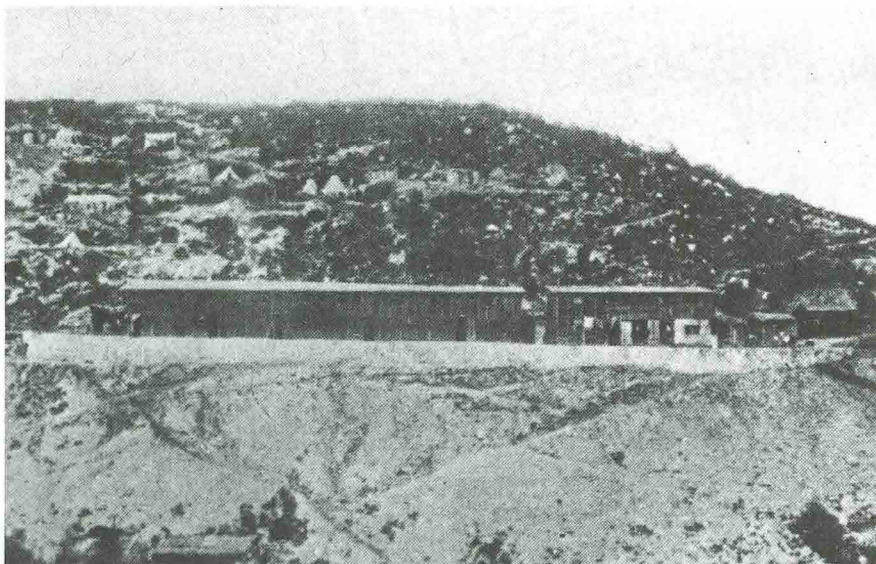


26. F. SARCA
27. GRUPPO DI BRENTA

28. M. CAIALE
29. VALLE DEL SARCA

30. M. VARAGNA
31. M. CREINO

32. M. STIVO



Baracche-ricovero a Doss Casina.

Postazione per pistola mitragliatrice su Doss Remit; nello sfondo la città di Riva.
(Museo della Guerra - Rovereto).



di nostri reparti alla confluenza del Cameris nell'Adige, dove fu distrutto il ponte della ferrovia tra Mori e Seghe...».

Le operazioni di ottobre e novembre avevano assicurato il possesso del margine sud del solco Loppio-Mori. Tuttavia il comando del V Corpo d'Armata voleva che la linea fosse spostata in avanti, sia per usufruire durante il periodo invernale degli abitati, sia per intercettare le comunicazioni fra Rovereto e Riva: per questo ordinava alcune occupazioni a nord del solco Loppio-Mori.

Il 3 dicembre il sottotenente Guido Zanoni del 113° Reggimento della Brigata Mantova con un plotone scese a Loppio, non ancora occupato dagli italiani, ma da poche ore abbandonato e devastato dagli austriaci e di lì dopo aver lasciato il gruppo, con quattro uomini avanzò verso la Val di Gresta fino alle prime linee austriache di Carpeneda per un rilievo del terreno ordinato dal comando e qui s'imbatté in un piccolo posto; dei cinque soldati del presidio uno rimase ucciso, uno rotolò ferito lungo la china sottostante e gli altri tre furono portati prigionieri alle linee italiane. Per l'audacia e il valore spiegato in questo fatto d'arma, gli sarà più tardi assegnata la medaglia d'argento.

Un piccolo posto avanzato italiano dominante il solco di Loppio; sullo sfondo a sinistra Piantino e M. Naggià-Grom (Museo della Guerra - Rovereto).



Il 5 dicembre le Compagnie 92^a, 73^a, 56^a del Battaglione alpini Verona, al comando del maggiore Arturo Pugnani, scesero nella Valle di Loppio sistemandosi sulla linea case di Loppio-Loppio-Mori col rincalzo del 16^o Battaglione Guardie di Finanza.

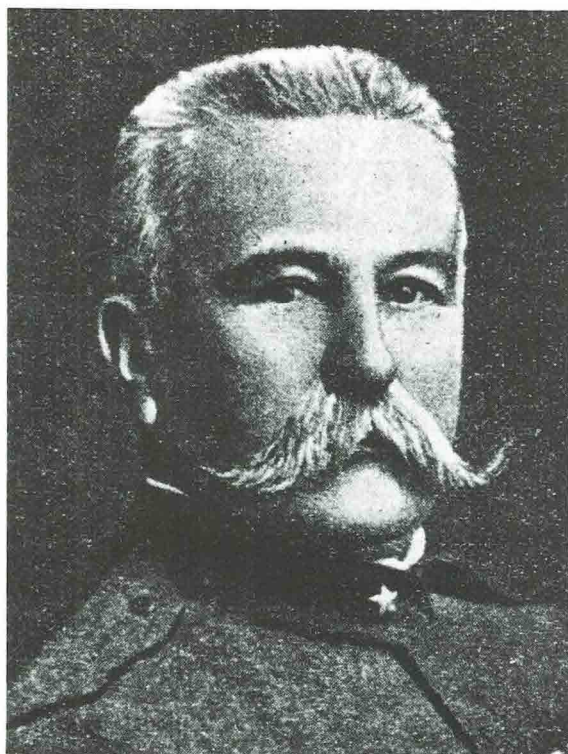
Il comando insiste per portare avanti l'occupazione e a tale proposito viene emesso un ordine del giorno da parte del tenente generale comandante il V Corpo d'Armata Zoppi Gaetano in data 8 dicembre:

«Oggetto: Operazioni in Val Lagarina.

Al Comando del Settore V. Lagarina.

Con riferimento alle comunicazioni verbali fatte nella riunione del giorno 6 corr., ed a titolo di riassunto:

1) Linea di resistenza. Dalla forte linea di resistenza già organizzata sul grand'arco che da Dosso Casina per M. Altissimo - Corna Piana - Postemone - Vignola - Cornalé scende a Serravalle e va ad allacciarsi alle



Il tenente generale Zoppi Gaetano, comandante il V Corpo d'Armata. (Museo della Guerra - Rovereto).

difese di Vallarsa a Zugna Torta, occorre sistemare una difesa più avanzata meglio rispondente alle operazioni che si studiano e che s'intende svolgere, e che nello stesso tempo consenta alle truppe una meno disagiata residenza durante il periodo invernale. Tale linea che domina immediatamente il solco Loppio-Mori e che si può considerare partendo da Dosso Casina e diretta per Dosso Alto (q. 703) - Castione - M. Giovo a Sotto Castello.

Tale linea va sistemata per capisaldi, in modo che la sua organizzazione permetta economie di forze e materiali.

Essa dovrà pertanto essere basata sui seguenti concetti:

- a) rafforzare la regione Dosso Casina - Dosso Alto (q. 703) - salto di rocce a sud e sud-ovest di Scudelle, utilizzando gli esistenti lavori, e creando un nuovo caposaldo a Dosso Alto.

Al caposaldo di Dosso Casina dovranno venirsi a saldare piccole trincee che dalle rocce ad occidente del dosso stesso, attraversando (per Sorgente) in direzione sud-ovest la regione di Varno, intercettino le comunicazioni risalenti da Torbole.

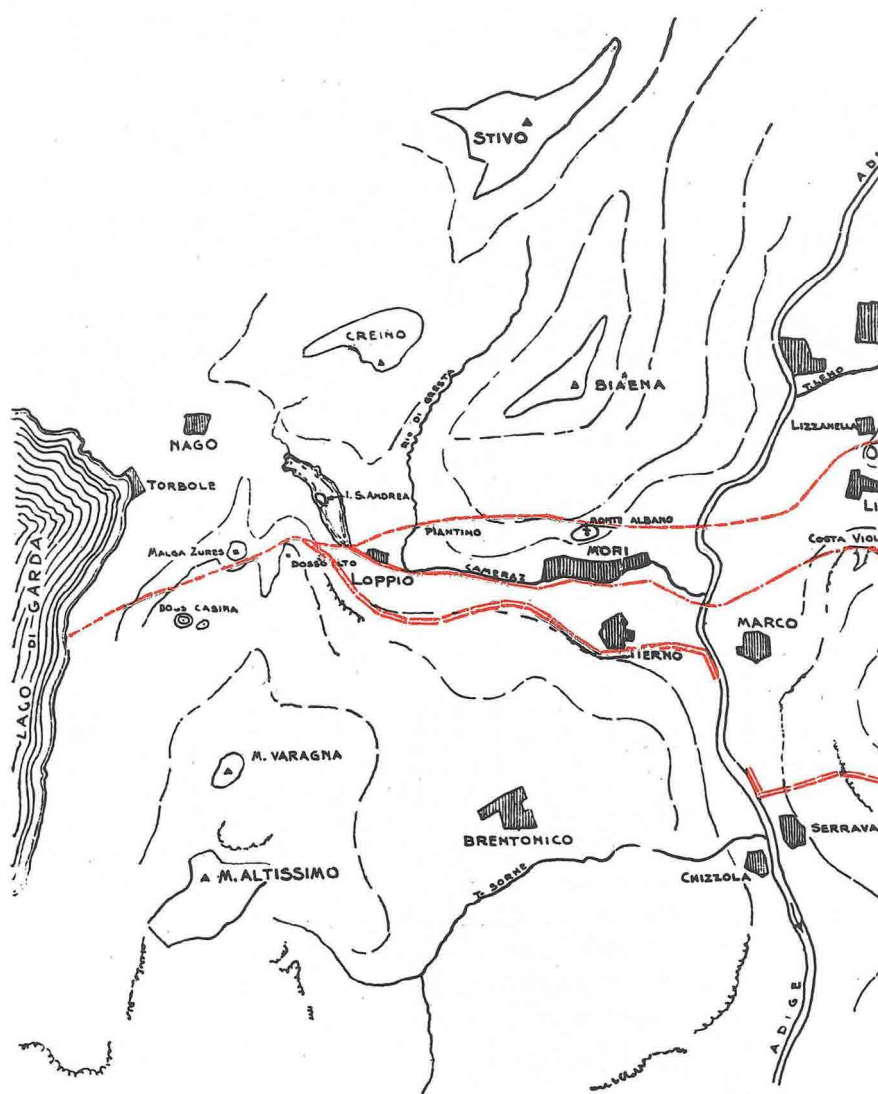
Al caposaldo di Dosso Alto verrebbero poi invece a saldarsi la linea di trincee che dal salto di rocce a sud di Scudelle per Loppio dovrà appoggiarsi alle rocce meridionali di Carpeneda per chiudere la rotabile di Riva;

- b) completare i rafforzamenti costituenti la difesa nord della conca di Brentonico sulla linea Dosso Alto (V. di Castione) per Castione - M. Giovo - Sotto Castello;
- c) nel tratto tra le rocce sud di Scudelle - Castione costruire piccole trincee nei punti in cui il terreno antistante consente facile la salita;
- d) occupare i punti a nord del solco di Mori: Carpeneda, Piandin (q. 403), M. Naggià, M. Sella per aver modo non solo di interdire al nemico in modo completo le provenienze da Riva, ma essere anche in grado di usufruire della rotabile di Mori. Su questi punti devono essere spinte senz'altro ricognizioni, allo scopo di precisare lo stato di occupazione nemica, con l'intesa di trar profitto di ogni circostanza favorevole per prender possesso dei punti stessi.

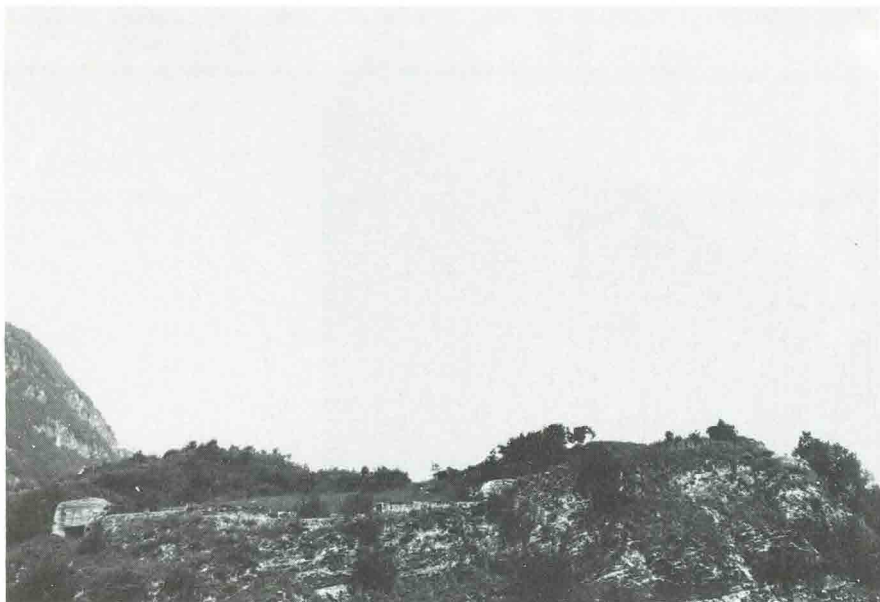
Intanto si proceda all'occupazione dei vari centri abitati lungo la rotabile Loppio-Mori...».

Il tenente generale
Comandante del Corpo d'Armata
f.to Zoppi

Prime linee italiane dal Garda all'Adige:
dicembre 1915 - maggio 1916



Legenda: - - - - - Prima linea dal dicembre 1915 al maggio 1916
 ————— Prima linea nel giorno 16 maggio 1916
 = = = = = Prima linea dal 18 maggio 1916 alla fine dell'offensiva



Gruppo di fortificazioni sul Mossam.

In conseguenza di queste direttive si hanno fatti d'armi riportati dal bollettino di guerra del 10 dicembre che parla di scontri di piccoli reparti a nord di Loppio, nella piana del Rio Cameras (Adige) dove vengono fatti anche dei prigionieri.

Sempre in quei giorni avvenne anche l'occupazione di Mori.

Il 113° Reggimento di fanteria con una squadra del genio guidata dal tenente ingegnere Ugo Salvotti di Mori s'impadronisce di Mori centro, mentre i bersaglieri occupano Mori Vecchio e gli alpini Loppio.

Ravazzone e l'Asmara rimangono in mano austriaca; cosicché nel dicembre 1915 la prima linea austriaca viene a svolgersi dalle fortificazioni di Ravazzone incombenti sull'Adige, dal fortino dell'Asmara, dalle postazioni di Camanghen fino a quelle del M. Faé, collegate alla roccaforte di Val di Gresta e formanti un arco sopra la prima linea italiana, che partiva dalla Croce di Molina sullo stradone di Rovereto e scendeva fra i campi fino ai lavini delle Casette in riva all'Adige.

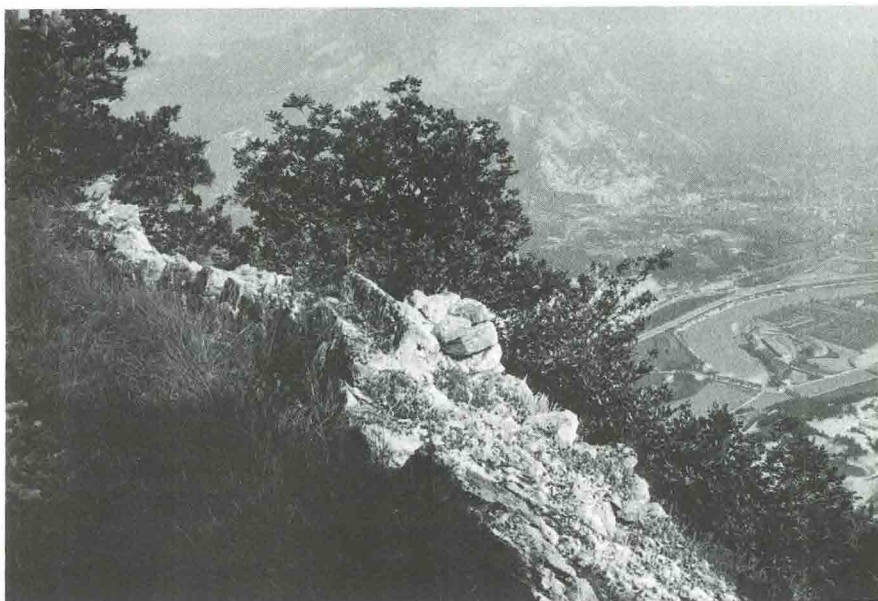
Nel paese le truppe italiane trovarono ancora parecchie derrate alimentari, vino e grappa e gran parte del mobilio intatto. La sede del comando dapprima fu nell'albergo Grisi, poi in casa Sandrinelli. Ai primi di dicem-



Fortino principale
all'Asmara (Mori).



Interno di un fortino
dell'Asmara.



Resti di trincea su Camanghen.

Particolare di trincea che contornava il M. Faé.



bre troviamo il sottotenente degli alpini del Battaglione Vicenza Cesare Battisti sul M. Baldo, dove si preparava l'operazione per l'occupazione del solco di Loppio che in quel momento separava gli italiani trincerati sull'Altissimo dagli austriaci padroni della Val di Gresta col M. Stivo, Biaena, Creino e le altre alture; in realtà gli austriaci erano aggrappati alle prime pendici del M. Baldo rendendosi padroni in tal modo del solco di Loppio.

L'operazione, come abbiamo visto, ebbe esito favorevole: il solco fu occupato ed anzi gli italiani presero alcuni roccioni subito a nord del paese di Loppio verso Val di Gresta.

Il paese di Loppio dopo l'occupazione italiana (Museo della Guerra - Rovereto).



Il bollettino di guerra del 15 dicembre dice: «Le artiglierie nemiche proseguono nell'intento di sistematica distruzione degli abitati. Nella giornata di ieri si accanirono contro Loppio nella valle del Rio Cameras...». Questo accanimento fu causato anche dalla notizia che il conte Pier Filippo Castelbarco arruolatosi volontario, era presente con gli italiani sul M. Baldo.

Sembra che il palazzo venisse prima saccheggiato dagli ufficiali austriaci che ne asportarono i quadri e i pezzi più pregiati e poi dalla truppa e da quei civili che erano rimasti in zona ed infine venisse bombardato come è accennato nel bollettino ufficiale italiano.

Egli si guadagnò nel corso della guerra, sempre nella zona di Loppio, tre medaglie d'argento. Queste notizie erano state riferite dopo la guerra dal conte Alessandro, nipote del conte Pier Filippo.

Il 20 dicembre Battisti scende col suo plotone a Loppio ad occupare alcune case del paese e in una lettera alla moglie, tra l'altro scrive: «Noi siamo sotto il fuoco di gente che non si vede, che non ha trincee, eppur dista cento, duecento metri. Pare vogliano vendicarsi con la guerriglia dell'onta della fuga».

Battisti presidia poi frequentemente col suo plotone quella posizione avanzata che aveva contribuito a creare.

Egli riuscì in quel periodo di permanenza a salvare ciò che era rimasto dell'archivio dei Castelbarco nel palazzo di Loppio messo a ferro e fuoco dagli austriaci prima di ritirarsi.

Gli austriaci continuarono a molestare le truppe colà accantonate e dal bollettino del 25 dicembre si viene a sapere che contro la borgata di Loppio, il nemico fece rotolare grossi massi dalle soprastanti alture, a settentrione del paese, senza però produrre danni.

Avendo gli italiani occupato stabilmente Loppio, poterono costruire la loro prima linea fino al bosco di Carpeneda in posizione dominante la Val del Cameras e lì si fermarono per sei mesi, mentre le pattuglie di avanguardia si portarono fin sotto la chiesa di Valle S. Felice.

Battisti sempre di stanza a Loppio partecipa alla cruenta azione dei primi di gennaio 1916 in cui gli austriaci tentarono con accanimento di riconquistare le posizioni perdute ed in cui i volontari trentini si distinsero particolarmente.

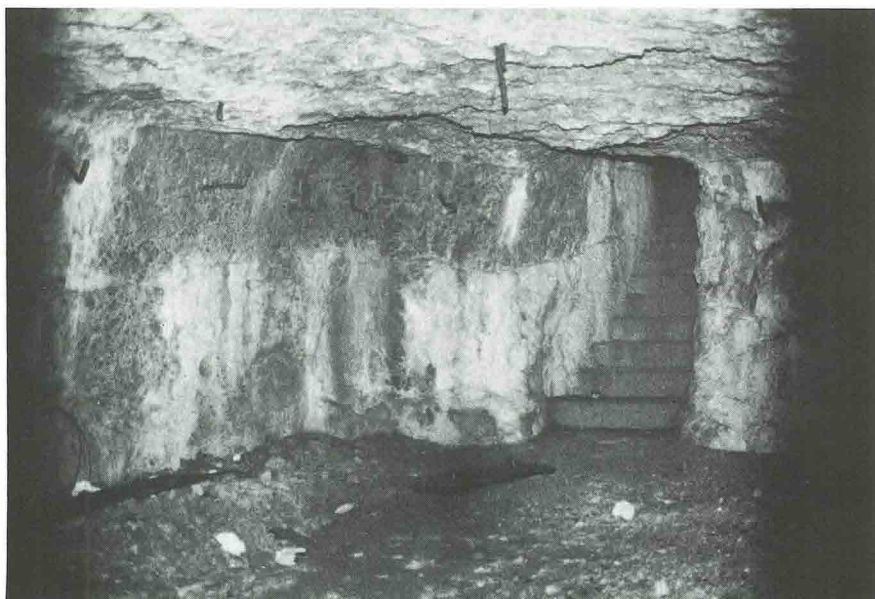
Per le ripetute prove di valore e capacità, egli è proposto per una seconda medaglia ed è promosso tenente per merito di guerra. Egli si fermerà in questa zona fino alla fine di gennaio.

Riferendoci alle intenzioni del comando, la nuova linea di difesa bassa da sistemare a sud del solco Loppio-Mori sarebbe stata quella che partendo da Doss Casina passava per Doss Alto - Castione - Giovo - Sotto



Trincee a Malga Zures.

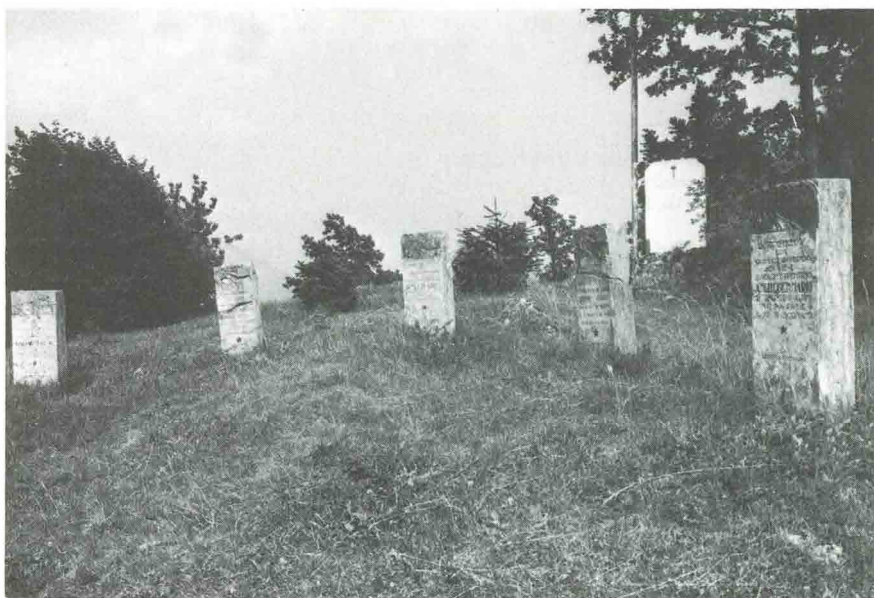
Malga Zures: interno di un ricovero scavato nella roccia.





Panorama del terreno circostante la Malga Zures.

I Cippi a Malga Zures in ricordo dei volontari caduti.



Castello: in tale linea non era indicata Malga Zures ma implicitamente veniva compresa. Infatti nei ripetuti ordini emanati in dicembre dal comando era data molta importanza al possesso di Doss Alto - Malga Zures. Per tutto il mese, come abbiamo visto, vi furono scontri di pattuglie, ma mai un'azione decisiva, finché nella notte del 30 dicembre, su disposizione del generale Andrea Graziani capo di stato maggiore, nonostante il parere contrario del colonnello Bassino comandante del Sottosettore del M. Baldo, s'iniziò l'azione per l'occupazione di Doss Alto e Malga Zures. Tutti gli obiettivi vennero occupati di primo impeto nelle prime ore del mattino; verso le 14 le batterie del Creino del Biaena, del Brione aprirono il fuoco di distruzione coinvolgendo in un unico olocausto alpini e Stand-schützen.

Dopo di che due compagnie fresche austriache salirono da Nago e contrattaccarono. La malga fu presa e perduta più volte: alla fine della giornata restò in possesso degli austriaci. Gli italiani conservarono il Doss Alto e le rimanenti posizioni occupate il mattino.

A proposito di questo fatto d'arme, Cesare Battisti così scrive in una lettera: «Alle quattro di sera si combatteva ancora e quando né i nostri né gli austriaci, tutti tagliati fuori dalle retrovie per torrenti di fuoco, lanciati dalle opposte artiglierie (quella austriaca sparò sui nostri ben 3.000 colpi), non ebbero più munizioni si combattè a sassate e col calcio del fucile». In questo fatto d'arme morirono parecchi volontari trentini, i cui nomi sono scolpiti su lapidi che furono poste dopo la guerra nello stesso posto in cui caddero (Mario Angheben, Arturo de Bonetti, Remo Galvagni, Guido Volo, Cesare Tugnoli).

2) 1916: l'offensiva austriaca

Il comando del V Corpo italiano, in seguito alle direttive per le operazioni invernali, aveva ordinato il giorno 8 dicembre 1915 a quello del settore Val Lagarina di spostare alquanto in avanti la linea di difesa, sia per alleviare il disagio delle truppe, portandole a quote più basse e in vicinanza di abitati, sia per intercettare al nemico le comunicazioni tra Riva e Rovereto.

Nel mese di dicembre le truppe italiane del settore erano avanzate fino al raggiungimento della linea Doss Alto - Loppio - Mori ecc., però erano rimaste da occupare le posizioni di Carpeneda, la q. 403 di Piantim, M. Nagià e Célle in Val di Gresta che erano a nord del solco Loppio-Mori. Le operazioni per il raggiungimento di queste si effettuarono nel gennaio 1916.

Reparti alpini del Battaglione Val d'Adige con azione di sorpresa occuparono il 10 gennaio l'altura di Carpeneda, dietro il Castello dei Castelbarco a Loppio, ed il 13 la q. 403 a nord di Piantim. Il 14 gennaio la linea di osservazione del Doss Alto fu spinta all'isolotto di S. Andrea nel Lago di Loppio (q. 259).

I bollettini di guerra così commentarono gli avvenimenti: «il 14 gennaio nella zona tra Sarca ed Adige, a protezione di Loppio vennero occupate le posizioni allo sbocco della Val di Gresta, rafforzandole», mentre quello del 16 gennaio dice che «nella zona tra Sarca e Adige il giorno 14, dopo vivace azione delle artiglierie, un nucleo nemico tentò di avvicinarsi alle

Insediamiento delle truppe italiane nell'isola di S. Andrea nel Lago di Loppio.
(Museo del Risorgimento - Trento)





Monumentini ricordo sull'isola di S. Andrea.

Targa ricordo nell'isola di S. Andrea.



nostre posizioni allo sbocco della Val di Gresta, ma fu subito respinto. Un reparto italiano occupò l'isolotto del Lago di Loppio».

Nei giorni dal 17 al 23 gennaio, reparti del XLII Battaglione bersaglieri, avanzarono su Manzano e Célle, ma per la forte resistenza opposta dagli austriaci furono costretti ad arrestarsi poco a sud di S. Rocco e di Nomesino e sulle pendici meridionali di Célle, all'altezza della curva di livello 500. Le truppe, nell'impossibilità di effettuare ulteriori progressi, si sistemarono a difesa su queste ultime posizioni raggiunte ed ivi rimasero, in una situazione alquanto precaria, tutto l'inverno e gran parte della primavera. Il bollettino di guerra del 20 gennaio tra l'altro così recitava: «In Valle Lagarina nella giornata del 17 le nostre truppe, nonostante il fuoco violento di artiglierie nemiche, riuscirono ad ampliare la linea di occupazione sulle alture a nord di Mori».

Anche in quello del 23 gennaio si ebbe un accenno all'assestamento delle truppe italiane in quel settore e tra l'altro si trovava scritto che a nord di Mori in Val Lagarina soldati austriaci che tentavano di avvicinarsi alle posizioni italiane furono contrattaccati e respinti.

Per tutto il mese di gennaio in questa zona ristretta vi furono dei colpi di mano sia da parte italiana che austriaca ed i bollettini ufficiali italiani non mancarono di rilevarli; ecco una successione di essi riguardanti questo periodo:

24 gennaio: in Valle Lagarina, nella giornata del 22, si ebbero piccole fortunate azioni offensive della nostra fanteria sulle pendici a nord di Mori.

25 gennaio: in Valle Lagarina nella notte del 24 dalle posizioni intorno a Mori le nostre truppe respinsero un reparto nemico che tentava di avvicinarsi con sorpresa.

26 gennaio: in Valle Lagarina nella giornata del 24, il nemico rinnovò un tentativo di attacco contro le nostre posizioni nei pressi di Mori, ma fu ancora respinto.

31 gennaio: sono segnalati piccoli scontri in Valle Lagarina a nord di Mori.

2 febbraio: in Valle Lagarina il mattino del 31 gennaio il nemico rinnovò con l'aiuto delle artiglierie i vari attacchi contro le posizioni a nord-est di Mori sempre tenute saldamente dalle nostre truppe.

Anche nel mese di febbraio ci furono delle scaramucce fra le opposte pattuglie e i bollettini puntualmente le riportavano.

Il giorno 1 un reparto esplorante italiano appoggiato dal fuoco di artiglieria attaccò e disperse nuclei austriaci a nord-ovest di Mori. Il 7 fu respinto un piccolo attacco contro le posizioni italiane a nord di Mori. Il 12 vi furono piccoli scontri presso la chiesa di M. Albano, dove furono catturati dei soldati austriaci. Vi furono pure azioni di disturbo delle artiglierie italiane che il 13 riuscirono a colpire delle colonne di salmerie austriache che si

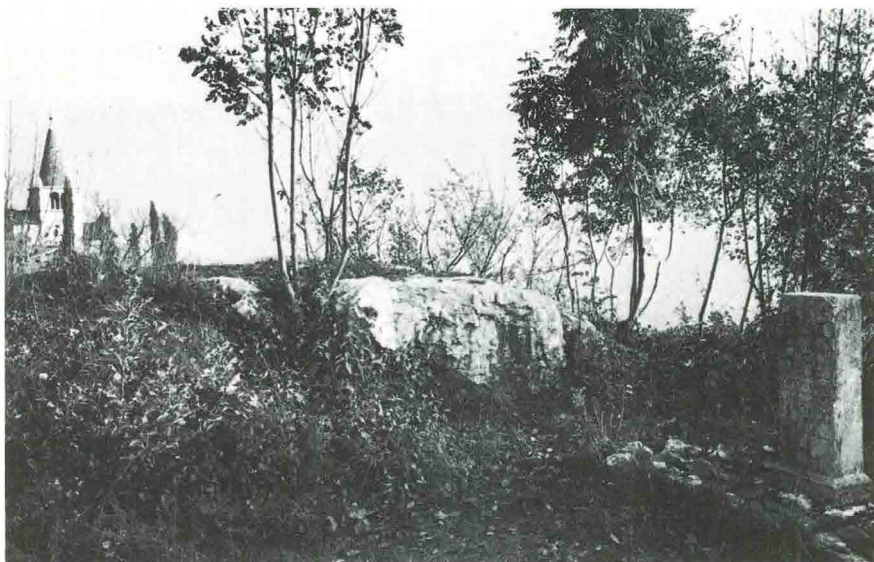


La chiesetta di M. Albano attornata da trincee e muri di protezione.
(Museo della Guerra - Rovereto)

inerpicavano sulle pendici orientali del M. Biaena per approvvigionare quell'importante posizione.

Gli austriaci risposero il giorno 15 con incursioni aeree su Brentonico dove riuscirono a colpire degli obiettivi militari, ma purtroppo vennero uccisi anche dei civili, mentre il 18 vi furono dei tiri di artiglieria su Crosano che subì qualche danno. Frattanto continuavano gli attacchi e contrattacchi per il possesso delle alture nei dintorni di Mori, tra cui uno più impegnativo degli altri che veniva citato nel bollettino dove si diceva che il 26 erano stati segnalati scontri a nord di Mori con esito favorevole per gli italiani.

Fu proprio su queste alture e in quei giorni che morì il legionario trentino Guido Zanoni.



Doss Mota, vicino alla chiesa, dove cadde il volontario trentino Guido Zanoni di Cles.



Cippo ricordo di Guido Zanoni.

Egli sottotenente, volontario di guerra fu mandato su sua richiesta al 113° Reggimento della Brigata Mantova che in settembre 1915 operava nella zona di Loppio.

Fu impiegato come esploratore e delle sue ardite incursioni ci ha lasciato particolareggiate relazioni in alcuni scritti. Tra queste una l'abbiamo già vista nell'importante servizio di ricognizione del 3 dicembre 1915 nelle prime linee austriache di Carpeneda, per il quale gli sarà assegnata la medaglia d'argento.

Nel febbraio del 1916, dopo aver sostituito per alcuni giorni l'aiutante maggiore in seconda del 3° Battaglione di stanza a Mori ritornò il giorno 28 alla sua Compagnia che occupava Célle (q. 585). Le trincee austriache distavano da quelle italiane una trentina di metri. Il giorno dopo il suo arrivo nello scambio di alcune scariche di fucileria, una pallottola entrata attraverso la feritoia dello scudo di ferro che lo riparava, gli recise la carotide; morì durante il trasporto al posto di medicazione.

Fu sepolto ad Ala con grande solennità e dopo la guerra è stato posto un cippo ricordo sullo stesso posto ove morì.

In marzo gli austriaci ripeterono vari attacchi, preceduti spesso dalle artiglierie, contro le trincee italiane nei pressi di Mori e di Loppio. Il 4 marzo vi furono piccole incursioni intorno a Mori, mentre nella notte del 21 un reparto austriaco tentò una piccola azione di sorpresa allo sbocco della Val di Gresta, ma fu ricacciato; anche il 23, dopo un piccolo duello fra le opposte artiglierie, nella notte seguirono modesti attacchi delle fanterie contro le posizioni italiane di Mori Vecchio, ma furono neutralizzate.

In aprile continuarono le scaramucce fra le opposte pattuglie ma si notò un crescente appoggio delle artiglierie austriache; forse era un preludio all'offensiva dei Sette Comuni del vicino maggio.

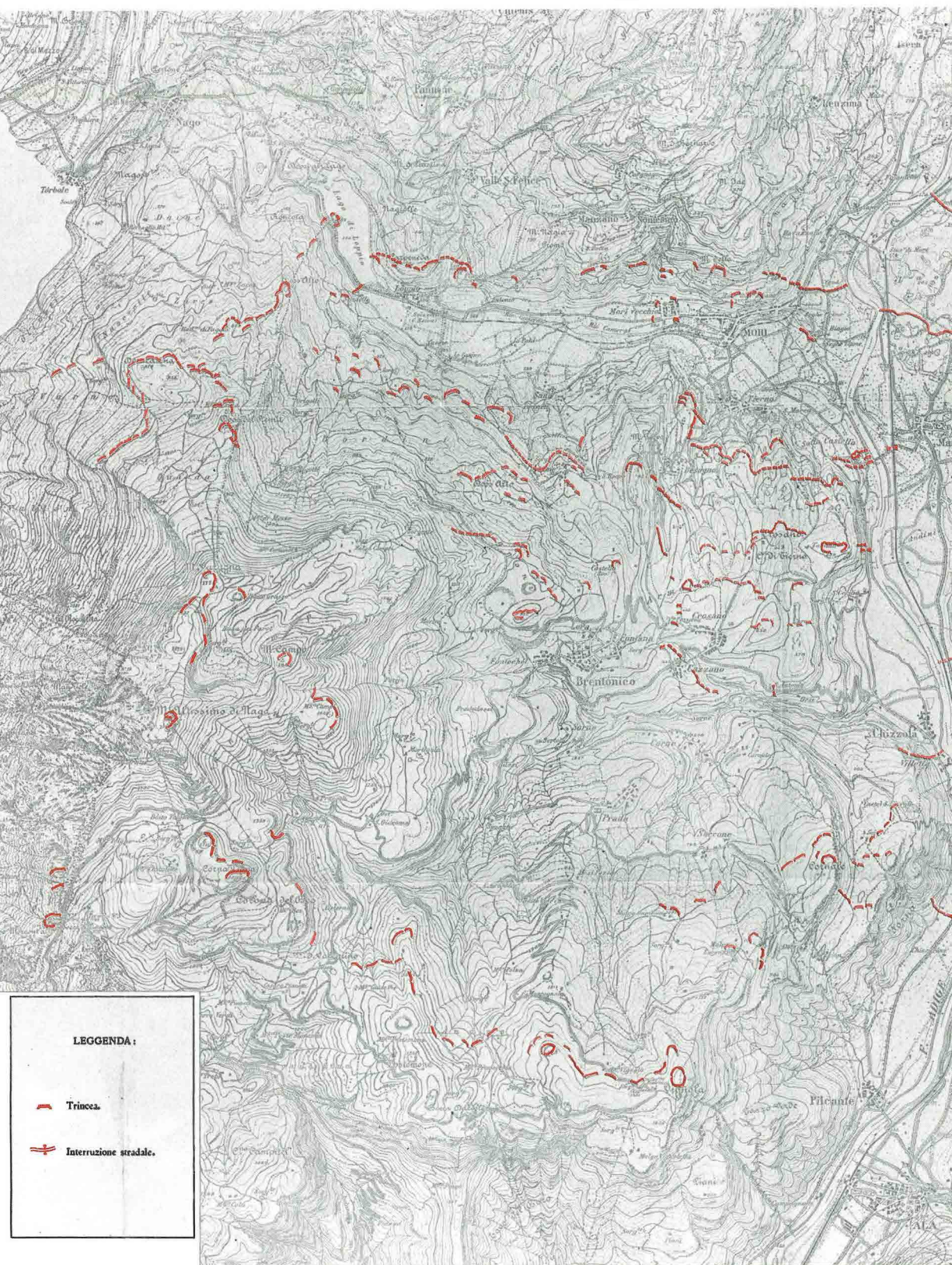
Il 1° aprile vi furono piccoli combattimenti a nord di Nago e nelle vicinanze di Mori, dove gli austriaci furono respinti anche se appoggiati dalle artiglierie.

Il 6 vi furono duelli di artiglieria dal Garda all'Alto Astico che si protrassero per tutto il mese.

Il bollettino del 26 diceva che in Val Lagarina un bombardamento austriaco provocò un incendio a Mori che però fu presto domato. Anche le batterie italiane riuscirono a colpire delle munizioni immagazzinate in Manzano e Nomesino. Il giorno seguente continuò l'attività delle artiglierie e dei velivoli dal Garda al Brenta.

Nei primissimi giorni di maggio, il generale Cadorna fece una ricognizione in Val Lagarina (3 maggio) dando ordini diretti, trovando tra l'altro poco rispondenti al compito essenzialmente difensivo dell'Armata, l'occupazione a nord del solco di Loppio.

Linea di difesa italiana alla metà di maggio 1916



Ma seguiamo sulle lettere ufficiali lo scambio polemico tra il generale Cadorna ed il comandante della 1^a Armata generale Brusati:

N° 2013 di Prot.

4 maggio 1916

Oggetto: Sistemazione difensiva del Settore V. Lagarina
A S. E. il Comandante della 1^a Armata.

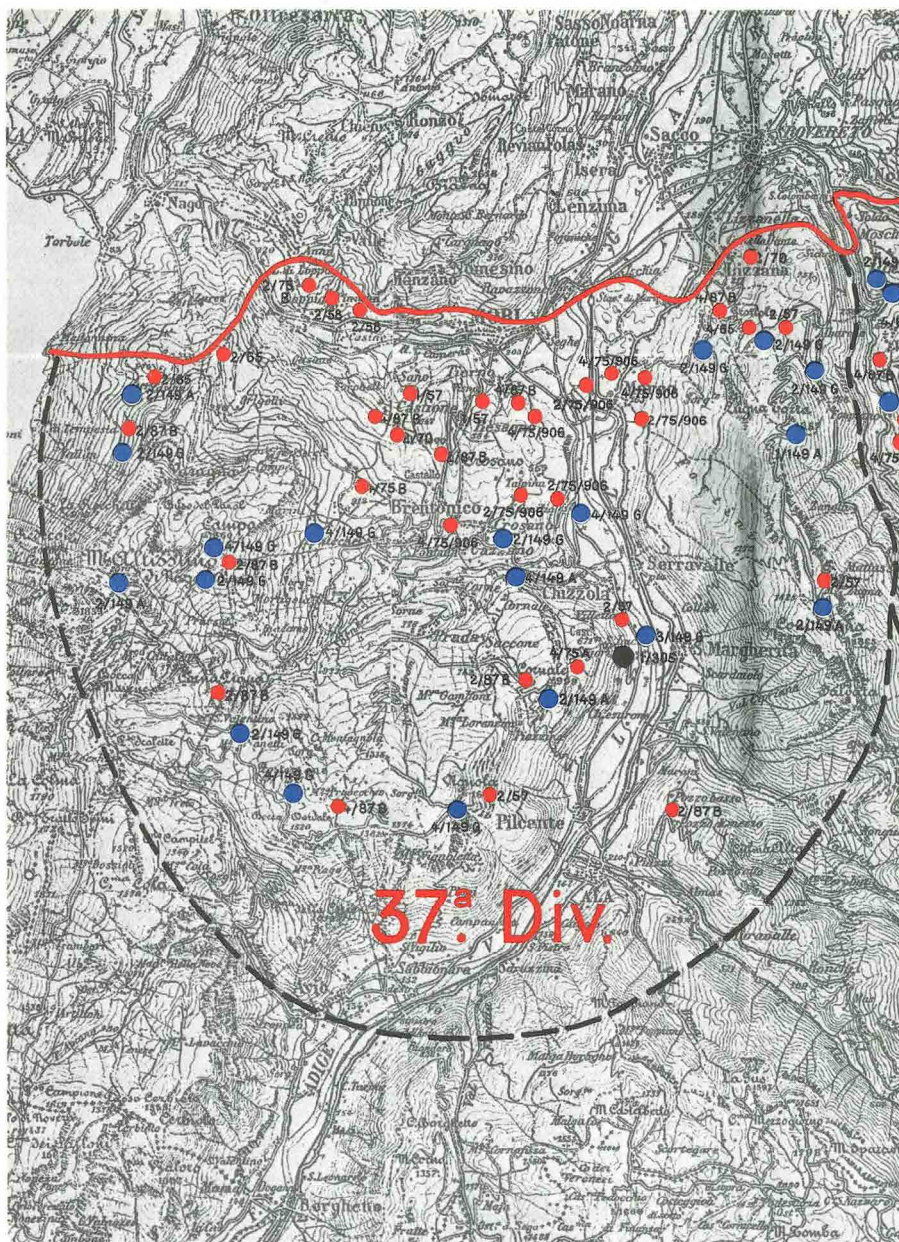
Ho visitato ieri le difese del Settore V. Lagarina; esse singolarmente considerate per l'entità dei lavori compiuti specie in gallerie, per la robustezza delle masse coprenti e per la giudiziosa applicazione al terreno, rappresentano degli elementi protettivi di sicuro valore. Nel complesso però debbo riconoscere come in questa valle, al pari che in V. Sugana, si sia perduto di vista il compito essenziale affidato alle nostre truppe e la conseguente sistemazione da darsi alle forze e ai mezzi. Qui come altrove, e anzi più che altrove, l'azione offensiva non doveva servire che a migliorare le condizioni difensive come ho più volte prescritto; miglioramento che razionalmente doveva ritenersi conseguito con l'occupazione del solco Loppio-Mori. Su questa linea bisognava quindi arrestare ogni ulteriore progresso offensivo, e basare tutto il problema difensivo sull'organizzazione delle posizioni Cornalè - Vignola - Altissimo quale linea principale di resistenza (linea che già suggerivo nel foglio 1574 del 24 febbraio) ed ivi concentrare tutti i mezzi di difesa.

Invece ho avuto modo di constatare che molte batterie di medio calibro (e la maggior parte in postazione fissa) si trovano in linee più avanzate; e addirittura nella prima linea sono collocate delle batterie di piccolo calibro parimenti a postazione fissa. Ora un simile schieramento delle artiglierie non risponde che ad un concetto offensivo verso le posizioni del Biaena; né occorre certo che io mi indugi a dimostrare come un tale obiettivo, oltre ad esorbitare dai compiti assegnati all'Armata non può condurre anche nel caso più favorevole, che ad acquistare posizioni di valore difensivo inferiore a quelle in nostro possesso dopo raggiunta la linea Loppio-Mori.

Necessita quindi che lo schieramento delle artiglierie sia in correlazione col valore delle varie linee difensive e con la funzione affidata a ciascuna di esse. E a riguardo prego V. E. di compiacersi impartire le necessarie direttive al comandante della 37^a Divisione nelle quali, più esplicitamente di quanto non risulti dalle direttive date ai comandi del III e V Corpo d'Armata sia stabilito con esatta individuazione la linea di massima resistenza, delle quali direttive gradirò di avere copia.

Informo infine V. E. che, urgendo attuare il più sollecitamente possibile

Lo schieramento delle artiglierie italiane fra il lago di Garda e l'Adige il 15 maggio 1916



Legenda:

●	cann.	p. c.	●	cann.	
●	cann.	} m. c.	●	ob.	} g. c.
●	ob.		●	ob.	
●	mr.		●	mr.	

A fianco di ciascun segno è indicato il numero dei pezzi ed il calibro

il nuovo schieramento, ho direttamente ordinato al comandante la 37^a Divisione:

- 1) che l'artiglieria di medio calibro sia portata tutta sulla linea principale di difesa;
- 2) che l'artiglieria di piccolo calibro a installazioni fisse sia arretrata anch'essa, tranne eccezioni che esigenze varie - specie di fiancheggiamento - potranno giustificare.

Il Capo di S. M. dell'Esercito
Cadorna

Subito il tenente generale Brusati risponde con quest'altra lettera al comandante supremo.

N° 11742 di Prot. R. S.

6 maggio 1916

Oggetto: Direttive pel settore V. Lagarina.

Al Comando Supremo - Ufficio del Capo.

A riscontro del foglio di V. E. 2013 G del 4 corr., mi pregio trasmettere copia delle direttive già impartite al Comando del Settore V. Lagarina e copia di quelle più dettagliate istruzioni coll'individuazione della linea di massima resistenza, che V. E. mi ha richiesto.

L'occupazione di posizioni avanzate oltre il solco Loppio-Mori, non teneva al concetto di successiva offensiva sul Biaena, ma era (come vennero eseguite tutte le altre limitate e parziali offensive sulla fronte) in relazione alle direttive invernali di V. E., nelle quali era detto di mantenere un contegno che riuscisse ad incatenare le forze avversarie sulla fronte cosicché queste non potessero venire spostate o diminuite ed era pure in relazione allo spirito delle norme per le «Operazioni invernali» espresse nella circolare riservatissima 1086 del 28 novembre u.s.

Occupata, com'era noto a codesto Comando, la linea a sud del solco Loppio-Mori, che dava maggior profondità alla zona di difesa - la quale limitata all'Altissimo - Vignola, non ne possedeva (come per analoghe ragioni si era scesi dal Zugna Torta sulla sinistra dell'Adige) - si ritenne conveniente di eseguire l'occupazione delle posizioni avanzate oltre detto solco per migliorare la nostra sistemazione difensiva.

Di fatto, quell'occupazione manteneva lontano l'avversario ed agevolava con ciò i lavori della nostra sistemazione difensiva sulla linea di resistenza principale, poiché è indubbio che il terreno da noi non occupato sulla fronte, sarebbe stato tenuto dall'avversario a contatto colla nostra linea di difesa.

L'occupazione stessa ritardava, in caso d'attacco, l'avanzata dell'avversario, ed in ogni evenienza impediva che un attacco di sorpresa potesse pronunciarsi contro la nostra prima linea di resistenza.

Ho già dato ordini per la sistemazione delle artiglierie, parte dei quali, come forse sarà stato riferito a V. E. dal comandante del settore, erano già stati dati da questo comando (artiglieria). In quest'occasione mi prego informare V. E. che anche in V. Sugana la sistemazione delle artiglierie si va completando a seconda degli ordini di V. E.

Ritengo opportuno trasmettere a V. E. per sua conoscenza, copia delle nuove direttive ed istruzioni da me date a quel comandante di settore.

Il ten. gen. Comandante dell'Armata
Brusati

Postazione di un grosso calibro (149/53) sul M. Altissimo: controllo da parte del comandante (Museo del Genio - Roma).





M. Altissimo: piccole artiglierie in postazione antiaerea (Museo del Genio - Roma).

Le nuove direttive che il generale Brusati diede al comando che teneva il solco Loppio-Mori, sono contenute in questa circolare del 6 maggio.

N° 11689 di Prot.

6 maggio 1916

Oggetto: Direttive in caso di energica offensiva avversaria.

Al Comando del Settore V. Lagarina.

A completamento delle direttive scritte e verbali e delle istruzioni già date alla S. V. comunico quanto appresso.

Sulla linea delle posizioni avanzate a nord del solco Loppio-Mori (carta 1:25.000), Carpeneda - Cercen - M. Sella, non andrà fatta che una temporanea resistenza, con reparti di forza limitata i quali, se attaccati vigorosamente dall'avversario, dovranno ripiegare. Per nessuna ragione questi posti dovranno esser rinforzati, perché in nessun modo sulla loro linea

va compromessa la difesa principale che si deve presentare nella zona retrostante, per tale difesa sistemata.

Gli scopi di questi posti avanzati sono: mantenere temporaneamente il terreno sul quale verrebbe a stabilirsi (se da noi abbandonato) l'avversario; tenerlo lontano dalla nostra prima linea, agevolando anche il continuo miglioramento della sistemazione difensiva di questa.

In ogni evento, scopo loro è anche quello di guadagnare tempo e di metterci al sicuro da un attacco di sorpresa sulle posizioni principali.

Le linee di ripiegamento di questi reparti di copertura andranno diligentemente stabilite, in modo che il ripiegamento stesso possa avvenire, per quanto possibile, al coperto.

La resistenza principale nel settore andrà fatta nella zona di fortificazioni rafforzate sul versante del Garda a sud del solco Loppio-Mori e sulle propaggini settentrionali del contrafforte di Zugna Torta - i cui capisaldi sono costituiti da Doss Casina, Doss Alto, Castione, M. Giovo, Sotto Castello, Crosano, Costa Violina, Corna Calda - potentemente sostenuta dalle artiglierie del nodo montano Altissimo - Vignola - Corna Calda sulla destra dell'Adige e di quelle del contrafforte Coni Zugna - Zugna Torta sulla sinistra dell'Adige... ecc.

Il tenente gen. Comandante dell'Armata
Brusati

Intanto continuava l'attività delle artiglierie dal Garda al Brenta e si faceva intensa anche nella zona montuosa a nord della depressione di Loppio, tanto che il bollettino del 1° maggio annunciava l'incendio di Castione provocato dall'artiglieria austriaca mentre l'italiana distrusse Pannone e provocò lo scoppio di un deposito di munizioni in Val di Gresta.

L'offensiva austriaca in Trentino, i cui preparativi erano sempre più palesi per i movimenti fuori dell'ordinario di truppe e per l'intenso fuoco delle artiglierie sul fronte della 1ª Armata, s'andava avvicinando.

Il 9 maggio il tenente generale Roberto Brusati fu esonerato dal comando della 1ª Armata che fu assunto il giorno dopo dal tenente generale Conte Guglielmo Pecori Giraldi.

Cinque giorni dopo (15 maggio) ebbe inizio all'alba con il fuoco di una massa imponente di artiglieria di tutti i calibri sul tratto di fronte fra il Lago di Garda e la Val Sugana l'offensiva austriaca chiamata in codice «Strafexpedition» (spedizione punitiva contro l'Italia).

Obbiettivo degli austriaci in questa zona era quello di scuotere il fronte del M. Baldo e della Valle del Camerai, per aggirare lo Zugna e scoprire il fianco dei Coni: obbiettivo questo a cui avevano teso durante tutta la guerra tutti i fatti d'arme nella zona fra il Garda e l'Adige.



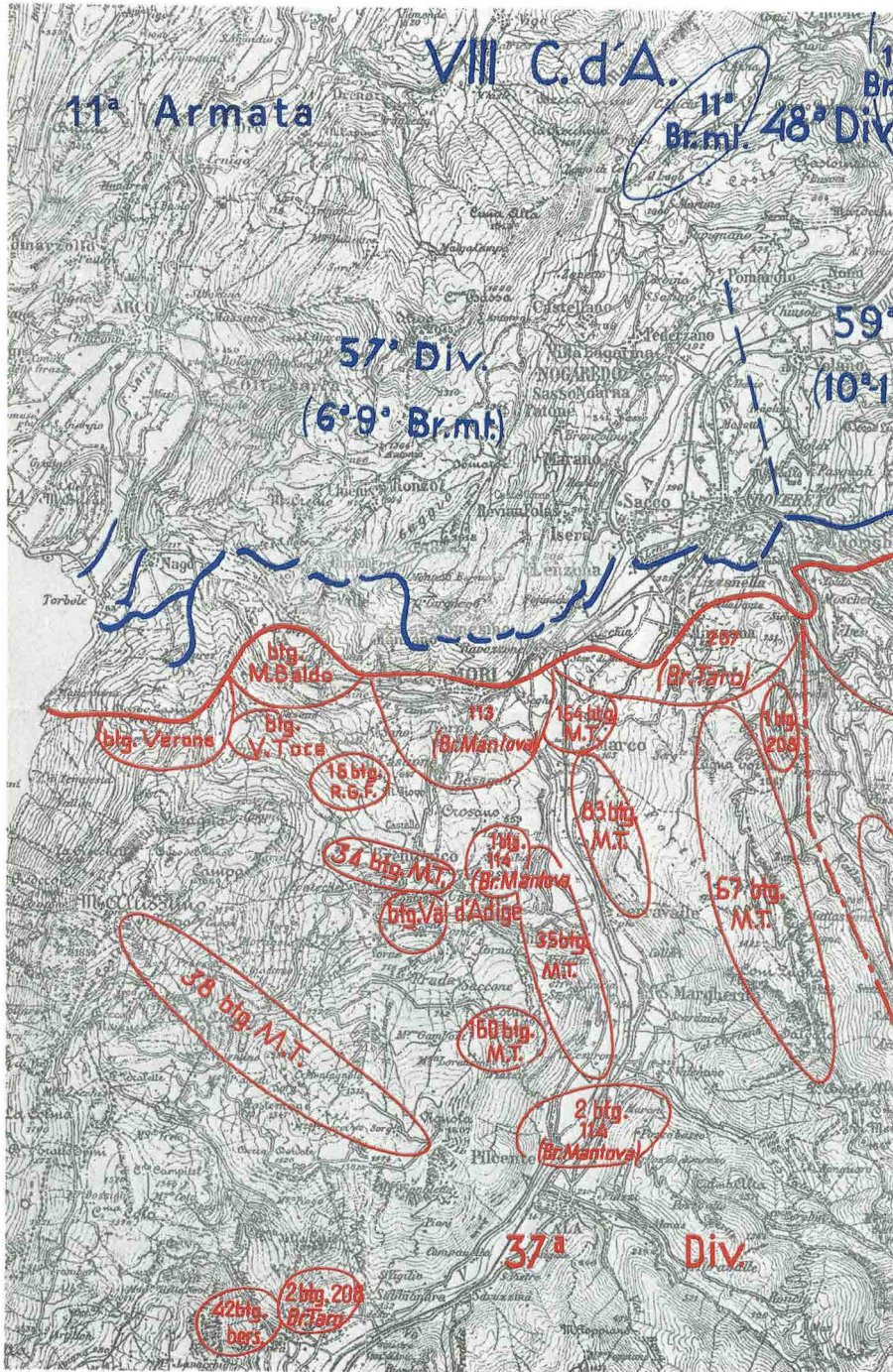
Il tenente generale Pecori Giraldi comandante della 1^a Armata italiana (Museo della Guerra - Rovereto).

Vista però la buona resistenza italiana, sulla destra d'Adige, all'azione dell'artiglieria non fece seguito l'attacco a fondo della fanteria, ma solo furono esplicate azioni di disturbo per tenere inchiodate più truppe italiane possibili.

L'offensiva si svilupperà in quattro fasi ben distinte e precisamente:

- 1^a fase: 15-19 maggio. Operano l'intera 11^a Armata austroungarica fra Adige ed Astico e il XVII Corpo della 3^a Armata in Valsugana.
- 2^a fase: 20-28 maggio. L'azione austriaca si sviluppa al centro (Altipiani) e rimane pressoché stazionaria alle ali.
- 3^a fase: 29 maggio - 10 giugno. Il progredire delle forze austriache si riduce in ampiezza e profondità: l'avanzata continua solo sull'Altipiano di Asiago.
- 4^a fase: 11-18 giugno. Lo sforzo austriaco si concentra in un ultimo tentativo a cavallo dell'Astico, ma fallisce; l'offensiva austriaca è finita.

La situazione delle forze contrapposte fra il lago di Garda e l'Adige
il 15 maggio 1916



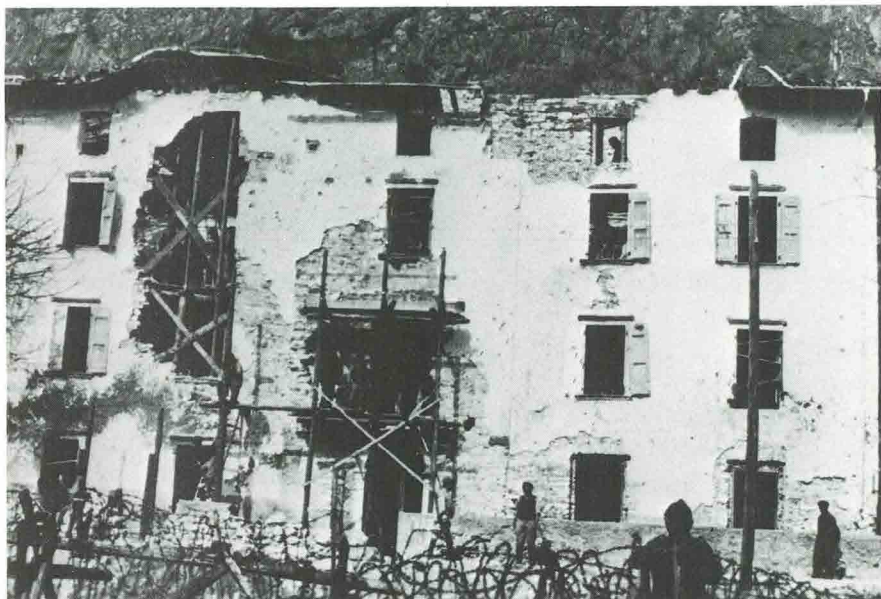
Legenda: In rosso linea avanzata italiana
In azzurro quella austriaca



Mori, località «Seghe Ultime»: ricoveri per truppa in caverna.

Trincee austriache in località «Terra Nera» a Mori; sullo sfondo si vede da sin. a destra il Gruppo della Rocchetta, il M. Nagià-Grom e l'altura di M. Albano (Biblioteca Civica - Mori).





Cavalli di frisia e reticolati snodantesi nel paese di Mori (Biblioteca Civica - Mori).

Il tratto di fronte del solco di Loppio-Mori durante questa grande offensiva austriaca non venne attaccato se non dimostrativamente, come per esempio il 15 sulla linea Piantim - Carpeneda - S. Antonio, dove gli austriaci vennero respinti con energia. Tuttavia il 17 maggio le truppe dislocate nel tratto nord del solco Loppio-Mori ricevettero l'ordine di ripiegare sulla già prevista linea di arroccamento. Questa linea cominciava sulla destra Adige alla roggia «dei Arboi» sotto Doss Castel, passava per Formighèr, le Arbore (= Arboi), Talpina, Coste di Tierno, raggiungeva il castello di Palt, Pais, saliva alla crona di Corno, a M. Giovo, scendeva fra Sano e il maso Battisti (detto oggi Cà Rossa), girava sopra Tórchel e attraverso la Bordina raggiungeva Doss Alto e Doss Casina. L'operazione fu eseguita nella notte tra il 18 e il 19.

Di contro la linea austriaca da allora in poi sempre più munita di casematte e torrette di cemento per le mitragliatrici, partiva dalla villa Salvotti in località Valle e costeggiando il Rio entrava fra le case di Tierno, proseguiva attraverso la campagna fino al cimitero di Mori, trasformato in un vero e proprio caposaldo; di lì raggiungeva lo stradone a Mori Vecchio

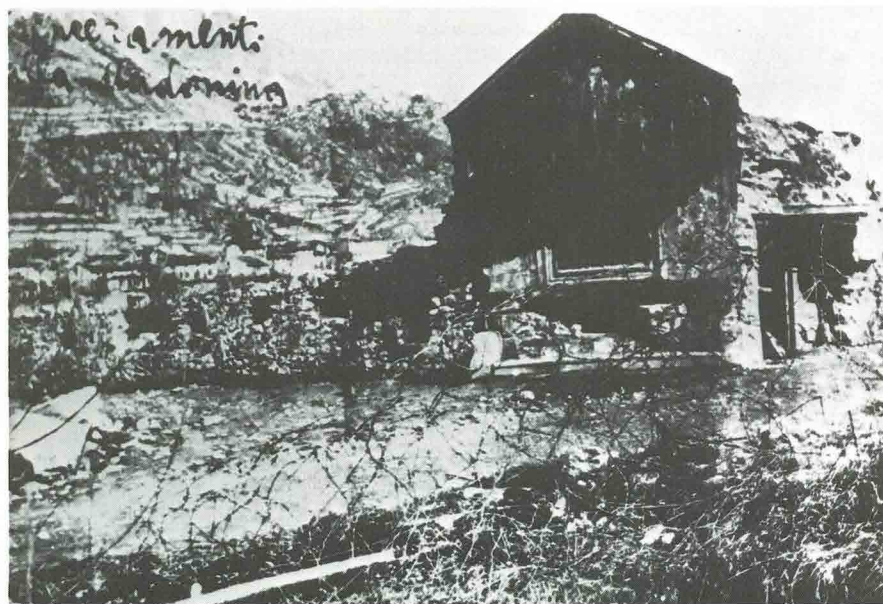
e dalla Travaia per Pérghem andava a Loppio costeggiando lo stradone stesso. La zona era comandata da un generale che risiedeva all'Asmara, da un colonnello che aveva la sua sede a M. Albano e da un capitano accantonato nel Palazzo Salvadori a Mori. In Via del Teatro e alle Seghe era acquartierata gran parte della truppa austriaca.

Nella seconda metà di maggio continuarono gli scambi di artiglieria e le piccole azioni di pattuglie, regolarmente riportate dai bollettini di guerra. Il 23 maggio furono segnalati ammassamenti di truppe austriache nella zona di Riva, una certa attività aerea sulla zona del Baldo ed un intenso bombardamento contro le postazioni italiane dislocate sulle due rive dell'Adige.

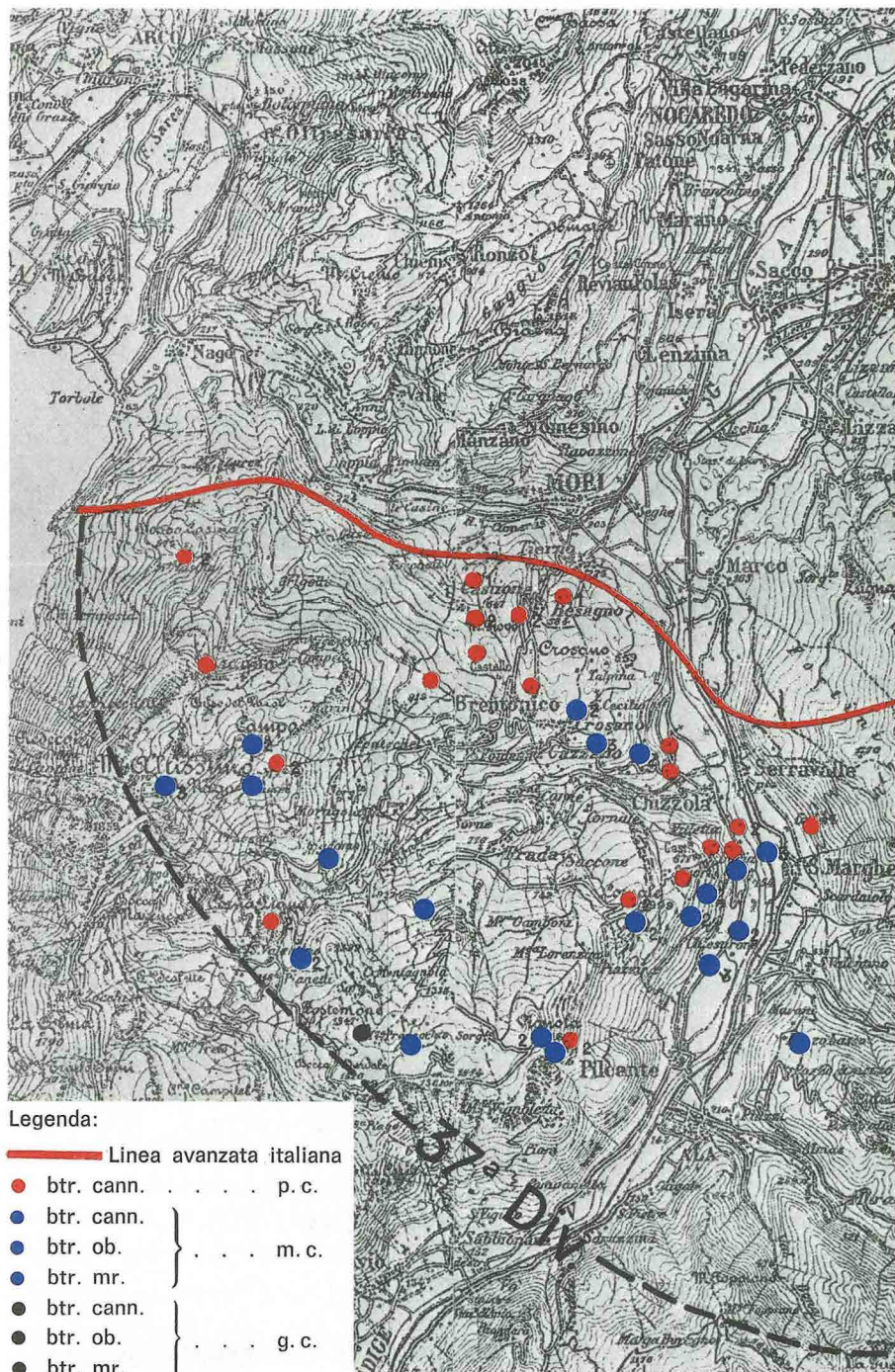
La sera del 26 fu respinto un violento attacco austriaco contro le linee italiane a sud del Rio Cameras.

Nei giorni 29-30 le artiglierie austriache del Biaena bombardarono le linee italiane di comunicazione dal fondovalle al Passo Buole. Anche in giugno e luglio continuarono le solite azioni di disturbo pur sempre accompagnate o precedute dai tiri delle artiglierie. Il bollettino italiano del 5 giugno riferiva che in Val Lagarina dopo il consueto bombardamento

Trinceramenti in località «Madonnina» a Mori (Biblioteca Civica - Mori).



Postazioni delle artiglierie italiane fra il Lago di Garda e l'Adige il 16 giugno 1916



coi maggiori calibri, l'avversario tentò un'azione diversiva contro il tratto di fronte M. Giovo - Tierno. Fu respinto con gravi perdite.

Di nuovo il 7 i grossi calibri austriaci bombardarono le posizioni a sud del Rio Cameras.

Il 21 si svilupparono forti duelli di artiglieria e scontri di reparti fra il Garda e la Val d'Astico. Il 7 luglio grossi calibri austriaci bombardarono le posizioni sulla destra Adige, di rimando il 14 l'artiglieria italiana colpì batterie austriache sulle pendici del Biaena e colonne di truppe e carriaggi in marcia.

Continuarono anche nella seconda metà del mese dallo Stelvio alla Val Lagarina (24 luglio) vivaci azioni delle artiglierie, mentre spesso intervenivano anche le fanterie come era ricordato nel bollettino del 31 luglio: «In Valle d'Adige, la notte sul 30 il nemico attaccò le nostre posizioni di Castione: fu subito respinto».

Nella zona tra il Lago di Garda e l'Adige, dopo l'arretramento della linea italiana compiuto a metà maggio, fervevano i lavori per l'apprestamento di forti linee che avrebbero permesso di mantenere ben saldo il terreno occupato, facilitato una eventuale ripresa offensiva e disturbato i lavori di rafforzamento delle prime linee alle quali attendevano attivamente anche gli austriaci.

In agosto vi furono qua e là piccoli attacchi, quasi sempre preceduti da azioni di artiglieria e sempre controbattuti dal tiro dei cannoni italiani. Il bollettino italiano del 4 agosto diceva che in Val d'Adige v'era una persistente attività delle artiglierie austriache specialmente contro le linee italiane a sud del Rio Cameras.

I bollettini italiani di settembre riguardanti questa zona non ebbero più da occuparsi di avvenimenti notevoli, eccetto alcune azioni di pattuglie esplicate da entrambi i contendenti.

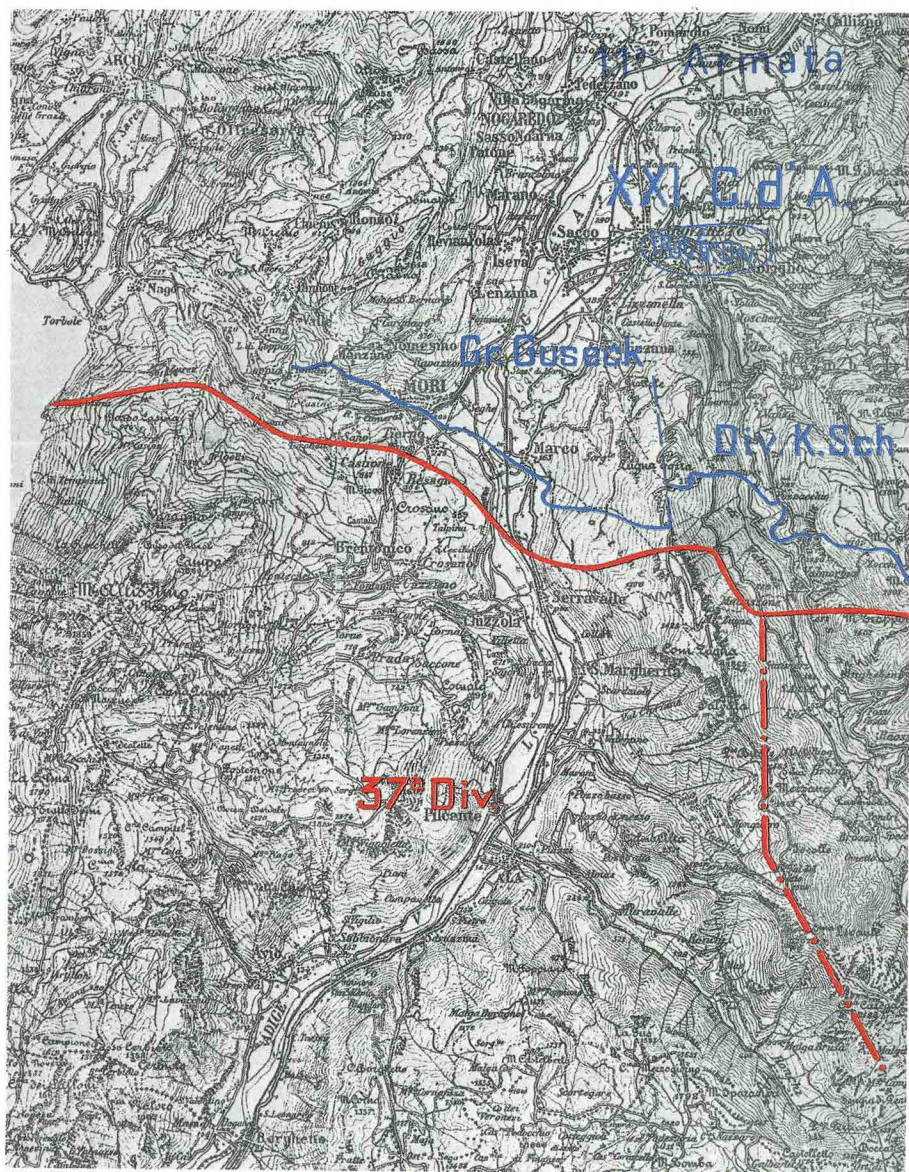
Il bollettino italiano dell'8 settembre ci riferisce che nella zona della Val d'Adige furono respinti piccoli attacchi contro le posizioni italiane di M. Giovo.

In ottobre durante la cruenta battaglia sul vicino Pasubio (9-20 ottobre), nella zona del Garda ebbero luogo azioni dimostrative e continuarono i bombardamenti che cagionarono parecchie vittime tra i lavoratori intenti alla sistemazione delle trincee e dei ricoveri.

Un attacco austriaco, preceduto da bombardamento obbligò il 3 ottobre un piccolo posto italiano a sgomberare l'abitato di Sano che però non fu occupato dagli austriaci, ma venne incendiato dai tiri di entrambe le artiglierie; un attacco degli italiani il 26 distrusse i lavori dei posti avanzati avversari nei pressi della stessa località.

Il 24 ottobre 1916 il ten. Hecht che si trovava col suo reparto di Kaiser-

Forze contrapposte fra Lago di Garda e Val Lagarina
il 29 giugno 1916



Legenda: In rosso la linea avanzata italiana
In azzurro quella austriaca

jäger in riposo sul Creino, nel suo diario scrive: «Stamane vado al Varano presso il comando della Val di Gresta ch'è tenuto dalla Brigata del generale Eckhard... A Valle S. Felice c'è un Battaglione di fanteria... Sento dire che gli italiani erano giunti dapprima fin sopra Carpeneda da dove si erano poi ritirati». (L'occuparono il 10 gennaio del 1916 e per ordine superiore l'abbandonarono il 17 maggio dello stesso anno).

Il 26 dice: «Stamane presto cavalco al Brugnolo e alla Batteria della Busagrande. Da lì si ha lo spettacolo su tutto il Lago di Garda, fino all'ultimo limite... sotto di me vedo la foce del Sarca le cui acque verdastre spariscono a semicerchio ingoiate dal blu del lago... Guerra e bellezza paesaggistica sono aspetti in netto contrasto. Di notte le nostre batterie sparano per lo più contro Dosso Alto e il Dosso Casina; gli italiani ribattono contro Nago, dove oggi è rimasto ferito un ufficiale...».

Il 28 scende a Nago per trovare il maggiore che comanda un Battaglione di fanteria a Passo S. Giovanni. Insieme vanno a mangiare alla mensa ufficiali che era sistemata nel paese in «una villa di un irredentista fuggito in Italia per arruolarsi volontario; caduto in combattimento è stato da noi sepolto. Nella tasca della salma è stata trovata una lettera scritta dalla proprietaria di una villa a Nago che diceva di sperare nel sollecito arrivo degli italiani per dare loro la sua villa al posto dei "porci tedeschi". Si dice che a seguito di questa lettera, la villa stessa fosse presa a cannonate dai nostri».

Nel pomeriggio insieme al maggiore, Hecht va ad ispezionare la posizione detta «Bersaglio» sopra Torbole. «Tristissimo spettacolo - egli scrive - al vedere tanti bei cespugli di sempreverdi ostruiti da reticolati allacciati alla corrente elettrica, giardini di rose attraversati da trincee, ville munite di feritoie ed in basso il porto di Torbole sbarrato da cavalli di frisia». Comunque la posizione non è molto ben disposta dal punto di vista difensivo: «sono troppi - scrive - i muri a secco, i sacchi di sabbia e i reticolati inutili che si vedono in giro!».

Il giorno 30 viene a sapere dal cappellano militare che un cuoco trentino della mensa ufficiali di Isera ha disertato e poiché il giorno dopo viene bombardato dagli italiani il loro ospedale militare con tre morti e parecchi feriti, pensano che sia stato lui a dare le indicazioni. Il commento del ten. Hecht è che «i trentini non sarebbero ovviamente da obbligare a combattere contro gli italiani ma su altri fronti».

Il giorno 31 scrive che il suo reparto è andato a sparare dalle rovine del castello di Pannone e che «stamane dal Creino cerco di orientare sulla situazione del fronte i miei graduati, mentre gli italiani sparano delle granaie su Arco e Chiarano».

Se già in questo mese di ottobre la pioggia e i temporali rallentarono le

operazioni militari, in novembre le cose non andarono meglio, perciò entrambi i contendenti dovettero dedicare i loro sforzi ad aggiustare le opere di difesa già costruite, a ripristinare le linee telegrafiche e telefoniche, a sistemare le varie strade e tutto quello che il cattivo tempo aveva rovinato. Il 2 novembre il presidio austriaco del Creino ebbe la visita del comandante dell'Armata gen. Rohr. Il 9 il ten. Hecht è sceso di nuovo a Nago e a Torbole e poi attraverso la trincea di Daine è andato a trovare il capitano di fanteria che comanda la posizione di Malga Zures.

Ed ecco il suo commento su questa posizione: «Questa posizione è più bassa di quella degli italiani e la cosa è poco piacevole. Per il capitano è inspiegabile il perché gli italiani non abbiano sfruttato il loro primo successo occupando più saldamente Malga Zures e siano ripiegati sulle loro vecchie posizioni al nostro contrattacco. Rendo omaggio alla fossa comune di 23 austriaci e di 40 italiani caduti lì nel combattimento (30 dicembre 1915), sulla quale è stata innalzata un'alta croce.

Le trincee sono qui mal costruite e senza scudi metallici. Gli italiani sono più sopra di circa 800 m. sul Dosso Alto e si comportano alquanto pacificamente. Quando le nostre batterie sparano dal Creino essi rispondono battendo Nago e Malga Zures...».

Il paese di Sano con M. Giovo e parte della Valle del Cameraz.





Lancio di granata a mano da un piccolo posto italiano nei pressi di Sano (Museo della Guerra - Rovereto).

I prigionieri di guerra italiani non sempre erano trattati bene dagli austriaci: il giorno 18 novembre sotto la neve e con un freddo pungente l'Hecht s'accorge che essi dormono senza coperte e di conseguenza - come egli scrive - si prende «una rabbia bestiale contro quel comandante che non si dà neanche cura di procurarle; questi poveri prigionieri che il comandante chiama «mascalzoni» hanno fatto il loro dovere di guerra certo molto meglio di taluni nostri «porci» imboscati nei comandi di tappa».

A causa di queste rigide condizioni climatiche, l'attività militare si manifestò quasi esclusivamente con azioni d'artiglieria e attacchi di piccole e ardite pattuglie di ambo le parti.

Di queste si possono ricordare tre attacchi austriaci contro i posti avanzati di Sano presidiati dagli italiani.

7 novembre: «in Valle Adige la notte sul 6 nuclei nemici attaccarono di sorpresa la nostra posizione di Sano, a mezzodì del solco Loppio-Mori. Furono contrattaccati e respinti».

19 novembre: «in Valle d'Adige, la notte sul 18 il nemico bombardò le nostre posizioni lungo le pendici del Monte Giovo, a mezzodì di Rio

Cameras; indi con nuclei di fanteria assalì il villaggio di Sano da noi occupato il 26 ottobre. Fu contrattaccato e disperso».

25 novembre: «a mezzodì del solco Loppio-Mori (destra Adige) respingemmo un piccolo attacco nemico in direzione di Sano».

Nel bombardamento italiano su Arco di quei giorni perirono 23 austriaci e altri furono feriti: facevano parte di una compagnia di Standschützen di Gries, che poi insieme al loro cappellano andarono alcuni giorni a riposo sul Creino.

Alla fine del mese verso il 28 vi furono movimenti di truppe austriache dal Sarca all'Astico e nuovi duelli di artiglieria.

Tutti gli attacchi di questo periodo furono svolti dagli austriaci per occupare la regione di Brentonico, che era il fianco destro avanzato che proteggeva lo Zugna, roccaforte italiana.

Nel seguente mese di dicembre la persistenza del maltempo limitò l'attività guerresca di entrambi i contendenti ai soli tiri di artiglieria e allo scontro di pattuglie. L'opera del soldato perciò fu ancora rivolta al ristabilimento delle comunicazioni e a riparare i danni delle opere difensive.

Il 4 dicembre disertarono dalla Val di Gresta due soldati di origine cecoslovacca e su loro segnalazione furono prese di mira dalle artiglierie italiane le posizioni a loro ben note.

Il 6 gli austriaci portarono sullo Stivo un nuovo cannone, per contrastare meglio le batterie italiane.

Il 22 dicembre gli austriaci, avendo visto dei movimenti di barche nel porto di Limone, spararono dal Creino su di esse.

Il 26 mattina alcune bombe italiane provocarono un incendio a Ronzo, ma per la solerte attività dei soldati a mezzogiorno esso era domato.

Nel pomeriggio vi fu altro bombardamento italiano su Malga Zures e Legrone.

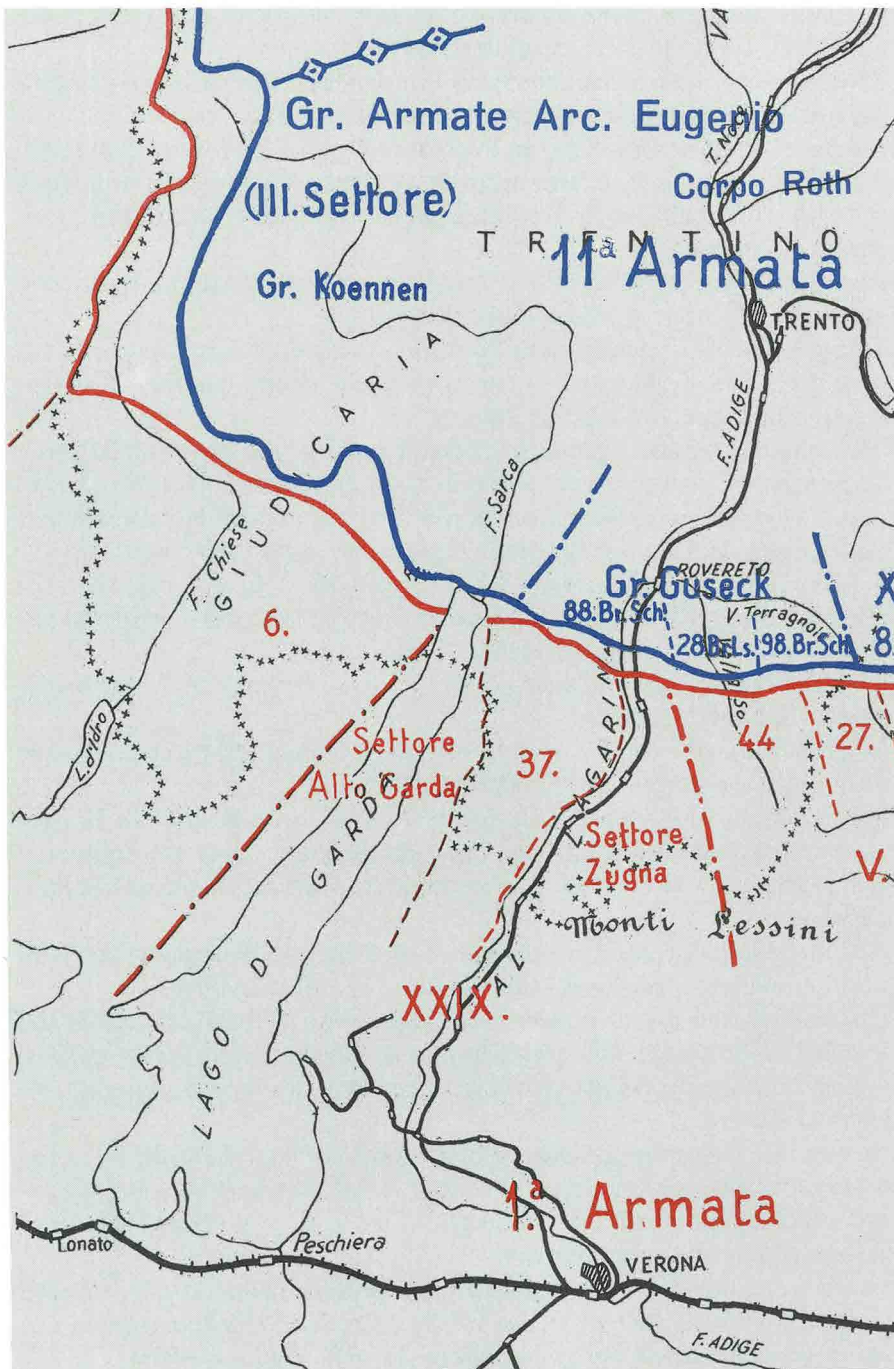
Il 31 viene bombardato con schrapnells una piazzola d'artiglieria sul Creino in cui lavoravano per la sistemazione 12 militari austriaci.

Fra le azioni italiane di questo mese si possono menzionare quelle del 2 e dell'11 dicembre sulle pendici di Doss Casina e gli attacchi del 4 e del 29 di nuovo al villaggio di Sano. Questi fatti furono citati dai vari bollettini di guerra.

Gli austriaci, dopo che gli italiani si erano ritirati al di là della piana di Loppio e avevano abbandonato le pendici della Val di Gresta (Carpeneda) avevano trasformato le trincee e le ridotte a loro vantaggio collegandole con le loro postazioni di S. Giovanni.

Verso la fine del 1916 un reggimento di fanteria austriaco era dislocato vicino a Pannone, mentre vicino a Ronzo v'era un ospedale militare posto in un bosco meraviglioso al riparo da ogni visuale italiana.

Situazione delle forze contrapposte dalla Valle Giudicarie
alla Valle Lagarina all'inizio di gennaio 1917



Legenda: In rosso le linee italiane
In azzurro quelle austriache

3) 1917: guerra di posizione

All'inizio dell'anno questa parte di fronte assunse la denominazione di «Settore Alto Garda» e fu tenuto dalle truppe che formavano il XXIX Corpo d'Armata al comando del generale Ricci Armani.

Il suo raggio d'azione sulla destra Adige si sviluppava dalla riva orientale del Lago di Garda e attraverso la zona dei Dossi di M. Baldo, Castione, M. Giovò, Visnà, Castello, Coste di Tierno, Talpina, S. Cecilia arrivava fino all'Adige per poi proseguire sulla riva sinistra in Val Lagarina.

Di contro la linea tenuta dalle truppe austriache del neo formato «Gruppo autonomo Adige» (11^a Armee, gen. Dankl) iniziava a Nago e attraverso la Valle di Loppio, Sano, Mori Vecchio, Mori, Santuario di M. Albano, Seghe Ultime, Villa Salvotti alla Valle arrivava alla riva destra dell'Adige e dopo aver attraversato il fiume proseguiva per Marco e la Val Lagarina.

Il nuovo anno non portò mutamenti notevoli nella condotta della I^a Armata, tanto più che continuarono le precipitazioni piovose e la temperatura si mantenne piuttosto rigida.

L'attività operativa si limitò pertanto da ambo le parti ad azioni di pattuglia, a piccoli atti offensivi, a colpi di mano intesi a mantenere elevato lo spirito offensivo dei reparti e ad ottenere informazioni mediante la cattura di prigionieri.

Fra le piccole operazioni di questo mese, all'infuori della notevole attività delle artiglierie (di giorno le artiglierie italiane battevano di preferenza l'Asmara dove c'era il comando di zona austriaco, M. Albano, Mori Vecchio mentre la notte per impedire sorprese sia le italiane che le austriache tempestavano il paese di Tierno), si può ricordare il duplice tentativo d'attacco operato inutilmente dagli austriaci su un elemento di trincea italiano a nord di Doss Casina nella notte del 2 e del 4 gennaio, tenuto dal XVI Battaglione Guardie di Finanza che per questo fatto d'arme ebbe l'onore della citazione in un ordine del giorno della 37^a Divisione.

Il 19 gennaio 1917 Hecht ricorda che a «Malga Zures sono scoppiati dei casi di vaiolo e così i militari dislocati a Nago e Perlone sono in contumacia.

Il vaiolo era stato importato dagli ungheresi sporchi, ritornati dalla licenza, e non dagli alpini italiani ai quali dapprima si era voluto dare la colpa. Tutto il settore di Riva è ormai contumace che terminerà il 5 febbraio». Essendo arrivato sul Creino un cannone nuovo da 104, il 26 gennaio gli austriaci lo provano sparando alcune granate verso Limone. Il ten. Hecht dice che «è un'arma fantastica, con velocità iniziale superiore a quella di una carabina e con la gittata a 14 km.; il rumore è superiore a quello



Visita di alti comandanti austriaci ad una postazione di cannoni sul M. Creino.
(Foto D. Ongari - Trento).

del mortaio da 305; con gli orecchi turati si sente la pressione d'aria premere il petto».

Il 21 gennaio fra Sarca e Adige si ebbero movimenti austriaci ed aspri duelli delle opposte artiglierie.

Le condizioni avverse del tempo anche se attenuate, continuarono nel mese di febbraio, cosicché non furono possibili grandi operazioni militari; tuttavia continuò l'attività delle artiglierie e così pure le azioni di pattuglia e di piccoli reparti da entrambe le parti con incursioni notturne e con colpi di mano.

Dall'Ortigara ai primi giorni di febbraio arrivò sulla linea italiana del Baldo una batteria di cannoni da 65 mm., che furono piazzati nelle trincee di prima linea tra Doss Casina e Doss Alto in piazzole costruite per le mitragliatrici. Il tenente comandante di questa batteria ci racconta nel suo diario il modo di operare: ... «Fu qui che l'abbondanza di proiettili da cannone mi permise di fare la caccia all'uomo, senza dover rendere alcun conto ai comandi superiori...

Mi accinsi allora alla distruzione di Loppio perché nel paese vi erano le trincee della prima linea nemica. Il bersaglio preferito distava 600 metri, tiro diretto, dall'alto.

Ogni mattina sconvolgevo i lavori che il nemico faceva nella notte e nel pomeriggio sfioravo il campanile e le case perché vi erano nascosti dei tiratori scelti che ci davano alquanto fastidio.

Tutte le demolizioni quotidiane mi venivano consigliate dal magnifico capitano Filippo di Castelbarco, proprietario di quei poderi; egli gioiva dei miei tiri a cesello.

...Tutti i riflettori e le mitragliatrici appostate in trincea, conobbero la mia costanza, la mia precisione, la mia implacabilità... Dopo due mesi di questa guerriglia il Biaena, il Monte Corno ed il Brione, tre nidi di cannoni invisibili e potenti si accordarono per punirmi. La mattina del 20 marzo agguistarono il tiro: scaraventarono addosso ai miei cannoni per tutto il pomeriggio una vera valanga di granate di ogni calibro... Feci ritirare, sotto l'infuriare dei colpi, i cannoni nelle caverne. Dopo tre ore di bombardamento le piazzuole dei pezzi erano ridotte in cenere... Verso le sedici cessarono il fuoco e credettero di aver annientata la batteria.

Mentre ancora fumavano per gli scoppi le trincee ed i nostri ricoveri, feci portare allo scoperto due cannoni e feci sparare 40 colpi per pezzo sulle trincee avversarie buttando all'aria circa 100 metri di parapetto di sacchetti di terra.

La mia reazione durò dieci minuti e poi via di nuovo nelle caverne.

Mi ero fatto sentire, non volevo che mi credessero morto o castigato...».

Il bollettino di guerra italiano del 1° febbraio parlava di movimenti austriaci fra Sarca e Adige disturbati però dalle artiglierie italiane.

Anche l'11 si ebbero azioni sparse delle artiglierie e le italiane bersagliarono le posizioni austriache del M. Creino, mentre il 20 le azioni intermittenti delle artiglierie austriache s'intensificarono a sud della depressione di Loppio.

Se verso la fine del mese col migliorare della stagione, le azioni si intensificarono, ai primi di marzo si ebbe una recrudescenza della temperatura; però l'avvicinarsi della primavera favorì da entrambe le parti le azioni di guerra.

Il 3 marzo furono respinti dei tentativi austriaci di irruzione su Doss Casina, mentre il 22 un drappello italiano di 60 uomini fece una sortita nelle trincee austriache di un posto avanzato tra Castello Verde e Scudelle sopra Loppio, impadronendosi di munizioni e materiale bellico.

Ed ecco come il tenente della 73^a Batteria da montagna appostata in prima linea a Doss Alto, che vuol conservare l'anonimo, narra in prima persona, perché vi partecipò, quel fatto d'arme: «Il ten. Quarenghi mi sostì-

tuì nel comando della mia sezione e gli raccomandai di sparare senza pietà su Scudelle se avesse visto il lancio di un razzo rosso.

Io mi accordai col ten. Borra degli alpini e formai una pattuglia di 60 uomini, trenta alle mie dipendenze e trenta alle sue... Il mio compito era di aggirare il saliente del Castello - Scudelle e assalire alle spalle il nemico; compito del ten. Borra era di attaccare di fronte, quando io avessi sparato un razzo verde.

Durante il pomeriggio attraverso le feritoie delle trincee, studiammo insieme i due itinerari (600 m. per lui, 800 per me). Sapevamo dove erano i varchi del reticolato nemico. Ce li aveva preparati il capitano Castelbarco che da solo, alcuni giorni prima aveva operato il taglio con le pinze. Verso le otto di sera uscimmo dai nostri reticolati in fila indiana, strisciando per terra ed evitando di fare il minimo rumore. Marcia pericolosa a piccoli balzi, fermati ogni minuto dai riflettori nemici che ci obbligavano a stare immobili come i cani in ferma.

Quando Dio volle, mi riuscì verso l'una di notte di entrare coi miei uomini attraverso al reticolato nemico, di aggirare la posizione. Ci mettemmo a terra pochi metri dalle vedette nemiche, sussurrai qualche raccomandazione ai soldati che mi stavano vicini... D'un balzo fummo in trincea, dove ci aspettavano tutti gli austriaci di presidio alla posizione. Ci avevano sentiti, ci avevano visti entrare e ci attendevano. Avvenne la più furibonda lotta che io mi ricordi, nel buio più fitto... L'urto avvenne mentre il ten. Borra attaccava di fronte coi suoi 30 uomini con bombe a mano e baionetta.

Dopo pochi minuti eravamo congiunti su quello spazio angusto del Castello (circa 200 m²). Centocinquanta uomini di due razze si scannarono a vicenda...

Ero imbestialito dalla loro resistenza, nessuno alzava le mani, nessuno chiedeva pietà.

Io trafissi e sparai a bruciapelo finché mi buscai una baionettata sopra il ginocchio destro da un pezzo d'uomo accovacciato in trincea. Questo atto però gli costò la vita...

Uccidemmo tutti i nemici perché nessuno volle arrendersi. Il ten. Borra, più saggio, riuscì a trascinare nelle nostre linee il cadetto che comandava il ridottino. Interrogato disse che la posizione era difesa da 120 uomini... Il ritorno alle nostre linee con un po' di bottino: berrètti austriaci, pugnali, fucili ed una mitragliatrice, fu quanto di più difficile si possa pensare. Verso le due di notte tentammo di rientrare dopo avere rastrellato minutamente il Castello e la zona neutra.

Fummo investiti da un uragano di fuoco: provammo le ire di tutte le armi che il nemico disponeva in quel settore. Illuminati a giorno nella zona neutra



Soldati addetti a riparare le opere militari in zona Loppio-M. Baldo (Museo del Risorgimento - Trento).

da cinque potenti riflettori, dovemmo subire una non comune reazione: l'avevamo meritata...

Rientrammo in trincea finalmente alle cinque. L'impresa era durata nove ore... Quattro miei uomini furono portati a dorso dai compagni, perché feriti da schegge di bombe a mano. Uno solo morì in seguito alle ferite riportate in quella notte. Io rimasi in trincea col ginocchio fasciato: pensò il mio medico a curarmi.

Questa azione nella notte del 22 marzo 1917 mi venne premiata con la seconda medaglia al valore militare...».

Il 23 sulle pendici di Doss Casina vi furono piccoli scontri e gli italiani riuscirono a fare dei prigionieri.

Giova qui ricordare che per cooperare alle operazioni sugli altri fronti o prepararsi all'offensiva sull'Isonzo (agosto - novembre 1916), erano stati prelevati dall'agosto del 1916 fino al maggio del 1917 materiali e truppe da questo settore. Perciò anche se teoricamente in piena primavera, ma poiché l'aprile si manteneva alquanto perturbato e per la scarsità di truppe a disposizione, durante il mese proseguirono solo i concentramenti di fuoco, le azioni sparse delle artiglierie, i soliti attacchi parziali di pattuglie che si svolgevano con alterna fortuna e senza che si sviluppassero grandi azioni, e per di più fu necessario anche riparare e reintegrare le opere e le trincee danneggiate dal cattivo tempo e dai bombardamenti. L'8 aprile l'artiglieria italiana eseguì tiri di distruzione su impianti militari austriaci nei pressi di Mori. L'11 le azioni di artiglieria normale su tutto il fronte Trentino, si dimostrarono più vive nella zona del Garda e in Val Lagarina.

Il 24 le artiglierie austriache furono piuttosto attive nella zona che si estende dal Sarca fino al Brenta.

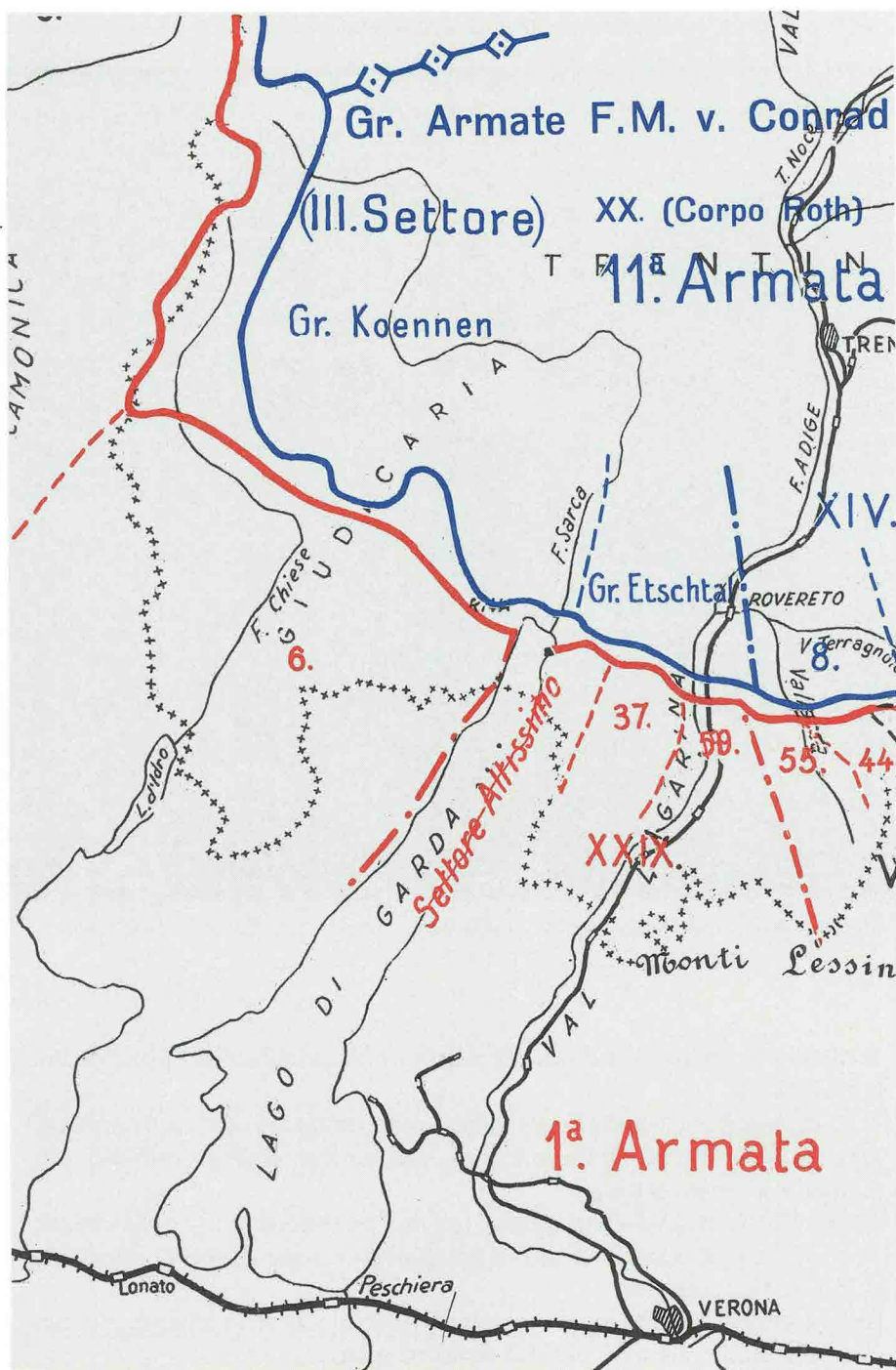
Verso la fine del mese, anche l'attività dei nuclei di fanteria in ricognizione fu più attiva, tanto che il 30 avvennero vivaci scontri ad oriente di Tierno.

Nella prima quindicina di maggio per il continuo prelevamento dei soldati italiani ed anche per le direttive del Comando Supremo ad una vigile difesa, nella zona non vi furono avvenimenti che uscissero dai limiti delle solite azioni di artiglieria e delle scaramucce di piccoli reparti.

Gli austriaci, anche per impedire il trasferimento di forze sull'Isonzo dove era in corso una grande offensiva, furono più attivi sia con l'artiglieria che con attacchi di piccoli reparti contro i posti avanzati italiani.

Il 9 maggio favorito dal cattivo tempo si verificò un colpo di mano austriaco contro un posto avanzato italiano nei dintorni di Sano con esito positivo. La località venne ben presto rioccupata dagli italiani che però

Situazione delle forze contrapposte dalla Valle Giudicarie
alla Valle Lagarina il 12 maggio 1917



Legenda: In rosso la linea avanzata italiana
In azzurro quella austriaca



Piccoli posti avanzati italiani tra Bordina e Sano (Museo della Guerra - Rovereto)

lamentarono la perdita di un ufficiale e di 32 uomini di truppa più una mitragliatrice.

Il 10 gli austriaci, dopo preparazione delle artiglierie, lanciarono piccoli attacchi sulle pendici di Doss Casina, ma furono ribattuti, prima di raggiungere le linee italiane.

Anche l'11 l'attività delle artiglierie fu intensa, specialmente nella depressione di Loppio mentre a sud-ovest di Mori furono ricacciati nuclei austriaci in esplorazione.

Nella seconda quindicina di maggio, gli austriaci fecero vari e ripetuti tentativi d'attacco, sempre prontamente respinti.

Il 20 i tentativi di diversione da parte degli austriaci a sud-ovest del Lago di Loppio furono ribattuti dagli italiani.

Il 22, dopo intensa e prolungata preparazione d'artiglieria di ogni calibro, gli austriaci attaccarono le posizioni di Doss Alto, ma furono respinti con gravi perdite da parte loro.

Il nostro tenente anonimo, essendo ancora in linea con la sua batteria in questo settore così ci racconta: «Dopo due mesi di piccole scaramucce gli austriaci il 21 maggio 1917 si fecero vivi all'improvviso e con idee alquanto bellicose. Durante il pomeriggio di quel giorno si accese un furioso bombardamento. Il nemico però colpiva i rovesci delle trincee dove avevamo le nostre baracche-ricovero...

Verso le 17 pensai di ricoprire con due lamiere e sacchetti di terra la mia baracca e quella del capitano fra le prime ad essere scoperciate da una granata. Mi ero appena messo al lavoro sul tetto, quando una granata, senza esplodere, mi rovesciò con le lamiere in un canalone profondo cinque metri.

Preoccupato del ginocchio non ancora perfettamente guarito dalla baionettata, toccai terra con il solo piede sinistro di modo che mi produssi una tremenda distorsione...

Venni raccolto e mi distesero in un baracchino distante cento metri dai pezzi...

Davanti a noi avevamo a circa 600 metri le trincee nemiche: Malga Zures - Scudelle - Loppio. I quattro cannoni da 65 montagna della mia batteria erano in linea con gli alpini e dovevano sbarrare col loro tiro una ristretta zona, circa duecento metri di fronte (50 metri per ogni cannone). Avanti a noi vi erano due file di reticolati non troppo alti.

Verso le otto di sera il nemico intensificò il bombardamento che raggiunse il ritmo di quelli del Carso. I colpi erano diretti esclusivamente sui reticolati. Il nemico parlava chiaro. Si sa che il tiro sui reticolati è il preludio dell'attacco. Difatti verso le ore ventidue il nemico allungò il tiro improvvisamente, sparando sulle trincee e sul rovescio delle nostre postazioni...

Un caporale stravolto si precipitò nel mio ricovero e mi disse: «Tenente, il capitano è svenuto, gli austriaci sparano granate a gas lacrimogeni contro i pezzi e contro l'osservatorio. Sulla destra e sulla sinistra dei cannoni, il nemico è riuscito a entrare nelle nostre trincee. Molti gridano "hurra'!". Mi feci caricare sulle spalle del mio attendente ed allo scoperto mi feci portare all'osservatorio vicino al secondo pezzo: diedi ordine a tutti i soldati non serventi e ai porta-munizioni di difendere colla baionetta le nostre spalle da eventuali attacchi dei nemici già penetrati nelle nostre trincee. L'attendente mi sdraiò vicino al cannone e feci riprendere il fuoco alla mia sezione di Blockhaus. «Graduate a zero 200 colpi per pezzo, fuoco

accelerato falciare a destra ed a sinistra senza puntare» furono i miei comandi. Al cannone vicino al mio posto vi era già un morto: il sergente capo-pezzo Rebecchini; vari feriti gemevano, ma continuavano a sbrigare secondo le loro possibilità le mansioni di servente.

Dopo circa un'ora di fuoco infernale diedi ordine di sospendere il tiro. Gli "hurrà" erano cessati... gli austriaci fuggivano verso le loro trincee illuminate dai nostri riflettori. Feci riprendere il tiro misto (granate e schrapnels) sui reticolati del nemico e sulle sue trincee per rendergli più difficile il ritorno nei suoi ricoveri. Durante tutta quella notte il nostro medico, ten. Maiocchi, non fece che accorrere ai pezzi incurante del pericolo per somministrare ai soldati arsi dalla sete alcune bevande.

La mattina del 22 maggio si raccolsero davanti ai pezzi alcune decine di morti e di feriti nemici ed oltre trecento elmetti e fucili...

Durante l'azione fummo anche bersagliati da due mitragliatrici leggere che il nemico era riuscito a piazzare allo scoperto davanti ai nostri cannoni che sparavano a zero.

Al mattino alcuni serventi raccolsero sotto la bocca da fuoco delle manciate di pallottole schiacciate contro gli scudi dei pezzi.

Durante la notte noi avevamo sparato con quattro cannoni, 1600 granate e 2000 schrapnels...».

Questa sezione del Blockhaus della 73^a Batteria fu premiata con un encomio dal Comando d'artiglieria della 37^a Divisione firmato dal gen. A. Morone ed al tenente che la comandava fu concessa la terza medaglia al valor militare.

Anche in giugno i combattimenti sulla parte di fronte preso in esame, consistevano in colpi di mano ed irruzioni di reparti arditi su posti avanzati. Tali azioni tendevano a tener viva l'attenzione del soldato e a vincolare le riserve.

La notte del 10, sulle pendici del Doss Casina nuclei austriaci in perlustrazione furono respinti ed inseguiti.

In luglio vennero ancora tolti uomini da questa zona per portarli sull'Isonzo, ove era in preparazione un'offensiva (Battaglia della Bainsizza). Perciò, salvo i reciproci duelli di artiglieria in posizioni di prima linea o sulle retrovie ed episodi più o meno fortunati di pattuglie, in questa zona non si verificarono avvenimenti di particolare rilievo.

Tra le piccole azioni di questo mese si ricordarono gli attacchi di nuclei austriaci presso il Lago di Loppio.

Il bollettino italiano del 2 luglio diceva che la lotta delle artiglierie si manteneva vivace nella zona fra Garda e Adige, mentre quello del 15 accennava a numerose pattuglie austriache che vennero respinte tra la zona del Lago di Garda e il Leno di Vallarsa.



Uscita dai ricoveri di una pattuglia in perlustrazione nei pressi del Lago di Loppio.
(Museo della Guerra - Rovereto)

Quello del 24 era più preciso e ci comunicava che gli austriaci spiegavano maggiore attività sul fronte trentino; suoi nuclei molestarono dei lavoratori presso Tierno. I posti di fanteria respinsero nettamente l'avversario e le batterie italiane controbatterono validamente quelle austriache.

Tentativi austriaci di sorprendere i posti avanzati italiani presso il Lago di Loppio si pronunciarono anche il giorno seguente, ma vennero respinti. Quattro giorni dopo (il 29) gli austriaci riprovarono ma furono decisamente respinti.

Durante l'offensiva d'estate sull'Isonzo (17-31 agosto), continuò il prelevamento da parte degli italiani di uomini e mezzi da questa zona di fronte, cosicché furono sempre gli austriaci ad essere più attivi con azioni saltuarie di artiglieria e successivi atti offensivi parziali con nuclei di non grande entità allo scopo di immobilizzare le truppe italiane.

Degli episodi di pattuglia dell'agosto, possiamo citare l'attacco di sorpresa compiuto da un grosso reparto d'assalto austriaco che nella notte del 10, dopo breve preparazione d'artiglieria, riuscì a porre piede in una trincea della linea d'osservazione tra Casa del Merlo (sud di Tierno) e Casa Eremita, facendo una cinquantina di prigionieri; però accorsi rincalzi, furono ricacciati.

L'attacco era stato preceduto nei giorni antecedenti da irruzioni di pattuglie austriache contro le trincee delle pendici occidentali di M. Giovo; tali tentativi non riuscirono per la valida resistenza dei difensori.

Durante il mese di settembre su questo tratto di fronte non si verificò nessun avvenimento importante, però dove vi furono piccoli atti offensivi, questi erano quasi sempre anticipati da un violento concentramento di artiglieria e bombarde.

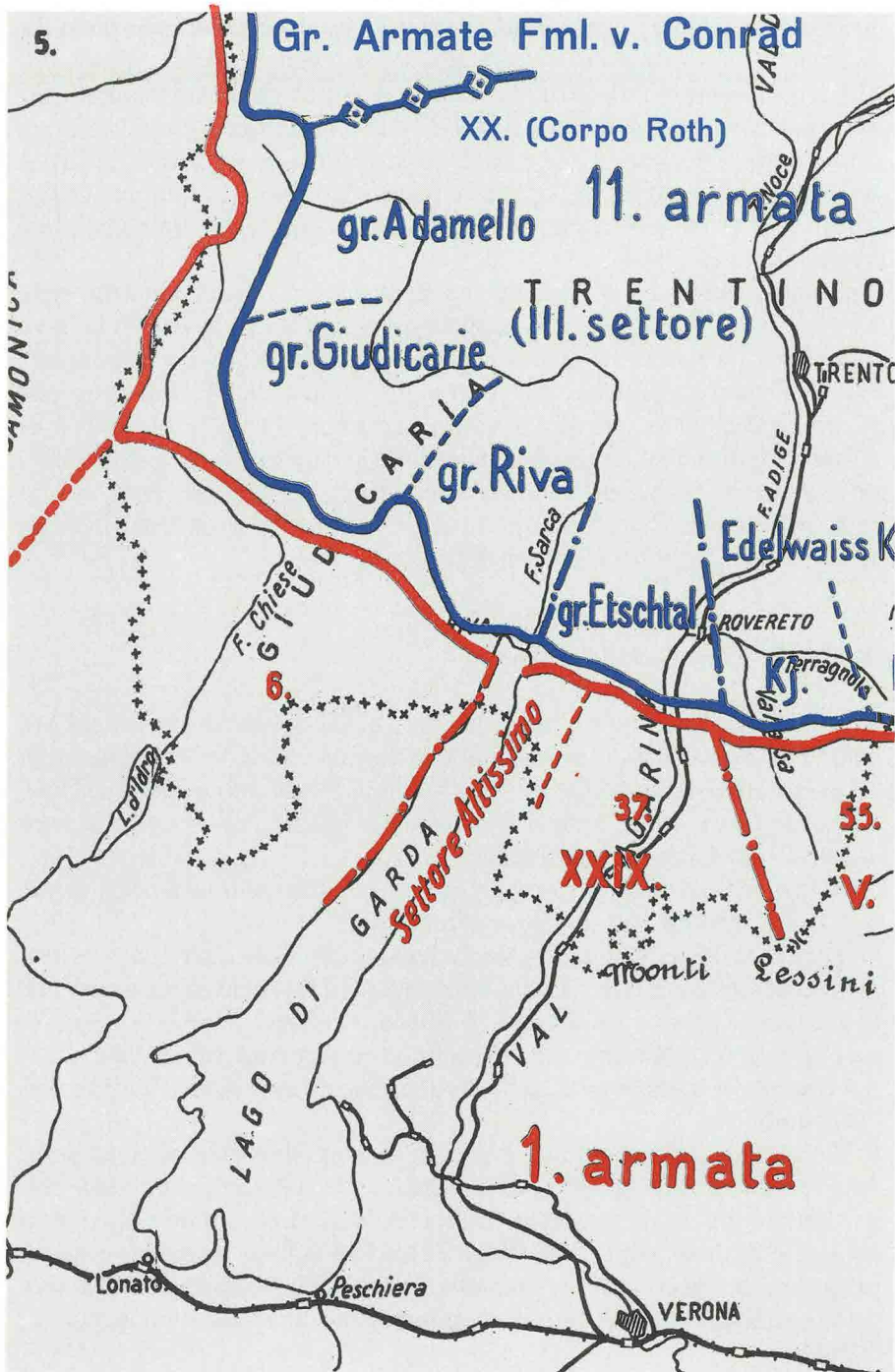
Queste modeste operazioni, preparate con cura minuziosa e condotte da truppe d'assalto spesso provviste di spezzoni a gas asfissianti e lanciabombe, ebbero il solito scopo di catturare prigionieri e far affluire forze nuove nel settore.

Il 6 settembre nuclei di «arditi» italiani distrussero appostamenti austriaci in regione Zures, mentre il 10 reparti esploranti avversari attaccarono alcuni posti avanzati italiani sempre a Zures, ma dopo vivace combattimento furono posti in fuga.

In ottobre, pur presentando su tutto il fronte italiano la grande offensiva austro-tedesca, l'attività combattiva su questo tratto di fronte è caratterizzata da piccole operazioni per iniziativa dell'avversario ed eseguite da piccole pattuglie o da nuclei di assalto.

Il 15 fu neutralizzato un tentativo d'assaltare le posizioni italiane di Doss Alto da parte di nuclei avversari.

La situazione delle forze contrapposte dalla Valle Giudicarie
alla Valle Lagarina il 18 agosto 1917



Legenda: In rosso la linea italiana
In azzurro quella austriaca

Il 17 a sud di Mori furono attaccate piccole guardie italiane da pattuglie austriache, ma riuscirono a respingerle e a catturare alcuni prigionieri. Gli avvenimenti svoltisi dalla fine di ottobre agli ultimi di dicembre in questa zona di fronte non furono di grande rilevanza e non si ebbe il contraccolpo degli avvenimenti dolorosi che si succedevano sul fronte dell'Isonzo dove vi fu la rottura di Tolmino e Plezzo (28 ottobre: ritirata di Caporetto) ed il crollo del fronte stesso dell'Isonzo con la ritirata italiana dal Tagliamento al Piave.

Nel nostro settore i soldati italiani badarono più al consolidamento delle trincee, pur non tralasciando qualche azione di sorpresa contro le linee avversarie. Tutta questa piccola attività però era sempre sotto la minaccia delle batterie austriache del Biaena, del Creino, del M. Nagià che erano più vigili che mai, sempre pronte a colpire per impedire qualsiasi movimento di uomini e mezzi verso altri fronti in piena offensiva. Nel bollettino di guerra italiano del 19 novembre a firma del generale Diaz, succeduto al generale Cadorna ai primi di novembre (9) si parlava di vivaci azioni di artiglieria fra Garda e Astico.

4) 1918: l'anno della vittoria

La sconfitta a Tolmino e Plezzo, la batosta sull'Isonzo, la ritirata dal Tagliamento al Piave avevano creato dello scoramento e dell'incertezza; era stato silurato il generale Cadorna, sostituito il 9 novembre 1917 da Diaz. Abbandonata Gorizia, Udine, Pordenone, Belluno, Feltre il fronte s'era assestato sul Grappa e sul Piave.

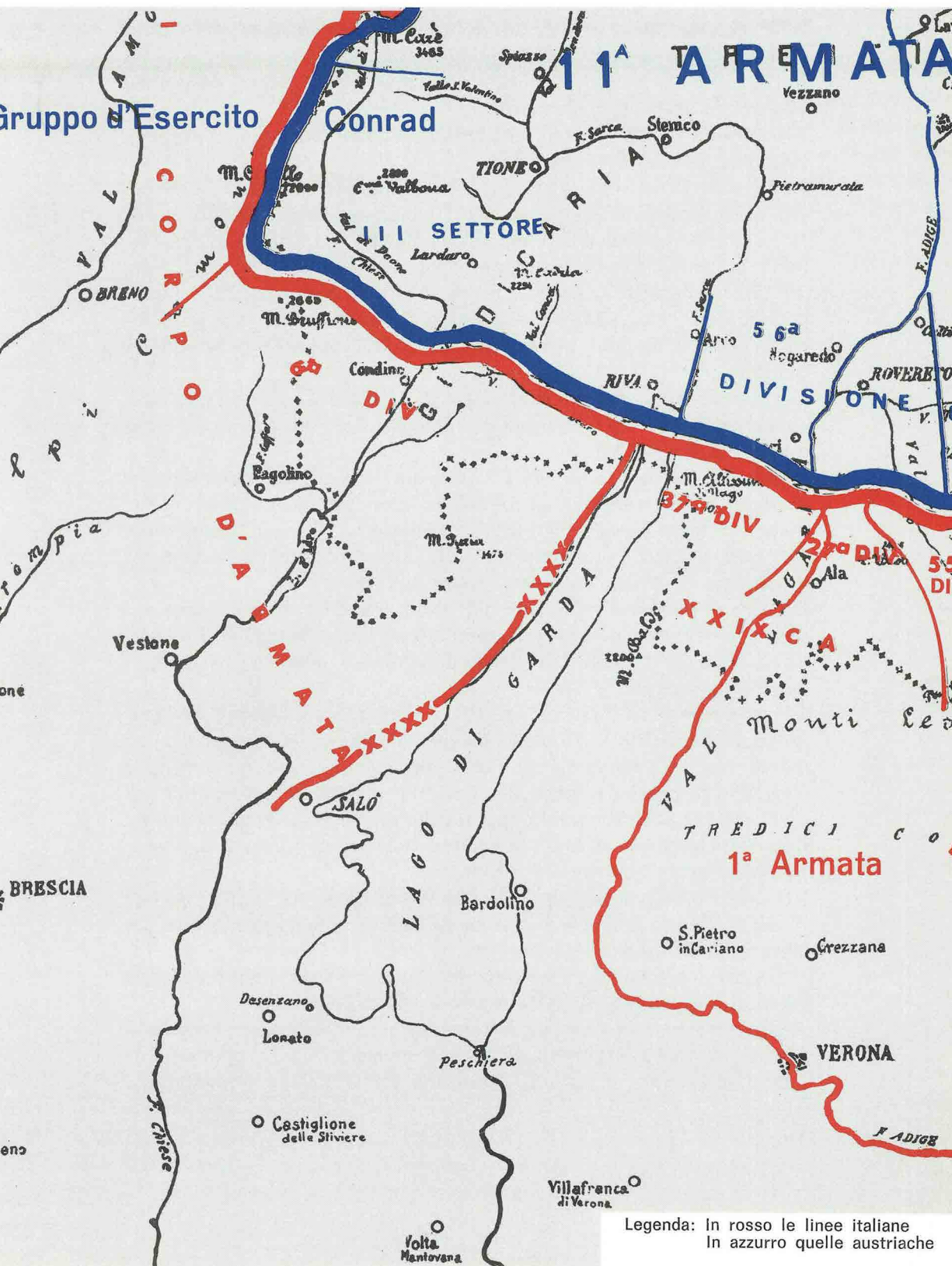
Unica zona dove non vi furono notevoli cambiamenti territoriali fu nel tratto di fronte da Val Lagarina allo Stelvio.

Nel gennaio 1918 l'azione bellica fu limitata dal Garda all'Astico a reciproci cannoneggiamenti, divenuti più insistenti da parte austriaca contro le postazioni italiane tra il Lago di Garda e l'Adige. Anche le azioni di pattuglia furono saltuarie ed in genere di importanza solo locale.

Il 4 gennaio le batterie austriache bombardarono le posizioni italiane dell'Altissimo.

Il 13 pattuglie italiane furono molto attive nella depressione di Loppio. Anche il 20 nei dintorni di Sano un reparto d'assalto eseguì un felice colpo di mano nella linea austriaca riuscendo a catturare un ufficiale e dieci soldati. Il 22 nella regione di Malga Zures le artiglierie spiegarono azioni persistenti e vivaci. Il 31 fu sventato un tentativo di aggressione di una grossa pattuglia austriaca contro le posizioni italiane sulla riva destra dell'Adige.

Forze contrapposte il 26 ottobre 1917



Nel successivo mese di febbraio, non si ebbero avvenimenti di rilievo e tutto si ridusse ad una moderata attività delle artiglierie italiane, mentre fu più insistente da parte austriaca nel settore dell'Altissimo, dove ebbe carattere di tiro d'aggiustamento.

Il 4 nuclei esploranti italiani eseguirono un colpo di mano nei pressi di Castione, catturando prigionieri.

La sera del 12 un reparto arditi del Battaglione alpini Pieve di Cadore, del M. Antelao e il 3° Reparto del 21° attaccarono con successo un posto avanzato austriaco a Scudelé dislocato nelle rovine delle case dei Citterini; prima dell'alba del 13, sempre nello stesso posto due reparti arditi del 122°, malgrado l'allarme e il conseguente fuoco di fucileria, mitragliatrici e artiglieria, aprirono varchi in tre reticolati elettrizzati e distrussero un posto di guardia, uccidendo otto soldati austriaci e catturandone quattro.

Li guidava il sergente Angelo Menegus di S. Vito di Cadore a cui fu concessa per questo atto di coraggio la medaglia d'argento e la promozione a sergente maggiore.

Ai primi di marzo in seno alla 1^a Armata avvennero dei mutamenti sia di organici che di territorio da controllare. Essa, formata dai Corpi di Armata 29° (gen. De Albertis), 5° (gen. Gherzi) e 10° (gen. Sailer e poi Caviglia), restrinse il suo fronte a circa 60 km. che si estendeva dal Lago di Garda a Sculazzon sulla riva sinistra dell'Assa.

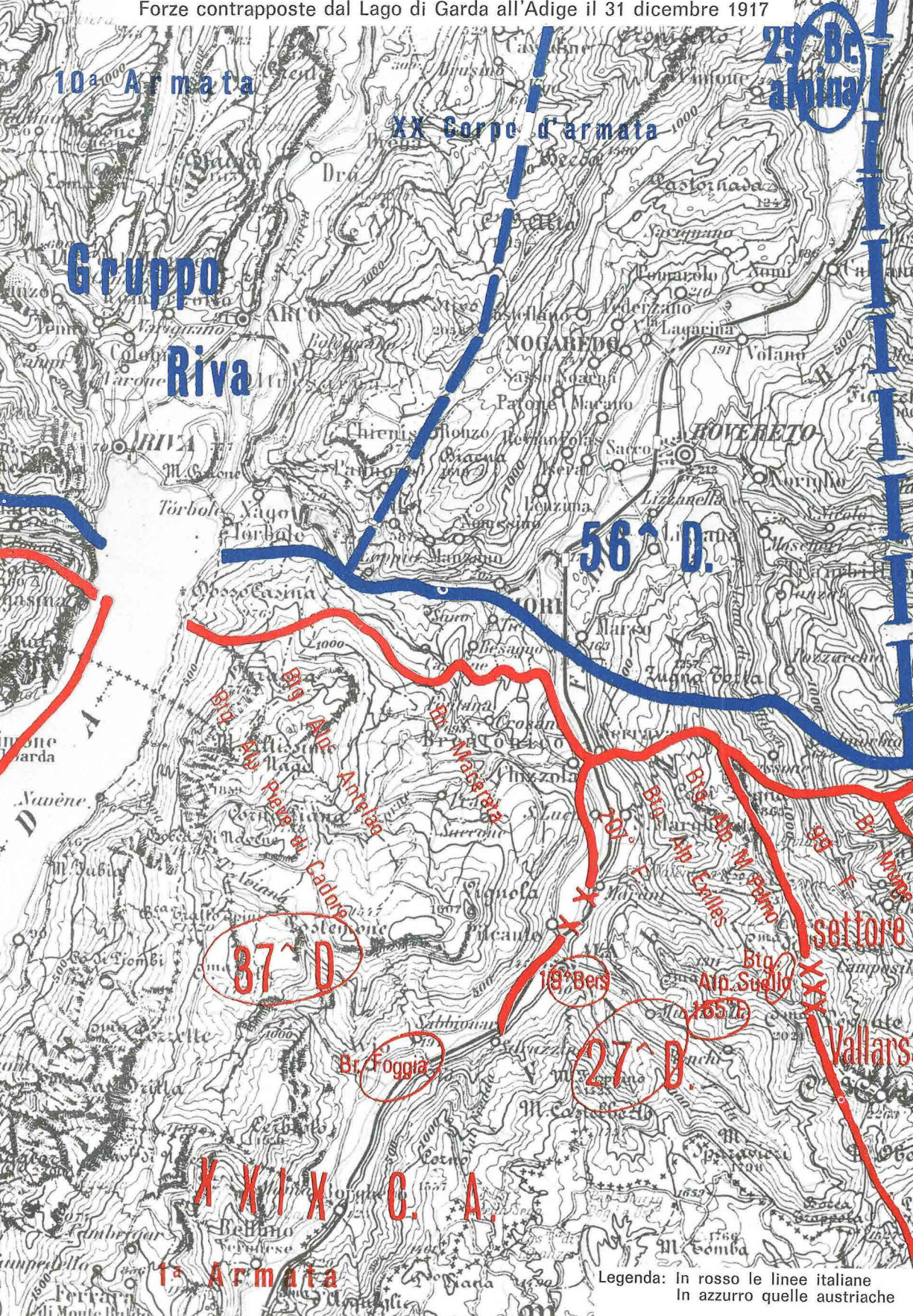
Durante questo mese, all'infuori del brillamento della mina da parte austriaca sul Pasubio, non avvennero in questa zona fatti militari che escano dai limiti dei consueti tiri reciproci di disturbo e rappresaglia e dei movimenti di pattuglie.

Nel pomeriggio del 5 marzo, reparti del Battaglione d'assalto tentarono un'azione verso Tierno. Dopo aver sorpassato due ordini di reticolati elettrizzati, furono arrestati dal tiro delle armi automatiche degli austriaci e costretti a ripiegare perdendo due uomini e subendo il ferimento di altri dieci, mentre nella zona di Loppio si ebbe un vivace scambio di cannonate e altre pattuglie italiane con ben riuscite azioni di molestia, suscitarono vivo allarme nelle trincee avversarie.

Il 6 si ebbe una vivace ripresa delle opposte artiglierie fra Garda e Astico. A sud di Tierno, pattuglie austriache tendenti a raggiungere le linee italiane vennero respinte con perdite.

L'11 continuarono i tiri di molestia dal Garda al Piave, mentre pattuglie austriache esploranti, vennero fugate a sud di Nago.

Anche a nord-est di Castione il 16 pattuglie austriache furono messe in fuga dagli italiani della prima linea. Il 19 ad oriente del Garda i posti avanzati italiani allontanarono pattuglie avversarie che tentavano sorprenderli.



Mentre il 20 dal Garda al Montello le azioni di fuoco furono saltuarie e poco intense, il 24 le opposte artiglierie si controbatterono vivacemente su vari tratti dal Garda al Brenta e il 29 continuarono i tiri reciproci di molestia.

Le insistenti notizie riguardanti una possibile grande offensiva austriaca in Trentino, la cui direzione esatta rimaneva dubbia, consigliarono frequenti attività esplorative da parte degli italiani, nonostante le condizioni atmosferiche permanessero poco favorevoli anche per il mese d'aprile, specialmente nella seconda metà; pur tuttavia nelle numerose azioni compiute da nuclei d'arditi italiani, gli austriaci dovettero accusare la cattura di qualche prigioniero mentre essi non riuscirono quasi mai a catturare degli italiani.

Il 3 nuclei d'assalto italiani catturarono materiale bellico sulle pendici nord-orientali del M. Altissimo. Il 7 le artiglierie svolsero azioni saltuarie di molestia, e l'esplorazione di pattuglie fu molto attiva ad ovest del Garda e in Val Lagarina. Il 19 le azioni delle artiglierie tra Garda e Brenta furono intense e prolungate ed il 17 gli italiani con efficaci tiri incendiarono depositi militari a Mori.

Il 20 ad occidente di Mori nuclei d'assalto italiani attaccarono piccole guardie austriache in prossimità di Sano e dopo vivace lotta, riuscirono a distruggerne due e a fugarne una terza: riportarono alcuni prigionieri.

Nella prima metà di maggio l'attività combattiva si mantenne abbastanza vivace, senza portare però alcun mutamento di rilievo; verso la metà si seppe della offensiva austriaca che sarebbe avvenuta alla fine del mese contro la linea del Piave. S'impose pertanto in tutto il mese un contegno di vigile attesa ed una preparazione difensiva anche sul piccolo tratto di fronte della nostra indagine.

IL 7 maggio a Doss Casina gli italiani dispersero e fugarono con raffiche di mitragliatrice e fucileria e con lanci di bombe a mano pattuglie avversarie che si avvicinavano ai loro piccoli posti.

Il 10 sulle pendici nord dell'Altissimo furono colpite colonne di carriaggi austriaci e truppe in movimento.

Il 12 reparti austriaci spintisi verso gli avamposti italiani a nord di Brentonico vennero respinti e dispersi col fuoco, come pure il 14 furono sventati dei tentativi austriaci di avvicinarsi alle linee di Doss Casina.

Di nuovo il 18 nuclei austriaci furono ricacciati con perdite da Doss Alto. Anche nella notte del 20 una compagnia d'assalto austriaca che tentava un colpo di mano contro la linea avanzata italiana fra M. Giovo e la località Sotto Castello di Palt, venne respinta col fuoco. Nella prima quindicina di giugno le reciproche azioni di artiglieria mantenutesi finora in limiti modesti, ebbero un accentuamento. In questa zona furono eseguite



Sulla via di collegamento fra trincee nella zona Loppio-M. Baldo (Museo del Risorgimento - Trento)



Nelle prime linee sul Rio Cameras (Museo della Guerra - Rovereto).

anche piccole azioni di nuclei e di pattuglie intese a scoprire le posizioni dell'avversario e a catturare prigionieri, poiché il terreno dal Garda all'Astico era stato trasformato da entrambe le parti in un inespugnabile fortilizio. Il 1° giugno tra Garda e Adige i duelli di artiglieria ebbero fasi di qualche intensità.

Verso la metà del mese in seguito ad un colpo di mano austriaco ben riuscito, gli italiani perdettero Doss Alto; questo successo fu annotato nel bollettino di guerra austriaco del 16 giugno: «Vienna 16 (C. B.) si comunica ufficialmente che nel settore di Riva e nel settore dell'Arciduca

Riparo di fortuna per una sezione mitragliatrici nella zona Loppio-M. Baldo (Museo del Risorgimento - Trento).





Trasporto di un ferito grave presso Doss Casina (Museo della Guerra - Rovereto).

Massimiliano, abbiamo strappato agli italiani il Doss Alto nella regione di M. Baldo, facendo 100 prigionieri e catturando 3 cannoni...».

Il 26 tra Mori e Loppio una pattuglia d'assalto italiana sorprese ed annientò un piccolo posto avversario, traendone prigionieri i superstiti.

Il mese di luglio non fu contraddistinto da speciali avvenimenti. Tutta l'azione bellica si svolgeva da entrambe le parti con continui tiri di artiglieria di ogni calibro, diversi per definizione ma, per quanto necessari, sproporzionati forse agli effetti conseguiti e alle perdite umane reciprocamente inflitte.

Il 23 nella zona di Mori pattuglie austriache vennero volte in fuga con perdite; di nuovo il 25 furono ricacciate e messe in fuga, dopo vivace lotta, da nuclei di soldati italiani usciti dalle trincee per affrontarle.

In agosto l'attività esploratrice delle pattuglie italiane crebbe di intensità e diede luogo a colpi di mano su vari tratti delle linee avversarie. A siffatta aggressività gli austriaci contrapposero piccoli ma numerosi tentativi di pattuglie che avvistate in tempo dalla vigilanza degli avamposti, furono sempre ribattute e disperse.

Fra le operazioni di maggior rilievo va ricordata quella del 3 per la riconquista da parte italiana del Doss Alto.

Questa posizione strappata dagli austriaci agli italiani il 15 giugno, ad onta di ripetuti tentativi non fu fino a questo momento da essi rioccupata. Positiva fu l'operazione accuratamente e arditamente condotta il mattino del 3 agosto da un distaccamento del 29° Reparto d'assalto costituito da due Compagnie, da nuclei di volontari e con cinque mitragliatrici. Esso attaccò di sorpresa con grande slancio la posizione e la conquistò sul mezzogiorno.

Le artiglierie italiane, intervenute subito dopo l'occupazione, efficacemente concorsero a mantenerla. La lotta sul posto si protrasse tuttavia accanita fin oltre le tre pomeridiane per rompere le ultime resistenze e catturare gruppi di soldati annidati nelle caverne. Alle quindici e trenta l'intera posizione era saldamente in mano degli assalitori, che catturarono 172 soldati quasi tutti incolumi e 6 ufficiali e si impadronirono di un rilevante bottino, fra cui 8 mitragliatrici e un lanciafiamme.

Gli austriaci ebbero notevoli perdite fra cui, a quanto sembra, quella del comandante del presidio caduto sulla posizione. Per la subitanità e la violenza dell'attacco le perdite italiane furono relativamente lievi; rimasero uccisi due ufficiali e dodici uomini di truppa, mentre i feriti furono trentuno.

La brillante impresa fu riportata dal bollettino di guerra italiano del 4 agosto. Il giorno dopo sempre in questo punto vennero catturati altri due ufficiali austriaci ed alcuni uomini di truppa.

Il 13 si manifestarono nel settore di Riva intense azioni di molestia delle opposte artiglierie ed il 22 pattuglie di soldati italiani allontanarono esploratori austriaci a sud di Mori. Il 25 continuarono le azioni di molestia delle artiglierie con raffiche di fuoco più intense verso il Doss Alto.

Per la sua importanza politica merita d'essere notata l'azione svolta nella zona del M. Altissimo verso la fine del mese da un nuovo gruppo di truppe alleate agli italiani.

In questo settore, alle dipendenze del 29° Corpo d'Armata era entrato in linea il 34° Reggimento cecoslovacco, facente parte della divisione

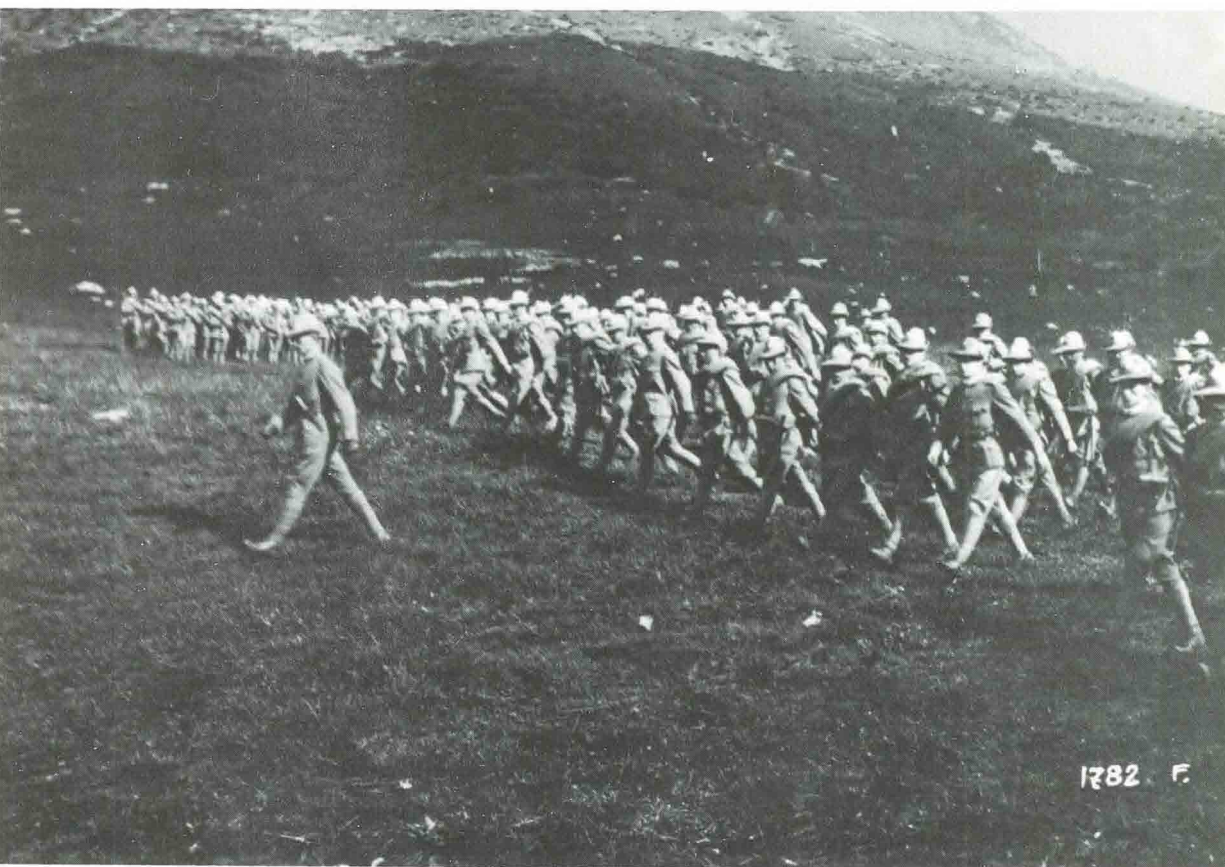


Trincea di prima linea sul Doss Alto; in basso a destra il M. Brione (Istituto Storico Militare - Roma).

cecoslovacca costituita, organizzata ed addestrata dal generale Andrea Graziani con elementi boemi e sloveni tratti in massima parte da prigionieri e da disertori dell'esercito austriaco.

La 5^a e la 6^a Compagnia di questo reggimento si trovava in linea da pochi giorni in Val Mastella località vicino al M. Altissimo, allorché nella notte del 29 agosto, fu fatta segno ad un intenso bombardamento durato circa un'ora, che rovinò e distrusse in gran parte i ripari delle piccole guardie e della corrispondente linea di osservazione ed aprì brecce sugli antistanti reticolati. Contemporaneamente verso il tratto sfondato, un grosso reparto del 3° Reggimento di cavalleria austriaco appiedato, si gettò all'attacco che fallì per l'energico contegno dei cecoslovacchi che, rimasti fermi al loro posto sotto l'imperversare del bombardamento, aspettarono gli

Truppe cecoslovacche in esercitazione sul M. Baldo (Museo della Guerra - Rovereto).



assalitori e li affrontarono coraggiosamente, dando tempo d'intervenire all'artiglieria italiana che li volse in fuga con perdite. In questo scontro che mise in bella luce la fedeltà e la coraggiosa calma dei giovani legionari cecoslovacchi, i reparti ebbero tre morti e 15 feriti (tra cui due ufficiali) di cui alcuni gravemente.

Anche questo fatto d'arme era riportato fedelmente sul bollettino di guerra italiano del 29 agosto.

Settembre rappresentò un periodo di vivace attività delle artiglierie e dei reparti di fanteria. Con le azioni di artiglieria, notevolmente accresciute di numero e di qualità, furono provocati incendi ed esplosioni alle linee avversarie; e su di esse arditi nuclei italiani irrupero spesso con risultati brillanti, eliminando o catturando presidi o reparti staccati.

Gli austriaci reagirono più che altro con tiri di artiglieria.

Fra le manifestazioni della reciproca attività si può citare quello del 4 settembre dove nuclei avversari furono dispersi a sud di Mori e quello del 9 in cui vi fu un vivace scambio di fuoco fra le opposte artiglierie apposte tra il Lago di Garda e la Val Lagarina.

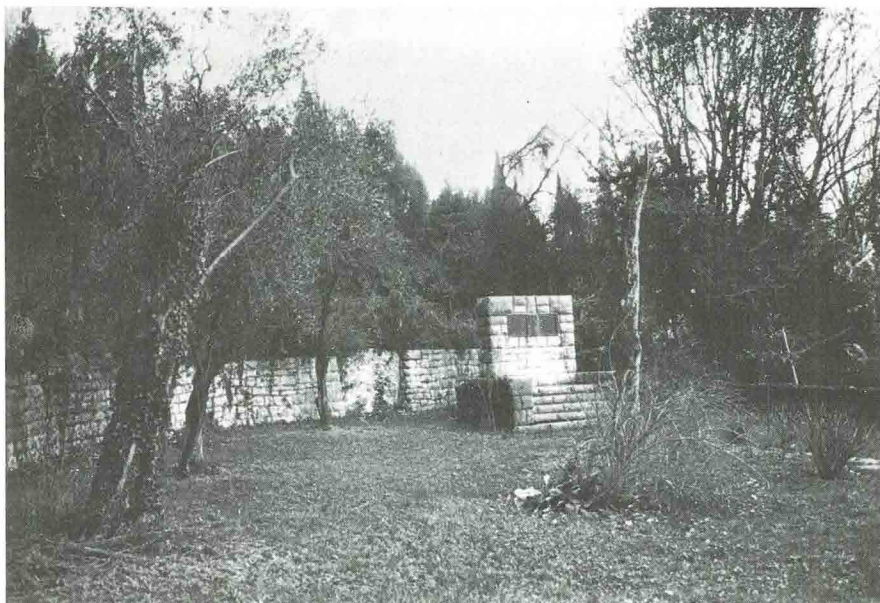
Il 10 nella zona di Doss Casina ripetuti tentativi austriaci di attacco fallirono per l'accanita risposta degli italiani; l'avversario subì sensibili perdite; contribuì a questo successo anche il 2° Battaglione del 33° Reggimento cecoslovacco.

L'11 vennero dispersi alcuni reparti austriaci che tentavano di avvicinarsi alle posizioni italiane a nord dell'Altissimo. In risposta sempre l'11 il 29° reparto d'assalto rinforzato da una pattuglia cecoslovacca eseguì un colpo di mano su di un posto avanzato austriaco al Palù (nord di Sano), uccidendo 6 uomini e riportando 12 prigionieri, nonché materiale bellico; essi ebbero un ufficiale ferito ed un morto, mentre rimasero feriti tre uomini della truppa.

Il 17 nuclei esploratori italiani impegnarono vivace lotta con posti avanzati austriaci a sud-est di Mori, mentre il 21 fu la volta di reparti d'assalto austriaci contro le prime linee italiane a sud di Mori, ma furono respinti. Un'azione di grande violenza nei riguardi delle forze cecoslovacche si ebbe verso la fine del mese contro il punto di Doss Alto da essi presidiato. Gli austriaci partiti da Riva, organizzarono una specie di spedizione punitiva per umiliare la divisione cecoslovacca.

Dopo un intenso fuoco di preparazione ed il lancio di bombe a gas (i cecoslovacchi erano privi di maschera) gli austriaci superiori di uomini e mezzi mossero all'attacco. La pressione fu fortissima e dopo due ore di battaglia, gli austriaci riuscirono ad occupare la quota, tenuta soprattutto dal 33° Reggimento.

La reazione fu immediata; riorganizzate le file, dopo un'ora mossero al



Prati di Arco: Monumento ai martiri cecoslovacchi.

Particolare della lapide bronzea dedicata ai cecoslovacchi.

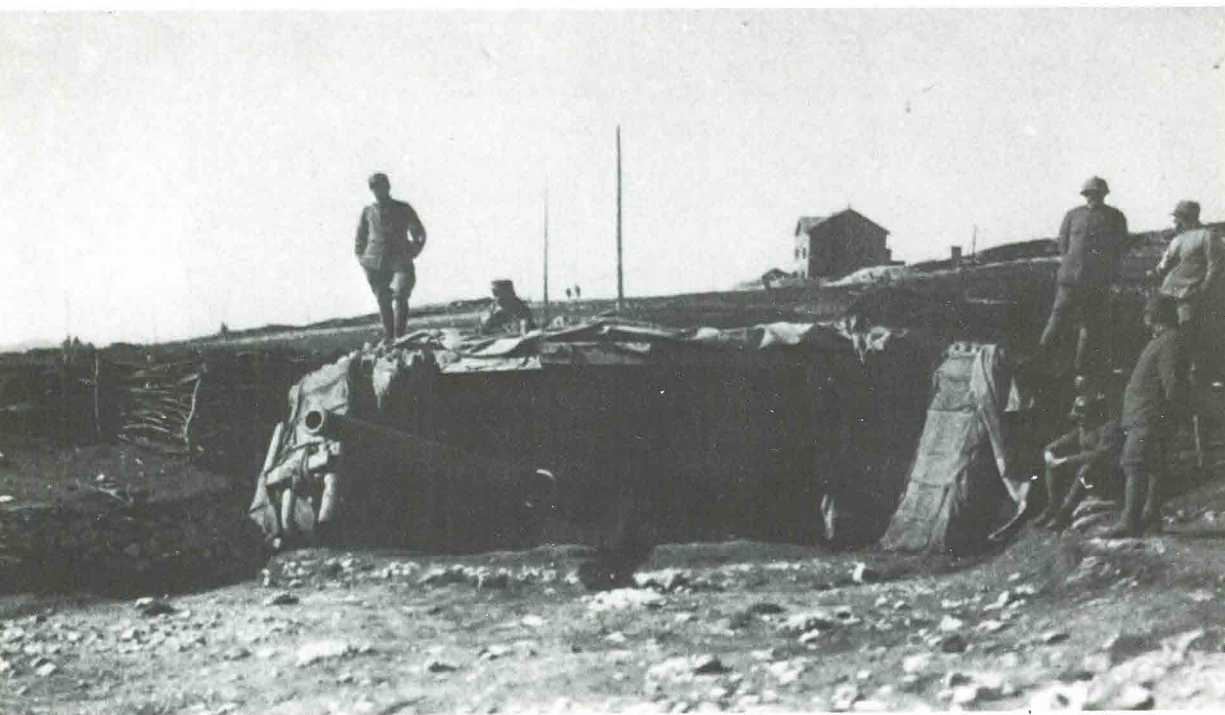


contrattacco con bombe a mano e pugnali, ricacciando i nemici con gravi perdite. I cecoslovacchi lamentarono la perdita di 2 ufficiali e 5 soldati più 35 feriti; purtroppo cinque legionari caddero prigionieri e quattro degli stessi furono impiccati a degli ulivi il 22 settembre a Prabi, località vicino ad Arco (Jezec, Novacek, Slegl e Svoboda).

I loro nomi sono incisi su di una lapide in bronzo montata su di un dignitoso monumentino fra vecchi ulivi in vicinanza della chiesetta di S. Apollinare sotto le rocce strapiombanti del castello. Le poste cecoslovacche in ricordo di questo fatto d'arme emisero nel 1938 quattro francobolli commemorativi.

Il successo di Doss Alto, che fu certamente lo scontro più impegnato dai soldati della 6^a Divisione, fu annunciato con grande dovizia di particolari dal bollettino di guerra italiano del 22 settembre: «A sud di Nago, all'alba di ieri, dopo violenta preparazione di artiglieria in gran parte con proiettili a gas, due colonne avversarie assalirono il saliente di q. 703 di Doss Alto, la prima puntandovi contro frontalmente da nord a sud, la seconda

Cannone italiano di grosso calibro sul M. Altissimo (Museo del Genio - Roma).



tendendo a scardinarlo alla base con un movimento aggirante da nord-ovest a sud-est. Le intrepide truppe della 6^a Divisione cecoslovacca, che tenevano la posizione si difesero con mirabile valore; l'attacco aggirante venne infranto e respinto da un reparto di mitraglieri usciti arditamente dalle linee; l'altra colonna nemica, travolto un piccolo posto di vedetta antistante, riuscì a porre piede sulla q. 703, ma ne fu subito ricacciata dal presidio e dai rincalzi con accanita lotta corpo a corpo, nella quale subì perdite gravissime.

Nel pomeriggio pattuglie d'assalto, ripresero anche il posto di vedetta, ristabilendo integralmente la situazione».

Il 24 gli austriaci tentarono un colpo di mano contro un posto avanzato italiano a nord di q. 703 di Doss Alto, ma furono subito respinti.

Il 25 le batterie italiane eseguirono efficaci tiri concentrati su centri di vita ed altri punti sensibili della organizzazione difensiva austriaca.

Il 29 nella zona di Mori vi furono assalti di pattuglie avversarie contro le trincee italiane, ma fallirono per la pronta ed efficace reazione dei difensori. L'azione delle artiglierie italiane e più ancora delle fanterie si manifestò con un crescendo di attività nel successivo mese di ottobre: ovunque ardite pattuglie irrupero nelle linee avversarie che apparvero qua e là meno vigili e poco inclini a combattere.

Il 1° ottobre a sud di Mori piccoli posti italiani dispersero col fuoco nuclei austriaci che tentavano di avvicinarsi. Il giorno dopo altre pattuglie che ritentavano di avvicinarsi a quei piccoli posti vennero ricacciate col fuoco dell'artiglieria e a colpi di bombe a mano.

Di nuovo il 3 sempre presso Mori fu respinto un reparto avversario che tentava di avvicinarsi ad un altro piccolo posto italiano. Non contenti ci riprovarono il giorno dopo ma vennero definitivamente messi in fuga. Gli attacchi delle pattuglie austriache si spostarono verso il Doss Casina dove il 5 furono messi in fuga a colpi di bombe a mano. Di nuovo il 9 pattuglie avversarie furono respinte dai posti avanzati italiani a Doss Alto e furono presi dei prigionieri.

Sempre sulle pendici dell'Altissimo il 12 furono respinte altre pattuglie. Il giorno 13 un reparto arditi del 278° Fanteria eseguì un colpo di mano al Palù (nord di Sano) contro una piccola guardia austriaca, che fu quasi annientata e dovette lasciare agli italiani 7 prigionieri. Il 15 un plotone del 29° Reparto d'assalto e arditi del 35° Fanteria, con avverse condizioni atmosferiche e sotto una pioggia dirotta, eseguirono una incursione nel paese di Sano, percorrendolo in ogni senso e catturarono 16 ussari ungheresi.

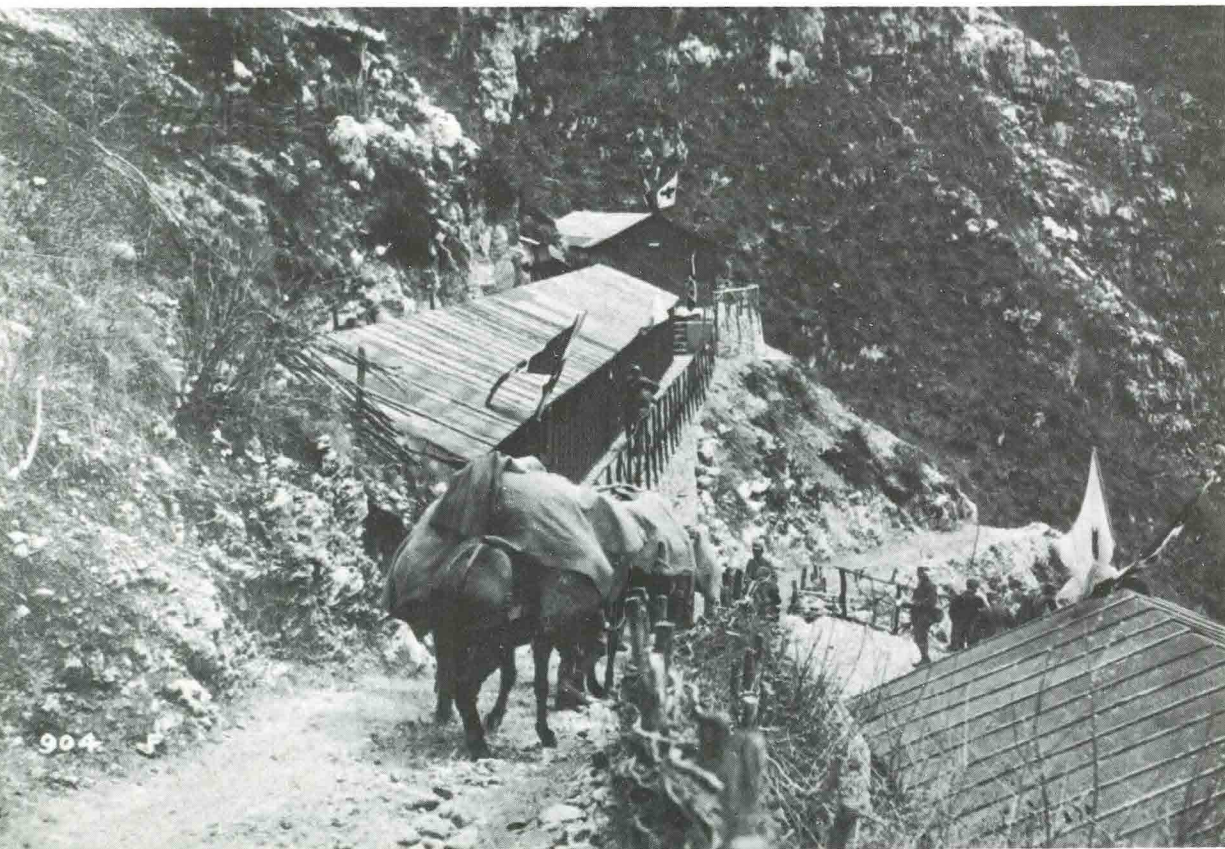
Il 16 l'attività delle pattuglie fu assai vivace nei settori montani e si ebbero di nuovo degli scontri a Sano.

Verso la fine del mese gli italiani intrapresero la grande offensiva contro l'esercito austriaco, offensiva che aveva il suo fulcro sul Grappa (dal 4 al 27 ottobre), sul Piave (il 27) e contro Vittorio Veneto (il 29).

Durante lo svolgersi della battaglia detta di Vittorio Veneto, le truppe di questo settore, assottigliate per concorrere al grande urto nel Veneto, dovettero mantenersi sulla difensiva. Intanto nelle file austriache si notava del nervosismo che si esplicava con tiri saltuari di artiglieria, però l'attenzione del soldato che si era un po' allentata al principio del mese, si era di nuovo fatta vigile e si avevano vivaci reazioni con tiri di mitragliatrice e fucileria nonché di sbarramento da parte delle artiglierie.

Di questo stato di cose, ne abbiamo un esempio il 27, quando due plotoni d'assalto della Brigata Pisa attaccarono energicamente Tierno.

Piccolo ospedale da campo italiano nei pressi di Doss Casina (Museo della Guerra - Rovereto).



Essi, malgrado il rapido intervento dell'artiglieria austriaca e la tenace resistenza della fanteria riuscirono sì a penetrare nell'abitato, ma pur impegnandosi in una lotta di casa in casa, non riuscirono a scacciare completamente gli austriaci. In questa azione gli italiani ebbero 3 ufficiali feriti e tre militari di truppa morti più 17 feriti.

Alla fine di ottobre il fronte tenuto dalle truppe della 26^a Divisione (magg. gen. Battistoni) sulla destra Adige correva da Doss Casina - Doss Remit - Doss Alto di Nago - Castione - M. Giovo - Visnà - Castello Palt - Coste di Tierno - Talpina - Maso Merlo - Sbarramento S. Cecilia - Fiume Adige ecc. La linea tenuta dalle truppe austriache del «Gruppo Autonomo Adige» (11^a Armata: gen. Krobotin) il 31 ottobre era costituita dallo Sbarramento Val di Gresta - Bordala - Valletta di Manzano - Sbarramento dell'Asmara; la linea avanzata correva invece dalle falde del M. Altissimo - depressione di Loppio - Sano - Tierno paese - Molini Vecchi - Villa Salvotti - Fiume Adige ecc.

Il generale De Albertis, comandante del XXIX Corpo d'Armata, di cui faceva parte anche la 26^a Divisione dislocata appunto sulla destra Adige, alle prime ore del 2 novembre, visti i buoni risultati che andavano maturando sul fronte veneto, comunicava l'ordine d'operazione n. 1 di cui riportiamo i punti che interessano questa parte di fronte:

«Comando del 29° Corpo d'Armata
Stato Maggiore - 2 novembre 1918.

Oggetto: direttiva per una nostra avanzata verso Trento.

Ai comandanti della 26^a (destra Adige) e 32^a Divisione (sinistra Adige).

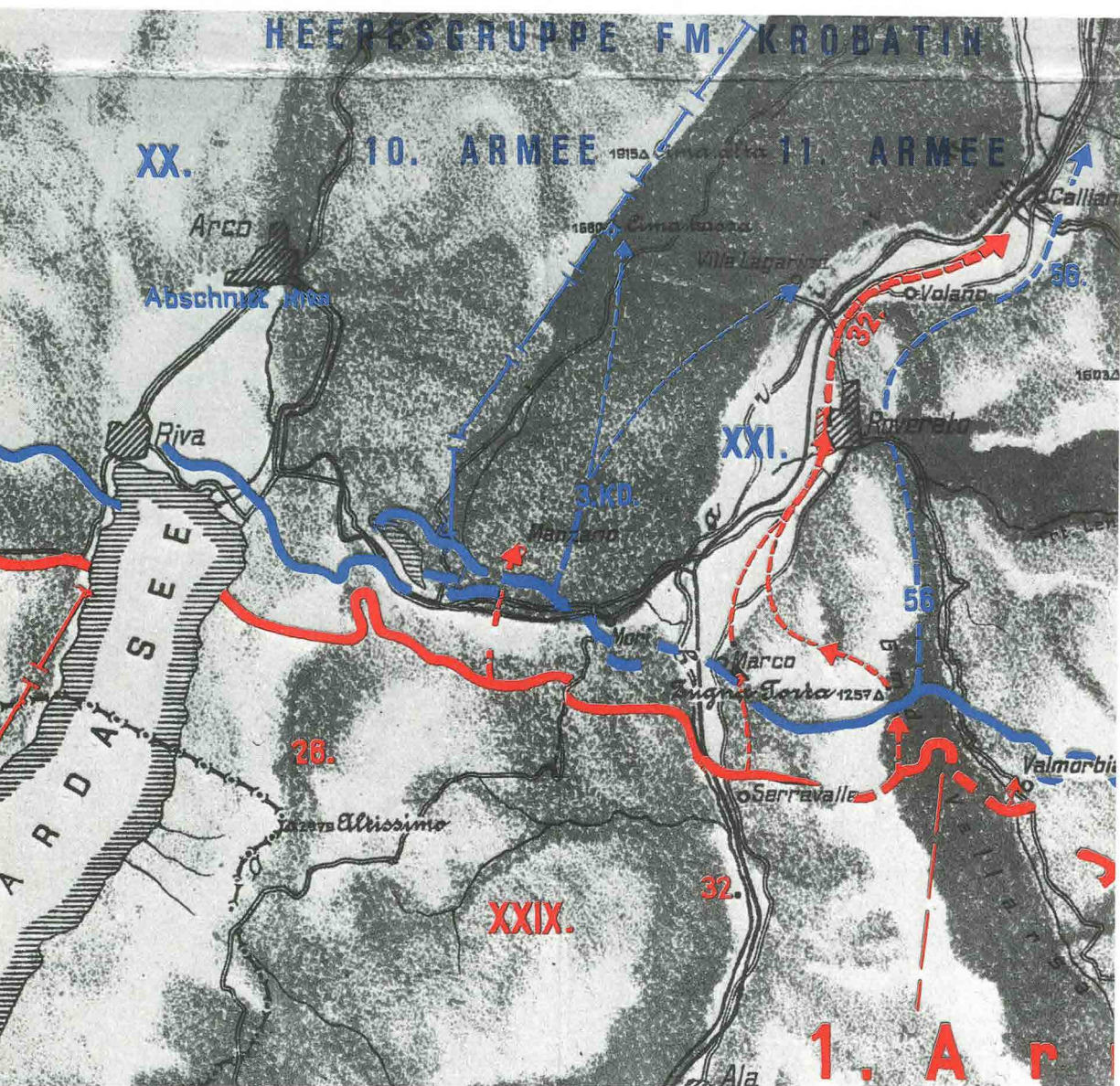
...

2) Dall'accluso schizzo risultano le zone assegnate a ciascuno dei Corpi d'Armata;

...

3) In dipendenza di quanto sopra, intendo agire con due attacchi a fondo condotti sulla destra Adige dalla 26^a Divisione (più una compagnia del 29° Reparto d'assalto) e sulla sinistra Adige dalla 32^a Divisione (più il Gruppo Alpino IV e due compagnie del 29° Reparto d'assalto) a travolgere così la sistemazione nemica da Sano a Marco per raggiungere in tempo la fronte Rovereto - Sacco - Isera - Folas - Reviano, proseguire decisamente lungo il fondovalle coi rincalzi sopraggiunti aggirando le difese nemiche di sinistra Adige esistenti lungo il costone Zugna Torta - Costa Stenda e sulla destra Adige dilagando verso il nodo di Castellano per far cadere la difesa del Biaena e del Somator.

Combattimenti avvenuti tra il Lago di Garda e la Val Lagarina
il 2 novembre 1918



Legenda: In rosso le linee italiane
In azzurro quelle austriache

La 26^a Divisione, non appena il progresso della manovra principale sopraccennata glielo consenta, distaccherà le forze strettamente necessarie verso il nodo Chienis-Ronzo per puntare attraverso la regione Oltresarca su Arco, per prendervi collegamenti con truppe del 27° Corpo che operano verso Riva e Arco...

20) Si accusi ricezione telefonica, citando solo il n.ro di protocollo.

Il ten. gen. comandante del 29° Corpo d'Aramta
f.to De Albertis

Alle ore 12 del 2 novembre il gen. Pecori Giraldi, Capo supremo della 1^a Armata operante nel Trentino, visto l'incalzare degli avvenimenti, ordinava di avanzare alle dipendenti divisioni anticipando così i tempi, in deroga a disposizioni precedentemente adottate.

Il gen. Battistoni, comandante della 26^a Divisione, in conseguenza di ciò emanava le seguenti direttive: «La Brigata Pistoia (gen. Alberti) a Vicenza (gen. Guerra) riuniti i battaglioni sull'altipiano di Brentonico, scen-

M. Altissimo: cannoni italiani in postazione antiaerea (Museo del Genio - Roma).



dano nella depressione di Nago - Loppio - Mori; attacchino il gruppo dello Stivo, puntino sul Bondone, agevolando in tal modo l'avanzata della 32^a divisione sulla sinistra dell'Adige.

Le batterie del colonnello Bandozzi concentrino il loro tiro su Mori Vecchio, Mori, Tierno e villa Salvotti; interverranno per controbattere le artiglierie nemiche in posizione a Costa Standa (sinistra Adige) nel caso in cui la marcia delle colonne della 32^a dovesse essere da queste ultime ostacolata.

Il 2° Battaglione del 36° Reggimento (ten. col. Niccolini) col concorso di una compagnia del 29° Reparto d'assalto attacchi sulla destra Adige e sfondata la prima linea investa il caposaldo di villa Salvotti, convergendo poi verso le posizioni della Asmara oltre Ravazzone».

La 26^a Divisione del gen. Battistoni il 2 novembre aveva i suoi battaglioni così dislocati: in prima linea nel tratto Doss Casina - Besagno il 35° Reggimento della Brigata Pistoia; il 1° Battaglione del 36° Reggimento alle Coste di Tierno e con a destra il 2° Battaglione che presidiava la linea per Talpina, Maso Merlo fino all'Adige sul fondovalle (località S. Cecilia); il 3° Battaglione sulla sinistra dell'Adige (da Serravalle allo Zugna). Il 12° artiglieria da campagna aveva le batterie in posizione sull'Altipiano di Brentonico.

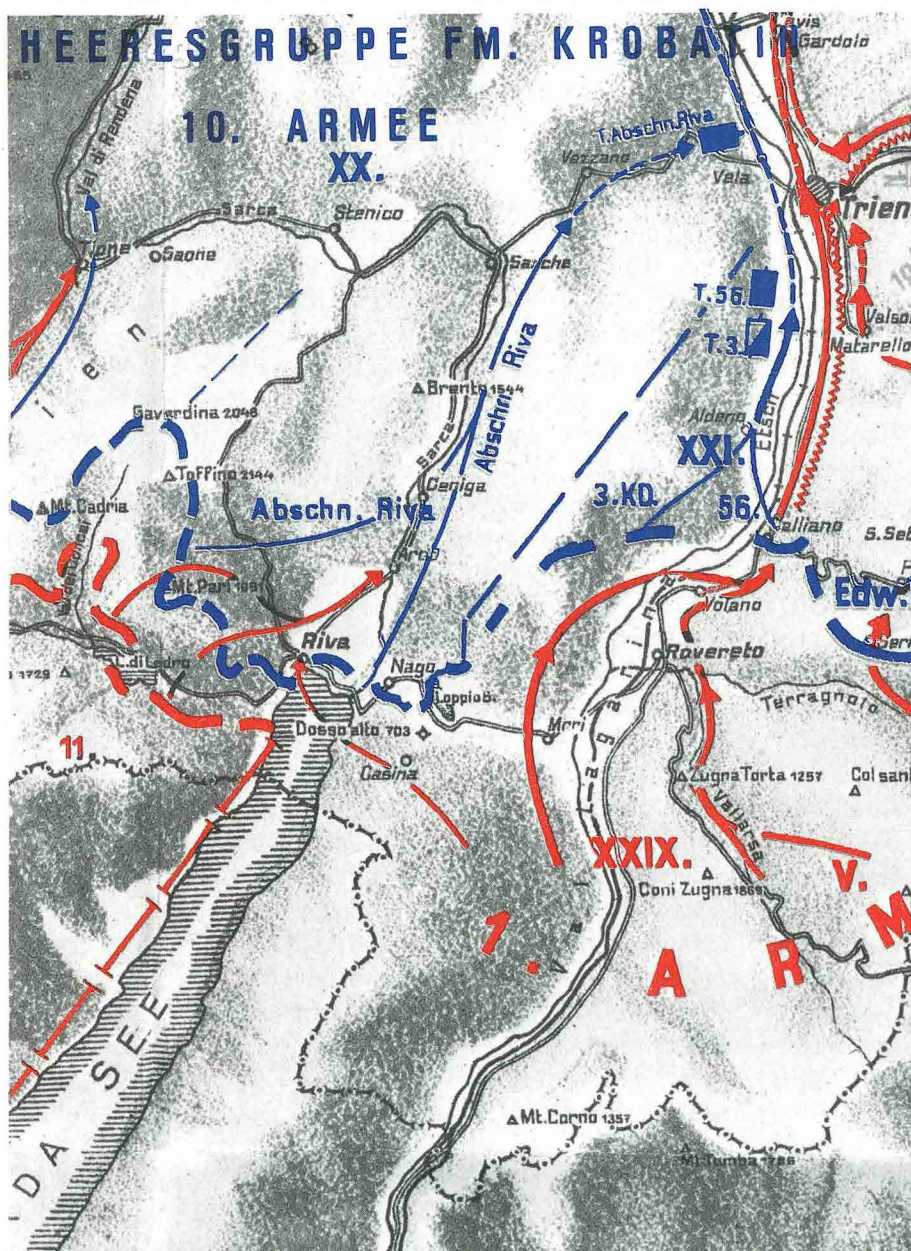
Alle 13,30 iniziò il bombardamento delle linee avversarie; gli austriaci controbattevano con buona precisione. Le trincee austriache e i reticolati anteposti vennero però sconvolti; alle 15,30 cessato il bombardamento, i reparti del 2° Battaglione (ten. col. Niccolini), una Compagnia del 29° Reparto d'assalto e la Compagnia dello sbarramento S. Cecilia, varcati i reticolati avanzarono lungo la terra di nessuno sotto il fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici austriache. La zona neutra coperta di buche e di proiettili inesplosi sparsi ovunque fu superata e fu occupata la trincea avanzata, sconquassata dal tiro delle artiglierie italiane.

Le truppe avversarie sorprese ed esterrefatte da questa improvvisa irruzione, parte si arresero e parte furono annientate.

Essendo già sera inoltrata le truppe italiane si arrestarono nelle trincee austriache appena conquistate per passare la notte.

Alla stessa ora il Battaglione 1° del 36° Reggimento e due Battaglioni della Brigata Vicenza avanzarono verso la linea avversaria di Loppio - Sano - Mori. Nel tentativo di forzare la prima linea verso Tierno, gli italiani incontrarono una vivacissima resistenza da parte delle retroguardie austriache composte da truppe di cavalleggeri appiedati, con numerose mitragliatrici appostate tra Sano e Mori, che pur perdendo terreno tennero loro testa; ciononostante occuparono Sano e Tierno e catturarono dei prigionieri. Sopraggiunse la notte, una fitta nebbia sovrastava la valle, il

Le ultime battaglie sul fronte sud-occidentale
dal 3 al 4 novembre 1918



Legenda:

- 3. nov. avanzata italiana
- 3. nov. ritirata degli austriaci
- ~→ Avanzata della cavalleria italiana
- - - → 4 novembre

- - - → 4 novembre
- Fronte austroungarico il 3 novembre mattina
- Luoghi ove furono fatte prigioniere le truppe austroungariche sbandate

terreno anche qui era intricato, coperto di filo spinato e proiettili inesplosi; anch'essi si fermarono e trascorsero la notte tra il 2 e il 3 novembre nelle posizioni raggiunte.

Prima dell'alba del 3 novembre le Batterie del 32° Reggimento artiglieria da campagna, piazzate a Mori Stazione (sinistra Adige) batterono d'infilata le trincee del caposaldo di villa Salvotti. Cessati i tiri, gli arditi del 29° Reggimento e i fanti del 2° Battaglione attaccarono e costrinsero alla resa i difensori. Superato il rio Cameras in località Seghe Ultime e saliti sul dosso dove c'è la chiesetta di S. Biagio (solo ruderi) la fanteria occupò villa dei Cipressi e villa delle Terrazze in quel di Ravazzone, che trovarono deserto. Il Battaglione Niccolini procedette quindi verso l'Asmara, ne espugnò le difese avanzando decisamente verso Isera. Seguirono i Battaglioni del 36° Reggimento della Brigata Pistoia e Vicenza i quali, dopo aver sfondato la linea di resistenza e occupato Sano, Tierno, Mori per Ravazzone proseguirono incolonnandosi con le fanterie del Niccolini in marcia verso Isera.

Il colonnello Bandozzi, comandante del 12° Reggimento artiglieria da campagna ancora sull'Altipiano di Brentonico alle 1,30 ricevette questo ordine: «Faccia sforzi sovrumani per giungere a Trento prima di mezzogiorno». Alle 6 la colonna delle artiglierie partì per Tierno. La discesa fu funestata da un incidente, causa l'esplosione di una bomba inesplosa che si trovava sulla strada sconvolta. Persero la vita due artiglieri e nove rimasero feriti; ciò causò un ritardo, pur tuttavia alle 8 arrivarono a Tierno e mezz'ora dopo avevano superato Mori.

La colonna ippotrainata superò i battaglioni appiedati delle Brigate Pistoia e Vicenza e alle 9,30 raggiunse Aldeno; alle 11,30 le avanguardie del 12° artiglieria raggiunsero Piedicastello alla periferia di Trento.

Intanto il 2° Battaglione del colonnello Niccolini superata Isera dove catturò numerosi prigionieri, per ordine superiore si arrestò a Villa Lagarina. Il grosso della 26ª Divisione al comando del gen. Battistoni arrivò pure lui a Villa Lagarina ed installò il comando nella villa de Moll.

La Brigata Pistoia con i Reggimenti 35° e 36° si attestò alla stretta di Pomarolo; il 277° Reggimento della Brigata Vicenza si mosse verso l'Altipiano di Cei, mentre il 278° attraverso Castellano, procedette verso lo Stivo con l'incarico di catturare le batterie austriache del M. Biaena e del M. Creino; una terza colonna era diretta al Passo della Becca sopra il Lago di Cei per collegarsi con altre truppe che da Nago avanzavano verso Dro e Calavino per raggiungere Cadine. Tale manovra procedeva, quando verso la mezzanotte del 3 novembre il gen. Battistoni, saputo che le truppe della sinistra Adige avevano raggiunto Trento, richiamò i soldati per farli invece proseguire anch'essi per Trento.



Il campanile e i resti della chiesa di S. Biagio a Mori: sullo sfondo Talpina e le Coste di Tierno.

All'alba del 4 novembre, il comando di Villa Lagarina si spostò a Romagnano, dove le fanterie della Brigata Pistoia catturarono l'8° Reggimento Dragoni e a Ravina il 7° Reggimento Ussari, entrambi in precedenza schierati fra Loppio e la riva destra dell'Adige.

L'avanzata di queste truppe fu fermata su ordine del gen. De Albertis per non ingombrare eccessivamente Trento; così il gen. Battistoni fra le 8 e le 9 del 4 novembre ordinò il dislocamento del 35° Reggimento a Piedicastello; il 36° si accampò a sud dell'abitato; i Reggimenti della Brigata Vicenza si attendarono rispettivamente: il 277° a Romagnano e il 278° ad Aldeno; il 12° Reggimento artiglieria da campagna da Piedicastello si trasferì a Ravina.

Il comando della Divisione s'insediò a villa Sizzo nel sobborgo di Ravina.

Alle 13,30 una salva di nove colpi sparati da una batteria del colonnello Bandozzi piazzata nei dintorni di Piedicastello su di una colonna austriaca in armi che non ubbidì all'alt, furono gli ultimi colpi italiani sulla destra Adige.

Gli ultimi tiri invece delle artiglierie austriache della destra Adige (Biaena - Faé - ecc.) si ebbero il 3 novembre contro le truppe italiane che uscite dalle loro linee di Serravalle sulla sinistra dell'Adige si apprestavano a raggiungere Marco indi Rovereto e poi Trento.

È doveroso alla fine di queste pagine di guerra ricordare qualche nome di Volontari Trentini che combatterono per un certo periodo su questa parte di fronte, di cui alcuni meritano delle ricompense al valore:

Avancini Giulio di Levico

Angehen Mario di Fiume, di famiglia trentina (Vallarsa)

Battisti Cesare di Trento

Bontadi Ivo di Rovereto

Colpi Emilio di Folgaria

Castelbarco Visconti Pier Filippo di Loppio

Castelli Guido di Terlagio

Degol Giuseppe di Strigno

De Peisser Ernesto di Trento

Dante Renzo di Trento

De Bonetti Arturo di Nago

Galvagni Remo di Rovereto

Grisi Vittorio di Mori

Molinari Vincenzo di Borgo

Mozzi Giuseppe di Mori

Muzzio Arrigo di Riva

Meneguz Angelo di S. Vito di Cadore

Maroni Italo di Riva

Maroni Riccardo di Riva

Maddalena Mario di Rovereto

Pernici Nino di Riva

Pernici Giulio di Riva

Salvotti Ugo di Mori

Vinante Ernesto di Trento

Zanoni Guido di Cles

Torboli G. Battista di Riva

CAPITOLO V

DOPO LA FINE DELLA GUERRA

Negli anni antecedenti lo scoppio della guerra la comunità di Mori aveva raggiunto un buon grado di agiatezza dovuto soprattutto alla campagna e alle piccole industrie che si erano sviluppate nella borgata. Pure la Valle di Gresta anche se in minor modo si poteva dire stesse bene per la sua agricoltura e per l'allevamento del bestiame consistente in mucche, capre e marginalmente per i suoi boschi. Scoppiò la guerra e le sventure si addensarono su gran parte del Trentino. Abbiamo già visto che alla vigilia di essa, una parte della popolazione di confine fu fatta evacuare subito ed una parte fu allontanata qualche mese dopo. Tra questi all'avanzare dell'esercito italiano una parte fu trasportata in Italia (ad es. Brentonico), mentre la maggior parte nell'interno dell'impero austro-ungarico. Molti altri, e soprattutto gli uomini migliori dovettero militare già dal 1914 nell'esercito austriaco e furono mandati a combattere e morire in Galizia. Così tutte le attività rimasero paralizzate.

Ed ecco incominciare la guerra, così a questa paralisi si aggiunsero i disastri dei bombardamenti, delle devastazioni, degli incendi ed infine dei saccheggi operati dalle truppe di entrambe le parti.

La Valle di Gresta e la Valle del Cameris erano proprio nel mezzo della fascia di guerra del Trentino meridionale, fascia che si estendeva dalla Stelvio fino all'Iudrio (*) lungo il vecchio confine con una profondità da 10 a 30 chilometri ed era detta «zona nera» perché fu la più distrutta; vi erano altre due zone e cioè la «zona grigia» che pur avendo subito dei danni, fu subito resa abitabile e non ebbe bisogno di interventi urgenti (es. la città di Trento ed il Trentino più interno come i paesi dell'alto e

Nota cap. V

(*) Iudrio, fiume friulano affluente di sinistra del Torre, che a sua volta si getta nell'Isonzo.

medio Sarca) ed infine la «zona bianca» che praticamente non subì alcun danno e che da noi si può identificare nell'Alto Adige.

Fino dai primi giorni della fine della guerra, l'Austria rimandava senza indugio gli esuli nelle loro valli ed altrettanto in fretta faceva l'Italia; però questa gente appena arrivata ai loro paesi, non trovava niente né spesso la casa né l'occorrente per vivere e lavorare.

Le case erano scopercchiate, quando erano in piedi, e restava solo o qualche scantinato o qualche stalla.

Qualche famiglia cercava di vivere sotto questi avvolti affumicati e gocciolanti, poiché tutti i reduci non poterono o non vollero abitare nelle baracche di legno che il genio militare stava allestendo nelle periferie dei paesi più colpiti.

I campi, una volta ben coltivati, erano sconvolti dalle trincee e dai camminamenti e intersecati da reticolati e fra gli sterpi si nascondevano molti proiettili inesplosi che purtroppo molto spesso causavano altri morti che venivano ad aggiungersi a quelli della guerra appena finita.

Molti perciò, appena ritornati in valle, ripartivano in cerca di lavoro o a Milano o nei paesi minerari europei come Belgio e Francia e appena divenne possibile in America.

Anche per ripopolare di bestiame queste zone poco si poté fare. Per esempio a Mori si ebbero per parecchi mesi 7 bovini e 50 ovini, quando prima della guerra si parlava di mandrie di 800 capi e vi erano più di 300 tra pecore e capre.

In forza dei decreti luogotenenziali del dicembre 1918 e gennaio 1919 sui risarcimenti dei danni di guerra applicabili anche nelle valli redente per cui, dopo l'accertamento del danno da parte del governo, le famiglie colpite dovevano ricevere un anticipo per poter lavorare alla ricostruzione, non furono applicati, perché le nostre valli erano considerate non terreno annesso ma semplicemente occupato e perché la domanda doveva essere diretta al giudice distrettuale, ma i giudizi distrettuali non funzionavano ancora a Pieve di Ledro, Condino, Strigno, Mori e cioè proprio dove ve n'era più bisogno. Di conseguenza i proprietari di terreni e gli industriali, privi di mezzi, dovettero lasciare improduttivi i campi e inattivate le loro officine.

Altra batosta fu la svalutazione della corona austriaca che venne per legge cambiata con 40 centesimi di lira, cosicché nel paese correva poco denaro liquido.

Questo fin qui scritto serve per tutta la fascia di guerra che avvolgeva il Trentino ad ovest, a sud-ovest, a sud e a sud-est. I danni maggiori naturalmente si verificarono nei paesi che vennero a trovarsi tra le opposte linee di combattimento.

In particolare vediamo in che condizioni erano uscite le comunità di Mori, Brentonico e Valle di Gresta.

I paesi della Valle di Gresta vicinissimi l'uno all'altro ebbero le loro case quasi tutte rase al suolo. Infatti a est si alza il Monte Biaena e ad ovest il Monte Creino, sui quali v'erano le artiglierie austriache che erano bersagliate da quelle italiane del Doss Alto e delle altre vette del Monte Baldo. I paesi vennero così a trovarsi per tre anni in mezzo al fuoco. Dal punto di vista artistico, fu doloroso il danneggiamento della piccola Chiesa di S. Agata di Corniano sul monte (vicino a Manzano) le cui notizie non risalivano oltre i primi decenni del 400, ma che certamente era assai più antica. In stile romanico con campanile in essa vi erano degli interessanti affreschi del 1300 ed altri del 1537 che scomparvero per lo stato di abbandono lasciato dopo essere stata sconvolta dalle cannonate.

Distruzioni a Nomesino (Nationalbibliothek - Vienna).





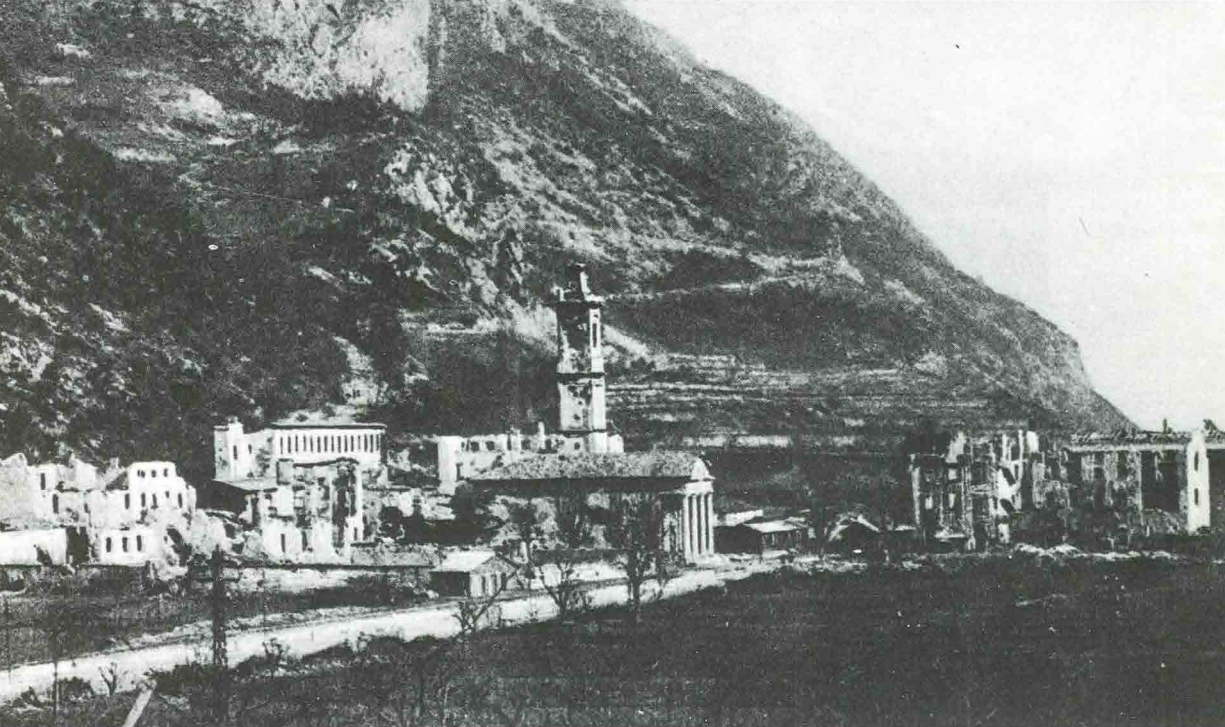
La «masera» tabacchi di Valle S. Felice distrutta durante la guerra (Foto L. Gentili).

Dalla villa della famiglia Vittori di Manzano furono rubati tutti i quadri del salone, compresi quattro di Alessandro Magnasco (1681-1747) di un certo valore.

Altra grave perdita fu l'archivio parrocchiale di Valle S. Felice, che era l'archivio parrocchiale dei sette paesi della Valle di Gresta, in parte salvato dall'incendio causato dai soldati di Vendôme nel 1703 e distrutto completamente durante questa guerra.

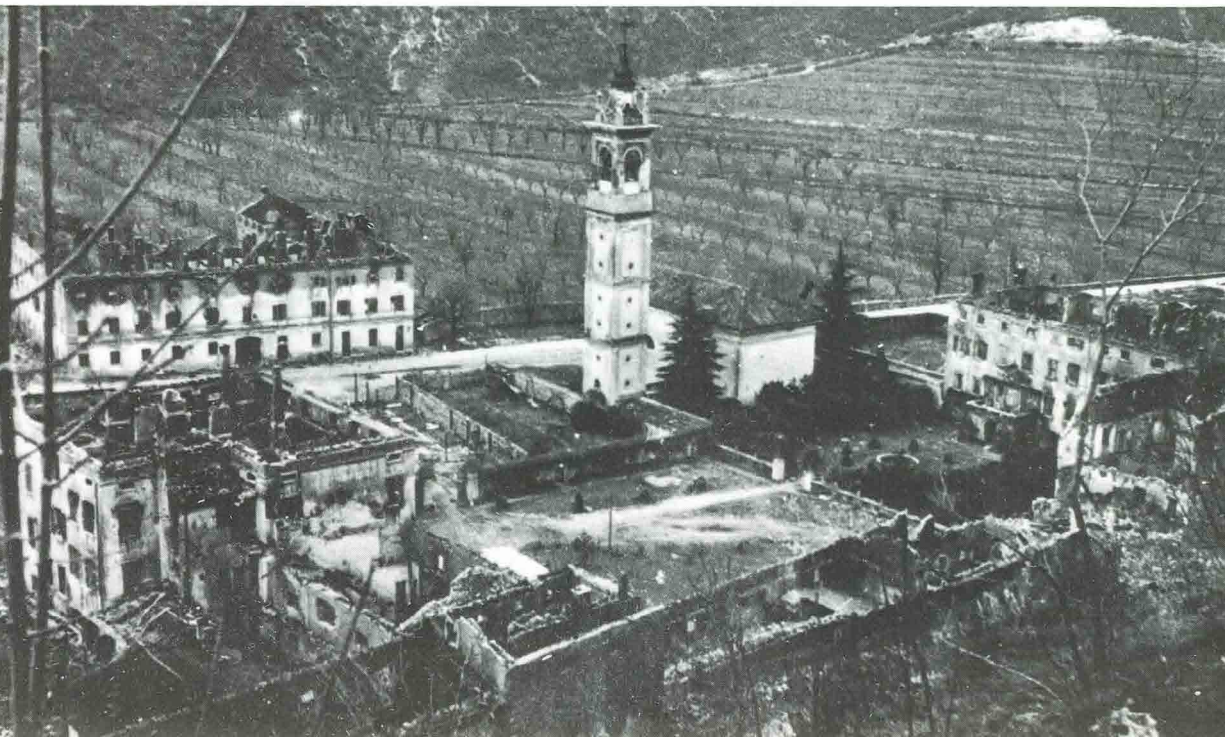
In condizioni simili a quelle della Valle di Gresta, venne a trovarsi anche la Valle del Cameras.

Le poche case di Loppio suddivise tra i tre comuni erano un ammasso di rovine. Il palazzo Castelbarco con annessa la chiesa già ricostruito dopo la distruzione dei francesi nel 1703, fu saccheggiato e in parte rovinato dagli austriaci. Su esso poi puntò le sue batterie il Conte Pier Filippo



Il paese di Loppio notevolmente rovinato dai bombardamenti (Museo della Guerra - Rovereto).

Il palazzo dei conti Castelbarco a Loppio molto danneggiato (Museo del Risorgimento - Trento).





Loppio: il campanile della chiesa dedicata al SS. Nome di Maria solo in parte rovinato

di Castelbarco Visconti, tenente di artiglieria italiano di stanza a Doss Remit, compiendo la rovina specialmente dell'ala sinistra, dove c'era alloggiato un comando austriaco. La biblioteca andò dilapidata e andò perduta in gran parte la raccolta di antiche steli sepolcrali ivi riunite. La chiesa ed il campanile uscirono malconci, ma non distrutti. Per fortuna nel dicembre del 1916 Cesare Battisti discese a Loppio dal M. Baldo, riuscì a metter in salvo quel che era rimasto della biblioteca e dell'archivio.

Del comune di Brentonico ebbero danni da parte delle artiglierie specialmente la frazione di Castione.

Della chiesa antichissima di Brentonico (di cui le prime notizie scritte risalgono al 1145) fu abbattuta la cuspide del campanile; la chiesa, benché colpita una trentina di volte, ebbe danni leggeri. Dolorosa fu invece la perdita dei paramenti sacri, alcuni dei quali antichi, che furono distrutti dall'acqua che si infiltrò nel nascondiglio in cui erano stato occultati prima della guerra.

La chiesa di Cazzano dedicata alla Natività di Maria Vergine edificata nel 1519 e riedificata nel 1712 fu ripetutamente colpita dalle artiglierie e per un buon terzo rovinata. Nella chiesa passavano delle trincee e nel campanile vi era una postazione di mitragliatrici. Fu rubata una pala settecentesca dell'altare maggiore e le altre furono più o meno rovinate. Gli altari barocchi di marmo del posto furono sbrecciati, il campanile rimase quasi intatto.

Altra chiesa filiale di Brentonico dedicata a S. Zenone (1729) nel paese di Crosano fu colpita da numerose granate che rovinarono gli altari marmorei e mutilarono due statue dell'altare maggiore. Inoltre scomparvero tutte le pale settecentesche, esclusa quella di anonimo che era dietro l'altare maggiore. Tutti i ricchi mobili della sacrestia e i massicci banchi della chiesa servirono a riscaldare i soldati.

Sempre a Crosano fu colpita la bella chiesetta tutta in pietra secentesca di S. Rocco: perdette la statua del Santo titolare, mentre si salvarono gli affreschi della volta e la pala dell'altare maggiore.

La chiesa curaziale di S. Clemente con campanile di Castione (costruita fra il 1558 e il 1601) fu sventrata e massacrata; anche gli altari furono rovinati. L'altare maggiore con le statue della Vergine scortata in cielo dagli angeli in mezzo a S. Stefano e S. Clemente soffrì maggiormente; queste opere di marmo erano opera dello scultore castionese Cristoforo Benedetti. La statua della Vergine fu mutilata delle braccia e della testa, mentre alle due statue dei santi a lato furono mozzate le mani.

Anche il paese stesso fu molto martoriato e fra l'altro fu del tutto distrutto un grande portale ad arco rotondo con pilastri bugnati di una casa privata.

stione devastato dalla guerra mondiale



Il paese di Castione devastato durante la guerra (Foto SAT - Brentonico).



Il campanile e la chiesa di Castione sventrate (Foto SAT - Brentonico).

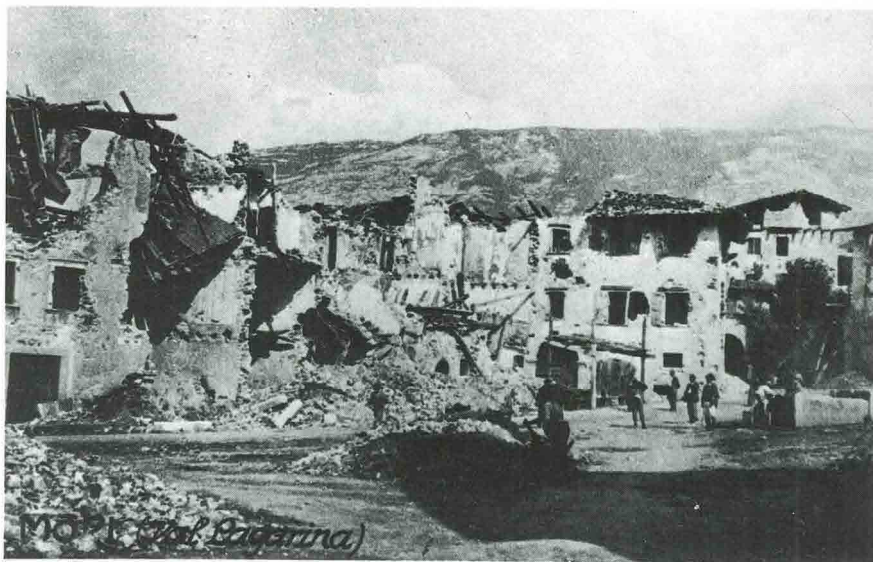
Danni gravissimi e dolorosi ebbe la grossa borgata di Mori, ove gli austriaci (tranne il periodo dal 16 dicembre 1915 al 16 maggio 1916) restarono fino agli ultimi giorni di guerra.

Il paese fu sotto il tiro delle artiglierie italiane dello Zugna, di Talpina, del Baldo: esso fu trasformato in un ammasso di rovine, la campagna era stata ridotta ad un deserto, sconvolta, riarsa, scavata, sventrata ed era solcata da un groviglio inestricabile di rovi e di filo spinato. Le case furono vuotate e per riccomodarle mancò il legname, poiché furono distrutti anche i boschi.

Delle 746 case, 320 furono rase al suolo, 264 molto avariate ed inabitabili. Dei 4700 abitanti nei primi mesi tornarono più di 3000. I più fortunati trovarono un ricovero primitivo fra le macerie della propria casa; 400 famiglie circa, con 1300 persone dovettero adattarsi ad abitare nelle baracche che venivano sorgendo a gruppi ad opera del genio militare.

Ad un anno di distanza dalla fine della guerra le baracche costruite furono 300 circa: ve n'erano per una sola famiglia e furono costruite a Tierno, Sano, Ravazzone, altre più grandi a Mori Vecchio e furono intitolate alla regina Elena, a Gustavo Modena, a Scipione Salvotti, a Gino Depretto. Altre persone furono fermate nelle «colonie» di Trento e Sacco. Danni notevoli subirono i monumenti e le opere d'arte che v'erano in paese. Il campanile romanico della antichissima chiesa decanale di S. Stefano

Mori 1919 (Biblioteca Civica - Mori).

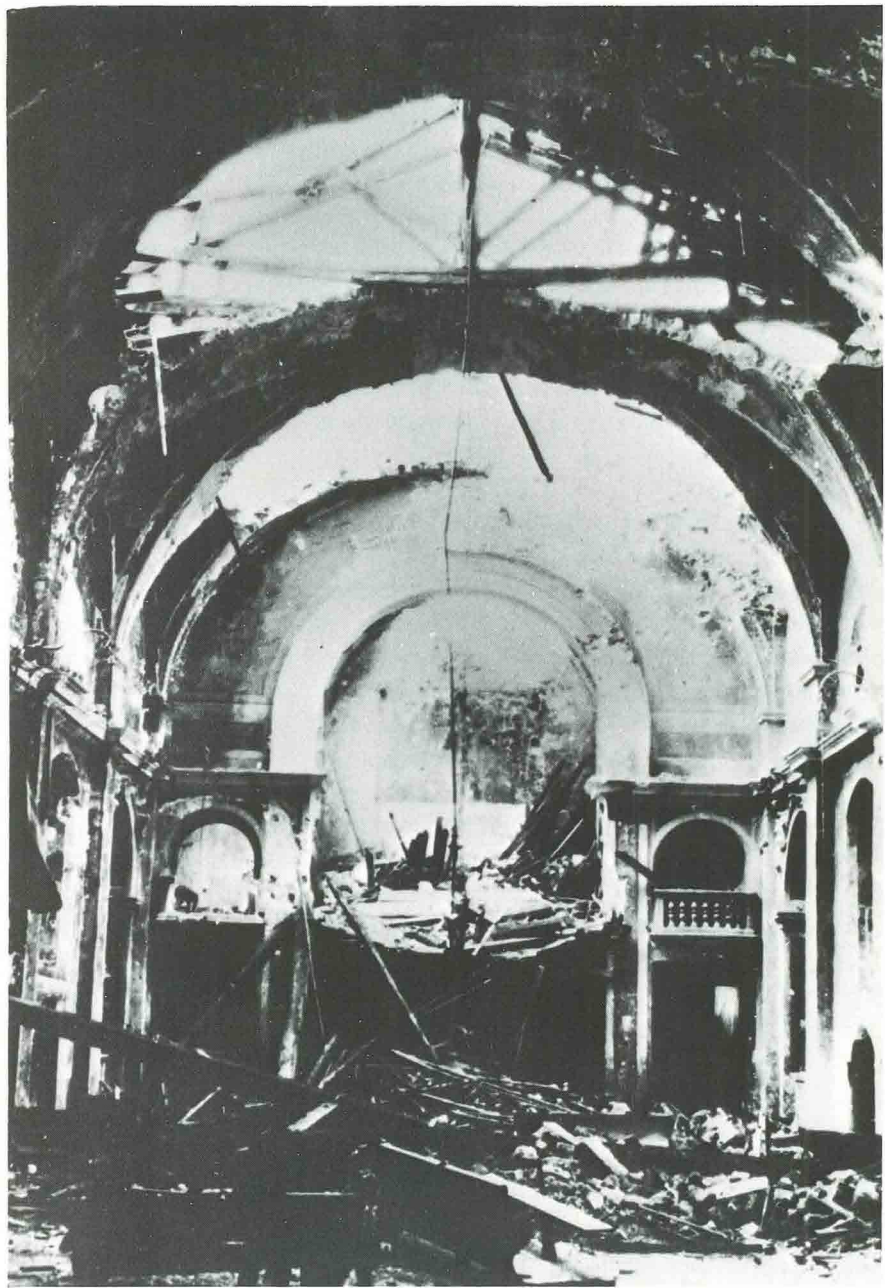




Mori Vecchio 1919 (Biblioteca Civica - Mori).

Mori: Chiesa di S. Stefano (Biblioteca Civica - Mori).





Mori: interno della chiesa di S. Stefano (Biblioteca Civica - Mori).

(anteriore al 1180) fu colpito nella cuspide, squarciato nella cella campanaria, sbrecciato negli spigoli ma resistette; non così la chiesa che ebbe i muri con tutti gli stucchi atterrati e furono deturpati gli altari di marmo del Settecento. Due pale degli altari di grande valore furono salvate dal comando austriaco e più tardi vennero da noi recuperate; si trattava di quella dell'altare maggiore raffiguranti una S. Stefano di G. A. Kock e l'altra del 1518 di Francesco Verla con firma; altre quattro, però di meno pregio, andarono perdute. Molte altre opere di minore ingombro, ma di sicuro valore furono salvate da un cappellano militare per ordine superiore e raccolte a Innsbruck e più tardi riportate al loro posto.

Il cimitero fu trasformato in trincea: due lati furono fiancheggiati da reticolati e per proteggere la trincea furono usate le lapidi e le tombe svuotate servirono da rifugio. Inoltre furono portate via tutte le croci che avevano un po' di bronzo o di ottone.

La chiesa di Mori Vecchio dedicata a S. Maria e Bindis ebbe mozzata la cuspide del campanile e fu diroccata dall'artiglieria. Anche la bella chiesetta di S. Biagio sul dosso omonimo alle Seghe Ultime fu gravemente danneggiata: restò in piedi l'elegante campanile romanico e un pezzo di muro con un affresco del 300 o 400 che rappresentava la Madonna con bimbo e decorazioni all'interno, che però negli anni seguenti crollò.

Oltre al patrimonio chiesastico, Mori aveva anche un notevole patrimonio di cultura; andarono persi più di 4000 volumi della biblioteca popolare, la biblioteca privata di opere moderne del Barone Antonio Salvotti e l'altra del Barone Scipione Salvotti che sommava a 14.000 volumi con parecchi incunaboli, atlanti antichi, edizioni bodoniane. Anche le frazioni di Sano e di Tierno subirono molti danni, essendo quasi completamente distrutte dalle artiglierie dei due combattenti.

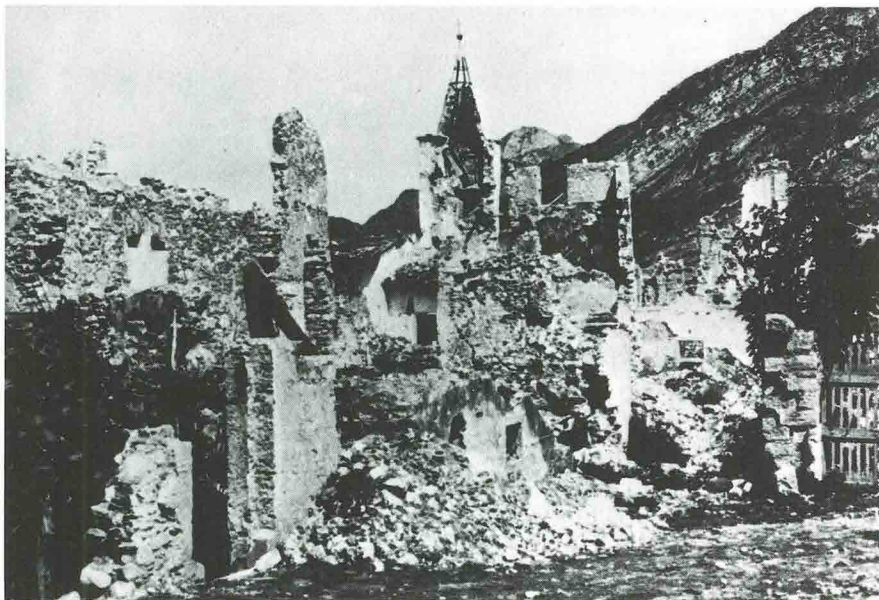
Secondo calcoli fatti dai periti del Consiglio provinciale di agricoltura di Trento, i danni del solo Comune di Mori ammontarono a più di 66.000.000 di lire; formavano essi soli quasi la metà dei danni calcolati per tutto il suo distretto che comprendeva il comune di Brentonico e i paesi della Valle di Gresta i cui danni furono valutati in circa 75 milioni di lire. I danni subiti dall'intero distretto giudiziario di Mori furono dunque calcolati in L. 141.219.502. Pur tuttavia la volontà di riprendere ogni attività fu grandissima: si trattava non di continuare là dove si era rimasti nel 1915, ma di ricominciare tutto da capo. La ricostruzione fu affidata al genio militare che dopo aver fatto un po' di pulizia nelle strade e nei paesi e dopo aver eretto delle baracche di fortuna, incominciò la vera e propria ricostruzione dei paesi massacrati. Fu rifatto il ponte sull'Adige a Ravazzone e completamente riattivata la ferrovia a scartamento ridotto Mori - Arco - Riva.



Prigionieri austriaci adibiti alla costruzione delle baracche a Mori (Biblioteca Civica - Mori).

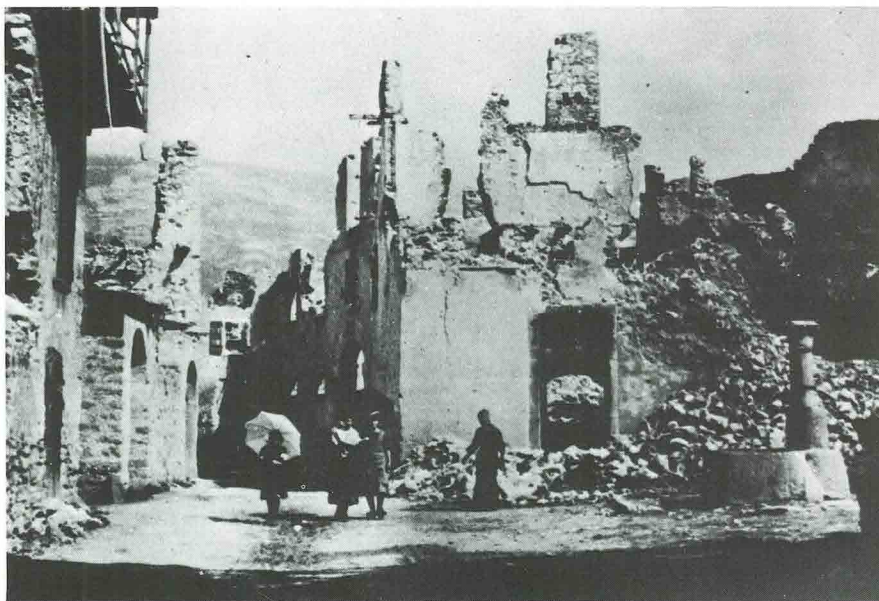
Mori: baracche pronte per accogliere i profughi (Biblioteca Civica - Mori).





Sano 1919 (Biblioteca Civica - Mori).

Tierno, frazione di Mori 1919 (Biblioteca Civica - Mori).



Furono da essi riallacciate le linee telegrafiche e telefoniche e ripristinati gli impianti elettrici.

Nel novembre 1919 fu iniziato lo stradone Loppio - Valle di Gresta che fu però interrotto a Valle S. Felice. Furono rimesse a nuovo sia la strada provinciale che unisce il Lago di Garda con la Val Lagarina e la strada che da Mori sale all'altopiano di Brentonico, assai rovinata sia dalle bombe che dai mezzi militari che erano per lo più privi di ruote di gomma, sostituite da cerchioni di ferro.

Per le case le operazioni andarono un po' meno bene, poiché i comandanti dei singoli reparti del Genio non lavoravano d'accordo con le autorità comunali ed i lavori venivano eseguiti in modo così provvisorio che spesso più tardi dovettero essere rifatti.

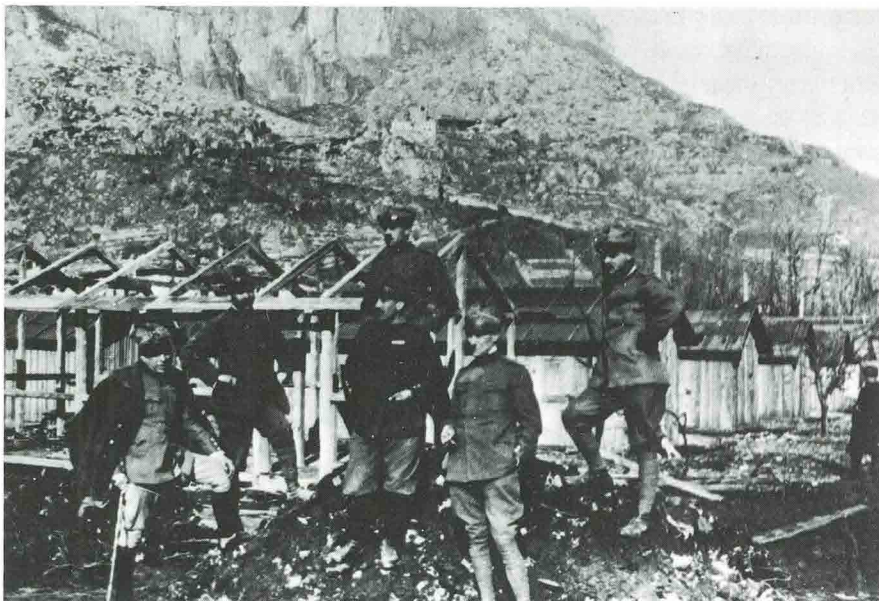
Questo modo di lavorare suscitò critiche anche per la lentezza dei lavori, la scarsità di personale qualificato, il cattivo uso del materiale messo a disposizione. In mancanza di un piano regolatore, si costruì in forma provvisoria e precaria, limitandosi a costruire sulle rovine. In qualche paese furono abbattuti dei resti di case che avrebbero potuto benissimo essere restaurati, senza interpellare i proprietari. Anche nei pochi boschi rimasti si tagliò spesso senza criterio e all'insaputa dei proprietari. Ciononostante anche se vi furono degli errori, non si può non essere grati all'esercito e al Governo che molto fecero per risollevare materialmente questi paesi. Molto largamente e con serietà fecero associazioni, comitati, comuni e privati cittadini per venire incontro alle grandi miserie dei più poveri e più abbandonati.

Il «Comitato finanziario di assistenza civile nel Trentino» sorto a Trento su proposta della Legione Trentina fu riconosciuto ente morale il 13 gennaio 1919.

Secondo l'articolo 4 del regolamento «scopo del Comitato è quello di raccogliere i mezzi finanziari necessari per svolgere l'opera generale di assistenza a beneficio dei danneggiati dalla guerra del Trentino, di amministrarli ed assegnarli a seconda del bisogno ai singoli enti locali, che dovranno poi ripartirli e renderne conto». Per la distribuzione si raccolsero su minuto questionario i danni e di conseguenza i bisogni dei singoli paesi e le erogazioni cominciarono nella prima metà del febbraio 1919.

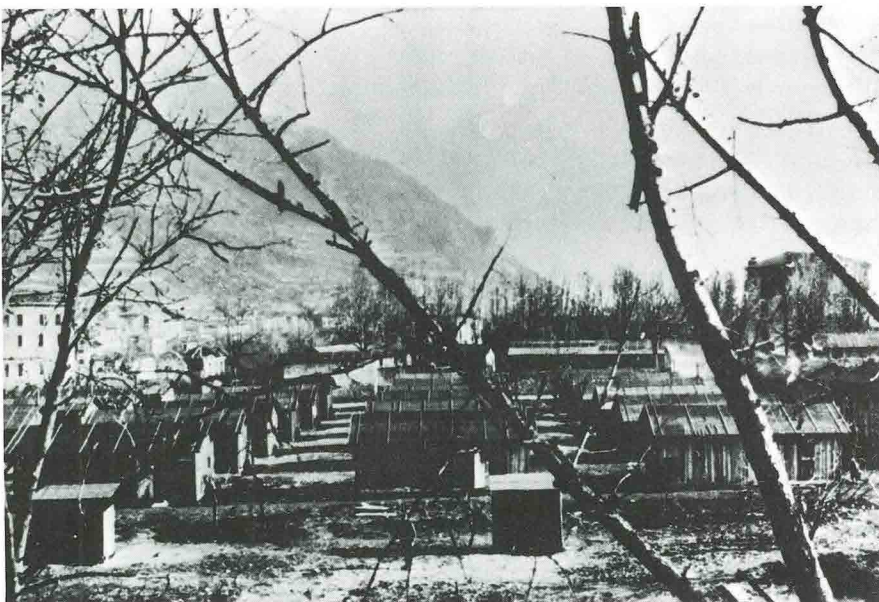
Dal 3 gennaio al 24 marzo 1919 operò nel Trentino la Croce Rossa Americana che aiutò circa 120.000 persone con viveri, indumenti, materiali, medicine, mobilio ecc. Queste distribuzioni furono notevoli e rappresentarono il vero aiuto efficace giunto al paese. Le elargizioni furono compiute non solo largamente, ma anche sapientemente.

Degna di nota fu l'«Opera Bonomelli» che cominciò a funzionare nel Trentino nel gennaio 1919. La sua opera era rivolta all'organizzazione di



Militari italiani del Genio controllano i lavori di costruzione delle baracche a Mori (Biblioteca Civica - Mori).

Un notevole nucleo di baracche già abitate (Biblioteca Civica - Mori).



cucine nei paesi più bisognosi e all'allestimento dei cosiddetti «laboratori» sia maschili che femminili.

Altro problema da risolvere alla fine della guerra fu il ritorno dei profughi. Sino alla metà di novembre dopo l'evacuazione dei prigionieri austriaci, cominciò l'arrivo dei profughi delle zone devastate, degli internati nelle provincie austriache e degli abitanti dei comuni vicini alla zona di operazioni militari. Il lavoro di concentramento a Trento e lo smistamento nelle zone abitabili fu effettuato con l'aiuto determinante dei militari dal «Comitato Provvisorio dei Profughi Trentini». Non essendo possibile, per mancanza di case abitabili, mandare subito tutti i profughi nei loro paesi, furono costituite le cosiddette «Colonie» che sorsero un po' ovunque. Nella «Colonia» di Trento fino alla fine di aprile 1919 erano state trattene circa 800 persone quasi tutte di Mori, Brentonico e Marco.

I profughi avevano in queste «Colonie» un ottimo trattamento; essi erano riforniti di tutto dai militari che provvedevano al loro rancio, alla distribuzione di oggetti di vestiario e letterucci ed all'organizzazione di spettacoli teatrali.

BIBLIOGRAFIA

- Ten. ANONIMO - *Glorie e miserie della Trincea* - Omero Marangoni Editore, Milano, 1933.
- BRENTARI O. - *Le rovine della guerra nel Trentino* - Tipografia Antonio Cordani, Milano, 1919.
- BRENTARI O. - *Guida del Trentino* - Forni Editore, Bologna (ristampa anastatica dell'Edizione di Bassano 1890-1902) — 3 Volumi.
- BOLLETTINI DELLA GUERRA - Prefazione di B. Mussolini, Ed. Alpes, Milano 1924.
- BOLLATI A. - *La Guerra Mondiale 1914-1918* - Traduzione dall'Archivio di Stato Germanico, Libreria dello Stato - Roma.
- CEOLA M. - *Guida aneddotica ai campi di battaglia dal Garda al Pasubio* - Tip. Mercurio - Rovereto 1934.
- CHIZZOLA O. - *La ruina di qua da Trento - Mori nella zona devastata* - Tipografia E. Malfatti, Mori 1919.
- COMANDO 1^a ARMATA - Ufficio Informazioni. Monografia n. 4: *Conca di Rovereto*. Monografia n. 5: *Piazzaforte di Riva*. Maggio 1916.
- CATTERUCCIA C. (s. ten. medico) - *Ospedaletto 0127* - Officine Grafiche SAI-GE, Roma, 1934.
- DALRÌ L. - *Mori: note storiche dalle origini alla fine della Prima guerra mondiale* - Arti Grafiche Manfrini, Calliano (TN), 1970.
- EGOLI E. - *I legionari cecoslovacchi in Italia 1915-1918* - Tipografia SEGRAF, Roma, 1968.
- GORFER A. - *Le Valli del Trentino* - Ente del Turismo, Trento, 1959.
- GENTILI L. - «Evacuazione della Val di Gresta, 23 maggio 1915» in *I 4 Vicariati* n. 1, 1965.
- HECHT F. - *Diario di Guerra dal Cadria e dallo Stivo* - Traduzione D. Ongari, Ed. Collana di Monografie della Società di Studi trentini di scienze storiche, Temi, Trento, 1983.

- LUTTERI A. - *Mori: nei miei ricordi e nelle mie reminescenze* - Tipografia del Trentino, Trento, 1919.
- MOSCHETTI A. - *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale MCMXV-MCMXVIII* - Premiate Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia 1931.
- MENEGUS O. - *La prima guerra mondiale sul M. Altissimo di Nago* - Tipoffset Moschini Rovereto, 1980.
- MARCHETTI T. - *Luci nel buio - Trentino sconosciuto (1872-1915)* - Scotoni, Trento, 1934.
- MINISTERO DELLA GUERRA: UFFICIO STORICO - *Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918* - Roma: Libreria dello Stato, 1925 — Vol. 10.
- MINISTERO DELLA GUERRA: UFFICIO STORICO - *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918)* - Roma: Provveditorato Generale, Libreria, 1927-1967 — Vol. 28.
- POLI G. - *Il Trentino nella guerra mondiale* - Tipografia Atesina Editrice, 1924 — 3 Volumi.
- ÖSTERREICH - UNGARNS LETZTER KRIEG 1914-1918 - *Herausgegeben vom Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv* - Verlag der Militärwissenschaftlichen Mitteilungen, Wien 1930-1938 — Vol. 15.
- SCHIARINI Gen. P. - *L'armata del Trentino 1915-1919* - Mondadori, Milano, 1926.

INDICE

7	Presentazione
11	Prefazione
13	CAPITOLO I: Ubicazione
21	CAPITOLO II: Situazione negli anni immediatamente antecedenti la guerra
21	1) Apprestamenti militari
68	2) Informatori ed informazioni
77	CAPITOLO III: Inizio delle ostilità
77	1) Evacuazione
84	2) Forze austriache accantonate
103	3) Forze italiane contrapposte alle austriache
147	CAPITOLO IV: La guerra
147	1) 1915: lo sbalzo offensivo italiano
168	2) 1916: l'offensiva austriaca
195	3) 1917: guerra di posizione
208	4) 1918: l'anno della vittoria
233	CAPITOLO V: Dopo la fine della guerra
251	Bibliografia

FINITO DI STAMPARE PRESSO
MANFRINI R. ARTI GRAFICHE VALLAGARINA S.p.A.
CALLIANO (TRENTO)
NEL MESE DI MAGGIO 1988

Codice Articolo:
978-88-32266-22-1



MUSEO STORICO
ITALIANO
DELLA GUERRA
GRUPPO

La valle di Gresta e la valle del Camerino
nella pr



€ 10,00